



«Chi ci sarà in Piazza Navona se non Piero Ricca, l'artista dell'ingiuria, il nuovo resistente? Vedrete, lo chiameranno sul



palco e gli consegneranno la medaglia di nuovo leader della società civile». Quale giornale si mostra offeso a

nome di Berlusconi? Il Foglio? Libero? Il Giornale? Il Tempo? La Padania? (vedi a pag. 3)

Due anni persi e l'Italia va a rotoli

Ecco il miracolo di Berlusconi: economia ferma, il Pil diminuisce come all'epoca delle Twin Towers. È peggio delle più pessimistiche previsioni. Bersani: il premier si preoccupa soltanto dei suoi affari

PIÙ SVILUPPO MENO PREVITI

Rinaldo Gianola

Ogni giorno ha la sua pena per l'economia italiana. Abbiamo appena visto Silvio Berlusconi trionfante, armato di cazzuola, a Venezia, posare la prima pietra di una di quelle straordinarie opere con le quali, ci sia Prodi o Van Basten dall'altra parte, è sicuro di vincere tutte le elezioni a venire, che i guastafeste dei numeri diffondevano all'opinione pubblica le ultime statistiche. Il Prodotto interno lordo è fermo, anzi ha un segno nega-

tivo (-0,1%) nei primi tre mesi di quest'anno. Per ritrovare un dato simile bisogna tornare indietro al terzo trimestre del 2001, al tempo degli attentati terroristici alle Twin Towers di New York. Capito che aria tira? Intanto la produzione industriale scende, i posti di lavoro nelle grandi imprese diminuiscono e la fiducia dei consumatori è calata a livelli preoccupanti.

SEGUE A PAGINA 30

Bianca Di Giovanni

ROMA Crescita italiana con il segno meno nel primo trimestre di quest'anno. Il Pil segna -0,1% rispetto agli ultimi mesi del 2002. In confronto ad un anno fa si arriva a +0,8%. Dati peggiori delle previsioni, quelli diffusi ieri dall'Istat. Il vecchio continente non va molto meglio. Eurolandia è a crescita zero, con Olanda e Germania che ce-

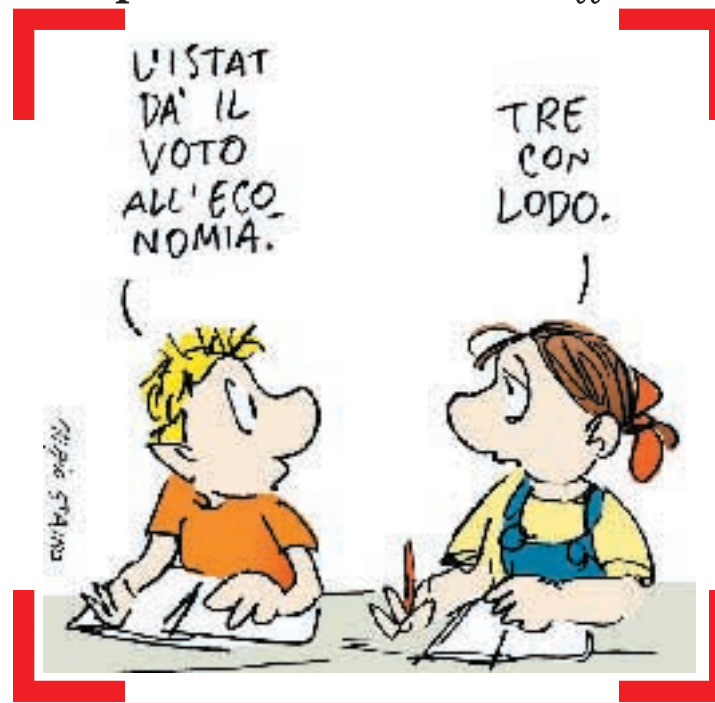
dono più della Penisola. Ma la differenza c'è, anche se non si vede dai numeri di oggi. Primo: l'inflazione d'Oltralpe è più bassa. Secondo: nessun altro Paese ha un debito pubblico paragonabile al nostro. Se l'economia si ferma, saranno guai per i conti pubblici. E l'anno prossimo non ci sarà un condono a salvarli. Ma dal governo solo segnali rassicuranti: passerà.

A PAGINA 7

L'inchiesta

Quanto costa fare la spesa nei negozi e nei supermercati. Oltre il 12 per cento delle famiglie sono sotto la soglia di povertà

FASIOLO A PAGINA 6



Anniversari

GIÙ LE MANI DA UGO LA MALFA

Pasquale Cascella

«Avranno avvertito Silvio Berlusconi che la bandiera storica dei repubblicani è rossa con al centro la foglia verde dell'edera?». Si preoccupa Giorgio Bogi, che nelle file dei Ds rappresenta la tradizione di sinistra del vecchio «partito della Repubblica», di quel che l'incontenente premier potrà combinare a Palermo, oggi ospite d'onore alla celebrazione del centenario della nascita di Ugo La Malfa. Non sarà il Bogi, come non ci sono, tra relatori e discussanti, Antonio Maccanico, Dodo Battaglia, Stefano Passigli e Andrea Manzella, che del leader repubblicano furono amici e collaboratori, e nemmeno Enzo Bianco, che pure è siciliano. Non lamentano esclusioni, né hanno imbastito una cerimonia uguale e contraria, pur essendo convinti di rappresentare nel centrosinistra (chi nei Ds, chi nella Margherita) lo spirito più profondo del riformismo repubblicano. Parteciperanno, invece, alla commemorazione in preparazione alla Camera dei deputati.

SEGUE A PAGINA 8

GIÙ LE MANI DA GIOVANNI FALCONE

Saverio Lodato

Si sa per certo che il 23 maggio, in occasione dell'undicesimo anniversario della strage di Capaci, Silvio Berlusconi sarà appositamente a Palermo per inaugurare, sul luogo dell'agguato, due stele dedicate al magistrato ucciso dalla mafia e volute dalla presidenza del Consiglio. Un programma di massima della sua visita in Sicilia, sino a ieri pomeriggio ancora molto vago, informava gli addetti ai lavori che Silvio Berlusconi, venendo oggi a Palermo (ma neanche questo veniva dato per scontato), dovrebbe - "potrebbe", precisano altri, "non si esclude", precisano altri ancora - fare qualche riferimento anche alla figura di Giovanni Falcone, al suo significato nella storia italiana di questi anni, al suo impegno, insomma, di magistrato antimafia.

SEGUE A PAGINA 8

Due anni spesi solo per arrivare all'impunità

Fini annuncia l'accordo nella maggioranza per far sospendere il processo contro il premier

ROMA Due anni spesi per arrivare all'impunità. Silvio Berlusconi può forse tirare un sospiro di sollievo. I giudici di Milano dovranno aspettare. Il centrodestra fa quadrato intorno al premier-imputato. Fini annuncia che la maggioranza ha raggiunto l'accordo: voteranno in Parlamento una legge che permetterà a Silvio Berlusconi di evitare i processi fino a quando sarà a capo del governo. Contro il «lodo Maccanico» scappato dalla destra l'opposizione annuncia battaglia.

FANTOZZI A PAGINA 2

Quote latte

La Lega scatenata contro il suo governo che pone la fiducia

CANETTI A PAGINA 16

UNA GRAN SETE D'INGIUSTIZIA

Elio Veltri

Gianfranco Fini ha annunciato l'accordo di maggioranza per approvare, in tempi brevissimi, una legge simile al Lodo Maccanico: sospensione dei processi fino a fine mandato per le alte cariche dello Stato, presidente del Consiglio compreso. Non sappiamo se poi, in corso d'opera, con un emendamento, l'immunità verrà estesa anche ai ministri e ai sottosegretari per salvare Previti, nominandolo, sottosegretario. Stiamo all'annuncio del vicepresidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 31

Piazza Navona, i girotondi sono tornati



La manifestazione di Roma a piazza Navona

Foto di Riccardo De Luca

FIERRO e COLLINI A PAGINA 3

Pena di morte in Cina

O MUORI DI SARS O TI UCCIDONO LORO

CURA DI PIOMBO

Lina Tamburrino

La signora Wu Yi, vice primo ministro e ministro della sanità, non ha smentito la sua fama di donna dal pugno di ferro. Nella guerra che la Cina sta combattendo contro la Sars ha deciso di ricorrere a misure estreme. Con un decreto che porta la sua firma, Wu Yi ha inserito la polmonite atipica nell'elenco delle più gravi malattie infettive delle quali si occupa una apposita legge varata nell'aprile dell'89. Quella legge, tra le altre disposizioni, rinvia all'articolo 115 del codice penale che punisce con misure varie che vanno da una semplice multa e arrivano fino alla pena di morte quanti siano responsabili della diffusione di un contagio e delle sue conseguenze sulla collettività. Dunque dalle ultime 48 ore il personale medico e scientifico che in questo momento in Cina sta affrontando la epidemia è il primo a essere sotto tiro.

SEGUE A PAGINA 13

DAGLI ALL'UNTORE

Lidia Ravera

Le dittature, si sa, con il popolo hanno la mano pesante. Arrestano, torturano e uccidono chi dissente dal regime, soffocano ogni comportamento difforme, fino a ottenere, a mezzo terrore, inverosimili uniformità. La Cina non ha mai brillato per democrazia, neanche ai tempi dei libretti rossi, quindi non stupirebbe la notizia di una stretta repressiva, se si trattasse, come ai tempi di piazza Tienanmen, di minacciare studenti in lotta per la libertà. Invece non si tratta di questo. Si tratta della decisione di condannare alla pena di morte tutti quelli che, malati o possibili portatori di corona virus, infrangono le misure sanitarie preventive. Tutti quelli che si sottraggono alla quarantena, che mettono il naso fuori dai condomini sigillati, che posano un momento la mascherina, che starnutiscono fuori dal gabinetto di casa loro.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Credere, obbedire e sparire

Che fine ha fatto Fini? I ragazzi di An sono quasi spariti dalla tv. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del Polo, risalgono in disordine e senza speranza le televisioni che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. Oscurate anche le velleità di Gasparri e Baldassarre che volevano riscrivere la storia, ma soprattutto la geografia dell'apparire. An si è ritirata di fronte all'offensiva leghista, a quella forzista e perfino a quella di Giovanardi. E ora che è in campo «sua proprietà», non ce n'è più per nessuno. A Fini ogni tanto viene riservata qualche foto d'archivio con dichiarazioni per lo più improntate all'ovvietà. In vista delle elezioni Berlusconi ha rispolverato il comandamento «Non avrai altra faccia all'infuori della mia». Agli alleati non resta che credere obbedire e sparire. Sullo sfondo campeggia la rosea onnipresenza di Paolo Bonaiuti, nuova incarnazione del maniaco con l'hobby di farsi inquadrate. Mentre sul mondo infuria la nuova destra, la più vecchia destra del mondo è finita sotto il tallone degli estremisti di centro, fondamentalisti dell'impunità. Al peggio non c'è mai Fini.

KOWALSKI EDITORE

Paolo Rossi
Il signor Rossi e la Costituzione
Comico e tragico, scanzonato e riflessivo, privato e politico
Il signor Rossi e la Costituzione,
il nuovo libro di Paolo Rossi

ROMA Gianfranco Fini procede a grandi passi lungo la strada della proposta chiamata ancora Lodo Maccanico sebbene questi abbia espresso più di una perplessità.

Ieri il presidente di An aveva detto che si tratta della «soluzione giusta» in questa fase «così aspra» del confronto politico. E in un'intervista a *Panorama* mette i puntini sulle «i». In termini che appaiono poco inclini al dialogo trasversale: sul lodo nella CdL. «L'accordo è fatto» e adesso «i tempi dipendono dalla sola agenda parlamentare». Nessun dubbio poi sull'esito positivo dell'impresa: il lodo «rinverrà» la sentenza nei confronti del presidente del Consiglio sul processo Sme «a quando Berlusconi non occuperà più nessuna carica».

Fini definisce, invece, «bizzarra» la proposta di Francesco Cossiga di sospendere il processo Sme solo per la durata del semestre europeo: «È certo un appuntamento di grande rilievo. Ma finito quello ci saranno altre occasioni delicate. Meglio aspettare che Berlusconi non rivesta più una carica protetta».

Immediato il no di Quercia e Margherita. Nel merito, poiché trattandosi di materia costituzionale, sostiene l'opposizione, servirebbe una legge di revisione costituzionale con una «discussione condivisa» in un quadro complessivo ben più ampio. E nel metodo, tacciando le «sbrigative» dichiarazioni di Fini di «arroganza» e «non rispetto delle istituzioni».

Oltre alla contrarietà dei Ds, arriva subito il no del responsabile giustizia Di Fanfani: «Fini sbaglia a pensare che le riforme istituzionali

“ Tutto rimandato a dopo le elezioni amministrative
L'opposizione: «Le riforme costituzionali non si fanno a maggioranza»



Quel testo salverebbe Berlusconi, lasciando Previti senza salvagente
Ma c'è chi insiste: meglio l'immunità per tutti

Immunità, Fini: «Sì, ma solo per il premier»

«Maggioranza d'accordo sul lodo Maccanico». Subito il no di Quercia e Margherita

Il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini



l'intervista
Anna Finocchiaro

responsabile giustizia dei Ds

Federica Fantozzi

È impossibile avallare una riforma istituzionale fatta su misura per salvare il Presidente del Consiglio dal processo Sme

«Il rispetto della Costituzione non è merce di scambio»

ROMA Le poche e brusche parole del vicepremier Gianfranco Fini sul cosiddetto Lodo Maccanico - nel centrodestra l'accordo ci sarebbe già e i tempi di realizzazione dipenderebbero solo dal calendario parlamentare - suscitano la reazione della responsabile Giustizia della Quercia Anna Finocchiaro. Che protesta: «Arrogante e inaccettabile voler piegare la Costituzione a colpi di maggioranza per evitare il processo a Berlusconi».

Onorevole Finocchiaro, secondo il vicepremier all'interno della Cdl l'accordo è fatto e i tempi dipendono solo dal

l'agenda delle Camere. Se si trova davanti al fatto compiuto, che farà il centrosinistra?
«Farà l'opposizione. Sgomberemo subito il campo da un equivoco: mi fu chiesta un'opinione già durante la discussione della legge Cirami e io dissi che ero contraria. Nessuno strumentalismo dunque. Non vorrei si speculasse dato il nome della proposta, tanto più che lo stesso Maccanico in questo contesto ritiene che

non sia praticabile.
Servirebbe ad ogni modo una legge di revisione costituzionale?
«Sì. Dalle parole di Fini non si capisce se intende una riforma costituzionale, ma pare di no a giudicare dai toni sbrigativi. E trattandosi di materia costituzionale, si conferma l'arroganza del centrodestra. Così si spostano ulteriormente i poteri sull'esecutivo, dopo l'introduzione del

sistema maggioritario, mentre la discussione dovrebbe coinvolgere innanzitutto le garanzie per l'opposizione».
E quanto al merito di un'immunità per i vertici istituzionali dello Stato?
«Nel merito è una riforma tutta stretta sul processo Sme. E dimostra la scarsa lungimiranza della maggioranza poiché servirebbe un ragionamento assai più ampio nel quadro di

un riequilibrio soprattutto dei diritti delle minoranze. Se esistesse questo quadro, cioè un quadro di riforme istituzionali che oggi manca del tutto, allora il campo della discussione della proposta sarebbe aperto».
L'ipotesi di una sospensione del solo processo Sme per la durata del semestre europeo, invece, è campata in aria?
«Questo potrebbe avvenire solo con una scelta del tribunale, che pe-

rò non può compierla. Non perché non ne abbia gli strumenti né per un pregiudizio verso gli imputati, ma perché quel processo è stato tirato troppo in lungo. A gennaio infatti scade la seconda applicazione del giudice Brambilla, uno dei componenti del collegio, che non è più rinnovabile. E con un nuovo giudice bisognerebbe ricominciare tutto da capo. Comprensibile dunque che i giudici siano inibiti a sospendere il

Luana Benini

ROMA «Guarda caso... Berlusconi ha annunciato che non ha tempo da perdere per andare a deporre a Milano. Ha trovato un giorno, il 23 maggio, quello conclusivo della campagna elettorale». E Francesco Rutelli a sollevare la questione nel bel mezzo di un convegno promosso dall'Italia dei valori sul tema del conflitto di interessi e della democrazia politica. Un convegno che ha messo a nudo il problema dei problemi che segna l'anomalia italiana: il fatto che nelle mani di una persona sola si concentrino il potere politico, mediatico ed economico inquinando e altera anche le regole della formazione del consenso. E certamente la possibilità per il premier di disporre di sei tv (o perché le possiede o perché le controlla) per avvalorare la sua linea difensiva è un esempio sintomatico di conflitto di interessi.

Il processo Sme? Un mega spot elettorale

La deposizione strategica di Berlusconi, dopo «Porta a porta», prima del comizio finale. Rutelli: il gioco è scoperto

La data del 23 è una coincidenza a dir poco sospetta considerata la recente offensiva mediatica messa in campo dal premier. «Ma vi rendete conto - denuncia Rutelli - a proposito di rispetto delle regole, che contraddittorio ci potrà essere? Immaginate cosa farà Emilio Fede. Berlusconi trasformerà la deposizione in un comizio finale che non troverà risposta. Perché noi non ci metteremo a parlare di un processo, ma dei temi concreti che interessano gli italiani».

Come si ricorderà il premier dieci giorni fa ha deciso di presentarsi

davanti al Tribunale di Milano per quella deposizione spontanea che poi è stata riversata per un'ora e passa su Retequattro e che è stata la base per una intervista fiume ad Excalibur. Con botte da orbi per tutti, magistrati e opposizione, tirando contro il comunismo, citazioni di mamma Rosa e via dicendo. Essendo presentato spontaneamente è decaduta la contumacia e da allora in poi può utilizzare lo strumento del legittimo impedimento per condizionare le date delle udienze. Ne ha fornite due: il 16 e il 23 maggio. Dicendo però che il 16 non era affat-

to sicuro di potersi presentare, mentre il 23 sarebbe stata una data più sicura. L'udienza è fissata per il 16 ma è quasi certo che salterà e sarà rinvocata il 23. Lui ha già manifestato l'intenzione di completare le sue dichiarazioni spontanee sui conti esteri e sull'Ariosto. Profetizza facilmente Rutelli: diventerà un altro comizio. E Antonio Di Pietro si associa: «È l'ennesima truffa politica che con artifici e raggiunge tende ad indurre i cittadini italiani in errore, trasformando il processo di Milano in una occasione per un ritorno elettorale».

Ma l'allarme di Rutelli viene raccolto anche da altri esponenti del centro sinistra. Il diessino Vincenzo Vita mette in guardia: «La scelta di Berlusconi di deporre il 23 è un evidente tranellone. È augurabile che i media non ci caschino. Perché è vergognoso usare questi mezzi alla vigilia di un voto così delicato». Il verde Pecoraro Scania ha inviato una lettera all'Authority sulle Telecomunicazioni, al presidente e al direttore della Rai, ai presidenti di Mediaset e La7 chiedendo di «non farsi strumento di una palese violazione della legge e dell'etica consentendo che

un'udienza si trasformi in spot elettorale».
Fra l'altro, corre voce che il 22 sera si stia preparando un «Porta a Porta» con Berlusconi. E sicuramente dopo la «deposizione», il 23 sera, le sue tv manderanno in onda un no-stop berlusconiano visto che lo stesso giorno il premier parla anche in piazza a Roma. Potrebbe essere il classico caso in cui Retequattro propina tre ore e passa a telecamera fissa... «Se facessi il suo consulente di immagine - commenta Paolo Gentiloni, Margherita - proverei a dissuaderlo». Perché? «Non sono

convinto che funzioni. Può essergli utile per far passare le sue tesi sul processo, però dà anche la sensazione di un premier che si occupa solo di questo». I forzisti hanno subito fatto scudo dicendo che «Rutelli sparge nuovi veleni»? Che «vorrebbe impedire al premier il diritto alla difesa»? «Il problema non riguarda il diritto alla difesa - risponde Gentiloni - Siamo stati i primi a sostenere la presunzione di innocenza per Berlusconi e a sollecitare lui e Previti a difendersi dentro i processi. Quello che è in discussione è l'utilizzo da parte del premier della propria posizione di editore unico televisivo per la diffusione di messaggi polemici contro giudici e avversari senza contraddittorio. Non vorremmo che il 23, a due giorni dalle elezioni, si ripetesse la tempesta mediatica della sua precedente deposizione. È questo che mette in allarme chi tiene alla regolarità della campagna elettorale».

Ripubblichiamo per i nostri lettori questo importante articolo del politologo Giovanni Sartori uscito ieri sulla prima pagina del Corriere della sera. Nel farlo intendiamo dividerne il senso.

Fassino sostiene che Berlusconi sta comportando da disperato. Disperato di che? Disperato perché? Forse intende dire che è afflitto da un complesso di persecuzione, da una paranoia alla Nixon (ai tempi del Watergate). Se così fosse ci sarebbe poco da fare. I complessi di persecuzione non si curano, purtroppo, con i ferverini, con la moral suasion, con gli inviti alla calma. Preferisco sperare, allora, che Berlusconi sia «razionale» nelle sue paure, e quindi che se ne possa ragionare. Il Cavaliere si ritiene minacciato. Da chi? In verità il solo che lo minaccia apertamente ogni settimana è Bossi. Ma Berlusconi le som-

CORRIERE DELLA SERA

l'articolo

UN PREMIER I SUOI FANTASMI

Giovanni Sartori

me le sa fare; e quindi sa benissimo che Bossi non ha i numeri per farlo cadere. La pistola leghista è una pistola scarica. L'altro giorno Berlusconi ha raccontato che il suo primo governo è caduto per colpa dell'avviso di garanzia che gli venne malvagiamente recapitato a Napoli. Non è così. Ma il suo ricordare male rivela che il Cavaliere ha «rimosso» il fattore Bossi dalle sue paure. Lo sgambetto del Senatùr e la sua versione del faticcio (che Berlusconi gli stava comprando i parlamentari) sono cose dimenticate. La paura che fa inferocire Berlusconi è invece quella della magistratura. Qui il Cavaliere vede rosso e vede ovunque tinte rosse. Secondo lui la magistratura (descritta come una «criminalità giudi-

ziaria») medita di rovesciarlo, è una magistratura «golpista». Sarà. Io non dispongo di servizi segreti. Ma il segreto da spiegare è come la magistratura possa far cadere il Cavaliere dal suo cavallo. Berlusconi è un pluri-indiziato da quasi un decennio. E da quasi un decennio la sua carriera politica sopravvive benissimo ai processi che la dovrebbero dan-

neggiare. Fa la vittima, si dichiara perseguitato, e gli italiani sono di buon cuore. Uno su due simpatizza con lui. Anche perché gli italiani non si sentono ben serviti dalla loro giustizia, che è lentissima, troppo arzigogolosa, troppo «casta» e anche, purtroppo, troppo politicizzata. Così a molti italiani non dispiace che venga trattata a pesci in faccia.

Voltaire scriveva che se Dio non esistesse andrebbe inventato. Berlusconi lo potrebbe parafrasare. La persecuzione giudiziaria è una invenzione che gli fa comodo. Comunque sia, negli ultimi due anni il Cavaliere si è ulteriormente protetto con una serie di legginche che esibiscono tutte quante o la fotografia sua o quella di Previti. Dal processo nel quale Previti è stato condannato (in primo grado, con altri due gradi di salvaguardia) Berlusconi si è già salvato con la prescrizione. Ed ha già trovato il modo di rinviare sine die, o fino a un'altra prescrizione, il processo nel quale è ancora coinvolto, il processo Sme. Presentandosi spontaneamente a Milano il Cavaliere ha innescato

il meccanismo dei legittimi impedimenti a catena. Così salteranno udienze su udienze fino all'inizio del 2004, quando dovrà essere formato un nuovo collegio giudicante e tutto il processo dovrà ricominciare da zero. Il verdetto definitivo del processo Sme non ci sarà mai. Dunque niente paura, Cavaliere. La magistratura non ha modo di «golpizzarla». Però se Berlusconi può dormire placidamente tra quattro guanciali, chi non riesce più a dormire tranquillo sono io. Di notte oramai giro armato temendo di imbartermi in qualche comunista che mi mangia scambiandomi per un bambino. E poi Lei ha dichiarato, signor Presidente del Consiglio, che «non sarà consentito a chi è stato comunista di andare al potere». Queste cose le diceva Mussolini. Lei non ha nessun motivo di aver paura. Io sì.

processo. Dunque no a qualsiasi spot dei processi del premier?

«Mi pare inquietante che si voglia piegare la Costituzione. Sono inaccettabili le riforme a colpi di maggioranza e con un tema imposto per evitare che Berlusconi vada a giudizio. Per di più dopo che si è già tentato di tutto per salvarlo».

Resta il nodo del semestre europeo, che gli attacchi di Berlusconi a Prodi rischiano di pregiudicare. La Quercia è disposta a concessioni, in che ottica?

«Ci sono cose che non possono essere oggetto di scambio, e il rispetto della Costituzione è una di queste».

f. fan.

Enrico Fierro

ROMA In migliaia a Piazza Navona, di nuovo per la democrazia, dicono in coro gli organizzatori della no stop contro il ripristino dell'immunità salva Previti e Berlusconi. Alle sette di sera sono poco più di mille, ma si va avanti con interventi, filmati, canti e poesie fino a mezzanotte e allora la piazza si riempie. C'è Moretti, Berlinguer, Pecoraro Scario, Santoro e il gruppo di «Scusià» che prende gli applausi della gente e le invocazioni «quando tornate». Rosi Bindi, Franceschini, Massimo Brutti, il direttore di Liberazione Sandro Curzi, Giovanna Melandri, tanti altri politici, giornalisti e professori. Pancho Pardi fa l'uomo sandwich. Tutti in piazza, senza divisioni. Sul palco Rosaria De Cicco, una bella attrice napoletana, passa il microfono. La kermesse si conclude con uno spettacolo dove gli attori sono senatori e deputati che aderiscono al comitato *La legge è uguale per tutti*. «Brevi interventi», promette Nando Dalla Chiesa. Il primo a parlare. «Silvio Berlusconi sta destabilizzando il Paese, come capo del Governo ha prodotto ciò che non è riuscito neanche ai terroristi che mettevano le bombe». Infiamma la piazza quando dice che «oggi in ballo ci sono la libertà di espressione e la garanzia dei diritti democratici. Perché il rischio regime ormai è concreto e vogliamo scongiurarlo a tutti i costi». Tocca a Moni Ovadia scaldare gli animi e accendere i cervelli. «Sono qui per essere qui, e questa è la prima ragione della mia presenza. Se siamo arrivati a questo punto è perché si è abbandonato il piano dei grandi principi, ora la politica è solo potere». L'attore attacca i facili revisionismi, quello sul fascismo è il più pericoloso, «mentre l'antifascismo porta con sé il concetto chiave della legge uguale per tutti». L'appello finale: «Io sono un salimbanco, ma anche un cittadino, e per questo vi invito a non mollare, a non tirarvi indietro». Applausi e abbracci.

Sotto il palco c'è Piero Ricca, l'uomo che ha «osato» contestare Berlusconi all'uscita dall'aula del processo Sme. Su foglio, aiutato dal dizionario Treccani, ha sintetizzato il concetto di buffone. «Mi sa che la prossima volta lo chiamo capellone, mi era anche venuto in mente di chiamarlo Napoleone visto che era il 5 di maggio...». I giornalisti prendono appunti, mentre sul palco sale il professor Paul Ginsborg, animatore dei girotondi fiorentini. «Ma il Presidente della Repubblica, dov'è? Io ho molto rispetto per lui, ma sarebbe ora che intervenesse per mettere un freno a Berlusconi. Ci vorrebbe qualcuno che dica: presidente

“ In migliaia in piazza Navona a Roma Quattro ore di interventi Molti i politici della sinistra E il “contestatore” Piero Ricca



Moni Ovadia: «Se siamo arrivati a questo punto è perché si è abbandonato il piano dei grandi principi ora la politica è solo potere»

Il grido dei Girotondi: «La democrazia è in pericolo»

Dalla Chiesa: Berlusconi destabilizza il Paese, ha prodotto ciò che non è riuscito neanche ai terroristi



Girotondo a Sesto San Giovanni

Foto di Chiara Diomedea/Tam Tam



Girotondo di Piazza Navona, Roma, Moni Ovadia mentre parla dal palco

Foto di Andrea Sabbadini

Moretti: non sa governare

«Ci chiamano estremisti perché difendiamo le istituzioni»

Simone Collini

ROMA «Berlusconi vuole spezzare il Paese in due». Nanni Moretti arriva a piazza Navona poco dopo le 19. Prima ancora che riesca ad avvicinarsi al palco viene circondato da giornalisti, manifestanti, curiosi. Risponde alle domande che gli rivolgono con un tono pacato che però non smorza minimamente la durezza delle sue parole. «Volevo tornare al mio lavoro, ma non riesco a smettere. L'aggressività e il poco senso dello Stato ci obbligano, con dolore e con piacere, a tornare in piazza».

«Berlusconi non si rende conto del male che fa all'Italia e alla sua stessa coalizione - ha proseguito il leader dei Girotondi - Sta trascinando anche quei pochi moderati del centrodestra nella spirale del suo estremismo, della sua grossolanità, della sua mancanza di stile e del suo poco senso delle istituzioni». Lo chiama sempre per nome, non parla mai di premier, di presidente del Consiglio. Non perché non gli riconosca il suo ruolo, anzi. Gioca col casco

bianco che ha in mano, accenna un sorriso quando dice che è «uno sportivo», poi smorzandolo quando aggiunge: «Il centrodestra ha vinto le elezioni e deve governare. Ma Berlusconi si rende conto che non è capace di farlo. È questo il suo vero processo, la sua vera condanna: è costretto a governare e non ci riesce».

La manifestazione comincia. Sul palco salgono tutti i promotori, i parlamentari del comitato «La legge è uguale per tutti», i girotondini romani, napoletani, fiorentini. Moretti arriva per ultimo, rimane sull'ultimo gradino della scaletta, nascosto dietro a tutti gli altri. Poi torna a mischiarsi tra la folla della piazza. Tira fuori dalla tasca dei pantaloni un paio di foglietti spiegazzati e inizia a scriverci sopra delle frasi. «Certi limiti del disprezzo delle istituzioni non possono essere valicati». Il ricordo va alla videocassetta spedita alla redazione dei tg Rai qualche mese fa, dopo il rifiuto della Cassazione a spostare da Milano il processo Sime, il riferimento è ai continui attacchi alla magistratura: «Quello che avvilisce e che delude è che i moderati del centrodestra non

dicono nulla». Quando un anno fa aveva cominciato il suo impegno con i Girotondi ripeteva spesso una domanda: «Fini e Buttiglione quando si dissociano? Quando che si renderanno autonomi?». Una domanda, dice oggi, «che mi appassionava». Ma che ormai non si pone più: «Ho capito che subiscono e subiranno di tutto da Berlusconi». La moderazione del centrodestra, aggiunge, «è qualcosa che purtroppo sta svanendo». Parole dette con preoccupazione: «Il centrodestra non venga trascinato in questa grossolanità e mancanza di stile». A un centrodestra «becero», dice, non deve contrapporsi un centrosinistra dello stesso tipo. «Noi dei girotondi siamo considerati estremisti, invece ci accontentiamo moderatamente di difendere, che non è poco, le istituzioni e i principi fondamentali di questa democrazia».

Mentre sul palco continuano gli interventi, interceda Rosy Bindi che si allontana. Si salutano sorridenti, abbracciandosi. Rispetto all'anno scorso, dice Moretti, «c'è un miglioramento dei rapporti tra i dirigenti del centrosinistra e migliaia di elettori

ed elettrici. Non è cambiato tutto, ma si è mosso qualcosa». E la questione delle ultime ore? È Prodi il candidato naturale dell'Ulivo? Non si sbilancia: «Bisognerebbe chiedere a lui, dice in prima battuta, aggiungendo però subito dopo: «È certo che molti di noi pensano questo, e che l'Ulivo, con Rifondazione, ha vinto». È il tema dell'unità che ritorna (quell'unità rotta dal referendum sull'articolo 18, «è andata così, io non andrò a votare»), con lo sguardo rivolto comunque al 2006. «Non capisco, Berlusconi e i suoi alleati hanno una maggioranza in Parlamento che non si era mai vista dopo decenni di democrazia. Perché andare a elezioni anticipate? La cosa che fa impressione è che molti di loro hanno il mito della forza e sono deboli, hanno il mito del coraggio e sono dei filoni. Solo le persone impaurite possono annullare le trasmissioni di Biagi e Santoro. Hanno paura di ciò che non condividono e di ciò che non conoscono». Poi boccia decisamente l'idea della «spallata» al governo: «La sinistra che prende le scortatoie non mi piaceva neanche quando avevo 20 anni, figuriamoci ora».

del Consiglio ora basta». Parla da storico, il professore, e dice ad una piazza già allarmata, di «vedere in Italia alcune dinamiche preoccupanti. Nel capitalismo attuale, sempre di più vengono fuori figure di uomini della finanza e delle telecomunicazioni, che con i loro soldi comprano tutto, uomini, supermercati, calciatori e forse anche i giudici. Berlusconi chiede rispetto, ma come facciamo a rispettare un presidente del Consiglio che dice in televisione che non si può rubare la fidanzata a un amico, ma si può ad un giudice?». Applausi. Sopattutto dalle signore. Il Verde Pecoraro Scario parla della candidatura di Romano Prodi:

«Tra poco dovremo supplicarlo per tornare in Italia e riportarci in Europa, realtà dalla quale Berlusconi ci sta pericolosamente allontanando». Intanto la folla urla la parola tabù: «Buffone, buffone». E rivolta a Silvio Berlusconi ed è lo slogan più gettonato. Parlano in tanti, senza - finalmente - più distinzione di sigle, correnti e sottocorrenti. In perfetto vestito grigio il palco accoglie il professor Massimo Brutti, che tiene una sintetica lezione sulla Costituzione, sui giudici e sui cittadini uguali di fronte alla legge. Poi tocca al direttore de «l'Unità», Furio Colombo, che lancia il suo «appello ai cittadini». «In meno di una settimana Berlusconi ha insultato Ciampi ("E' ipocrita chi dice di abbassare i toni"), ha "maledetto" i comunisti, dichiara-

ndo che l'Italia rischia di perdere la sua libertà se essi tornano a governare, ha insultato malamente la storica canzone "Bandiera rossa" definendola «cattiva» (che vuole dire: guardatevi bene dal ricordarla!), si è fatto intervistare per interposta cassetta come Osama Bin Laden, ha provocato l'esclamazione del giornale inglese "The Independent": «Gli europei restano a bocca aperta. Non tanto per Berlusconi, quanto per come è scesa in basso l'Italia». Come si vede l'attacco non è a un gruppo, a un partito o a interessi che si oppongono ai suoi. L'attacco è ai cittadini». Quindi tocca ai cittadini, che rischiano di essere espropriati della libertà, di rispondere. Tocca ai cittadini senza immunità, senza toni alti e toni bassi, senza prudenze e strategie che non hanno. Tocca ai cittadini che sono titolari della libertà ricevuta in dono da coloro che sono morti nella lotta al fascismo e nella resistenza» difendere la Costituzione. Parole «abominevoli che esprimono le pulsioni antidemocratiche e fasciste di una parte della sinistra». È il commento di Sandro Bondi, l'acido portavoce di Forza Italia. La maratona dei girotondi è invece preoccupata ma allegra e va avanti per tutta la notte. Perché questa volta si tratta di difendere la democrazia.

Tutti gli slogan della piazza

I promotori della manifestazione di Piazza Navona hanno distribuito un piccolo vademecum di slogan antiberlusconiani a prova di querela. Ecco allora le frasi: «Se ingiuri la magistratura sei un irresponsabile istituzionale», «se non elimini il conflitto di interessi sei un politico bugiardo», «se fermi i tuoi processi facendo fare leggi, fai i tuoi interessi», «fatti processare», «rispetta le leggi», «non tradire la Costituzione». Il vademecum è stato messo a punto dal senatore della Margherita Sandro Battisti, che insieme all'avvocato milanese Giuseppe Fornari, difenderà Piero Ricca, l'autore della contestazione a Berlusconi nei corridoi del Tribunale di Milano. I partecipanti alla manifestazione sono stati invitati a sottoscrivere gli slogan contro Berlusconi: è stato preparato un librone nero dove raccogliere le firme e le autodenunce dei cittadini, che sono invitati a scrivere anche le loro generalità.

Il Girotondo milanese, perché non lo si accusi di interferire nei processi di Berlusconi, ha scelto di andare in trasferta a Sesto San Giovanni

«Non staremo in silenzio davanti all'immunità»

Luigina Venturelli

MILANO Nel caso la Costituzione non dovesse bastare, anche la Cassazione aveva sancito il loro diritto di manifestare liberamente, persino a Milano, davanti a quel palazzo di giustizia che tante preoccupazioni causa al premier Berlusconi. Ma per i girotondi la prudenza non è mai troppa: meglio non fornire nuovi pretesti a chi, per professione, cerca cause presunte di incompatibilità fra processi e colleghi giudicanti.

Così la manifestazione di protesta contro il reinserimento dell'immunità per i rappresentanti di governo e parlamento si è svolta a Sesto San Giovanni, a pochi chilometri dal capoluogo lombardo. Alla trasferta si sono presentate centinaia di persone: «Sicuramente più di quante ce ne aspettassimo - commenta Daria Colombo - considerando i pochi giorni avuti a disposizione per organizzare la manifestazione. Ma quella di oggi è solo un assaggio: appena la maggioranza presenterà l'emendamento alle camere, ci mobileremo in massa su tutto il territorio nazionale». L'attesa

non dovrebbe essere troppo lunga: «Per pure ragioni di marketing - continua la madrina dei girotondi milanesi - i primi provvedimenti concreti arriveranno dopo le elezioni, visto che buona parte dell'elettorato di centro-destra non vede di buon occhio la proposta, che modi-

ficherà una legge voluta nel '93 a furor di popolo e allora appoggiata anche dalla Lega e da Alleanza Nazionale».

Ma nessuno dei presenti si aspetta una ritirata della maggioranza: «È necessario informare i cittadini sulla posta in gioco - osserva Car-

lo Smuraglia, presidente cittadino di Aprile - visto che la reintroduzione dell'immunità sarà solo il primo passo di una serie di leggi volte a dimostrare la più assoluta intolleranza di questa maggioranza verso le regole della nostra democrazia».

«Il limite della decenza istituzio-

nale - aggiunge Pierfrancesco Maiorino, coordinatore milanese dei Ds - è stato ampiamente superato. L'immagine di Berlusconi vittima di una persecuzione giudiziaria è tanto consumata che neanche i bambini se la bevono più. Nell'ordine, se l'è presa con i pubblici ministeri, i magistrati giudicanti, la Corte d'Appello e la Cassazione. Ora non resta che additare i giudici spagnoli di far parte di un complotto comunista».

Anche sui volti dei semplici cittadini si leggono esasperazione e preoccupazione. Ma fra la gente si notano soprattutto l'impegno nel distribuire volantini e opuscoli informativi, la curiosità nello scambiarsi date e luoghi degli appuntamenti futuri e, soprattutto, l'entusiasmo del ritrovarsi ancora una volta a manifestare insieme. Partiti e movimenti. Sull'argomento si esprime il sindaco Ds di Sesto, Giorgio Oldrini: «In un momento così difficile per la nostra democrazia, è indispensabile sollecitare il senso di responsabilità dei cittadini e promuovere la mobilitazione unitaria di tutte le anime della sinistra istituzionale e della società civile».

IL FOGLIORiformista

Che vergogna. Giuliano Ferrara racconta sul «Foglio» di essere stato, in gioventù, prezzolato dalla Cia. Invece di congratularsi da bravo giornale fratello per l'apporto dato alla difesa dei comuni valori occidentali, il «Riformista» scorge nella lodevole iniziativa preventiva oscuri maneggi: «una sorta di avvertimento a tutti quei politici liberal che già in passato erano stati al centro delle attenzioni delle commissioni parlamentari». Come dire che nelle prossime puntate l'ex informatore Cia potrebbe rivelare succosi retroscena sulle frequentazioni trozkiste di Ostellini, quando stava per il «Corriere» a Mosca. O ripubblicare stralci del giovane Galli della Loggia all'assemblea di Servire il Popolo.

Sia come sia, il vile attacco riformista sembra nascondere squallide motivazioni. A cominciare dall'invidia fegatoso per la quantità di lettere lecchiane a Ferrara. Come quella di ieri di Gianluca Zago: «Che bello l'editoriale di oggi "Paolo Conte e la terza Repubblica". L'inserto è meravigliosamente utile, ma l'editoriale è proprio una bellezza». «Bellezza» arrossisce sdilinquinato: «Ringrazi un'ideuzza del direttore».

Ideuzza un par di ciufoli, deve aver pensato il direttore del succedaneo arancione. E ha cominciato ad insinuare. Comunque, Tony Polito lo rammenti bene: tra Mogol e Paolo Conte, noi staremo sempre con Paolo Conte.

risposta alla striscia rossa

La frase è parte del seguente corsivo pubblicato da «Il Riformista» (gruppo Velardi) il 15 maggio a pagina 1.

La storia si ripete sempre come farsa, diceva uno che di tragedie se ne intendeva. Anche la piccola storia dei girotondi sembra avere un'irrefrenabile tendenza all'eterno ritorno dell'uguale. Se sotto forma di farsa, giudicate voi. Dunque, nella mitica Piazza Navona, lì dove Nanni Moretti detronizzò (brevemente, va detto) la leadership dell'Ulivo, per intronizzare (o intronare?) il professor Pancho detto Pardi, si tenta stavolta operazione analoga. Chi ci sarà infatti in piazza, se non Piero Ricca, l'eroe del «puffone», l'artista dell'ingiuria, il nuovo resistente? Vedrete che lo chiameranno sul palco, e gli consegneranno la medaglia di nuovo leader della società civile. In onore alla passione per gli spot dell'avversario, trasmetteranno anche il filmato della sua coraggiosa contestazione a Palazzo di Giustizia di Milano. Quando si dice: cadere nelle provocazioni.

Virginia Lori

ROMA Mutuando il linguaggio sportivo si potrebbe dire: 2-0 palla al centro. E così, mentre la credibilità della commissione Telekom Serbia è in crollo verticale, tra corvi, dossier anonimi trasformati in Vangelo e trasferte svizzere alla pasta e fagioli, con incidente diplomatico annesso, sul versante Mitrokhin, le disinvolute affermazioni del presidente Guzzanti e dell'esponente di An, Fragalà, hanno trasformato l'ennesima sortita propagandistica del Polo in una nuova Caporetto. Da un lato, sono spuntati gli affari di Berlusconi in Unione Sovietica, tali da dover esigere una sollecita audizione del presidente del Consiglio; dall'altro un ennesimo attacco a D'Alema ha provocato la reazione di Francesco Cossiga, il quale ha testimoniato la correttezza dell'ex presidente del Consiglio in materia di spie russe e quant'altro di torbido ruotava intorno agli ambienti comunisti poco prima del "crollo" definitivo del sistema sovietico.

Battaglia nel parlamentino Mitrokhin I Ds chiedono la fine dei teoremi della Destra

”

“ In commissione mostrate le carte sui contratti del 1988 «Se il metodo è quello di Guzzanti allora il capo del governo deve venire qui»



Angius: Guzzanti potrebbe chiedere l'audizione di Putin che come ex capo del Kgb saprà tutti i nomi di queste spudorate spie dei comunisti...

”

«Su Mitrokhin interroghiamo Berlusconi»

Bielli (Ds) mostra i dossier sugli affari in Urss del premier: «Se deve venire Prodi venga anche lui»

Ma andiamo in ordine, partendo dalla storia Fininvest-Publitalia dell'anno 1988. Alla audizione precedente, quando si era trattato di sostenere un insostenibile teorema per cercare di collegare il nome di Prodi al Kgb, il presidente Gizzanti si era difeso sostenendo che il criterio cui si ispirava la commissione era quello delle "maglie larghe". E allora, se così stanno le cose, è necessario anche fare chiarezza sugli affari berlusconiani al Cremlino, visto che le connessioni che riportano ai servizi segreti sono più di una, come ha evidenziato il capogruppo dei Ds, Valter Bielli. Veniamo ai fatti: nel 1988 Berlusconi si accaparrò l'esclusiva pubblicitaria delle aziende occidentali che intendevano promuovere i loro

prodotti attraverso la televisione dell'Urss. Si trattava di promuovere aziende che si occupavano di alta tecnologia e il programma pubblicitario veniva realizzato anche attraverso il lavoro di cattedratici esponenti dell'Accademia delle Scienze. Orbene, ha fatto notare Bielli: nel 1988 il Sismi e i servizi segreti occidentali erano impegnati ad ostacolare il trasferimento di tecnologia nei paesi ancora sovietici. Inoltre è stato ampiamente dimostrato che l'Accademia delle Scienze era anche (non solo, ma anche) un canale utilizzato dal Kgb per dare copertura ad alcune attività clandestine. Per cui un accordo del genere non può che essere avvenuto sotto l'egida o il controllo del Kgb.

"Ipotizzando una connessione che non esiste - spiega Bielli - il Polo voleva chiedere l'audizione di Prodi e dei dirigenti di Nomisma. Io credo che, se questo è il metodo, bisogna che venga assai prima Berlusconi, visto che tra i suoi affari e situazioni che rimandano al Kgb gli elementi sono fin troppi. E magari venga anche il suo sottosegretario Gianni Letta a spiegare come mai il Tempo, ossia il giornale che lui dirigeva, era all'epoca considerato un quotidiano attraverso il quale veicolare la cosiddetta disinformazione sovietica. Se poi Guzzanti volesse cambiare metodo, lasciare i teoremi e utilizzare finalmente un metodo rigoroso, allora si potrebbe cominciare a ragionare tra persone serie, come ha chiesto Casini.

Chissà se sarà possibile. Perché nonostante l'appello di Casini, il deputato di An, Fragalà, ha cercato di associare il nome di D'Alema ad una storia di fondi neri sovietici. Gli ha replicato niente meno che Francesco Cossiga. Che ha tagliato corto, di fronte a tante insinuazioni: "In ogni occasione il comportamento dell'onorevole Massimo D'Alema così come quello di altri dirigenti del partito in occasione di tentativi di introduzione da parte di ex appartenenti dei servizi segreti cecoslovacchi intercettati dal controspionaggio italiano e dichiaratisi membri del comitato centrale del Partito Comunista Cecoslovacco (e cioè di un paese in cui era già venuto meno il regime comu-

nista sovietico) fu del tutto corretto e rispondente agli interessi della sicurezza politica del nostro paese nonché dell'indipendenza del Partito Comunista Italiano. In quest'ultima occasione fui io stesso, informato e su richiesta dell'allora direttore del Sismi ammiraglio Fulvio Martini a prendere contatto con giovani dirigenti del Pci ed a metterli in guardia da tentativi certamente di provocazione, che se resi noti ed equivocati (cosa che anche la correttezza del Sismi evitò su mia segnalazione, senza che di essa ci fosse peraltro bisogno) avrebbero potuto essere di nocimento all'immagine del partito, proprio qualche giorno prima che iniziassero alla Bologna i lavori di quel congresso di partito che porta-

rono alla costituzione del partito dei Democratici di Sinistra: anche in questa occasione il comportamento dell'onorevole Massimo D'Alema e di altri giovani alti dirigenti del Partito Comunista Italiano fu del tutto conforme, non solo agli interessi sostanziali e di immagine del loro Partito, ma agli interessi della sicurezza dello Stato italiano. Di questo debbo dar loro atto per dovere politico e morale e per evitare deplorevoli e oblique strumentalizzazioni".

Insomma: 2-0 palla al centro. Chi di "maglie larghe" ferisce, di maglie larghe perisce. E poi c'è sempre da ascoltare Putin, come ha detto il capogruppo dei Ds, Angius rivolgendosi a Guzzanti: "Tu potresti, tramite il presidente Berlusconi, chiedere ad un suo caro e vecchio amico personale e di famiglia, che come

ex capo del Kgb di queste cose se ne intende, di confidargli, anche davanti ad una vodka ghiacciata, tutti i nomi di queste spudorate spie dei comunisti che hanno agito e ancora stanno agendo in Italia".

Fragalà chiama in causa D'Alema Lo zittisce Cossiga «Si è sempre comportato correttamente»

”

Giuseppe Vittori

ROMA Al Quirinale, oggi, momento storico della visita in Italia di Vittorio Emanuele di Savoia. Il figlio del Re di Savoia, Umberto II, rientra a maggio al Quirinale, quando sono passati 57 anni di Repubblica.

Umberto II il 6 giugno 1946, dopo l'abdicazione, prese l'aereo da Ciampino, destinazione Cascais. Vittorio Emanuele, al quale la Costituzione repubblicana non ancora scritta non aveva tolto il titolo di principe, fuggì invece da Napoli, sua città natale, dove lo attendeva il traghetto per il Portogallo. Anche per questo, e per il fatto che Emanuele Filiberto viene considerato dai monarchici il principe di Napoli, è stato il capoluogo campano a vivere il primo rientro dei Savoia dopo l'abrogazione della XII norma transitoria e finale della Costituzione, quella che prevedeva l'esilio per i discendenti maschi del casato.

Vittorio Emanuele rientrerà nel Palazzo

I Savoia da Ciampi. Al Quirinale 57 anni dopo la fuga

Il terzo rientro in Italia coincide con l'incontro delle alte cariche istituzionali. Incontro anche con Berlusconi

zo dal quale uscì quando aveva nove anni. La richiesta che ha portato a questa visita era stata inoltrata al Quirinale per lettera, presumibilmente con modi diversi dalla busta che giunse una volta sul tavolo di Sandro Pertini, e che poco diplomaticamente riportava l'indirizzo: «Signor Sandro Pertini - Palazzo del Quirinale». Pertini non gradì per nulla, lo fece sapere e i tempi del rientro dei Savoia si allungarono ulteriormente.

Nel frattempo si sono distesi anche i rapporti tra la Presidenza della Repubblica ed i monarchici. Un cambiamento che fu



Vittorio Emanuele ieri durante la visita al museo annesso al sacro militare di Mignano Montelungo Fusco/Ansa

in qualche modo ufficializzato il giorno che Ciampi ricevette la visita della Regina Elisabetta d'Inghilterra: per la prima volta il protocollo prevede la presenza al pranzo di gala di numerosi esponenti della nobiltà.

Dopo l'incontro al Quirinale con Ciampi in mattinata, alle 12.30 è previsto quello con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi.

Tra gli appuntamenti istituzionali di Vittorio Emanuele e del figlio la deposizione di una corona all'Altare della Patria sabato alle 9.30 e successivamente il saluto ai presidenti di Senato e Camera, Pera e Casti-

ni. Domenica mattina, infine, la Messa a San Pietro (anche questo un ritorno: nel dicembre 2002 fu proprio in Vaticano che i Savoia effettuarono una rapidissima visita a sorpresa, la prima volta che misero piede sul suolo italiano - da Ciampino allo Stato Pontificio e ritorno, senza tappe intermedie - dopo la fine dell'esilio) nel giorno del compleanno del Papa, occasione questa anche per una nuova stretta di mano con Ciampi e le alte cariche dello Stato italiano.

Una folla di curiosi ha accolto ieri a Cassino la famiglia reale in visita alla storica Abbazia. Arrivati in elicottero, che è atterrato nei pressi dell'Abbazia poco dopo le 17, Vittorio Emanuele, con la moglie Marina e il figlio Vittorio Emanuele, hanno percorso i circa 100 metri che li separavano dal monastero benedettino circondati da giornalisti e fotoreporter. «Qui in Italia mi sono sempre sentito a casa, anche se ero lontano», ha risposto il principe Emanuele Filiberto a chi gli chiedeva se si sentisse a suo agio.

l'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Unione Comunità ebraiche italiane

Roberto Monteforte

ROMA Visite e ricevimenti ieri per Vittorio Emanuele di Savoia e sua moglie Marina Doria nel primo giorno della loro visita in Italia. Oggi saranno ricevuti al Quirinale e dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tutti questi onori per i discendenti di Vittorio Emanuele III, il re d'Italia che nel 1938 e 1939 pose la sua firma alle leggi razziali volute dal fascismo, non sembrano opportuni al professore Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Per il rappresentante politico del mondo ebraico italiano, che ha conosciuto la guerra e le privazioni subite durante il regime fascista, la storia non si cancella e neanche le responsabilità della famiglia Savoia verso il Paese e la comunità ebraica. Non fa sconti il professor Luzzatto che con il pieno appoggio dei vertici dell'Unione delle comunità ebraiche chiede agli eredi dell'ultimo re d'Italia un'analisi lucida e obiettiva sulle responsabilità che la monarchia ha avuto nell'appoggiare il fascismo. Il riconoscimento esplicito di una responsabilità grave nel dramma vissuto da decine di migliaia di cittadini ebrei italiani che finora è mancato da parte degli eredi di casa Savoia.

Professore Luzzatto la comunità ebraica italiana cosa chiede agli eredi dei Savoia?

«Premetto che sino ad oggi dalla famiglia Savoia non è venuta nessuna sollecitazione di incontro o di chiarimento con il presidente delle comunità ebraiche italiane.

I signori Savoia guardino in faccia la Storia. Non bastano le dichiarazioni, serve un'analisi obiettiva e spietata

«Facciano i conti con il fascismo e le leggi razziali»

Nessuno di loro mi ha contattato e certo non sarò io a chiederlo. Non ho alcuna frenesia di incontrarli. Quello che domando e credo interessi tutti, è sapere a che titolo i signori Savoia vengono in Italia. Se vengono perché si sentono italiani, perché amano l'Italia e lo fanno come privati cittadini la cosa non mi riguarda. E una loro scelta privata. Ma se invece hanno intenzione di prepararsi a rivestire in futuro qualche funzione pubblica nel nostro paese, allora vor-

Si presentano come eredi di una famiglia che ha avuto una parte non trascurabile nella nostra Storia

”

rei capire a cosa aspirano. Se mi dicono che non puntano in futuro al trono d'Italia allora appare evidente che vengono con un occhio rivolto al passato e che intendono presentarsi come eredi di una famiglia che, volenti o nolenti, ha avuto una parte nella storia d'Italia».

E questo cosa comporta?

«In questo caso non posso fare a meno di ricordare le commissioni di Vittorio Emanuele III con il fascismo e a chi dice che non aveva scelta ricordare che non è vero. Gli esempi non mancano. Intanto avrebbe potuto firmare il decreto sullo stato d'assedio presentatogli dal primo ministro Facta che avrebbe mandato per aria la rivoluzione fascista. Non lo ha fatto e così ha aperto la strada al ventennio fascista. Quando ci sono state le leggi speciali dopo l'assassinio Matteotti non risulta si sia opposto alle scelte di Mussolini e successivamente, quando c'è stata l'aggressione al-

l'Etiopia e la conquista dell'impero si è fregiato molto volentieri del titolo di imperatore. Nulla ha fatto per opporsi alla firma del patto d'acciaio con la Germania di Hitler. Quando c'è stata la conquista dell'Albania il re ha accettato una corona di più. Per arrivare, infine, alle leggi razziali, con la discriminazione negativa di una parte dei suoi sudditi, contro le quali Vittorio Emanuele III non ha avuto niente da dire. Sui banchi delle elementari mi hanno in-

Le responsabilità dei reali verso le comunità ebraiche, il sostegno al fascismo e al patto d'acciaio con i nazisti

”

segnato a proposito di suo nonno, Vittorio Emanuele II, che alle richieste del maresciallo Radetzky avrebbe orgogliosamente risposto "I Savoia conoscono la via dell'esilio non quella del disonore". Almeno questa alternativa c'era».

Vittorio Emanuele ha definito "una macchia indelebile" la firma di suo nonno alle leggi razziali...

«Non basta. Guardi che persino Fini, esponente di un partito postfascista, ha definito "dittatura liberticida" il fascismo... Quello che mi attendo dai Savoia non è soltanto una dichiarazione, ma un'analisi obiettiva e spietata di questo passato, perché soltanto un'analisi di questo genere può portare a livello di consapevolezza e di coscienza le responsabilità politiche gravissime che casa Savoia ha avuto nei confronti del paese. La storia non si cancella anche se pare sia di moda. I conti con la storia si fanno lucidamente e senza sconti».

la comunità ebraica di Roma

«Noi ebrei non vorremmo essere i soli a ricordare»

ROMA «Sul giudizio del presidente Amos Luzzatto sui Savoia in Italia c'è assoluta sintonia» lo afferma il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. «Il problema è capire e ragionare all'interno del mondo ebraico su quello che si vuole chiedere a Vittorio Emanuele ed ad Emanuele Filiberto per preparare un eventuale incontro con le comunità ebraiche. E bene che ci si interroghi su come e quando ciò debba avvenire».

Ritiene che i Savoia debbano compiere un atto particolare?

«Ci confronteremo all'interno delle comunità in Italia. Non può essere una responsabilità assunta da pochi. Ci domandiamo se sia giusto che il mondo ebraico resti solo di fronte alla società e al paese a sostenere quanto ha detto Amos Luzzatto. Le leggi razziali hanno colpito gli ebrei ma hanno colpito dei cittadini italiani e mi domando se questa esigenza di rigore non debba riguardare anche altri. Confidiamo che negli incontri che i Savoia avranno con il presidente della Repubblica e con il pontefice emergano questi aspetti. Ci attendiamo che le risposte che chiede Luzzatto e che noi tutti ci attendiamo, siano gesti che chiedono tutti i cittadini italiani».

Lei è sempre molto sollecito a difendere l'identità e il punto di vista delle comunità ebraiche, come mai nel caso della visita in Italia degli eredi Savoia non ha detto nulla?

«Perché mi associo a quanto ha detto Amos Luzzatto. Vi può essere un problema di toni, la sua può essere considerata una posizione dura. Quello che auspichiamo è che la legittima richiesta di chiarimento su quanto compiuto da Vittorio Emanuele III, unico monarca in Europa a firmare le leggi razziste che furono un atto di tradimento nei confronti dei suoi sudditi ebrei, non finisca per pesare soltanto sulle spalle del mondo ebraico. Gli eredi di casa Savoia saranno ricevuti al Quirinale e dal Papa, non vorrei che i soli a porre paletti rimangano gli ebrei. Nessuno ce l'ha personalmente con gli eredi Savoia. Quello che ci aspettiamo è una presa di posizione chiara non tanto sulle leggi razziste ma su chi si assume la responsabilità di firmarle».

L'anno prossimo vi sarà il centenario della fondazione del Tempio maggiore, chi vi parteciperà?

«Ci saranno coloro che inviteremo. Al Papa è stato già rinnovato l'invito. Certo è che tra casa Savoia ed ebrei vi è stato un rapporto particolare. Nessuno dimenticherà mai che ad abbattere i cancelli ed i muri del Ghetto sono stati nel 1870 i soldati piemontesi. Per questo gli ebrei furono subito leali alla monarchia. E per questo che hanno vissuto come un tradimento la firma di quelle leggi da parte del re. E su quel gesto non esiste ancora un'esplicita condanna da parte di Vittorio Emanuele e di Emanuele Filiberto».

r.m.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Come previsto. La battaglia sul progetto di Costituzione dell'Unione è entrata nel vivo. E quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Nell'aula del parlamento europeo, che ospita le sessioni della Convenzione, il confronto su chi avrà il potere nell'Unione allargata, si fa serrato. C'è poco tempo, appena un mese, per presentare ai leader riuniti il 20 giugno a Salonicco il testo del trattato costituzionale. E la battaglia si concentra, nella concitazione finale, sul boccone più appetitoso: ci vuole o no un presidente di turno del Consiglio Europeo che rimanga in carica almeno per due anni e mezzo? La proposta di Giscard d'Estaing tiene banco. Infiamma. Mobilita. Il tedesco Joschka Fischer (riproposto da Lamberto Dini, a margine dei lavori, al posto del futuro «ministro degli esteri Ues») la sostiene: «È inevitabile». Per ora, la carica di presidente del Consiglio europeo viene esercitata, a rotazione semestrale, dai capi di Stato e di governo di ciascun paese membro. La proposta Giscard farebbe del presidente una figura quasi stabile. Con una struttura burocratica di sostegno. La Commissione, con Romano Prodi e i suoi due rappresentanti nel presidium (Barnier e Vitorino), respinge con determinazione questa strada. I paesi grandi, al contrario, la vorrebbero percorrere sino in fondo. Il britannico, Peter Hein, uno dei duri, dice che il suo paese «non mollerà» sul superpresidente. Per Londra, il meccanismo della presidenza semestrale non sopprimerebbe il lavoro di

“ **Basta con la rotazione semestrale per la presidenza: resti almeno due anni e mezzo**
Nel Parlamento europeo si discute della nuova Carta



“ **Lo vogliono Germania Francia, Gran Bretagna non piace alla galassia dei paesi «minori».** È d'accordo il presidente di An non Prodi

Europa, battaglia sul superpresidente

Fini o Frattini? Ancora non si sa chi guiderà la discussione sulla nuova Costituzione

un'Europa allargata. Per l'Italia, Gianfranco Fini conferma e si accoda. I piccoli paesi protestano. Resistono. E si fanno sentire.

Succedono cose interessanti. Per esempio quando Jacques Santer, ex presidente della Commissione, uno che dovette dimettersi con l'intero collegio per una serie di scandali, viene applaudito a scena aperta. Da rappresentante del minuscolo Lussemburgo, Santer esalta le proposte presentate dai tre paesi del Benelux e difende l'impianto comunitario. Non è un clima da stadio. Nella Convenzione siedono esponenti politici dei vari paesi, giuristi, ministri, deputati, e così via. Il francese Olivier Duhamel riflette: «Non siamo dei costituzionali, chissà a cosa porteranno le nostre scelte». Il consen-

so è, comunque, illustre, fatto di 105 titolari e quasi altrettanti supplenti. Un compromesso, si dice, potrebbe cercarsi proprio grazie alle proposte del Benelux. Il «no» al superpresidente rimane ma si annuncia la rinuncia a un commissario per ogni paese allo scopo di dare più forza all'esecutivo comunitario. Il vice presidente Giuliano Amato coglie il clima e pensa che su questa base si possa trattare. Il Belgio sarebbe disposto a lavorare a questo fine, stando al premier Guy Verhofstadt, magari mantenendo la rotazione semestrale, come adesso, per alcune formazioni del Consiglio dei ministri. Il greco Giorgos Papandreu propone che il superpresidente, se proprio lo si vuole, sia eletto a suffragio universale. Il problema è la conquista

del consenso. Si riuscirà? Fini dice che il lavoro potrebbe contenere delle «opzioni aperte» da rinviare alla conferenza tra i governi. La Convenzione, sono gli umori prevalenti, è nervosa per i pressanti inviti a chiudere non oltre il 20 giugno. Ci sono proteste esplicite. E ancora pressioni di varia provenienza anche su altre parti del progetto non meno importanti. Il Papa fa un nuovo riferimento alla necessità di ricordare le «radici cristiane». I sindacati europei, con Emilio Gabaglio, ricordano che l'Europa ha anche un modello sociale da difendere. E Prodi, non contento della replica di Giscard a proposito dell'invito a un dibattito pubblico, insiste: «Il posto migliore è di tenere il nostro confronto proprio davanti alla Convenzione». Si vedrà. Qualcuni



Farnesina? Una bella lotta. Qualcuno fa sapere che la decisione uscirà da un consulto tra quattro persone: Berlusconi, Fini, Frattini e Buttiglione. Da notare: la Lega non è presente nel quadripartito. Impegnata a testa bassa nelle quote latte o esclusa? Non si sa. Ma, c'è da giurarci, lo si saprà presto. Nel frattempo, nella maggioranza non c'è proprio tanto consenso sul superpresidente appoggiato con calore da Fini e Tajani. Il presidente dell'Udc, Marco Folliani, parla alla Convenzione e dice apertamente che il superpresidente non gli piace: «Per realismo ma non per entusiasmo, devo dichiararmi favorevole. Avrei preferito un presidente unico, del Consiglio e della Commissione. Non si può? Però non abbandoniamo l'idea per il futuro».

Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi

La corsa elettorale

Chi ha paura di Romano Prodi?

Marcella Ciannelli

Torna l'incubo Prodi. Silvio Berlusconi conserva ancora tra i suoi ricordi più amari quell'immagine dell'aprile del 1996 quando, poco dopo la mezzanotte, il professore di Bologna salì sul palco di piazza Santi Apostoli a festeggiare la vittoria dell'Ulivo con Walter Veltroni al fianco. Esordendo con quel pacifico «ora governiamo» che spazzava via d'un colpo i sogni di una possibile ripresa dell'uomo di Arcore. Non sono bastati a cancellarla gli eventi successivi, gli anni dell'attesa, la faticosa rimonta, la riconquista di Palazzo Chigi. Ora che si ricomincia a parlare con insistenza di una possibile consultazione elettorale (lo fa per primo proprio il presidente del Consiglio) il nome di Romano Prodi come «naturale candidato del centrosinistra alla

guida del Paese» è stato riproposto anche ieri da Massimo D'Alema. Sull'uomo che attualmente guida la Commissione europea sono pronti di nuovo a puntare gli esponenti di un'opposizione che negli ultimi due anni si sono trovati a fare i conti con un governo che non consente il confronto ed il dialogo. Ma predilige la contrapposizione e le prove di forza. Per interesse privato. L'esatto contrario del modo di agire di Romano Prodi. Che torna a poter essere la carta vincente della pluralista coalizione di centrosinistra nella partita per sconfiggere l'arroganza di un Polo che ha un solo padrone. Un uomo di centro capace di parlare al cuore della sinistra. Che lo rivendica come un valore aggiunto. «La mia storia è di centro, ma non mi appiattisco al centro. La

mia politica è più ricchezza e meno disuguaglianza, libertà sempre. Questo è centro o sinistra?», chiese Prodi all'affollata platea della Sala Umberto di Roma durante la manifestazione che in qualche modo sancì, otto anni fa, l'avvio dell'avventura dell'Ulivo. Gli rispose un attimo dopo, alzandosi dalla sua poltrona in seconda fila, Massimo D'Alema, a nome dell'allora Pds e della sinistra «un terzo del popolo italiano, la parte migliore»: «Lei è una persona seria e noi abbiamo deciso di conferirle la nostra forza. La candidiamo non per nascondersi o per una ragione tattica, ma perché abbiamo una base culturale comune, e sulle cose da fare ci possiamo incontrare, possiamo unire la tradizione moderata, democratica, europeista, laica e cattolica alla forza di una

sinistra che si è trasformata». Gli anni sono passati. La cronaca quotidiana della politica ha dimostrato che le coalizioni nascono, possono raggiungere grandi traguardi ma anche arrestarsi davanti ad ostacoli imprevedibili e segnare il passo. Ma il clima, grazie anche alla politica dello scontro a tutti i costi che Berlusconi non rinuncia a portare avanti, sembra avviato a tornare quello in cui la prima pianta dell'Ulivo cominciò a crescere prima timida, poi rigogliosa. Quando il professore, in una fredda domenica di febbraio del 1995, sciolse la riserva e decise che si poteva anche provare a battere il padrone di tante televisioni che vendeva la politica come un detergente. Un uomo ricco per cui la politica è business. A festeggiare la decisione, guarda un po' i casi

della vita, c'era anche Ferdinando Adornato, che allora faceva l'uomo di sinistra ed ancora non era stato fulminato sulla via di Arcore. Dai giorni della decisione a quelli dell'azione. Il giro d'Italia a bordo del pullman per far capire agli italiani che uno di loro si stava impegnando per aiutarli ad affrontare e risolvere i tanti problemi che quotidianamente si trovavano ad affrontare. Una senza aereo privato. Che il week end lo passava pedalando in bicicletta sulle montagne dell'Appennino emiliano e non in una delle sue ville sparse per il pianeta. Berlusconi evita il confronto. Con la solita giustificazione che lui non parla «con un candidato inventato» e per di più «con gli occhi stretti». Ma il momento delle elezioni

arriva. Inevitabile. L'Italia ha scoperto il volto umano di Romano Prodi che comincia a piacere. Fa simpatia. Il faccia a faccia in tv è la prova del nove. Mostra un Cavaliere disorientato che non riesce a piazzare la sua merce ed un Prodi che mostra tutta la forza della sua pacatezza. E impone la sua «alternativa tranquilla». Anche nelle urne. Una vittoria che Prodi aveva previsto e che, con umorismo tutto emiliano, lo aveva portato a dire prima ancora dell'apertura delle urne: «Quelli del Polo? Sembrano il carrello dei bolliti». Ora la storia, dopo le vicende che fecero concludere a Romano Prodi prima del tempo la sua esperienza di governo, sembra voler riproporre una seconda chance al Professore. E Berlusconi rivive il suo incubo.



O rossi o morti

Silvio Berlusconi è stato per due anni indagato a Caltanissetta per concorso nelle stragi di Capaci e via d'Amelio (in cui morirono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini delle scorte) come presunto «mandante a volto coperto» delle medesime. Nell'ordinanza di archiviazione, il gip Tona scrive che sono provati rapporti «rapporti d'affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra», talmente consolidati da «legittimare agli occhi degli uomini d'onore l'idea che Berlusconi e Dell'Utri potessero divenire interlocutori privilegiati con Cosa Nostra», «facilmente contattabili dal gruppo criminale».

Silvio Berlusconi è stato per due anni indagato a Firenze per concorso nelle stragi mafiose di Roma, Milano e Firenze del 1993 come presunto «mandante occulto», sempre insieme a Dell'Utri. Il gip Soresina, archivia l'inchiesta «anche se - scrive - l'ipotesi iniziale ha mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità». Infatti è provato che Berlusconi e Dell'Utri hanno «intrattenuto rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista», cioè con l'ala corleonese di Cosa Nostra che fa capo a Riina, Bagarella & C.

Silvio Berlusconi, secondo la Corte d'appello di Caltanissetta (processo-bis ai boss di Capaci), intratteneva con Cosa Nostra «un rapporto fruttuoso quantomeno sotto il profilo economico».

Silvio Berlusconi, secondo Paolo Borsellino nell'ultima intervista televisiva prima di morire, rilasciata a due giornalisti francesi il 21 maggio 1992, era oggetto di un'indagine della Procura di Palermo a proposito dei suoi rapporti con Dell'Utri e con il boss Vittorio Mangano. Proprio quell'intervista, secondo la Corte d'assise di Caltanissetta (processo-ter ai boss della strage di Via d'Amelio), costò la vita a Borsellino, inserito all'ultimo momento nell'elenco degli obiettivi della strategia stragista di Cosa Nostra: «L'intervista è il primo argomento che spiega la fretta, l'urgenza e l'apparente intemperanza della strage» di via d'Amelio subito dopo

Capaci, proprio perché conteneva quelle «clamorose rivelazioni sui rapporti fra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi». Rivelazioni che «avrebbero potuto nuocere gravemente, sul piano dell'immagine, sul piano politico e su quello giudiziario, a quelle forze imprenditoriali e politiche cui... i capi di Cosa Nostra decisamente puntavano per ottenere riforme per un alleggerimento della pressione dello Stato sulla mafia». Silvio Berlusconi assunse e tenne in casa per quasi due anni il mafioso Mangano, futuro boss della famiglia di Porta Nuova (quella di Pippo Calò), poi fatto condannare da Falcone e Borsellino per mafia e traffico di droga al maxiprocesso.

Silvio Berlusconi nel 1992-'93 affidò a Dell'Utri la creazione di Forza Italia. Dell'Utri, mentre lavorava al progetto, continuava a incontrarsi per sua stessa ammissione con Mangano (condannato per mafia e imputato di omicidio), a Milano, fino almeno al novembre '93. Dell'Utri - imputato per mafia e calunnia a Palermo e per estorsione a Milano - siede al Parlamento italiano dal '96 e al Parlamento europeo dal '99.

Silvio Berlusconi ha portato in Senato il giornalista Lino Jannuzzi, che fino al 1991 additava Falcone e De Gennaro come la «mafia dell'antimafia» e invitava i cittadini a «tenere a portata di mano il passaporto» casomai Falcone fosse asceso alla Superprocura e De Gennaro alla Dia.

Silvio Berlusconi, oggi, sarà a Palermo (anziché al processo di Milano). E dovrebbe ritornarci il 23 maggio per inaugurare un monumento a Falcone che - come ricorda il Foglio - «è sempre stato per il presidente del Consiglio un punto di riferimento». Infatti, l'anno scorso, nel decimo anniversario della strage, Berlusconi firmò sul Foglio un articolo (ovviamente scritto da Ferrara) per esaltare in Falcone «il magistrato capace di combattere la criminalità organizzata». L'altro giorno, 9 maggio, Berlusconi ha dichiarato: «I giudici combattenti sono un cancro che deve essere estirpato». Se ne deduce che i giudici combattenti si dividono in due categorie: quelli buoni e quelli vivi.

I vertici dell'azienda in commissione di vigilanza riconoscono la crisi e chiedono tranquillità: lasciateci lavorare

Cattaneo e Annunziata: la politica fuori dalla Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Lasciateci lavorare» e risolveremo l'azienda, la «politica stia fuori da Viale Mazzini, basta con le 30-40 dichiarazioni al giorno rilasciate all'Ansa» (ovvero l'Ansa), dice il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo. «La Rai faccia un passo indietro dalla politica», i problemi non si risolvono per vie «legalistiche» con «norme» o sanzioni, censure e ispezioni, ma dall'interno e sul piano editoriale, dice la presidente, Lucia Annunziata. Sono due delle risposte che i vertici Rai hanno dato alle domande dei parlamentari della Commissione di Vigilanza. Due visioni apparentemente convergenti che mostrano un patto di non belligeranza fra presidente e Dg. Ma i punti di partenza sono opposti. Cattaneo e vuole far apparire ogni sua scelta dettata da logiche manageriali, quando finora le sue azioni hanno risposto a richieste politiche: dalle ispezioni al Tg3 che ieri il Dg ha minimizzato («non erano tali, non voglio licenziare Di Bella, che stimo»), alle ultime contestazioni a Santoro («non è una persecuzione»), al giro dei corrispondenti, all'affidare alla società esterna Euroscena la registrazione e il montaggio dell'intervista di Antonio Soccia al premier (come ha ammesso ieri) Insomma «non disturbare il manovratore» come dice il Ds Giulietti. La presidente Lucia Annunziata alla politica chiede di non imporre regole, non cucire la bocca ai giornalisti, da Santoro a Soccia, non creare «strappi» né ribaltare il «Dna informativo» nel caso dei corrispondenti. E anche ieri è andata al nodo della questione: «Il conflitto di interessi è all'interno del nostro contesto politico, ne ha preso atto anche il premier», al quale ha

detto di «non interessarsi di Rai solo per difendere l'azienda da ingerenze esterne». Come presidente di garanzia si riconosce la «missione» di garantire «l'autonomia e il pluralismo politico, religioso, territoriale e sociale». Annunziata ha elencato di nuovo i dati sul calo di ascolti, quasi frenata da Cattaneo: «La Rai tra il 2000 e il 2003 ha perso 5,8 punti di share nella prima serata, mentre Mediaset ha guadagnato 4,3 punti». Non va meglio con la pubblicità: 12% di perdita del fatturato nel 2001 e 2002, del 5,2% nei primi tre mesi del 2003, perdite contenute da Mediaset. Su una cosa Annunziata e Cattaneo sono d'accordo: rilanciare la Rai partendo dal prodotto, per essere competitiva. Lo riconosce loro Gentiloni, della Margherita, che vede solo dalla presidente un'indicazione su come risolvere la crisi. In accordo anche sul frenare il trasferimento di RaiDue a Milano: «Il cervello di un'azienda non va fatto a fettine», ripete lei, il Dg lo inquadra nel più generale del piano industriale ed editoriale». Piano atteso dal presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, che ha chiesto di «verificare chi ha in mano RaiDue, in crollo verticale». Ovvero il direttore Antonio Marano.

Su Santoro, per la presidente «il libro è chiuso» e deve tornare in video; per Cattaneo è aperta la pagina sulla manifestazione di Rifondazione. Santoro, in una lettera al consigliere Veneziani, ha spiegato di avere avuto l'autorizzazione Rai a condurre il dibattito «sul tipo di "Sciucchià"»; una nota aziendale gli contesta ancora di non aver informato sulle riprese di «Teleombardia». Il Prc assicura di aver concordato con Guido Paglia, responsabile della comunicazione Rai, ogni passaggio.



Tg1

Un Tg1 scombiccherato come non mai. Passa da Ciampi all'Irak, dalla Cina alle prese con la Sars allo sciopero delle Poste. Gira e rigira il Tg1 per non arrivare alla parte politica e, quando ci arriva, siamo alle solite. Pionieri si occupa del centrosinistra e dice, com'è ovvio, che è diviso sulla leadership da contrapporre a Berlusconi. La vera perla è però spacciatore Forza Italia come «contraria» alle elezioni politiche anticipate, ma «pronta ad ogni evenienza». Ma Berlusconi è ancora il capo di Forza Italia oppure si è dimesso senza dire niente a nessuno? Vallo a capire. E vai a capire anche il servizio sulle quote latte: Francesco di Mario è abilissimo e riesce a non dire che tutto si è fermato per le risse nella maggioranza. Non un cenno ai conti pubblici in rosso. Sarà che il rosso non piace a Berlusconi né nei conti e nemmeno sulle bandiere.

Tg2

Quando Attilio Romita ha annunciato una «copertina» sul calcio, abbiamo avuto un brivido di nausea. Poi, siccome l'ha fatta Claudio Valeri, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Non si può non ammirare chi dice: «La Champions League è solo la vecchia Coppa Campioni formato extra large». Non si può non essere d'accordo con chi, mentre palleggia la foca ammaestrata chiamata Del Piero, ricorda: «Il pallone lo vorremmo anche nei cortili, scuole, spiagge e con i conti che tornano». Dribbling vincente di Valeri, ancora in goal.

Tg3

Ha voglia Berlusconi ad inaugurare dighe, ponti e trafori. I conti italiani sono in sofferenza e il Tg3 gli sbatte come primo titolo della serata: siamo sotto zero e in Europa siamo il paese che importa di più ed esporta di meno. Bilancia dei pagamenti in rosso e qualità del prodotto made in Italy che non regge la concorrenza. Forse sono questi conti sballati, forse è la Lega che si defila sulle quote latte (Berlusconi vuole mettere la fiducia sulle mucche), forse è che né i centristi né Fini lo seguono sull'impunità generalizzata (senza comprendere Previti, ogni sforzo è inutile), fatto sta che Berlusconi - ripete il Tg3 - sta cullando sempre più affettuosamente l'idea di andare a elezioni politiche anticipate. Ma Folliani sa benissimo che chi punta sulle elezioni anticipate di solito perde e commenta: l'idea di Berlusconi è «fantasia morbosa».

Francesco Fasiolo

ROMA Un signore in giacca e cravatta è fermo davanti al bancone della frutta. Guarda le pesche che ha appena comprato: «Sono quattro, piccole e ho speso due euro e venti. Di solito mi piace provare le primizie, ma d'ora in poi posso anche rinunciare a certi sfizi». Roberto ha 51 anni ed è un medico, non è certo vicino alla cosiddetta «soglia di povertà», fissata dall'Eurispes a 1083 euro mensili per le famiglie di tre persone, e 488 per i single. Ma fa parte di quel ceto medio che quando va al supermercato, da un po' di tempo a questa parte, fa la spesa con più criterio. Sono quelli che hanno il parquet e adesso cercano di risparmiare sui detersivi per lavarlo, o che hanno deciso di togliersi l'abitudine di sgranocchiare una barretta di cioccolato mentre sono in attesa alla cassa. Ridurre le spese superflue: niente più «sfizi», insomma? «Non c'è un vero e proprio calo dei consumi da parte del ceto medio» spiega Paolo Landi, presidente dell'Adiconsum «ma piuttosto una maggiore attenzione generale durante l'atto dell'acquisto. Si perde più tempo a valutare il rapporto qualità prezzo».

Andiamola a conoscere, allora, questa classe media di consumatori attenti. Proprio all'ingresso della Gs del centro commerciale Cinecittà 2, a Roma sud, un cliente tentenna davanti alle bottiglie della Coca Cola: «Ecco una cosa a cui ho dovuto rinunciare.

Le prendo solo se ci sono delle feste, o in occasioni particolari. Insomma sono diventate un acquisto mirato, non più quotidiano». Piero Etmasi ha 46 anni, ed è un dipendente del comune. «Io e mia moglie guadagniamo in due 2500 euro, insomma, non ce la passiamo troppo male - ci racconta - eppure abbiamo cominciato a rinunciare ai detersivi con marche famose. Da quest'anno abbiamo anche cambiato le nostre abitudini alimentari: adesso prendiamo molti più surgelati, e meno prodotti freschi. E devo ammettere che dopo tanto tempo sono tornato in un discount». Non è l'unico: dall'Eurispes confermano che un passaggio verso questi «supermercati più poveri» esiste, ed è generalizzato. Riguarda insomma persone con i redditi più diversi: al Todis di via Tuscolana, oltre ai soliti studenti e coppie giovani, troviamo anche Giorgio, che fa l'architetto, e che ormai da due anni fa al discount «l'80 per cento della spesa». «Da noi vengono proprio tutti» dicono soddisfatti i responsabili, «da quelli con il Mercedes ai ragazzi della scuola qui davanti».

In cerca di risparmio sono anche i liberi professionisti, come conferma Domenico Santoro, il direttore della Conad di via Ignazio Giorgi, a due passi da piazza Bologna, una zona medio borghese. «Nel quartiere ci sono moltissimi single e professionisti e i

Aumentano soprattutto frutta e verdura. Ma si comprano meno anche i prodotti di marca



Foto di Dario Orlandi

Al supermercato contando gli spiccioli

Il caro vita tocca anche la classe media. Rinunce sulla spesa ed è boom dei discount



PREZZI GENERALI		
12,00	Colazione e merendine	-1,7
9,00	Carboidrati	-3,1
8,00	Bevande (comprese bevande alcoliche)	-0,6
24,00	Proteici	+1,3
14,00	Salumeria	-7,8
4,00	Prodotti in scatola	+10,6
17,00	Frutta e verdura	+12,3
12,00	Surgelati	-8,7
100,00	TOTALE	+0,17

AUMENTO COSTI		
Descrizione prodotto	Il prezzo medio dei Prodotti	Variazioni in % fra l'aprile 2003 e il dicembre 2002
Zucchine	1 Kg 2,80	+28,5
Tacchino	1 Kg 4,20	+26,9
Insalata	1 Kg 0,98	+23,7
Tonno in scatola	250 g 1,40	+21,2
Pomodori freschi	1 Kg 2,04	+17,5
Mele	1 Kg 1,00	+13,1
Pomodori pelati	500 g 0,69	+11,2
Yogurt	2 vasetti	+11,2

SOGLIA DI POVERTÀ		
Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1 Persona	0,60	488,73
2 Persone	1,00	814,55
3 Persone	1,33	1.083,36
4 Persone	1,63	1.327,72
5 Persone	1,90	1.547,65
6 Persone	2,16	1.759,43
7 o più persone	2,40	1.954,93

Fonte: Eurispes

surgelati vanno sempre bene, ma nell'ultimo anno abbiamo avuto un incremento record. E la novità è che in tanti hanno abbandonato il pesce fresco, per prendere quello surgelato». L'indagine pubblicata dall'Eurispes la scorsa settimana sui prezzi degli alimentari ha segnalato la più consistente diminuzione di prezzo nel primo quadrimestre 2003 proprio per i surgelati: -8,7%. Segno opposto per frutta e verdura: del loro aumento (+12,3%) se ne sono accorti tutti. Anche Carla, 33 anni, insegnante: «Devo tirare su due figli, e non posso certo rinunciare alla frutta e alla verdura. Ma come vedi - ammette ridendo - adesso sto prendendo gli spinaci più economici, quelli a un euro al chilo». Chi può, cambia il suo menù: al reparto carni c'è Carolina, 43 anni, che ammette: «L'unico cambiamento dell'ultimo anno riguarda i tagli pregiati. Ci rinunciò, e magari li sostituisco con il prosciutto, o altri affettati. Io sono casalinga, viviamo con lo stipendio di mio marito, che fa il medico in una struttura pubblica». In molti hanno trovato un'altra soluzione: i prodotti con il marchio del supermercato. Costano meno rispetto a quelli delle aziende leader, e in alcuni casi la differenza di qualità non è così netta come qualcuno immagina. Qui a piazza Bologna, ad esempio, l'insalata in busta della Conad va meglio di quella della Bonduelle: «qualche mese fa ne ordinavamo cinque pezzi al giorno, ora nove». Non è un caso singolo: le marche a volte non funzionano come prima. A pochi passi dalla Conad c'è la Gs, su via XXI Aprile.

Marco, 31 anni, finanziere, esce dal supermercato con tre scatole di cereali: «I miei preferiti sono quelli della Kellogg. Ma in questo periodo sto prendendo quelli della Gs». E Michele, praticante avvocato in un importante studio del quartiere Prati: «Ho appena cominciato a lavorare, quindi i miei consumi sono aumentati, dato che ora ho più soldi. Però al posto delle merendine ormai prendo sempre i biscotti del supermercato». Naturalmente c'è anche chi non ha cambiato le sue abitudini. È il caso dei clienti della Standa di via Cola di Rienzo, nei quartieri bene di Roma nord. Qui, spiega il direttore Giuseppe Gargiulo, «la gente continua a comprare prodotti di marca o comunque quelli a cui è affezionato». In effetti, proprio mentre parliamo ci passa accanto un signore con il carrello pieno di caramelle: non esattamente beni di prima necessità. Anche Giuseppe e Marina, entrambi trentenni, biologo lui, insegnante lei, incontrati nella Gs di via XXI Aprile sembrano convinti: «Noi alla pasta buona non ci rinunciamo. Vogliamo mangiare bene». Ma, conclude Giuseppe, «ora che ci penso, se alla Coop o alla Auchan troviamo i sughi del supermercato prendiamo quelli al posto di quelli di marca. Per il resto la spesa è sempre uguale, i nostri acquisti non diminuiscono, anche se aumentano le lacrime».

L'Adiconsum: non c'è un vero calo dei consumi. Ma si perde più tempo a valutare il rapporto qualità prezzo

quanto costa far la spesa

Tonno più 44%
insalata più 54%
cala la birra

ROMA Sostituire lo yogurt con la birra è una mossa che nessun dietologo consiglierebbe, eppure chissà se a qualche consumatore è venuta in mente. Le variazioni dei prezzi di questi due prodotti negli ultimi quattro mesi sono state praticamente speculari: sono aumentati dell'11 per cento gli yogurt, mentre i prezzi della bevanda alcolica sono calati del 11,50%. I dati Eurispes sui singoli prodotti potrebbero spingere qualcuno a cambiare il suo modo di fare la spesa. È interessante ad esempio notare che le uova, rispetto a dicembre 2002, sono diminuite del 16%. Ma ancora di più hanno fatto formaggio grattugiato e prosciutto cotto: -20% e -23%.

Al contrario, nell'aumento genera-

lizzato di frutta e verdura, spiccano il più 23% dell'insalata e il più 28% delle zucchine.

Gli aumenti record al nord sono quelli del tonno in scatola (+44%) e delle zucchine (45%) ma anche il pane è salito del 32%, e le confetture segnano un più 20%. Al centro invece sono raddoppiati i prezzi dell'insalata (+54%) e della Coca cola (+47,63%). In compenso gli insaccati sono diminuiti del 20%. Buone notizie per gli amanti del formaggio grattugiato che abitano al sud, dove il suo prezzo si è dimezzato (-48%).

Come è già successo per le cifre sull'inflazione, anche questa volta i dati complessivi dell'Istat differiscono da quelli dell'Eurispes. Mentre l'Istituto Centrale di Ricerca indica un aumento complessivo dei prezzi dello 0,84%, per una crescita tendenziale del 2,5% annuo, l'Eurispes segna un +0,17%, e una crescita annua dello 0,52%. I dati si avvicinano però se dal paniere Eurispes si escludono le bevande alcoliche, che l'Istat non considera: si arriverebbe così ad un aumento dello 0,43% e a un incremento annuale dell'1,3%.

f.f.

i primi mesi del 2003

Prezzi in calo nei mercatini + 5,7% nei negozi

ROMA I prezzi calano solo nei discount e nei mercati rionali. Nei primi quattro mesi del 2003, secondo le rilevazioni rese note dall'Eurispes la scorsa settimana, la diminuzione complessiva è stata rispettivamente del 5,6% e dell'1,2%. Al contrario, sono aumentati nei negozi (+5,8%) e nei supermercati (+2,5%). Le variazioni maggiori riguardano frutta e verdura fresche che sono aumentate ovunque, ma soprattutto nei supermercati (+16,2%) e nei negozi (+20,6%), e i prodotti in scatola, i cui prezzi sono saliti anche nei discount (+4,5%): + 6,5% nei supermercati, e addirittura +23% nei negozi e +20% nei mercati. Sul fronte dei cali i protagonisti sono stati finora i prodotti di salumeria: -13% nei discount, -6,3% nei supermercati, -11% nei mercatini. Nel complesso comunque nei discount tutto è diminuito tranne i prodotti

f.f.

le famiglie

Oltre il 12% sotto la soglia di povertà E al Sud è peggio

ROMA Il 12 per cento delle famiglie e il 13,9 per cento degli individui in Italia vivono in condizioni di povertà. Lo dicono gli ultimi dati Eurispes disponibili, che si riferiscono al 2001. La linea di povertà è calcolata dall'Istituto non sulla base del reddito, ma sulla spesa per consumi: che è meno variabile rispetto al reddito (che un anno può essere basso per varie ragioni, anche in famiglie ricche), e dipende anche da fattori come età e cultura. Quindi dire che per una famiglia di due persone la soglia è di 814,55 euro mensili, significa che se la disponibilità economica per i consumi, i soldi da spendere insomma, sono inferiori a quella cifra, la famiglia è povera.

La cifra del 12 per cento a livello nazionale è rimasta immutata negli ultimi anni, ma di fronte a un decremento al nord (dal 5,7% del 2000 al 5% del 2001) e del centro (dal 9,7% all'8,4), al sud ben il 24,3% delle famiglie è sotto la soglia di povertà (nel 2000 erano il 23,6%).

Dati Istat presenti nel rapporto Eurispes 2003 illustrano anche la composizione dei consumi alimentari delle famiglie italiane: la busta della spesa è composta per il 22% di carne, per il 17,5% di patate, frutta e ortaggi, per il 17% di pane. Poi vengono latte, formaggi e uova (13,8%), bevande e pesce (9%). La spesa per la carne è comunque in riduzione, a causa delle problematiche legate a Bse, diossina e affa epizootica, e oggi è stata in parte sostituita con quella di pesce.

Sempre secondo l'Istat nel complesso gli acquisti di cibo e bevande corrispondono al poco meno del 20% dei consumi totali di una famiglia, che corrisponde, in media, a 411 euro mensili, su una spesa media complessiva di 2.178 euro.

f.f.

Bianca Di Giovanni

ROMA Peggio delle previsioni pessimistiche. La crescita italiana nel primo trimestre di quest'anno porta il segno meno. La stessa cifra della fine del 2001, il post-11 settembre: -0,1%. Questo il dato preliminare Istat rispetto ai tre mesi precedenti. Rispetto allo stesso periodo del 2002 la crescita è dello 0,8%. L'Isae, che si attende una «sorpresa» nei prossimi mesi, avverte: se il Pil resta invariato l'anno si chiuderà a +0,4%. Cioè, esattamente come il 2002, e più in basso dello scenario più pessimistico

adombrato nella trimestrale da Giulio Tremonti (+0,6%), che spera in un +1,1%. Al rallentamento anche il Vecchio continente, con la Germania a -0,2% (+0,5% tendenziale). L'Olanda peggio (-0,3 congiunturale e tendenziale). Eurolandia inchiodata da una crescita nulla (0,0) con un'accelerazione dello 0,8 rispetto all'anno scorso (come l'Italia). Anche per l'Unione monetaria si tratta della peggiore performance rispetto alla fine del 2001, anche se Eurostat precisa che il dato potrebbe essere rivisto. La Commissione di Bruxelles si è detta «un po' sorpresa e un po' delusa», anche se non si prevede una revisione delle stime di primavera.

In Italia quel segno meno preoccupa parecchio, non solo perché produce maggiore incertezza sui numeri ancora troppo ottimistici prodotti dal governo. Il fatto è che tra i partner, il Belpaese ha il debito pubblico «arretrato» più pesante, l'inflazione più alta, domanda interna ferma ed esportazioni schiacciate dal super-euro. Ma governo e maggioranza non cedono alla realtà. «L'obiettivo dell'1,1% nel 2003 sarà raggiunto», dichiara il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Stiamo meglio della Germania e dell'Olanda, e come il resto d'Europa, argomenta Antonio Marzano. Quasi fosse una consolazione. «Non va dimenticato che il mercato tedesco assorbe da solo il 13,7% delle esportazioni italiane - aggiunge senza fare una piega il ministro delle Attività Produttive - e che oltre la metà del nostro export è diretto verso il mercato europeo». Proprio per questo ci sarebbe da preoccuparsi.

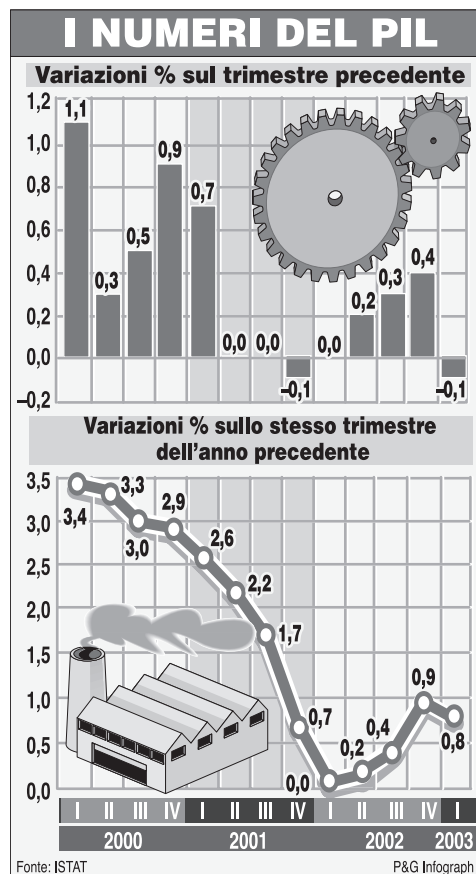
“ Nei primi tre mesi il calo è stato dello 0,1%, non accadeva dai tempi dell'attentato a New York. Soffre tutta l'Europa la Germania in difficoltà ”



Questa è la fine del Patto per l'Italia. Pezzotta chiede un impegno per lo sviluppo e Angeletti dice che l'esecutivo non ha mantenuto le promesse

Miracolo di Berlusconi: economia ferma

Il Pil arretra. Epifani: purtroppo aveva ragione la Cgil, il governo non fa nulla



inaugurare per dimenticare, mettiamoci su una bella prima pietra

Avviato a Venezia il Mose: la protezione dalle maree sarà pronta nel 2010

Grandi lavori al via

Ma servono altri 4,5 miliardi di euro

Oltre 130 i progetti, i fondi rimasti non bastano - Le opere fondamentali Ue



Prima pagina del Sole 24ore di ieri 15 maggio

L'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economia Ds



«Si dovrebbe aprire una sessione sui problemi dell'industria e dei servizi con interlocutori sociali ed economisti»

Siamo in emergenza, intervenga il Parlamento

ROMA Un patto per lo sviluppo? Che si riparta dal Parlamento. La proposta arriva da Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds, che martedì incontrerà i sindacati e imprenditori per studiare misure per le piccole e medie imprese. «Invece di dedicarsi a cose che servono a poco allo sviluppo, se non a quello di Berlusconi - spiega - si dovrebbe aprire una sessione parlamentare sui problemi dell'industria manifatturiera e dei servizi collegati, con interlocutori sociali ed economisti. Questi lavori dovrebbero produrre un menù per il Dpef e per la Finanziaria».

Parlamento al centro?

«Certo, visto che governo al centro non combinato molto. Parlamento vuol

dire un lavoro istruttorio, che può impostare una lista di azioni per i problemi impellenti dell'apparato produttivo nazionale».

Quindi, nessun altro patto stile Patto per l'Italia?

«Sì, chiaro, noi siamo per la concertazione, e consideriamo negativo il fatto che non ci sia più un tavolo, neanche quello per il Patto per l'Italia. Quindi ci auguriamo che riprendano tutti i meccanismi di concertazione. Detto questo, esiste anche un ruolo parlamentare da valorizzare se si ritiene che l'opposizione possa contribuire con qualche idea».

Voi del Nens avevate già giudicato troppo ottimistiche le stime di Tremonti nella trimestrale. Il da-

to di oggi ve lo aspettavate, o vi sorprende?

«Non ci sorprende e ci preoccupa non solo perché il confronto con il trimestre precedente ci consegna un meno, ma perché anche il confronto su base annua è con un trimestre a crescita zero, successivo all'11 settembre. Quindi il termine di paragone è molto basso».

C'è una differenza tra noi e l'Europa?

«Mediamente l'Europa va meglio di noi, con alcune punte come la Germania, difficili. Ma è bene chiarire che consolarsi con la Germania è davvero comico. Quello per noi è un dato di preoccupazione ulteriore, visti i collegamenti tra le due economie. In più noi non abbia-

mo esattamente la stessa situazione. Mentre in Germania l'inflazione cala drasticamente, da noi siamo ancora un punto sopra agli altri. E questo ci comporta un deficit competitivo. Su questo non si è fatto nulla. L'altro elemento è che nel nostro caso la componente industriale della fragilità del Pil è molto rilevante. Noi abbiamo una particolare difficoltà dell'industria manifatturiera, tanto che la produzione industriale è in recessione da più di due anni. Infine, i tedeschi hanno alle spalle anni di crescita più impetuosa: per noi c'è un +4,9% per loro +16%».

Come spiega la recessione olandese? Li il mercato del lavoro, unica riforma che il governo italiano ha

fatto, è molto flessibile, eppure...

«L'Olanda, essendo più piccola, può risentire più di altri della flessione della globalizzazione, vista la presenza di multinazionali. In ogni caso bisogna vedere i dati definitivi per capire meglio. Quanto al mercato del lavoro, non è lì che bisogna agire. E demenziale continuare a parlare di problemi che non esistono. Quando con meno produzione si fa comunque più occupazione, vuol dire che il mercato del lavoro non è un problema. Finora abbiamo fatto la politica della strizzatina d'occhio all'imprenditore promettendo meno tasse (cosa tutta da verificare), abbassando regole contabile e fiscali, e facendo qualche incentivazione generica tipo la Tremonti bis, che non è

servita a nulla. Basti dire che nel 2000 senza Tremonti avevamo +6% e oggi si è arrivati a -4%. Questa impostazione sta rivelando catastrofica, quando noi nell'industria abbiamo problemi rilevanti per quel che riguarda l'aiuto all'internazionalizzazione, sull'innovazione di prodotto, sul credito bancario, eccetera eccetera. Per tacere di stimoli all'economia che non sono venuti né da processi di liberalizzazione, né da sostegno ai consumi».

I prezzi salgono con i consumi fermi. Come si piega?

«È il miracolo di Berlusconi. A livello sistemico deriva dal fatto che c'è uno zoccolo di inefficienza che permane. Abbiamo processi ancora opportunistici,

monopolistici, rendite di posizione che consentono di dettare i prezzi anche quando la domanda è ferma. Il governo dovrebbe fare un pressing micidiale sui prezzi, invece da un anno dice che non c'è problema. Io mi stupisco che i prezzi non siano più alti. Se poi si aggiunge che non si fa nulla sulle liberalizzazione e sulle tariffe, voce che pesa anche sui commercianti, la spirale al rialzo non si ferma più».

Molti oggi parlano di euro forte e Europa debole. «Non parlerei tanto di euro forte: questo è un euro normale, a cui ci dobbiamo abituare, con gli strumenti giusti».

b. di g.

imprenditori

«Il peggio adesso è arrivato»

Roberto Rossi

MILANO Se cerchi qualche segnale positivo, l'indirizzo è quello sbagliato. Nonostante la parola d'ordine è e rimarrà sempre, ottimismo, quello che regna nel nostro sistema imprenditoriale è l'incertezza. Sars, guerre, terrorismo, euro forte, le paure più gettonate che hanno scritto il finale di un'illusione: quella di una ripresa economica a breve.

Ecco Francesco Averna, proprietario dell'omonima casa di liquori nonché vicepresidente di Confindustria. «Speravamo che fosse finito il periodo di stagnazione e ci fosse l'inizio di una ripresa. Invece - ha osservato l'industriale - ci sono ancora elementi di incertezza, come la Sars, che non giovano alla ripresa. Poi c'è stata la fortissima crescita dell'euro che non favorisce l'export nell'area del dollaro e questo per noi è un ulteriore elemento di preoccupazione». In particolare, nel Mezzogiorno «ci vuole una politica anticiclica che punti ad un forte piano di infrastrutture e ad un piano di attrazione degli investi-

menti». Parlavamo di ottimismo. In giro c'è ne rimasto poco. «Sono due anni che guardiamo con ottimismo al futuro - ha detto Giordano Righini, presidente e amministratore delegato della Ciba Italia e consigliere di Federchimica - senza grossi risultati. E saremo costretti ancora ad aspettare». Quanto? «Se il primo trimestre è andato male, per il secondo i segnali sono anche peggiori. Sarà una fortuna se sarà come il primo, ma temo che sia anche peggiore». E detto da uno che si occupa di chimica, un settore che anticipa il ciclo economico, c'è da credergli. «All'orizzonte non si vedono novità di rilievo - ha continuato Righini - si sta navigando a vista».

Colpa di chi? «L'euro forte non aiuta, perché i nostri clienti fanno fatica a esportare nell'area del dollaro. Ma non è la sola ragione». E allora domandiamo che cosa altro c'è che non va. «Il fatto è che in Italia si fa fatica a fare industria. L'amministrazione è lenta, la buro-

cracia ci schiaccia. Facciamo fatica ad ottenere i permessi anche per i nostri collaboratori stranieri. Il tentativo fatto dalla legge Bassanini andava nel verso giusto, ma le cose vanno migliorate».

E allora l'ottimismo? In Alfredo Mariotti, direttore generale dell'Ucimu, i costruttori di macchine utensili, ne è rimasto un po'. «Vediamo non scendere più i numeri e, visto i tempi che corrono, questa è già una buona notizia». E la ripresa? «Se la lettura dei dati storici ha un qualche senso si potrebbe prevedere una lenta ripresa dell'investimento alla fine del secondo semestre». Questo, ci spiega ancora Mariotti, proprio grazie a un dollaro debole. «L'euro forte potrebbe dar respiro all'economia americana permettendo anche una ripresa dei consumi. E se riparte l'economia americana riparte anche quella europea». L'unico vero inconveniente per l'Ucimu è la Sars. Perché colpisce un mercato, uno dei pochi, in forte espansione, quello cinese.

«L'anno scorso gli affari in Cina non sono andati male. Abbiamo venduto molte macchine. Il problema ora è trovare qualcuno che le monti».

In attesa per vedere un'inversione di tendenza nell'andamento anche il gruppo Benetton. «Bisognerà aspettare un po'» ha detto Luciano Benetton. Per il presidente del gruppo di Ponzano Veneto, uno dei leader mondiali nel settore tessile, «non sarà così facile» un rilancio dell'economia globale se prima «l'economia americana non sarà tornata in salute». «Le regole del gioco sono quelle che conosciamo. Addirittura si immaginano delle guerre per rilanciare l'economia».

Benetton si è detto inoltre scettico sul fatto che piccoli correttivi, come i tagli di un quarto di punto dei tassi, possano influire sulle scelte degli imprenditori. E sul «super euro», il presidente ha osservato che questa rivalutazione ha lati negativi certo, sulla competitività delle aziende europee, ma anche positi-

vi per il fatto «che le materie prime, pagate in dollari, costano un po' meno».

Sulla crescita delle aziende, Benetton ha rilevato che «un imprenditore non può pretendere che ogni anno i suoi clienti investano qualcosa in più, bisogna anche vedere come vive la gente...». «Certamente siamo andati bene - ha ricordato - quando c'era l'inflazione e c'erano mercati nuovi. Oggi non ci sono più queste condizioni. Adesso siamo contenti di mantenere la caratterizzazione di un'azienda che cresce nell'immagine, con i negozi, i prodotti, nei rapporti con i partner e con i clienti».

Paradossalmente un settore che nella crisi naviga è quello della casa. «Eh, sì, anche in un momento difficile come questo - ha detto Paolo Lombardi direttore generale di Federlegno - la casa tira ancora. È un valido strumento, che può essere alternativo a quello degli investimenti finanziari». Uno dei pochi rimasti.

UNIVERSITÀ E RICERCA: LIBERTÀ E AUTONOMIA

Roma, lunedì 19 maggio, ore 16
via del Seminario 76 - Palazzo S. Marco
Sala del Refettorio

Introduce
Giovanna Borrello
Direzione nazionale DS

Intervengono
Chiara Acciarini, Paolo De Nardis
Alberto Frabrizi, Giovanna Grignaffini
Domenico Jarolino, Giovanna Melandri
Luciano Modica, Giovanni Orlandi, Flaminia Saccà
Cesare Salvi, Alba Sasso, Massimo Villone

Tavolo Rotonda con
Giovanni Berlinguer, Francesco Pardi, Lidia Ravera
Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo

È previsto l'intervento del prof. Lucio Bianco

Coordina
Vincenzo Vita



www.prospettive.it

“



Il figlio Giorgio ha preparato un programma che offre spunti di riflessione. Ma cosa ha a che fare con quell'eredità Giulio Tremonti?

Il segretario del Pri
Giorgio La Malfa



Maccanico: non provino ad appropriarsi di La Malfa, sarebbe offendere non solo il suo nome, ma lo stesso pensiero democratico del Paese»

Il senatore della
Margherita
Antonio Maccanico



Nel '76 fu il primo a definire «ineluttabile» il coinvolgimento del Pci nella maggioranza della solidarietà nazionale

Il segretario del Pci
Enrico Berlinguer

Segue dalla prima

A chi appartiene la memoria del più inquieto dei padri costituenti se non alla Repubblica una e indivisibile, e quindi alle istituzioni rappresentative della sovranità popolare? «Non solo a una parte», avverte Antonio Maccanico. Men che meno di quella parte, l'altra, dove suocerebbe caricaturale l'uso dell'impronta lasciata da La Malfa. Quella del rigore. Etico anzitutto. Poi, certo, applicato all'economia, che è altra cosa dalla meccanica (e unilaterale) identificazione con la politica economica liberista, essendo il rigore lamalfiano finalizzato alla crescita della società. E della democrazia.

Va, dunque, a lezione degli ideali e delle passioni della storia repubblicana, oggi, il premier? A dire il vero, il corposo programma messo a punto dalla Fondazione Ugo La Malfa, animata dal figlio Giorgio e dall'economista Paolo Savona, non è privo di spunti per chi voglia riflettere. Ma cosa ha a che fare Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia a mezzadria tra Forza Italia e la Lega, con la «piattaforma strategica» che finalmente proietta la Sicilia «al di là delle Alpi» (perché questo motto era di Ugo La Malfa, prima che l'avvocato Gianni Agnelli gli desse maggior gloria), nell'Europa dell'euro che si avvia, con passo augurabilmente più spedito, verso una vera e propria Unione politica? Il dubbio deve averlo avuto lo stesso Giorgio La Malfa, che ha pacato la propria irrequietezza dalle parti del centrodestra, visto che si è assunto l'onere di condividere le conclusioni della specifica sessione. Ma, appunto, è questa spartizione di un insegnamento univoco, a indispettare, se non a irretire i discepoli più conseguenti della disciplina del rigore che si coniuga allo sviluppo. Per dire, cosa hanno a che fare con quella scuola i 15 condoni o la cartolarizzazione che, come nel gioco delle tre carte, scambiano entrate virtuali con spese certe? E l'ostinazione con cui nel '74 La Malfa perseguì il disegno di riforma della Rai, «per creare - sottolinea Passigli - quel sistema di concorrenza all'interno del monopolio che, pur con tutti i suoi limiti, sottraeva l'informazione pubblica al controllo del governo», cosa ha a che vedere con lo stravolgimento della concentrazione politico-mediatica nelle mani del premier?

Eredità scomoda e complessa in vero, quella di Giorgio La Malfa. Almeno quella politica, che nemmeno un figlio può traslocare da una parte all'altra. «Non ci provino nemmeno ad appropriarsene», avverte Maccanico, alle prese proprio in questi giorni con il sequestro del suo controverso Lodo sui processi al premier: «Nel mio caso è un'operazione strumentale. Ma io, almeno, sono qui a dire: fatelo, se credete, con i vostri numeri, ma non in mio nome. Verso Ugo La Malfa sarebbe offendere non solo il suo nome, ma tutto un pensiero democratico che impregna la storia della Repubblica».

Sì, la storia personale di Ugo La Malfa si identifica con la «pregiudiziale repubblicana» su cui è fondata la Costituzione che Berlusconi impudentemente bolla come «comunista». Nato a Palermo, nel popolare quartiere di Olivuzza, il 16 maggio di cento anni fa, La Malfa parte per il continente proprio nei giorni della marcia fascista su Roma. Scansa quei «riti funebri» e raggiunge Venezia, per iscriversi all'Università di Ca' Foscari prima Scienze economiche e sociali e poi a Giurisprudenza. È anche una scuola politica, liberaldemocratica, con professori come Silvio Trentin. Che presenta il giovane a Giovanni Amendola, capo dell'antifascista Unione democratica nazionale. La sintonia tra i due si manifesta nel congresso che si svolge a Roma nel giugno del '25: La Malfa parla «di una lunga lotta senza riserve e senza preoccupazioni di carriera» e quel «pastore protestante», come Amendola appare per i suoi modi «severissimi», nelle conclusioni si dice addirittura «commosso» da quella voce della «gioventù che incalza». E che comincia a esprimere il proprio impegno contro il regime in tanti modi, a volte illegali (sanzionati da una condanna a tre mesi di carcere), più spes-

Ugo La Malfa, il rigore della Repubblica

Pasquale Cascella

so coperti nelle «grotte» dell'Istituto Treccani e della Banca Commerciale, fino alla clandestinità e all'esilio in Svizzera.

La Malfa partecipa alla fondazione del Partito d'Azione, lo rappresenta nel Comitato di liberazione nazionale e gli ritaglia un ruolo politico con la «pregiudiziale repubblicana», fatta valere tanto nei confronti di Alcide De Gasperi quanto di Palmiro Togliatti. La sconfitta della monarchia nel referendum è la «rivoluzione istituzionale» che La Malfa rivendica come «la nostra più bella pagina di storia». Si deve però andare avanti, puntare a «modificare le strutture fondamentali dello Stato». Ma sulla prospettiva politica il Pd'A si spacca, tra l'opzione socialista di Lussu, e quella laica-democratica, o terzaforzista (intermedia fra i partiti marxisti e la Dc), di Parri e, appunto, La Malfa. Quest'ultimo, sorprendentemente, si vede dare ragione da Togliatti. Ma non si stupirà nel '75 quando la stessa funzione gli sarà riconosciuta da Enrico Berlinguer: «È strano ma fino a un certo punto - chiosa su *L'Espresso* - che Togliatti vedesse nel '46, nel Pd'A, quello che oggi Berlinguer vede nel Pri».

Il Pri del tempo passa per il partito della «piccola borghesia», ma proprio la «pigr borghesia italiana» è colpita dalle invettive del La Malfa. Che, nel partito, contrasta apertamente la linea di Rodolfo Pacciardi, fino a sconfiggerlo e a prendere nelle proprie mani le redini. Da sinistra, dunque. Dopo, in vero, aver avallato la piega centrata del quadro politico. Riscattata, una volta colta la lezione del fallimento della cosiddetta legge truffa, con una strategia politica volta a condizionare, se non arginare, il predominio della Dc, e ad allargare gli spazi di democrazia recuperando i socialisti nell'area di governo.

Il «sogno riformista» sembra realizzarsi con il centro-sinistra, nel quale La Malfa assurge a vestale del rigore, prima con la «nota aggiuntiva» del '62

Cade oggi il centenario dalla nascita del grande leader del Pri. Ricordo ufficiale a Palermo

**LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.**

Dal 18 maggio in nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.



e poi con la politica dei redditi. Anche lui anticomunista, come Aldo Moro. Ma non per ideologia a rovescio. Anzi. Il punto di riferimento della «nuova Cassandra», come comincia ad essere chiamato per il suo cronico pessimismo, sono le stesse masse popolari da riscattare dalla loro condizione di emarginazione, specie nel Mezzogiorno. Lo provano gli appassionati dibattiti «a sinistra», con Pietro Ingrao a Ravenna e con Giorgio Amendola a

Roma, sulle «riforme e il modello di sviluppo» tra il '65 e il '66, gli anni più tormentati del primo centro-sinistra. La stessa politica dei redditi si rivolge all'intero movimento sindacale, nel tentativo di coinvolgere con la Cgil, considerata «cinghia di trasmissione» del Pci, quella parte del movimento operaio. «Il dialogo - ricorda Bruno Trentin, che da sindacalista si ritrovò l'amico del padre Silvio dall'altra parte del tavolo di trattativa - fu teso,

segnato com'era dalla concezione volontaristica, emblemizzata dall'apologo dei due fratelli, con cui La Malfa subordinava la compressione dei salari nel paese alle potenzialità di sviluppo e di occupazione del Sud».

Ma la visione keynesiana delle riforme, da quella agraria a quella dell'energia elettrica, si scontra con le pulsioni conservatrici del blocco di potere dominante, prima ancora che con la diffidenza sindacale verso i «mecca-

nismi spontanei del sistema capitalistico». Tant'è che, nel tempo, la stessa politica dei redditi si evolve. «fino a coinvolgere, tenendo conto - nota Trentin - delle nostre obiezioni, tutti i percettori di redditi in una politica di investimenti e di sviluppo». In una ricerca continua, con «un interlocutore appassionato e interessato al consenso».

Altra storia rispetto a certe grossolane forzature verso la contrapposizione. Anche politica. Già nel '70, dunque ben prima che si accendesse la discussione sul compromesso storico, quando gli si chiede se è «accettabile domani, in un governo, un Amendola del Pci che porti solo riforme di struttura?», La Malfa risponde: «Se le riforme di struttura di cui si parla rispetto al sistema coincidono con quelle che noi riteniamo le linee entro cui un sistema può essere riformato, bene: è evidente allora che non si può avanzare una pregiudiziale».

Preveggenze. E coerente. Nel '76 Ugo La Malfa è il primo a definire «ineluttabile» il coinvolgimento del Pci nella maggioranza della solidarietà nazionale. E non solo in nome dell'emergenza, ma anche, se non soprattutto, della «energia morale»: «Durante l'antifascismo e la Resistenza di tale energia ne ebbero in forte misura gli azionisti e i comunisti». Ricorda Giorgio Napolitano, al tempo uno dei suoi diretti interlocutori del Pci, quanto «coraggioso e privo di pregiudizi» fu l'atlantista La Malfa nell'articolo pubblicato sulla rivista americana *Foreign Affairs* nella prima metà del cruciale 1978 su «Comunismo e democrazia in Italia»: «Una sintesi magistrale delle ragioni della forza d'attrazione del Pci e delle tappe più significative della sua evoluzione sotto la direzione di Berlinguer. Che portava La Malfa a concludere sostenendo la necessità dell'ingresso del Pci nel governo, così da metterlo alla prova nell'interesse del consolidamento della democrazia». Un articolo che, per l'attuale presiden-

Berlusconi tenterà di tirarlo dalla sua parte. Ma quella storia politica non ha nulla a che vedere con il Polo

segue dalla prima

Giù le mani da Giovanni Falcone

Non vorremmo fare un processo alle intenzioni, ma un simile argomento - si capisce - è molto delicato, e non vorremmo trovarci impreparati nell'eventualità che Berlusconi, se cedesse alla tentazione di venire a Palermo, cedesse anche alla tentazione, sin da oggi, di affrontare l'argomento.

Sappiamo che per il cavaliere non esistono argomenti proibitivi per definizione. Ci ha abituati a sentirlo parlare di tutto, nella scala oratoria che va dalle barzellette ai massimi sistemi religiosi, filosofici e politici. E poi - e a uno come lui non fa male ricordarlo - la nostra Costituzione prevede diritto e libertà d'opinione. Fatta questa premessa, però, dobbiamo farne un'altra: la figura di Giovanni Falcone ci appare - vorremmo sbagliarci - un argomento davvero troppo ostico per l'attuale presidente del consiglio. Un personaggio, Falcone, in qualche modo geneticamente poco affine al personaggio Berlusconi. E di conseguenza, per lui, quasi un tabù oratorio insormontabile. Cerchiamo di capire perché.

Giovanni Falcone combatteva Cosa Nostra e quel sistema di poteri occulti che della mafia, spesso e volentieri, hanno fatto un uso letteralmente eversivo. Silvio Berlusconi, da quando è presidente del consiglio, non ha mai - a nostra memoria - fatto alcun riferimento all'esistenza di questa galassia criminale e alla necessità di

combatteva con coerenza e determinazione. Sarà anche una questione di priorità, ma Berlusconi, evidentemente, di priorità ne ha altre.

Giovanni Falcone si faceva in quattro per ottenere l'attuazione di leggi e normative che rendessero il più efficace possibile la lotta alla mafia. Valgano per tutte: le leggi per aggredire i patrimoni mafiosi e la legislazione sul pentitismo.

Silvio Berlusconi si è fatto in quattro per imporre alla sua maggioranza leggi che non solo hanno ostacolato, indebolito, rallentato la lotta alle più diverse forme di illegalità, ma che in parecchi casi - e in una inedita e pericolosissima commistione di vizi privati e pubbliche virtù - hanno anche favorito i propri interessi o quelli dei suoi amici. Valgano per tutte: rogatorie, falso in bilancio, rientro dall'estero dei capitali illeciti.

Giovanni Falcone aveva fiducia piena nei principi che regolano il processo penale. Le sue indagini culminarono nell'istruzione di tanti processi, il più importante dei quali, per quantità di imputati e ampiezza del disegno criminale ricostruito dall'accusa - il «maxi» processo a Cosa Nostra - rese persino al vaglio della Cassazione; fatto inedito, in quegli anni, per la stragrande maggioranza dei procedimenti per mafia.

Esiste un solo cittadino italiano, in grado di intendere e di volere, che potrebbe serenamente affermare, in tutta coscienza, che il cavaliere Berlusconi mostra rispetto per le aule di giustizia, la magistratura, le regole del processo penale? Non si tratta di riconoscersi nel governo o nell'opposizione di questo paese. Si tratta solo di guardare ai fatti. E i fatti ci dicono che Berlusco-

ni, con la stessa intensità emotiva con cui tifa per il Milan, detesta i protagonisti del pianeta giustizia.

Dalla legge sul legittimo sospetto alla pretesa immunità - intanto per sé, e poi, se possibile, anche per quelli «sotto di lui» - e con tanto di interruzione dei processi in corso, è diventato, nell'immaginario collettivo degli italiani, un presidente del consiglio monomaniacale sull'argomento. Possiamo ricordare che per evitare di sentire verità sgradevoli, aveva persino pensato di abolire in tutt'Italia le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario?

C'è ancora dell'altro. Persino Giovanni Falcone, quando diventò troppo scomodo, essendosi montato la testa e volendo perseguire gli intrecci fra la mafia e la politica e le istituzioni, venne accusato di essere una «toga rossa». Sceriffo e comunista, lo etichettarono i suoi detrattori. E fra i suoi più accaniti «nemici» dell'epoca - sarebbe impietoso, oggi, citarli uno per uno - c'erano tanti degli attuali consiglieri del Principe, quelli che quotidianamente sfornano il «piatto dello chef» in materia di giustizia, e che lui, il cavaliere Berlusconi, riconoscente, ha largamente favorito nel cursus honorum.

Libero, allora, Berlusconi di parlare, venendo a Palermo, di ciò che vuole (bontà nostra...). Libero, persino, se dovesse ritenere opportuno, di nominare Giovanni Falcone e la lotta alla mafia (in caso contrario ci piacerebbe che facesse qualche uso di queste righe in occasione del 23 maggio). In fondo siamo in campagna elettorale, e si sa che quando la febbre sale, gli uomini perdono un pochino il controllo di se stessi.

Saverio Lodato

Con Piero Fassino

Venerdì 16 maggio

Ore 19.00
Mestrino (Padova)

Ore 20.30
Vicenza

Sabato 17 maggio

Ore 10.30
Mirano (Venezia)

Ore 13.00
Martellago (Venezia)

Ore 19.00
Treviso

Domenica 18 maggio

Ore 12.00
Lentini (Siracusa)

Ore 13.30
Grammichele (Catania)

Ore 17.00
Marina di Ragusa
(Ragusa)

Ore 19.00
Gela (Caltanissetta)

Ore 20.30
Piazza Armerina (Enna)



benediessere

**Con i DS, da sempre a favore
della qualità della tua vita.**



www.dsonline.it

2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



Bruno Marolo

WASHINGTON Brutta cosa, l'ansia. Il governo di George Bush ha ammesso di essere «ansioso» di esportare il petrolio iracheno per finanziare la ricostruzione. Offre un compromesso a Francia e Russia per ottenere via libera nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. È disposto a cambiare il linguaggio della risoluzione con la quale ha chiesto di sostituire il passato regime di Saddam Hussein con un protettorato americano. Segnala addirittura che potrebbe accettare la proposta francese respinta il mese scorso, e accontentarsi di una sospensione delle sanzioni sul petrolio invece del ritiro.

Il segretario di stato Colin Powell, in visita in Bulgaria, ha assunto un atteggiamento conciliante. «Crediamo - ha dichiarato - che la revoca delle sanzioni sarebbe la soluzione più netta ma prenderemo in considerazione l'idea di una sospensione, nell'ambito di un negoziato. Siamo ansiosi di smistare il petrolio per generare incassi». Tutto questo, mentre la Francia protesta ufficialmente contro «una campagna diffamatoria» nei suoi confronti tollerata dalla Casa Bianca.

Il 3 giugno scade il programma «Petrolio in cambio di cibo», che assegna alle Nazioni Unite l'amministrazione dei miliardi di dollari ricavati dalla vendita del petrolio iracheno, nell'ambito delle sanzioni contro il passato regime di Saddam Hussein. Gli Stati Uniti hanno proposto una risoluzione in cui si qualificano come «potenza occupante», insieme con la Gran Bretagna, e chiedono un mandato per amministrare senza restrizioni l'Iraq e il suo petrolio. Onu, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale avrebbero un semplice ruolo di osservatori.

Il tempo stringe. L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, lo ha spiegato senza reticenze. «Le sanzioni - ha detto - devo-

“ Per strappare il sì sulla ricostruzione Powell pronto ad accantonare la proposta di revoca dell'embargo e ad accettare la proposta francese di sospensione ”



«Siamo ansiosi di smistare il petrolio per generare incassi» L'ambasciatore Usa al Palazzo di Vetro Negro Ponte: il greggio non può rimanere bloccato ”

Sanzioni all'Iraq, Bush tende la mano a Chirac

All'Onu verso il compromesso. Ma la Francia protesta con la Casa Bianca: contro di noi una sgradevole campagna



Un soldato americano con un prigioniero iracheno a Baghdad

È stata affidata al ministro plenipotenziario Piero Cordone la direzione del Dipartimento dei beni culturali dell'Ohra, l'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria in Iraq. Cordone sarà affiancato dal professor Giuseppe Proietti, direttore generale per l'archeologia del ministero per i Beni culturali, che è già stato a Baghdad e si è occupato del recupero dei beni saccheggiati. Per la ricostruzione in Iraq il governo

Un italiano a Baghdad per tutelare i beni culturali

italiano è pronto a mettere in campo i suoi esperti, oltre che un contingente militare, e ad elargire se non altro buoni consigli. Lo conferma il ministro degli esteri Franco Frattini dal Cairo, dove ha incontrato il presidente Hosni Mubarak. «L'Italia auspica che il popolo iracheno sia messo nelle condizioni di governare al più presto

L'Independent a Jack Straw

«Ma perché abbiamo fatto la guerra?»



LONDRA Trovare le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein «non è di fondamentale importanza». È quello che ha dichiarato mercoledì il ministro degli Esteri inglese Jack Straw nel corso di un'intervista alla Bbc radio 4. Secondo il quotidiano inglese *The Independent*, che ieri ha riportato la notizia, l'affermazione del ministro metterebbe «in dubbio le stesse basi legali e politiche della guerra all'Iraq». Infatti, proprio la minaccia che il rais iracheno avrebbe potuto utilizzare le armi chimiche e biologiche di distruzione di massa contro l'Occidente era stata usata per giustificare l'attacco anglo-americano. E allora ieri *The Independent* ha deciso di aprire il giornale con un interrogativo a caratteri cubitali che arrovella la mente di molti: «alora, mister Straw, perché siamo andati in guerra?».

La dichiarazione di mercoledì alla Bbc, infatti, è fortemente in contrasto con quello che lo stesso ministro Straw aveva affermato

alla fine dello scorso febbraio quando per giustificare la necessità di un attacco immediato affermò che Saddam avrebbe potuto dispiegare le sue armi chimiche in 45 minuti. Da allora la strategia retorica del ministro degli Esteri è lentamente cambiata e l'eventualità di trovare in Iraq la «pistola fumante» sempre più accantonata. Nell'intervista, infatti, Straw ha dichiarato che a fornire una giustificazione morale alla guerra è stata la scoperta in Iraq di 15mila tombe e ha aggiunto che «chiunque abbia avuto dubbi sull'esattezza delle nostre azioni deve porre attenzione sulla crudeltà del regime di Saddam, che ora è stato rimosso, grazie al cielo».

Le osservazioni di Straw hanno comunque prodotto inquietudini profonde in quella parte dei laburisti che avevano già manifestato dubbi rispetto alla decisione di intraprendere la guerra e che ora si trovano sbalottati da una giustificazione a priori ad una a posteriori. «Jack Straw sta provando a cambiare la storia - ha dichiarato Peter Kilfoyle, ex assistente alla difesa - Se non trovano quelle armi cade l'unica giustificazione alla guerra mostrando le reali ragioni di questa guerra: l'esibizione dei muscoli e il petrolio».

Doug Henderson, uno dei principali oppositori della guerra, ha dichiarato che se non viene dimostrato il motivo della guerra, sarà la gente a chiederlo. Ieri, infatti, *The Independent* chiedeva conto al ministro, nel titolo, del «perché siamo andati a fare la guerra?».

con il presidente egiziano.

«La situazione - ha spiegato Frattini - si può governare assicurando in primo luogo la stabilità, cioè l'equilibrio tra le fazioni, cercando di dare segnali concreti a quelle fazioni che non possono essere lasciate in preda agli elementi più estremisti». Sul Medio Oriente Mubarak ha sollecitato «un ruolo-chiave per la realizzazione della road map», il percorso di pace per la regione.

no essere tolte di mezzo al più presto. In Iraq le cisterne sono quasi piene, il petrolio ha raggiunto un livello in cui non può rimanere bloccato in attesa del permesso di esportazione». Pur di ottenere un voto favorevole la prossima settimana, ha aggiunto l'ambasciatore, gli Stati Uniti sono disposti a modificare la risoluzione. Potrebbero spendere qualche parola in più sul «ruolo vitale» dell'Onu in Iraq. In concreto, hanno già offerto di onorare i contratti firmati dal passato regime. Questo significherebbe 1,7 miliardi di dollari per le aziende

russe e quasi 700 milioni di dollari per quelle francesi. Ora segnalano anche la disponibilità a pagare parte dei debiti di Saddam, che ammontano a oltre 10 miliardi di dollari. Potrebbe essere cancellato un

paragrafo della risoluzione originale che nega ai creditori il diritto di rivalersi sui profitti generati dal petrolio.

Se tutto questo non bastasse, ha aggiunto Colin Powell, si potrebbe trattare una sospensione delle sanzioni. Così, mentre il Consiglio di sicurezza continuerebbe a discutere, le «potenze occupanti» comincerebbero a incassare petrodollari e a spenderli «nell'interesse del popolo iracheno». La Russia ha manifestato una disponibilità relativa. Dopo un colloquio con Powell il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha dichiarato: «Non vogliamo concentrarci sui disaccordi del passato. Vi sono problemi in sospeso ma cercheremo di risolverli con uno spirito di collaborazione». La Francia è irritata ma stanca. Il suo ambasciatore a Washington, Jean David Levitte, ha mandato ieri una lettera di protesta al governo e al congresso. Accusa l'amministrazione Bush di fondere dietro le quinte «una sgradevole campagna per distruggere l'immagine della Francia». I giornali americani, imbeccati da anonime fonti governative, hanno pubblicato una serie di insinuazioni. Prima della guerra hanno sostenuto che la Francia mandava armi al regime di Saddam. Dopo la guerra il Washington Times, giornale vicino alla famiglia Bush, ha scritto che l'ambasciatore francese in Siria aveva fornito passaporti a gerarchi iracheni in fuga. Sollecitato a confermare o smentire il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha gettato benzina sul fuoco. «La Francia - ha detto - ha avuto rapporti molto stretti con l'Iraq fino alla vigilia della guerra. Scoprire quello che è successo dopo». Malgrado le proteste e il rancore, è improbabile una nuova prova di forza nel Consiglio di sicurezza. Francia e Russia sembrano disposte ad astenersi in cambio di qualche ritocco alla risoluzione. «Non vogliamo continuare a combattere - ha spiegato un diplomatico francese a Washington - quando ormai non è più questione di guerra o pace».

Ciampi: Onu più forte per battere il terrorismo

Per il presidente inefficace la risposta di singoli Stati. «Usa ed Europa collaborino con pari dignità e reciproco rispetto»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LUGANO È un memorandum da mandare oltre Oceano. Ma Carlo Azeglio Ciampi lo concepisce in forma tale da essere imbuticato anche per conoscenza - nella casella della posta della Farnesina e di Palazzo Chigi in modo da correggere ambiguità ed errori della politica estera. Il messaggio fondamentale, lanciato ieri da Lugano con un discorso all'Università a conclusione della visita di Stato, cade all'indomani dell'ondata di attentati a Riad e in Cecenia: nessuno stato - è il monito del capo dello Stato - da solo può farcela a battere il terrorismo. Ciampi aggiunge qualcosa di più: «Nessuno Stato, o raggruppamento di Stati», quasi a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi per il metodo della «coalizione di volenterosi», inaugurata nella crisi irachena. L'unica via, al contrario, è quella, realmente multilaterale, delle Nazioni unite. Sta proprio qui la chiave di una «forte risposta collettiva» della comunità internazionale, da condurre nel quadro di un «rafforzamento dell'Onu», e dei suoi «strumenti operativi».

Ciò vale, nella visione di Ciampi,

ri, non solo retrospettivamente per il conflitto iracheno, ma anche per una serie di temi caldi e di focolai sparsi per il mondo: per «le minacce globali del terrorismo», come per quelle «della proliferazione delle armi di distruzione di massa» e per «i rischi ecologici». Tre temi che - proprio per la loro natura - reclamano «una visione e una risposta collettive». E che, per quanto riguarda i rapporti tra Unione europea ed Usa, richiedono tutto il contrario di una subalternità gregaria, ma un rapporto segnato - sono queste le parole di Ciampi - da «eguale dignità» e «reciproco rispetto». Usa ed Ue non «possono isolarsi, né contrapporsi», essendo per le loro stesse radici storiche unite nei valo-

«Le due sponde dell'Atlantico sono unite da oltre mezzo secolo di storia comune e di pericoli superati insieme»

ri di fondo: «Le due sponde dell'Atlantico sono unite da oltre mezzo secolo di storia comune e di pericoli superati assieme; il legame transatlantico è una scelta di civiltà». Ma dopo la lunga fase dei rapporti bilaterali con i singoli Stati, l'America dovrà abituarsi a colloquiare con

un nuovo soggetto istituzionale europeo, che «in misura crescente è destinato a diventare il riferimento principale delle relazioni transatlantiche». Con il piglio di una vera e propria lezione di politica internazionale, il presidente corregge, dunque - all'indomani del monito sulla

legittimazione di tutte le forze rappresentate nel Parlamento - un punto particolarmente zoppicante della linea del governo. «Proprio nell'Iraq liberato da un regime oppressivo» ricorda come si giochi «una partita decisiva per tutta la Regione del Medio Oriente e del

Golfo, per i rapporti dell'Occidente con il mondo arabo». È un banco di prova decisivo, e qui è sottinteso, ma abbastanza evidente un appello all'«equilibrio» e alla «saggezza» analogo a quello lanciato il giorno prima da Berna in merito alla politica interna e ai rapporti con l'opposizione. Dalle scelte di questi giorni dipende, infatti, «la capacità dell'Europa e degli Stati Uniti di continuare a lavorare assieme, combinando la forza e la capacità d'iniziativa con l'America con l'esperienza e la sensibilità istituzionale europea». Usa toni allarmati il presidente, per esempio, quando osserva che, come l'Europa ha imparato «a proprie spese», la caduta delle regole, la crisi del diritto internazionale, «è

una disfatta politica per tutti, in qualsiasi modo essa avvenga». E quando ribadisce: «Senza l'Onu l'Europa sarebbe oggi meno avanzata, e di converso con l'integrazione europea l'Onu acquisisce un interlocutore solido e propositivo».

Il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea si avvicina, e Ciampi fa capire con questo intervento da Lugano, ancora una volta, come intenda vigilare attentamente. E spendere la propria autorevolezza nel campo internazionale in cambio di una serie di garanzie che richiede al governo, sulla tenuta europeista e sulla condotta non subalterna nei confronti dell'alleato statunitense. E qui sviluppa, assieme al concetto della gratitudine dell'Europa per il ruolo degli Usa «nella liberazione dai totalitarismi», quello della «pari dignità» dei rapporti con le nuove istituzioni europee, che tocca proprio all'Italia di tenere a battesimo: «I governi italiani, che via via si sono succeduti, non hanno mai mancato a nessun appuntamento della costruzione europea», aveva appena ricordato l'altro giorno a Berna. Perché anche le prossime scadenze vengano onorate sul Colle, dunque, non si starà alla fine-stria.

INTANTO IN AMERICA

In ogni società, diceva nell'800 il filosofo e poeta americano Ralph Waldo Emerson, vi sono quelli nati per governare e quelli per consigliare. Il successo politico di Bush ha nome e cognome: Karl Rove, uno di quelli nati per suggerire al principe le mosse giuste al momento giusto.

Il cervello del presidente, come è stato ribattezzato qui negli Stati Uniti, sta vivendo un momento di gloria e di alta visibilità. A lui sono dedicate due recenti biografie ed il prestigioso *New Yorker* gli dedica questa settimana un ampio e dettagliato profilo. Opinioni fanno a gara sulle colonne dei maggiori giornali americani per valutare il peso della sua influenza sulle decisioni del presidente. Quando Rove viaggia per il paese una nuvola di reporter e telecamere lo segue. Tanta visibilità per un personaggio che dovrebbe stare dietro le quinte. Ma Karl Rove, il consigliere politico di Bush, va seguito a vista considerato che sarà

Rove, il «cervello» del presidente Bush

lo strategista chiave per mantenere in sella il presidente. Sua, ad esempio, è l'idea di organizzare la convenzione dei repubblicani che osannerà Bush nel settembre del prossimo anno a New York.

Un tentativo di sfruttare le emozioni dell'11 settembre? «Per niente - risponde lui freddo e cinico - Se questa è l'accusa dei democratici, ne pagheranno il prezzo perché gli elettori puniranno chi tenterà di politicizzare la meravigliosa leadership di Bush durante un'emergenza nazionale». È firmata Karl Rove l'idea di mantenere l'immagine di un Bush guerriero fino al giorno delle urne, considerato che la guerra in Iraq ha fatto guadagnare al presidente il 20 per cento in popolarità. È la paura e non l'economia per quanto a pezzi, secondo Karl Rove, che infatti determinerà la scelta del prossimo presidente. Il fattore 11 settembre è la nuova variabile della politica americana. I democratici sono avvisati.

Aldo Civico

E sull'Iraq il capo dello Stato ricorda come li si giochi «una partita decisiva per tutta la regione del Medio Oriente»

Umberto De Giovannangeli

Quella «mappa» è da rifare. Perché nella sua versione attuale «è cattiva per Israele e non tiene conto dei suoi interessi nazionali e di sicurezza». Una bocciatura che non si presta a equivoci, tanto più significativa perché a decretarla è il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. Nel corso della settimanale riunione dedicata alla sicurezza dal governo del premier Ariel Sharon, Mofaz rivela la stampa israeliana - ha aggiunto l'altro ieri che il «tracciato di pace» messo a punto dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) viene considerato dallo Stato ebraico «come una cornice per il dialogo» con i palestinesi, «non come istruzioni da applicare alla lettera». «È impossibile attuarla così com'è e verranno operati cambiamenti», ha proseguito Mofaz, sempre riferendosi alla «road map» a pochi giorni dall'incontro, in programma il 20 maggio a Washington, tra il premier Sharon e il presidente Usa George W. Bush. Prima della sua partenza per Washington, Sharon dovrebbe avere l'atteso incontro con il premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), fortemente caldeggiato dal segretario di Stato Usa Colin Powell nella sua recente missione e orientativamente fissato per domani sera a Gerusalemme. Ma ormai alla vigilia, nessuna conferma ufficiale del preannunciato faccia a faccia è ancora giunta da parte palestinese, dove crescono anzi allarme e rabbia per le continue operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza. Una rabbia a cui dà voce Yasser Arafat. In occasione del 55mo anniversario

della «Nakba», che per i palestinesi coincide con la creazione dello Stato d'Israele nel maggio 1948, l'anziano rais in un infuocato discorso radio-televisivo, ha riaffermato

che la pace tra israeliani e palestinesi non sarà realizzabile finché Israele non ritirerà le sue truppe dai territori palestinesi occupati nel 1967. Secondo il presidente dell'Anp, «il

mondo ha compreso ciò che ogni giorno accade in Cisgiordania e Gaza», soggette alla pressione militare israeliana. «Lo spiegamento di forze militari non serve - insiste

Arafat - perché è chiaro che, in mancanza di un ritiro israeliano dalle terre palestinesi occupate nel 1967, la pace tra i due popoli non sarà possibile». Il presidente palestinese

Incursione nella zona nord di Gaza: uccisi sei palestinesi. Esclusi i minori di 40 anni dalla moschea Al-Aqsa. Domani l'incontro tra Sharon e Abu Mazen



«La road map non garantisce Israele»

Il ministro della Difesa Mofaz attacca il piano di pace. Arafat: nessun accordo senza il ritiro



Un gruppo di palestinesi intorno a un soldato israeliano nel nord della striscia di Gaza

Vaticano

Il Papa: il Medio Oriente non perda l'obiettivo della pace

CITTÀ DEL VATICANO Ieri Giovanni Paolo II è tornato a porre con forza il tema della pace in Medio Oriente e del terrorismo. Lo ha fatto ricevendo i nuovi ambasciatori di 12 paesi (Australia, Zimbabwe, Siria, Trinidad e Tobago, Etiopia, Lettonia, Isole Fiji, Burundi, Georgia, Vanuatu, Moldova, Pakistan). L'esplosione della violenza terroristica dopo l'11 settembre ha fatto prendere coscienza della «fragilità degli equilibri fra le Nazioni» ma «la guerra, che ha di nuovo prevalso, - ha affermato - non può essere considerata come mezzo per risolvere i conflitti» perché «colpisce gravemente le persone e fa sprofondare il mondo in squilibri profondi». Delle sue attese di pace in Medio Oriente ha parlato alla nuova ambasciata della Siria, Siba Nasser. «Come non capire le legittime aspirazioni di tutti i popoli che li risiedono» ed il loro diritto «a vivere finalmente sul proprio suolo nella dignità e la sicurezza, con indipendenza e autentica sovranità, per ottenere il loro posto legittimo nel concerto delle nazioni, ed ivi apportarvi il proprio contributo?». Il Papa si è appellato ai capi di quelle regioni affinché dimostrino «uno spirito coraggioso ed audace per non lasciarsi scoraggiare dalle sconfitte già subite e per mantenere fermo l'obiettivo di una ricerca autentica della pace, nel rispetto della giustizia». Quanto al terrorismo, ha detto ancora il pontefice, occorre impegnarsi nella «ricerca delle cause profonde» per poter «lottare efficacemente» contro un fenomeno che «mette in pericolo in maniera insopportabile il bene comune della pace, della dignità delle persone e dei popoli».

ha inoltre chiesto che i coloni ebrei installati dopo il giugno 1967 nei Territori tornino in Israele e «restituiscono le terre che hanno occupato ai palestinesi». La pace con gli

insediamenti ebraici - tesi questa sostenuta anche da Abu Mazen - «non è possibile», aggiunge l'anziano rais. Arafat ha poi stigmatizzato il comportamento del governo

israeliano, che - sostiene - ha rifiutato la «road map», «così come un anno fa ha respinto il piano di pace saudita approvato dal vertice della Lega araba a Beirut».

Alla «guerra» delle dichiarazioni si accompagna quella combattuta sul campo. La Striscia di Gaza non è stata risparmiata neppure nell'anniversario della «Nakba» e una nuova, massiccia incursione di Tsahal ha provocato ieri altri cinque morti tra i palestinesi, compresi due adolescenti di 12 e 15 anni. Poco prima dell'alba, una settantina tra carri armati e blindati israeliani sono penetrati a Beit Hanun, a nord di Gaza, con l'obiettivo di individuare e smantellare le basi di lancio dei rudimentali razzi «Qassam» con cui i miliziani integralisti di Hamas bersagliano quasi ogni giorno la vicina cittadina di Sderot, nel deserto del Neghev. Nell'incursione, una delle più massicce degli ultimi tempi e che secondo il generale Doron Almog, comandante del settore meridionale di

Tsahal, durerà «alcuni giorni», sono stati uccisi quattro palestinesi: tre miliziani e un adolescente, Mohamed Al-Zaanin (12 anni), colpito da diversi proiettili alla testa. Secondo i medici dell'ospedale Al-Shifa di Gaza, i soldati israeliani non hanno permesso alle ambulanze di raggiungere il ragazzino, che è rimasto sanguinante sul terreno per tre ore, prima di poter essere, inutilmente, soccorso. Il colonnello Yoel Strik, comandante di divisione israeliano, ha però seccamente smentito di essere a conoscenza di «alcun episodio del genere». Incerte sono anche le circostanze dell'uccisione di un altro adolescente palestinese, Abdelkader Al-Kas (15 anni), ugualmente colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani a Shujaiyeh, nei sobborghi orientali di Gaza city. In serata, un palestinese è stato ucciso nei pressi di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. A difendere il «tracciato di pace» resta Colin Powell. «Questo è il momento, per entrambe le parti, di essere pronti al compromesso. Dobbiamo andare avanti e cogliere l'opportunità. Non possiamo permetterci di perderla», ribadisce il segretario di Stato Usa: un appello a israeliani e palestinesi; un invito a George W. Bush perché non riponga in un cassetto la «mappa della speranza».

Sarà sicuramente fonte di accese polemiche l'annuncio, a tarda notte, delle autorità israeliane che ai fedeli islamici di età inferiore ai 40 anni sarà impedito l'accesso alla moschea di Al-Aqsa di Gerusalemme, alla luce della proclamazione di una manifestazione per la giornata della preghiera dei venerdì lanciata da esponenti islamici. Centinaia di poliziotti saranno posizionati in modo da controllare gli accessi al santuario.

Paura attentati dal Kenya alle Filippine

Allarme degli Usa dopo la strage di Riyad. Londra sospende i voli per Nairobi

Roberto Rezzo

Cecenia

Pronte all'azione 30 donne kamikaze

MOSCA Shaikida Baimuradova e Zulaj Abdirkazova. Sono loro, due donne di 46 e 52 anni, ad aver firmato la strage di Ishlikhan-Yurt in Cecenia, sedici morti e 145 feriti. Solo la prima è riuscita ad azionare l'ordigno, l'altra è morta senza far detonare la bomba. Secondo il ministero ceceno dell'Interno potrebbero essere state aderenti ad un gruppo di 36 donne kamikaze «addestrate dal gruppo del comandante Shamil Basayev», il Battaglione dei martiri che la Casa Bianca ha inserito nella lista nera delle formazioni terroristiche. Altre bombe umane sarebbero già pronte ad entrare in azione.

Settantacinque morti in tre giorni, quasi trecento feriti. L'offensiva kamikaze in Cecenia viene letta da Mosca come un attacco a quello che il presidente russo

Vladimir Putin chiama «processo di pace» e che consiste nell'adesione forzata della piccola repubblica alla federazione russa. Putin ieri ha presentato davanti alla Duma il progetto di amnistia, annunciato prima del referendum costituzionale, che ha ancorato la Cecenia alla Russia con la promessa di un'autonomia tutta da definire. Il provvedimento esclude i leader sia politici che militari dei separatisti ceceni, a chiare lettere un portavoce ha spiegato che l'amnistia non riguarderà in ogni caso il presidente Aslan Maskhadov, che il Cremlino considera come il mandante delle stragi di questi giorni come dell'assalto al teatro Dubrovka a Mosca. Non saranno perseguibili i ribelli che deporranno le armi entro il primo agosto prossimo e che non si siano macchiati di omicidi, stupri o sequestri.

In assenza di una trattativa politica è difficile ipotizzare che il provvedimento abbia successo. Più che un'amnistia è una resa e la guerriglia non si considera sconfitta. Ieri è stato gravemente ferito il comandante di un'unità dei reparti speciali di polizia a Grozny. Una granata sparata attraverso la finestra lo ha raggiunto dentro la sua abitazione.

quale successo delle pressioni esercitate dal segretario di Stato, Colin Powell, dopo la fine dei combattimenti in Iraq. Per la prima volta gli Stati Uniti hanno quindi incriminato formalmente due sospetti nell'attentato alla portaerei Cole nel porto dello Yemen che nell'ottobre del 2000 fece 17 vittime fra l'equipaggio. Si tratta di due latitanti yemeniti, Jamal al-Badawi e Fahd al-Qusaa, considerati membri di al Qaeda, il network terroristico di bin Laden, fuggiti da una prigione locale il mese scorso. Un giudice di New York ha spiccato contro di loro un mandato di cattura internazionale elencando una cinquantina di capi d'accusa, la maggior parte dei quali punibili con la pena di morte. Ieri mattina dall'aeroporto Prince Khalid di Riyad è iniziato l'esodo degli americani dall'Arabia Saudita: a centinaia di funzionari e membri del corpo diplomatico giu-

dicati non indispensabili è stato ordinato di fare rientro in patria e nei prossimi giorni faranno lo stesso molti dipendenti di multinazionali con interessi nel regno. Non accennano intanto a calmarsi le polemiche tra Stati Uniti e Arabia Saudita su quello che sarebbe stato possibile fare per scongiurare gli attentati. Washington insiste che le autorità saudite erano state avvertite del pericolo, ma che non tutte le misure di sicurezza richieste sono state messe in pratica. Fonti del dipartimento di Stato affermano che tutti i rappresentanti del corpo diplomatico di stanza nei paesi arabi sono stati invitati a fare dichiarazioni ai giornali e alle emittenti locali per denunciare la mancata collaborazione saudita: «Dobbiamo tenerli con i piedi sui carboni ardenti». Riyad ha risposto all'offensiva mediatica sguinzagliando un esercito di nobiltà sui network

televisivi americani: hanno parlato il ministro degli Esteri, principe Saud, l'ambasciatore a Washington, principe Bandar, premurosi di assicurare gli americani che ai terroristi non verrà lasciato scampo, ma anche attenti a respingere ogni accusa di negligenza. Dopotutto, ha fatto notare l'ambasciatore, ben sette cittadini sauditi sono morti negli attentati. E per far capire che non intendono prendere lezioni dagli americani in fatto di amministrazione della giustizia, i sauditi hanno assicurato che una volta acciuffati i responsabili, non celebreranno un processo come quello di O.J. Simpson. A Riyad sei agenti dell'Fbi sono intanto al lavoro per collaborare alle indagini. Collaborare, sottolineano le autorità saudite, e da Washington confermano che non muoveranno un dito senza che la polizia locale sia opportunamente informata e coinvolta.

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Ernesto Sabato
Adolfo Perez Esquivel
Ulyses Arauco Tehuelche
Mempo Giardinelli
Horacio Verbitsky
Marcos Aguinis
Maria Sáenz Quesada
Jorge Ithurburu
Italo Moretti
Maurizio Chierici
Emiliano Guanella
Carlo Devillanova
Stella di Tocco
Aldo Quaglierini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Ha governato per 12 anni una provincia della Patagonia. La sua elezione a urne vuote potrebbe aggrovigliare il futuro del Paese

Kirchner, un eterno secondo come presidente

Dopo il ritiro di Menem, Nestor Carlos proclamato senza il voto nuovo capo di Stato dell'Argentina

Maurizio Chierici

BUENOS AIRES Cominciano i veleni di Menem contro Kirchner, nuovo presidente. Chi è? E nell'addio, regala alle Tv il profilo dell'avversario che lo ha umiliato. E chi deve essere? «un montonero», evocando la guerriglia peronista e la loro «prova iniziatica» per dimostrare al paese d'essere degni di rispetto, affidata alle frange estreme che assassinano il generale Aramburu. Terribili anni '70. Anche Menem faceva parte di questa strana sinistra giovanile. Ha passato qualche settimana nella prigione di una caserma. «Sono stato torturato», vittimismo distribuito a piene mani nell'epopea della presidenza liberista: «Macché torturato. Gli hanno solo accorciato i capelli, è successo a tutti noi. Voglio solo ricordare che Menem ha giurato fedeltà ai montoneros per poi abbracciare il generale Lopez Rega. 30 mila giovani sono spariti nel nulla, vittime di quei signori». Il Kirchner presidente precisa la coerenza della biografia. Lopez Rega, «el brujo», quel mago che aveva accompagnato la decadenza del Peron in esilio, plagiando Isabelita, terza moglie della quale è diventato il presidente ombra quando la signora è entrata alla Casa Rosada al posto del marito morto di vecchiaia. Menem lo salmodiava.

Il cielo grigio di Buenos Aires riflette la felicità grigia dell'Argentina per il pensionamento dell'ultimo cacico sopravvissuto al 2000. Felicità pallida perché il futuro politico si aggroviglia. Nestor Carlos Kirchner è un presidente proclamato sull'assenza del contendente previsto da ogni democrazia: ballottaggio ormai a urne vuote. Nessuno potrà rivoltarlo e il destino che accompagnerà la sua storia sarà l'essere proclamato restando sempre secondo. Secondo alle spalle di Duhalde, presidente in carica: quando ha capito l'impossibilità di presentarsi, ha scelto un portavoce senza spessore. Secondo di due punti dietro alle spalle di Menem, leader nella prima prova, la sola con valore legale. Ma Kirchner non sembra tremare. Si aggrappa al virtualismo delle proiezioni: «Mi danno il 70%. Ho stravinto».

Viene da un provincia della Patagonia dove da 12 anni governa 250 mila persone: bene, per carità. Pesca, lana e petrolio. Provincia ricchissima. E poi il turismo dei ghiacciai che in primavera sfarinano nei laghi. Quando studiava all'università di La Plata lo chiamavano Lupin: con l'occhio sgembo, da comparsa di Hollywood, somigliava al protagonista di un fumetto famoso creato da Guillermo Guerrero. Ma quando è scappato dai pericoli della dittatura militare rifugiandosi nei feudi della famiglia croata-svizzera-tedesca, da tre generazioni piantata a Rio Gallegos, ultima città prima della Terra del Fuoco, il giovane avvocato ritocca virilmente il nomignolo e diventa «governatore Lupò». In fondo è piacevole ritrovare le deformazioni pettegole della piccola Europa di tanti anni fa, nel nuovo mondo che ha problemi di memoria. Nel caso di Cristina Fernandez, moglie senatore, e di Lupò Kirchner, è una memoria di alto bordo. Sono diventati ricchi prima della politica: un po' per eredità, soprattutto per scienza degli affari. Ma la politica è il volano che li trasforma in magnati, accomodando le poltrone del Senato e della presidenza. Lui, liberal massone; lei cattolica dal cuore a sinistra. Ricetta che permetterà un'infinità di tasti nella gestione di governo: Fondo Monetario, Banca Mondiale e genuflessione vaticana. Ad entrambi è rimasto il piacere della buona cultura. Prima del primo turno non sono andati a suonare le trombe in piazze o discoteche. Per carità. Come due studenti di ritorno dalle vacanze d'estate, lui e Cristina mano nella mano, la sera della vigilia scivolano a Palermo (quartiere di B. A. dove su ogni porta sfavilla l'insegna di un analista), nella casa di una pianista celebrata, Susanna Spadini, accompagnati da Miguel Angel Estrella. Concerto per pochi. Tra i pochi Ernesto Sabato, grande vecchio della letteratura. 92 anni. Il quale appisolando quando l'ora diventa tarda, si risveglia per avvicinarsi ai Kirchner col consiglio della ragione: «Lasci perdere i

Quando studiava all'università gli amici lo chiamavano Lupin, per la somiglianza all'eroe del fumetto



Menem saluta i suoi sostenitori, in alto Nestor Kirchner acclamato nuovo presidente dell'Argentina

così al primo turno

BUENOS AIRES Subito dopo i primi exit-poll, la notte tra il 27 e il 28 aprile, durante il primo turno elettorale, tutti i sondaggisti avevano già assicurato: il nuovo governo dell'Argentina sarà peronista. In pochi, allora, potevano immaginare che Kirchner, peronista, sarebbe diventato presidente ancor prima dello svolgimento del secondo turno.

Dopo lo scrutinio dei voti di domenica 27 aprile, l'ex presidente argentino, Carlos Menem, ottenne il 24,45% dei suffragi. Néstor Kirchner, governatore patagonico, del fido del presidente ad interim Eduardo Duhalde, arrivò secondo, a pochi voti dal «caudillo» de La Rioja, raccogliendo il 22,24% di voti sulle schede elettorali.

Dopo i due peronisti, la sfida tra gli altri candidati si frantumò in un universo di personaggi politici. Tra questi, almeno tre potevano, all'inizio della campagna elettorale verso la Casa Rosada, «infastidire» la corsa tra Menem e Kirchner. L'ex radicale López Murphy, con un programma ultra-liberista e conservatore, riuscì a raccogliere il 16,37% delle preferenze. Un altro peronista, Rodríguez Saá, si fermò al

14,12%. La «progressista» Elisa Carrió, anch'ella proveniente dalle fila dei radicali dell'ex presidente De la Rúa, riuscì a ottenere il 14,05%.

«Abbiamo vinto in tutto il Paese», aveva trionfalmente dichiarato Juan Carlos Romero, candidato come vicepresidente dietro Carlos Menem. Dall'altra parte, l'ex campione mondiale di nautica, Daniel Scioli, compagno di cordata di Néstor Kirchner, aveva prontamente dibattuto: «Ha trionfato la volontà popolare di non tornare al passato».

Grande elettore, in queste presidenziali argentine, è stato sicuramente il Fondo monetario internazionale (Fmi), capace di imporre una propria agenda economica a tutti gli sfidanti, soprattutto dopo la chiusura delle urne lo scorso 27 aprile: normalizzazione delle tariffe pubbliche e saldare l'enorme debito estero, nelle mani di pochi creditori internazionali.

Nelle passate presidenziali, i candidati alla Casa Rosada avevano tutti vinto con ampio margine: Raúl Alfonsín con il 51,7% dei voti; Menem con il 47,5% la prima volta e con il 49,8% la seconda; Fernando De la Rúa con il 48,5%.

«Farò un governo di basso profilo»

Vittorioso a tavolino con appena il 22% dei voti, cerca legittimità popolare nei salotti tv

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES Nestor Kirchner sarà il presidente eletto con il minor numero di voti nella storia argentina, meno del 24% raccolto dal figlio di vallinesini Arturo Illia che cadde nel 1966 per un golpe militare. È anche, e lo sa bene, un miracolato: fino a un anno fa pochi connazionali conoscevano le gesta di questo oscuro governatore della provincia di Santa Cruz, duecentomila anime dimenticate tra i venti gelidi della Patagonia, e che adesso si ritrova, dopo la fuga di Carlos Menem, già virtualmente presidente.

Il giorno dopo la polemica decisione dell'ex mandatario di rinunciare a partecipare al ballottaggio, Kirchner si è preoccupato di comparire il più possibile in televisione, forse per legittimare una leadership costruita su una base di consensi piccola piccola, quanto il 22% di voti raccolti al primo turno. Ha partecipato ieri al popolare programma «Pranzando con Mirtha Legrand», una sorta di conversazione intorno ad un'elegante tavola bandita con una delle donne più seguite del piccolo

schermo. Assieme a lui l'inseparabile moglie Cristina, senatrice della Repubblica e suo braccio destro molto spesso eccessivamente invadente. Un gioco di coppia che punta a riproporre, fatte le debite distanze, i canoni classici del peronismo argentino: marito presidente, moglie avvenente e impegnata politicamente, anche se stavolta la bilancia pende più sulla carismatica scioltezza della signora piuttosto che nello sguardo strabico e impacciato del marito.

Kirchner, comunque, se l'è cavata, svincolando abilmente su temi assai delicati come il trasferimento degli oltre 500 milioni di dollari depositati nelle casse della sua provincia in tre conti riservati in banche svizzere e lussemburghesi. «Il mio - ha detto cercando di calmare le acque ancora troppo agitate della politica argentina - sarà un governo di profilo basso. Voglio essere un amministratore efficiente, senza le velleità di grandezza del passato. Penso ai governi di Reagan o di Bill Clinton». Il delfino dell'attuale presidente Duhalde sembra aver capito bene quale sarà la sua missione nei prossimi mesi; legittimarsi di fronte ad una società divisa e con scarsissima fiducia nella classe politi-

ca, garantire la stabilità sociale ottenuta a colpi di sussidi per disoccupati e promesse di opere pubbliche dal suo predecessore. E incrociare le dita.

Nei prossimi sei mesi gli argentini saranno chiamati alle urne in ordine sparso per eleggere i propri governatori provinciali. In agosto si vota nella provincia e nella città di Buenos Aires dove vive metà della popolazione. In dicembre c'è il rinnovo di metà del Parlamento con molte forze nuove nel centro destra e a sinistra pronte a dar battaglia. Kirchner finora ha giocato la parte del «peronista buono», progressista e democratico contro i metodi mafiosi di Menem. L'unico nome del suo governo confermato durante la campagna elettorale è stato quello del ministro dell'economia Roberto Lavagna. Gli altri arriveranno la settimana prossima e ci saranno, ha promesso ieri, personalità esterne per rafforzare l'idea di un governo di convergenza. Ma non basta. Il macigno che pesa sull'agenda ancora aperta del nuovo esecutivo è il braccio di ferro che si riaprirà con il Fondo Monetario Internazionale.

Come è successo con il governo De la Rúa, anche il nuovo inquilino della Casa Rosada si tro-

verà di fronte ad un bivio: da una parte l'esigenza di far fronte ai pagamenti dell'enorme debito estero, dall'altra la necessità di garantire una minima assistenza ai 18 milioni di poveri, in grande maggioranza disoccupati da più di un anno e senza alcuna speranza immediata di rientrare nel mondo del lavoro. Su tutto, poi aleggerà il fantasma di Menem, la cui immagine è in caduta libera dopo l'indecorosa telenovela che ha portato alla sua rinuncia. «Vi assicuro - ha detto mercoledì nel suo messaggio televisivo - che non abbandonerò la lotta politica che è stata e sarà la vera ragione della mia esistenza».

L'ex mandatario passerà i prossimi giorni in Cile insieme alla moglie Cecilia Bolocco. Alcuni rumori filtrati dal suo stesso entourage assicurano che l'ex modella, che con perfetta scelta di tempi ha confessato durante la campagna elettorale di essere incinta, avrebbe avuto negli ultimi giorni dei problemi di salute e potrebbe perdere il bambino. Una cicogna annunciata pochi giorni prima delle elezioni e che se ne va, guarda caso, proprio quando il settantaduenne futuro papà decide di abbandonare la corsa per la presidenza.

L'incendio divampato nella notte in un quartiere popolare della città francese. Tra le vittime, quasi tutti immigrati romeni e marocchini, anche due bimbi

Marsiglia, scoppia rogo in un albergo: 8 morti

MARSIGLIA Sono otto le vittime e almeno diciotto i feriti del violento incendio divampato ieri notte in un hotel al centro di Marsiglia. Ancora incerte le cause che hanno provocato la tragedia.

Le fiamme hanno cominciato a bruciare intorno all'una di notte avvolgendo con grande velocità il tranquillo hotel «Meuble» della città costiera francese. Quando pochissimo tempo dopo i pompieri sono arrivati sul luogo, dato che la caserma si trova a soli 160 metri, le fiamme - ha successivamente testimoniato il capitano Christof Maurin - erano «di una dimensione eccezionale».

Data la portata, per spegnere l'incendio sono dovuti intervenire un centinaio di pompieri con ben 42 mezzi. I vigili del fuoco hanno lavorato per nove ore visto che le

fiamme erano continuamente alimentate dal maestrale, vento caratteristico della zona che l'altra notte soffiava particolarmente forte.

Le fiamme divampate hanno sorpreso i clienti dell'hotel nel sonno. Molti sono riusciti a salvarsi lanciandosi dalle finestre. Non tutti però hanno trovato una via di fuga. Così per otto di loro la corsa verso la salvezza è terminata tra le mura dell'albergo. Tre delle otto vittime sono state estratte dal quinto e ultimo piano da sotto il tetto che era crollato poco dopo un'ora dall'inizio dell'incendio, fatto che ha impedito ai pompieri di intervenire in loro soccorso.

Una coppia invece, presa dal panico per l'ingrossarsi delle fiamme, si è gettata dalla finestra di uno degli ultimi piani senza at-

tendere l'arrivo dei soccorsi. La donna, di venticinque anni, è morta mentre il compagno è stato ricoverato e ora versa in gravi condizioni. Tra le vittime anche due bambini.

Più fortunati altre diciotto persone, tra cui quattro bambini, che sono rimaste ferite nel rogo.

La polizia, dopo aver interrogato il figlio del gestore dell'albergo, ha momentaneamente definito le cause dell'incendio «accidentali» e ha parlato di un possibile corto circuito dell'impianto elettrico.

Il comandante dei pompieri ha comunque notato che «le fiamme avevano un colore strano, verde-giallo-bleu, mentre normalmente sono gialle e rosse».

Gli abitanti del quartiere hanno invece

attribuito la responsabilità della tragedia allo stato eccessivamente fatiscente dell'immobile. Più volte in passato avevano richiamato l'attenzione dei servizi di igiene sull'hotel, ma nessun intervento era stato fatto. Gli inquirenti da parte loro, sostengono invece di aver trovato gli impianti «piuttosto sommarri ma non vetusti», insomma, aggiungono, «non aveva l'aspetto di una topaia, era regolare».

L'albergo si trova nel quartiere centrale di La Plaine, zona abitata principalmente dagli innumerevoli immigrati che giungono a Marsiglia. Anche il modesto hotel bruciato la scorsa notte era frequentato da soprattutto da immigrati, generalmente famiglie marocchine e rumene, e sono loro le principali vittime di questa tragedia.

rancori del passato. Per i ragazzi vale solo il futuro. Lavori per loro». E, dopo la fuga di Menem, Cristina Fernandez, senatrice e moglie-guida del nuovo presidente, è andata (con code di telecamere) a prendere un tè dalla cantante Mercedes Sosa, «negra» simbolo della protesta. Insomma, l'Argentina cambia faccia, ma la sostanza sarà poi così diversa?

Purtroppo la biografia di un presidente raccoglie ogni riga della sua opera. Finora opera di un governatore che governa da 12 anni una regione fuori dal mondo, ricca e con poca gente. Eppure succede qualcosa che fa pensare. Perché Elisa Carrió, pasionaria della sinistra, aveva annunciato di voler sostenere Kirchner contro Menem, malgrado «i dubbi morali»? Siano andati a controllare i dubbi e la sola speranza con la quale torniamo è che Kirchner possa governare l'Argentina con mano diversa da quella che benevolmente ha reso felice la sua provincia di Santa Cruz. Qualcosa deve cambiare altrimenti il paese scoppia.

Quali i peccati? Intanto la derivazione menemista della giustizia sotto il tacco del potere politico. Imitazione di Menem nel rimpiangere il Tribunale Supremo di Giustizia. Nomina presidente del tribunale il leader del Fronte per la Vittoria che distingue il suo peronismo progressista dal peronismo burocratico della destra del protettore presidente Duhalde. Kirchner copia Menem fino alla noia: aumenta il numero dei giurati imponendo «amici avvocati». Insomma, la stessa operazione. Ma il caso che fa tremare è un altro. Otto anni fa, nell'ultimo rapporto amichevole col presidente Menem, ottiene che le royalties del petrolio pompato dai francesi in Patagonia, finiscano nelle casse della provincia e non in quelle di Buenos Aires. Provincia addirittura socia. Il boom mentre l'economia della nazione trema. Perché seguirne l'iniquo destino? E i 500 milioni di azioni acquisite e comprate con la pioggia dei diritti di vendita dell'oro nero, mettono paura all'uomo che amministra una provincia senza pezzi di carta al posto dei soldi. Insegnanti pagati meglio dei professori del resto del paese e case popolari al posto delle baracche, anche perché nel gelo del Sud fra le lamiere si muore d'inverno. Kirchner ha paura che il gruzolo finisca nel falò menemista. Torna svizzero-croato.

Vende la quota di azioni della provincia alla multinazionale; somma l'incasso ai vecchi interessi e sposa 700 milioni di dollari in una banca di New York: «Sei un mascalzone, muso di duro del ministro dell'economia Domingo Cavallo: pur essendo profeta della globalizzazione, non gli va che le casse argentine si svuotino così. Un anno e mezzo prima del default, Kirchner completa l'opera trasferendo i miliardi della sua provincia in una banca lussemburghese e poi al Credito Svizzero e all'Ubs. «Solo per difendere risorse che appartengono alla popolazione, non mie personali». Intanto l'Argentina sprofonda e lui galleggia beato. «È possibile sfogliare questi conti?». «Trasparentissimi, ma per ragioni di sicurezza non posso renderli pubblici». Adesso l'imbarazzo del presidente: potrà annunciare al mondo di non fidarsi dell'Argentina e continuare a nascondere i soldi nei soliti paradisi come ogni contrabbandiere?

È vero che le grandi sfide cambiano gli uomini. E l'esempio di Lula che brilla come un lampadario in ogni suo discorso, è in grado di illuminare il tran tran di un provinciale furbo. La moglie può dargli una mano. Più colta, più attenta agli umori. Ma la gente non è tranquilla. Con un protettore come il Duhalde dei vecchi pasticci e Menem avversario senza niente da perdere, l'Argentina e Kirchner imboccano strade minate. Senza contare la gente: chissà perché, fra tanta ricchezza, il 57% continua ad aver fame. Ed è forse la ragione di un bilancio al quale nessuno crede. Sollecitati dal tribunale elettorale, Menem e Kirchner hanno finalmente presentato i conti di due mesi di feste, pranzi, suites di alberghi, ore di spot, milioni di manifesti. Menem fa sapere di aver versato i 2000 dollari regalati dagli amici, non un soldo di più. Kirchner, meno fortunato, ne ha spesi solo 500.

È stato eletto senza il ballottaggio, ma Kirchner si aggrappa al virtualismo delle proiezioni: mi danno il 70%

Misure severissime per chi rifiuta la quarantena e per i responsabili della salute «colpevoli di negligenza». Registrati 52 nuovi casi, 4 i decessi

Cina, pena di morte «per chi diffonde la Sars»

Contro il virus arriva la repressione. Insorgono le associazioni per la difesa dei diritti umani

Leonardo Sacchetti

Le autorità cinesi hanno deciso di affrontare l'epidemia della polmonite atipica (Sars) con gli stessi mezzi usati per fare tabula rasa dell'opposizione politica interna. Una sentenza della Corte Suprema di Pechino ha stabilito che chiunque «diffonda intenzionalmente» questa malattia contagiosa subirà le stesse pene di coloro che «diffondono intenzionalmente» idee controrivoluzionarie rispetto ai dogmi del socialismo capitalista cinese: da 10 anni di prigione fino all'ergastolo e, nei casi più eclatanti, la pena di morte.

In questi ultimi due mesi, la polmonite atipica ha fatto oltre 400 vittime in tutto il mondo, contagiando 7.600 persone in 25 paesi. Con la morte di Carlo Urbani, il medico dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ucciso dal virus della Sars - che lui stesso aveva individuato - lo scorso 29 marzo, l'allarme su questo nuovo tipo di polmonite ha richiamato l'attenzione di tutto il pianeta. Allarmi soprattutto sulla realtà cinese, un micromondo rimasto chiuso e in silenzio sui primi casi di Sars, probabilmente registrati già nel novembre 2002. Con lo spauracchio della pena di morte, la Cina rende palese la preoccupante portata della Sars all'interno dei suoi confini proprio nel giorno in cui altri quattro cinesi morivano a causa della polmonite atipica e altri sette decessi venivano registrati a Hong Kong, mentre i contagiati, solo ieri, sono stati 52.

Nei giorni scorsi, i vari tentativi portati avanti dal governo di Pechino per circoscrivere l'epidemia si sono trasformati in un vero e proprio boomerang. Come nel caso dei sanatori per i contagiati, visti dalla popolazione come dei lazzaretti. A Tianjin, città del Nord della Cina, la gente si era ribellata contro la costruzione di un centro di quarantena per la Sars. La polizia cinese aveva risposto con numerosi arresti e ferendo alcuni manifestanti. Tensione anche nella capitale, dove l'esercito del Popolo aveva costruito a tempo di record un ospedale per oltre 4.200 contagiati. Ma la fobia verso la Sars sembra essere sfuggita al controllo del governo centrale.

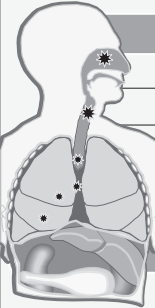
La decisione delle autorità cinesi di «ricorrere alla morte per reprimere la morte» causata da una malattia, ha dichiarato Sergio D'Elia dell'associazione



Fila di cinesi in partenza dalla stazione di Pechino

SARS: PENA DI MORTE IN CINA

Pena di morte per chi sfugge dalla quarantena diffondendo colpevolmente il virus. La severissima misura scatta dopo la decisione della Corte Suprema nel tentativo di porre una barriera alla diffusione della polmonite atipica nel Paese



IL VIRUS NEL PAESE...

Nuovi decessi	4
Nuovi casi di infezione (Pechino)	52
Vittime totali	271
Casi di infezione totali	5.163

COSÌ NELL'AREA

	TAIWAN	HONG KONG
Nuovi decessi	3	7
Nuovi casi di infezione	26	5
Vittime totali	34	234
Casi di infezione totali	264	1.703

IL CALCIO SI FERMA

Rinvio a tempo indeterminato dei campionati di calcio dell'Asia orientale, in programma a Yokohama dal 28 maggio prossimo tra Giappone, Corea del Sud, Hong Kong e Cina



l'allarme dell'Oms

«Controlli più severi su donazioni sangue»

GINEVRA L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso note ieri, dalla sua sede di Ginevra in Svizzera, le prime direttive per le donazioni del sangue nell'ambito della lotta all'epidemia di polmonite atipica: le persone che sono state in contatto con sospetti di Sars - consiglia l'Oms - devono rinunciare per almeno tre settimane a dare il loro sangue. Il rischio di trasmettere il virus responsabile della Sars (Sindrome respiratoria acuta grave) tramite la trasfusione di sangue o prodotti derivati è solo teorico, precisa l'Oms.

A titolo precauzionale l'Oms raccomanda tuttavia per i paesi dove ci sono casi di trasmissione locale di Sars un periodo di attesa prima della donazione che varia dalle tre settimane per le persone che non hanno sintomi della malattia ma che sono state in contatto con presunti

malati, a tre mesi dalle fine della malattia e dalle cure per i probabili malati di Sars. Anche le persone che hanno viaggiato nelle zone a rischio devono rinviare il prelievo. I servizi di trasfusione dovrebbe anche controllare se persone che hanno dato sangue un mese prima hanno sviluppato sintomi della malattia. Le stesse raccomandazioni - spiega l'Oms - possono applicarsi per i trapianti.

Probabilmente in uniformità alle indicazioni fornite ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità, anche l'Italia adotterà le limitazioni nelle donazioni di sangue consigliate dall'Oms: «sono precauzioni massime - ha detto il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, al termine di un'audizione in commissione Sanità al Senato sulla Sars - anche se ancora non è dimostrato che il contagio possa avvenire con il sangue». I donatori di sangue esclusi, che secondo l'Oms dovranno essere quelli in arrivo dalle zone a rischio, dovrebbero essere pochi. Il rischio per ora, infatti, è solo teorico e finora, sottolinea l'Oms, non è stato identificato neanche un caso di trasmissione del virus attraverso il sangue.

contro la pena capitale. Nessuno tocchi Caino, «deve far capire alla comunità internazionale che la vera minaccia oggi in Cina non è il virus della Sars ma la dittatura». La sentenza della Corte Suprema di Pechino arriva dopo le notizie diffuse negli scorsi giorni circa malati cinesi che avrebbero infranto la quarantena. Voce che probabilmente ha spinto le autorità di Pechino a dare un giro di vite anche per bloccare la frattura tra città e campagne: i contadini cinesi, infatti, non si fidano dei cittadini, additati, in molti casi, come i veri autori della Sars.

Mentre l'Oms continua a lanciare i suoi allarmi (sulle donazioni di sangue e riguardo ai pendolari cinesi che dalle città hanno fatto ritorno nelle campagne), il gruppo di ricercatori internazionali che ha scoperto il coronavirus responsabile della polmonite atipica ha deciso di chiamare il nuovo virus col nome di Carlo Urbani. Gli scienziati hanno ricordato come la morte del medico italiano sia «avvenuta durante la ricerca» sulla nuova malattia.

L'allarme-Sars ha ormai condizionato le relazioni tra Cina e i paesi, tra cui anche l'Italia, che hanno rapporti commerciali con il mercato cinese. La Russia ha formalizzato la chiusura - «temporanea» - di 31 dei 52 varchi di frontiera con la Cina con l'obiettivo di prevenire la potenziale diffusione del virus della polmonite atipica. In questo clima di terrore e paura, il governo di Tokyo ha rinviato a tempo indeterminato i campionati di calcio dell'Asia orientale (in programma a Yokohama dal 28 maggio) tra Giappone, Corea del Sud, Hong Kong e Cina.

Sul versante italiano, infine, il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha messo al lavoro un gruppo di esperti in comunicazione per lanciare una campagna informativa anti-psicosi Sars. «C'è una percezione esagerata di un fenomeno che - ha ripetuto Sirchia - va comunque controllato». Ma gli allarmi continuano a moltiplicarsi. L'ultimo è quello lanciato sempre ieri da Jean-Claude Baumgarten, presidente dell'organizzazione mondiale dei viaggi e del turismo (Wttc), l'omologo del Wto. «Gli effetti di questa crisi - dice Baumgarten - saranno cinque volte più devastanti di quelli prodotti dall'11 settembre». Come nella lotta al terrorismo, anche la Sars avrà da oggi, dopo la sentenza della Corte Suprema cinese, i suoi nemici numero uno.

segue dalla prima

Un antidoto letale per chi ha già paura

La pena di morte in terra cinese non è purtroppo l'ultima ratio; vi si ricorre spesso perché è prevista per molti reati, da quelli contro le persone (donne e bambini) a quelli contro gli animali rari. Pechino si difende sostenendo di non essere l'unico paese al mondo a fare ricorso a questa misura. Il che è vero. Ma quello che è inquietante nella decisione appena varata è che si risponde con una minaccia estrema - la pena di morte - alla mancanza di ospedali, al collasso

so di una struttura sanitaria che la crescita economica ha ancor più impoverito, al grave deficit igienico del paese, alla scarsa sensibilità mostrata nei confronti del diritto del cittadino alla tutela della salute e della vita, alla crepe mostrate dal modello di sviluppo finora apparso come clamorosamente vincente.

I dirigenti politici hanno inizialmente cercato di nascondere la portata dell'epidemia ma si è letto anche di personale medico e paramedico che non stava rispettando le misure decise per bloccare la dif-

fusione del contagio. Si è letto di dirigenti che in alcune provincie non sono stati capaci di seguire le direttive di Pechino. L'estensione dell'epidemia, il malcontento esplosivo in alcune aree periferiche dove dovevano sorgere zone per la quarantena di migliaia di persone, sono stati per la leadership cinese dei segnali allarmanti. Dal silenzio si è passati alla pubblica ammissione che è apparsa importante e inedita in un paese dove anche in un passato non tanto lontano non è mai stato preso troppo in considerazione il costo in vite umane delle scelte della politica. Ma la pubblica ammissione è servita solo a far emergere problemi, tensioni e contraddizioni enormi. Si è fatto ricor-

so a una sorta di «militarizzazione» del paese, interi quartieri urbani sono stati isolati, la libertà di movimento così faticosamente conquistata è stata sospesa, sono stati chiamati i medici dell'esercito ed è stata avviata una campagna di mobilitazione dai toni guerreschi. Sono stati epurati alcuni dirigenti e un centinaio di funzionari provinciali. Gli esponenti del vertice del partito e del governo hanno cominciato a girare il paese in lungo e in largo convinti che per rassicurare basti uno slogan politico che un ospedale. Ma non è sta-

to sufficiente. Ed ecco il varo delle gravi misure repressive.

La reazione adottata dal governo e da Wu Yi non è certo un buon segnale. Suggerisce che la situazione non è sotto controllo, che la leadership è estremamente preoccupata di non farcela, che non ha fiducia nell'impegno e nel senso di responsabilità di quanti negli ospedali e nei centri di ricerca stanno lavorando sperando di dare un connottato al virus per poterlo combattere.

La posta in gioco è enorme. Ancora si ignora che cosa stia accadendo in quell'immenso mistero che sono le campagne cinesi, specialmente quelle dell'area occidentale. Ma se la popolazione vede mi-

nacciato il proprio diritto alla salute, i nuovi dirigenti appena arrivati al vertice del partito e del governo vedono in pericolo la loro leadership; sanno che questa vicenda non lascerà niente come prima, temono che i brillanti risultati economici raggiunti dalla Cina in questi ultimi anni siano minacciati. Hu Jintao, segretario del partito e presidente della Repubblica, ha rivolto un appello perché si sia consapevoli della importanza del controllo della Sars e nello stesso tempo ci si batte per garantire la tenuta dell'economia. Nei primi mesi di quest'

anno i dati statistici sono stati ancora una volta sorprendenti: gli investimenti esteri già aumentati del 50 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, la crescita del prodotto interno lordo oltre il 9 per cento. Durerà? Ecco l'interrogativo angosciante. Anche Taiwan, dalla quale arrivano nella Cina continentale investimenti e tecnologia, sta vivendo lo stesso dramma della Sars e contribuirà a rendere più oscuro il panorama cinese. Ma molti economisti e osservatori stranieri dicono che le multinazionali non vorranno facilmente fare a meno dell'enorme serbatoio di forza lavoro a salari stracciati offerto dalla Cina.

Lina Tamburrino

Si ribella allo sfratto dall'Ambasciata di Piazza di Spagna

Conchita, la cameriera che fa tremare Madrid

Chi non vorrebbe avere una casa in Piazza di Spagna a Roma, alzi la mano. Gli edifici che racchiudono uno degli scorci più belli d'Italia sono veri e propri monumenti e sarebbe il sogno di tanti poter vivere in questo pezzo di storia che è la piazza dominata da Trinità dei Monti. Come il Palazzo Monaldeschi, sede dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Fu proprio la rappresentanza diplomatica iberica, raccontano i libri di storia, a dare il nome alla piazza. Proprio al numero 57 di piazza di Spagna, davanti alla Colonna dell'Immacolata Concezione, queste ultime ore sono trascorse in una palpabile tensione. Visita del Papa a sorpresa? No. I reali di Madrid in arrivo? Nemmeno. L'ambasciata spagnola sta fronteggiando una spinosa

sissima questione diplomatica: una causa di sfratto.

Conchita Cobo, una delle cameriere dell'ambasciatore Carlos Abella y Ramallo, dovrà lasciare il suo appartamento all'interno di Palazzo Monaldeschi. Una magione, va detto, dalle dimensioni non

La dipendente dell'ambasciatore viveva in un appartamento di 180 metri quadri



trascurabili: 180 metri quadri. «Con il caro-affitti di questi anni - ci raccontano alcune agenzie immobiliari della zona - un appartamento del genere potrebbe costare anche 4.500 euro al mese».

Bussando alla porta dell'Ambasciata, la signora Cobo, nata a Bilbao, da 16 anni al servizio della rappresentanza diplomatica spagnola, è introvabile. Nessuno sa niente anche se dalla segreteria dell'ambasciatore minimizzano: «Tutto si risolverà nel migliore dei modi». Più facile parlare con l'ambasciatore che con Conchita Cobo. Il servizio di sicurezza ha creato una sorta di cordone intorno alla «cameriera ribelle». Ce la siamo impaginata asserragliata nel suo appartamento da 180 metri quadri, indecisa se fare le valigie e prepararsi al trasloco o barricarsi nella «sua» casa.

Nei primi giorni d'aprile di quest'anno, tra il 9 e il 10, l'ambasciatore Carlos Abella y Ramallo si era presentato nell'appartamento della signora Cobo, quei 180 metri quadri da sogno in Piazza di Spagna, con un maniscalco. Voleva cambiare immediatamente le serrature della casa, inserita in un'ala del Palazzo Monaldeschi destinata a uso abitativo. Ma Conchita Cobo non c'è stata e ha chiamato i poliziotti spagnoli, gli unici in grado di intervenire all'interno della sede diplomatica. «I carabinieri - ha scritto con tono ironico il quotidiano spagnolo *El País* - non sarebbero potuti intervenire». L'ambasciatore, da buon mediatore, ha dato tempo fino alla mezzanotte di

ieri alla sua cameriera per «abbandonare» l'appartamento in questione. «Le verrà assegnato un altro spazio - avrebbe detto Carlos Abella y Ramallo davanti ai poliziotti spagnoli - magari più piccolo».

Nel palazzo romano, terminato dall'architetto Antonio Grande nel 1647, le bocche sono cucite. «Ho sempre compiuto con le istruzioni che mi arrivavano da Madrid», si è difeso l'ambasciatore in un'intervista rilasciata a *El País*. Certo è che la signora Cobo, insieme al suo lavoro di cameriera, aveva sottoscritto un contratto dove era compresa un'abitazione. Che poi fosse proprio quel pezzetto di museo da 180 metri quadri, questo nemmeno lei se lo immaginava. Ma una volta entrata lì, la voglia di traslocare non deve essere

stata piacevole. «Stiamo riorganizzando gli alloggi per tutti i nostri dipendenti, compresi quelli dell'Ambasciata di Spagna in Italia», fanno sapere, a mo' di scusa, dal Palazzo Monaldeschi: due diplomatici che andranno ad aggiungersi agli altri tre già presenti nell'edifi-

Braccio di ferro tra la signora Cobo e i diplomatici spagnoli «Ma abbiamo ubbidito solo agli ordini»



cio barocco. Dopo vari avvisi recapitati a Conchita Cobo («cinque, sei o dieci»), lo stesso Abella y Ramallo - in servizio a Roma dal 1994 - deve aver perso la pazienza. «Un appartamento di 180 metri quadri mi sembra eccessivo per una cameriera», ha detto l'ambasciatore. Forse, non ce ne voglia l'ambasciatore, il diplomatico aveva appena ascoltato l'ultimo comizio di José Luis Rodríguez Zapatero, segretario dei socialisti spagnoli, lanciato nella campagna elettorale per le amministrative del 25 maggio: «Il problema della casa - ha detto Zapatero - condiziona almeno 150 mila famiglie spagnole». La signora Cobo, da parte sua, avrà sicuramente annuito con la testa.

l.s.

Il ministro vorrebbe copiare la Francia. Turco: non compenserebbe i sacrifici per sanità e servizi sociali, Bindi: urgente una sessione parlamentare

Famiglie: Maroni promette un bonus ma mantiene i tagli

Maristella Iervasi

ROMA Un bonus per ogni nuovo bebè. Il governo Berlusconi - nella giornata internazionale della famiglia - "copia" la Francia e "promette" un contributo finanziario a sostegno della natalità per elevarne il tasso che in Italia è il più basso d'Europa. «Stiamo studiando una proposta fiscale - ha detto il ministro del Welfare, Roberto Maroni -. Credo potrà già essere presentata in tempo utile per essere inserita nel Dpef». Gli importi non sono stati quantificati (la Francia per ogni nato dà 800 euro) ma lo spot di governo assicura che il provvedimento verrà esteso a tutti, a prescindere dal reddito: famiglie di fatto comprese. Ed è subito polemica, perché - sostiene il centrosinistra - il governo il 15 maggio si riempie la bocca di famiglia, gli altri 364 giorni compie atti contrari. Per Piero Fassino, in-

fatti, «la famiglia è sempre più sola». Da quando la destra è al potere - sottolinea il segretario dei Ds - solo riduzione dei servizi per le persone anziane, tagli e cure e prestazioni sanitarie, abbandono di qualsiasi politica per l'infanzia, abbassamento del livello educativo offerto dalla scuola. Ecco cosa ha fatto il centrodestra: al di là della retorica, «ha abbandonato molte famiglie italiane al loro destino».

E la proposta Maroni sul bonus non soddisfa del tutto la presidente del Forum delle Famiglie nazionale delle associazioni famigliari, Luisa Santolini, che dice: «Vogliamo un modello simile a quello tedesco. Una soluzione attuabile, dipende solo dalla volontà politica». Secondo Santolini, «c'è una marginalizzazione e uno svuotamento della famiglia, per cui oggi tutto diventa tale, anche quello che non lo è». Se da una parte il 76% dei giovani si sposano, riponendo grandi attese in questa istitu-

zione, dall'altra la famiglia è abbandonata a se stessa; basta pensare al problema della compatibilità con la scuola o al problema del lavoro. Il Forum delle Famiglie, mira ad un modello "nostrano". «In Germania - spiegano - si deduce tutto quello che è possibile per la crescita dei figli. Noi vorremmo andare verso questo modello, ma ci rifacciamo alla nostra proposta del '94: dedurre esattamente quanto viene considerato il minimo indispensabile, socialmente parlando, per le persone che non producono reddito».

Per Rosy Bindi della Margherita, invece, il ministro del Welfare prima di fare annunci-spot dovrebbe mettersi d'accordo con i suoi colleghi di governo. «Sulle pensioni Maroni sta aspettando di capire le intenzioni di Tremonti - spiega Bindi -, mentre sulla famiglia ipotizza l'importazione del modello francese che il sottosegretario Sestini solo pochi giorni fa aveva esclu-

so in quanto insostenibile». Insomma, secondo la parlamentare del centrosinistra, la confusione e l'inaffidabilità di questo esecutivo è sotto gli occhi di tutti. «Non c'è una strategia complessiva che aiuti i giovani a progettare una vita autonoma e a formare nuove famiglie - precisa Rosy Bindi -, la precarietà del lavoro scoraggiando la maternità e la paternità e i tagli ai servizi sociali complicano la vita quotidiana delle donne». Per Rosy Bindi urgente e indispensabile una discussione parlamentare sui problemi delle famiglie.

Dello stesso avviso anche Livia Turco dei Ds: «solo un misero piatto di lenticchie in due anni di governo». Ed elenca punto per punto tutti i mille «disagi» per le famiglie italiane, come la cancellazione del reddito minimo d'inserimento, la riduzione delle classi a tempo pieno e degli insegnanti di sostegno; la riduzione dei servizi sanitari. «A fronte della promessa di meno tasse

- sottolinea la responsabile Welfare dei Ds - c'è l'inaspimento fiscale dovuto all'Irpef ed imposte addizionali dai governi regionali». C'è poi la riforma Tremonti - conclude Turco - che «non darà un euro in più alle famiglie più povere: non darà un euro di più alle fasce di reddito da quindici mila a trenta mila euro. Darà invece molto ai ceti più ricchi con redditi che superano i cinquantamila euro».

Contento a metà della proposta Maroni si è detto il senatore Riccardo Pedrizzini di An. Un plauso al bonus per incentivare la natalità, «ma serve molto di più» per eliminare le penalizzazioni economiche che hanno le coppie che desiderano avere un figlio o un figlio in più. Per l'esponente di An, «occorre ridare valore collettivo alla procreazione e al figlio», oggi ridotti ad avere valore solo per la coppia genitoriale. «Occorre un'agevolazione fiscale universalistica - ha concluso Pedrizzini -

AMBIENTE

Le 5 vele di Legambiente

È stata presentata ieri a Roma la «guida blu», il manuale di Legambiente sulle migliori spiagge italiane. Le cinque vele, il punteggio massimo, sventolano soprattutto al sud. Per il secondo anno consecutivo Otranto si concede il primato. Ma sono dieci le località mozzafiato, a prova d'inquinamento in Sardegna, Toscana, Liguria e Isole Tremiti. Per guadagnarsi le cinque vele le spiagge sono sottoposte a 128 indicatori di qualità, che oltre al mare cristallino devono assicurare servizi ai bagnanti, strutture per l'handicap, itinerari storico-culturali, rispetto per l'ambiente, valorizzazione delle tradizioni e delle produzioni tipiche.

ELEZIONI

Per il segreto di voto no ai videotelefondi

I videotelefondi banditi dalla cabina elettorale per la salvaguardia del segreto di voto. Il Ministro dell'Interno Pisanu ha dato « immediate disposizioni perché venga scongiurato e perseguito ogni eventuale tentativo di violazione della segretezza del voto, con particolare riferimento all'uso dei videotelefondi nei seggi elettorali». La misura è stata adottata dopo una proposta dei Ds al Ministro e da un articolo comparso nel Mattino di Napoli perché venisse predisposta una circolare in proposito proprio per evitare il controllo del voto in cabina elettorale da parte della Camorra, in particolare a Napoli e provincia.

LAMEZIA TERME

Antimafia, scontro tra An e Udc

Sullo scioglimento del Consiglio comunale è scontro tra il vicepresidente della Commissione antimafia, Angela Napoli di Alleanza nazionale e Giuseppe Galati, sottosegretario alle attività produttive dell'Udc. Galati ha criticato in più occasioni il vicepresidente della Commissione antimafia in relazione ad alcune affermazioni sul condizionamento mafioso dell'amministrazione comunale, ma soprattutto in riferimento ai suoi ripetuti solleciti per far intervenire la magistratura per perseguire i reati ipotizzati nel decreto di scioglimento dell'assemblea civica. Napoli ha reso noto di aver chiesto l'intervento del Presidente del consiglio del suo vice Gianfranco Fini.

CIVITELLA VAL DI CHIANA

Muore durante una cura dimagrante

Un imprenditore di 41 anni, Marco Sassoli è deceduto improvvisamente nella sua abitazione di Badia di Pino. Il sostituto Procuratore della Repubblica di Arezzo, Elisabetta Iannelli, ha avviato le indagini per definire le eventuali responsabilità emettendo un avviso di garanzia nei confronti del medico che aveva deciso il trattamento. Si cerca di capire se vi sia una relazione di causa-effetto tra la cura dimagrante e la morte. L'uomo che pesava quasi 200 chili stava usando un preparato anorexizzante, prescritto da un medico di Cremona. La cura si basava tutta su questo preparato galenico preparato da un farmacista su indicazione del medico. Ora si tratta di verificare se la cura era scientificamente valida e quali sostanze fossero contenute nel preparato. Domani verrà eseguita l'autopsia.

GUIDONIA MONTECELIO

La Destra dà lo sfratto a via Gramsci

Ancora un episodio di revisionismo storico, Gramsci, a Guidonia Montecelio, Comune retto dal centrodestra, sarà costretto a cambiare residenza: la via a lui dedicata diventerà via Aldo Chiorboli, eroe del periodo fascista - dipendente dell'aeroporto e amico di Cesare Babco. Un ritorno al passato per Guidonia Montecelio. Quella strada a pochi passi dal Comune era stata intitolata durante il fascismo proprio a Aldo Chiorboli, per poi diventare via Antonio Gramsci con l'avvento della Repubblica. Intanto il capogruppo dei Ds, Sabatino Leonetti, annuncia battaglia. «Ci saremo anche noi, e in tanti, a questa cerimonia politica di cattivo gusto. Canteremo in coro Bella Ciao».

Nelle reti da pesca corpi di poveri immigrati

I resti tirati su dall'«Elide» che il 7 marzo 2002 tentò il salvataggio di 70 naufraghi

Alessio Gervasi

PALERMO «Avevamo appena issato a bordo il "sacco" quando abbiamo visto nelle maglie della rete, tra i pesci ancora vivi, i corpi martoriati di quei quattro poveretti». Poche parole, seche, tragiche. Sono le parole di Paolo Poliotti, 46 anni, comandante dell'Elide, il motopesca di Mazara del Vallo che ha recuperato i quattro cadaveri al largo di Lampedusa.

Nel mezzo del Canale di Sicilia, una cinquantina di miglia a sud-est dell'isola di Lampedusa il tragico ritrovamento di quattro cadaveri nelle reti dei pescatori, cadaveri irriconoscibili ma che con tutta probabilità sono cadaveri di clandestini, e sono cadaveri che allungano tristemente l'infinita lista di chi, inseguendo una vita migliore, spinto dalla disperazione e dal bisogno, finisce miseramente nei flutti di una tempesta, perché l'imbarcazione della speranza è una carretta incapace di reggere il mare.

«Vado in mare da quando ero ragazzo - racconta il comandante dell'Elide - ma è la prima volta che mi accade una cosa del genere: eravamo a circa 50 miglia Sud Est da Lampedusa, ho subito avvisato via radio la capitaneria di porto e ci siamo diretti verso l'isola».

Impossibile stabilire la data esatta del naufragio. Secondo Paolo Poliotti i cadaveri si trovavano in mare da molto tempo: «I resti - spiega - erano ormai quasi scarnificati. Il tronco di uno di loro era privo di braccia e di gambe».

Gli investigatori hanno interrogato per ore, oltre al comandante - visibilmente sotto choc - anche i dieci uomini di equipaggio, alcuni dei quali la notte del 7 marzo 2002 furono testimoni di un'altra tragedia del mare: il rovesciamento di un barcone con una settantina di clandestini a bordo durante le operazioni di traino. Solo nove immigrati riuscirono a salvarsi, tutti gli altri - tranne 12 vittime recuperate - risultarono dispersi. Allora il comandante non era Paolo Poliotti ma Vito Diodato, che fu protagonista - oltre che del salvataggio in condizioni di mare difficili - anche di una forte polemica circa il ruolo svolto dalla nave della marina militare Cassiopea. Infatti l'elicottero AB 212 Augusta imbarcato sulla Cassiopea, al momento del naufragio della zattera, mentre gli immigrati lottavano per restare a galla, rimase sul ponte della nave militare bloccato da un avaria. Attorno a questa avaria e alle operazioni di soccorso condotte



Marzo 2002, Porto Empedocle (Agrigento) clandestini ripescati in mare

la protesta dei militari

Maresciallo all'ottavo giorno di sciopero della fame

ROMA È giunto all'ottavo giorno di sciopero della fame («e non è una semplice astensione dal rancio», precisa) il maresciallo Pasquale Fico, delegato del Cocer dell'Esercito, convinto a questa forma estrema di protesta dai provvedimenti in via di approvazione per la riforma del sistema retributivo. «Il decreto legislativo del governo - ha spiegato Fico - premierà il grado a scapito dell'anzianità di servizio, accordando alle qualifiche superiori i maggiori aumenti di stipendio». Per opporsi a queste modifiche il maresciallo si è detto disposto a proseguire nel digiuno «fino a quando la rappresentanza militare non riuscirà ad incontrare il presidente del Consiglio. Solo Berlusconi - ha osservato - può dare una svolta a questa situazione».

E la protesta di Fico, nel frattempo, ha registrato «la solidarietà di tanti colle-

ghi e non solo dell'Esercito. So che per lo stesso motivo molti militari si astengono in queste settimane dalle mense. È l'unico modo che abbiamo per sottolineare le nostre rivendicazioni». Otto giorni di digiuno durante i quali il militare ha dovuto far ricorso alle cure mediche, rifiutando però il ricovero in ospedale. «Bevo solo acqua - ha spiegato - e mi concedo solo un caffè con del dolcificante la mattina». Da parte sua il Cocer dell'Esercito «pur esprimendo comprensione per l'iniziativa del delegato che, come preannunciato al recente incontro con il ministro della Difesa, si astiene dall'alimentazione fino a quando l'organismo di rappresentanza non sarà ricevuto dal presidente Berlusconi, lo esorta a interrompere l'iniziativa intrapresa al fine di salvaguardare la propria incolumità fisica».

È di ieri intanto la notizia che nelle commissioni affari costituzionali e difesa della Camera la maggioranza ha dato parere favorevole al decreto legislativo contenente il nuovo «sistema dei parametri stipendiali del personale non dirigente delle forze di polizia e delle forze armate». Una approvazione, osteggiata dall'opposizione, cui però la commissione ha aggiunto alcune osservazioni consigliando, fra l'altro, di procedere ad un incontro con le rappresentanze del personale e di riconsiderare la decisione di congelare la retribuzione individuale di anzianità. «È ingiusto nella sostanza e assunto dal Governo con un metodo inaccettabile - ha commentato il responsabile nazionale Ds per il dipartimento Problemi dello Stato, Marco Minniti - visto che si è voluto evitare qualunque confronto con i sindacati di polizia e le rappresentanze militari. L'esecutivo non ha ascoltato le loro proposte e ha tirato dritto per la sua strada. Ora l'auspicio è che almeno non ignori le critiche e le proposte del Parlamento». Spetterà ora al Consiglio dei Ministri (e ne ha tempo sino al 30 maggio) approvare definitivamente il testo del decreto.

dai militari esplosero mille polemiche, con punti poco chiari tanto che la Procura di Agrigento aprì un'inchiesta sull'accaduto. Il comandante Diodato fra l'altro consegnò alla magistratura una videocassetta con delle immagini che lui stesso aveva girato. Ma l'equipaggio di allora dell'Elide entrò in contrasto coi metodi usati dai militari durante il difficile e rovinoso salvataggio.

Oggi per uno strano scherzo del destino l'Elide - che è lungo 32 metri e stazza circa 200 tonnellate - si è ritrovato nuovamente in una situazione drammatica in mezzo al Canale di Sicilia; è gente di mare, abituata a tutto ma che non si riesce ad abituare a queste terribili scoperte che si fanno sempre più frequenti. Da 21 giorni l'equipaggio è impegnato in una battuta di pesca: «Stiamo per riprendere la navigazione - dice il comandante Poliotti - torneremo a casa tra una settimana». Purtroppo non è la prima volta che nelle reti dei pescherecci restano impigliati i cadaveri degli immigrati morti durante le traversate tra le coste del nord Africa e la Sicilia.

L'ultimo episodio in ordine di tempo risale a due settimane fa quando un moto pesca tunisino, dopo avere segnalato via radio il ritrovamento di un cadavere più o meno nella stessa zona dove si trovava l'Elide, lo ha abbandonato alla deriva senza che le autorità marittime maltesi, che hanno la competenza sulle operazioni di soccorso e ricerca, intervenissero.

Ieri, in una assurda coincidenza con l'ennesima sciagura del mare lungo la rotta dei clandestini, l'arrivo della commissione parlamentare Schengen a Lampedusa per verificare la qualità dei soccorsi e l'efficacia del pattugliamento da parte della guardia costiera e della Finanza. Il presidente della commissione Alberto Di Luca (Fi) ha difeso la Bossi Fini e le politiche intraprese dal governo «per favorire l'immigrazione regolare bisogna continuare a contrastare l'immigrazione clandestina voluta dai trafficanti di esseri umani». «Non si capisce come, di fronte all'ennesimo drammatico ritrovamento nel canale di Sicilia di clandestini morti nel tentativo di raggiungere il nostro paese, il governo continui a decantare la propria efficienza nel contrasto alla clandestinità», dichiara Giannicola Sinisi, deputata della Margherita ed ex sottosegretario all'Interno. Chiudere la porta in faccia a chi è disperato e ha bisogno di aiuto - come sta avvenendo purtroppo qui, nel ricco e dorato occidentale, non sembra la soluzione migliore.

Scuola, mille piazze contro la Moratti

ROMA Oggi e domani in mille piazze d'Italia Cgil banchetti e iniziative a difesa dell'istruzione. «Bene pubblico non in vendita», scrivono su scuola e sapere Cgil, Arci, Gruppo Abele, Girotondi e tante altre associazioni che hanno promosso la due giorni di «Mille piazze per fermare la riforma Moratti». Per denunciare che è la privatizzazione del sapere il vero obiettivo dei provvedimenti che il governo Berlusconi sta mettendo in campo su scuola, università e ricerca pubbliche, ma anche per accedere i riflettori sulla politica del Wto che vuole destinare i più importanti beni comuni, come la scuola, la sanità, l'acqua, a settore di mercato, disponibile per le multinazionali. Manifestazioni, presidi, girotondi, volantinaggi, tavoli di confronto con

i cittadini, banchetti nei mercati, assemblee sui territori. Fra le iniziative in programma, sabato pomeriggio a Bologna la «Bicicletta per la scuola pubblica» che coinvolgerà genitori, bambini, studenti, insegnanti, bidelli e cittadini (ritrovo, alle 16, a Piazza Nettuno). E ancora oggi, a Milano, manifestazione a piazza S. Babila (appuntamento alle 15). A Catania, si celebra il «processo in piazza alla riforma Moratti». Mentre Palermo preferisce manifestare a suon di musica (concerto organizzato da Udu e Uds). Concerto anche a Treviso e tante iniziative a Firenze, dove ai passeggeri in transito alla stazione di S. Maria Novella verrà distribuito materiale informativo sui veri effetti della riforma.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/ta, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ranzani 24, Tel. 051.305250
 CAGLIARI, via Garibaldi 1, Tel. 071.6150912
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 15 maggio alle ore 2.30 ha cessato di vivere

Dott. MARIO ROSSARO

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Licia, i figli Paola, Giorgio e Mauro, il genero, le nuore, i nipoti Andrea e Giulia e parenti tutti. Il funerale avrà luogo il 16 maggio alle ore 16 partendo dall'obitorio di Pesaro per il cimitero di S. Maria delle Fabrecc. Si ringrazia quanti interverranno alla cerimonia. Pesaro, 16 maggio 2003 O.F. Euroservice

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

L'esplosivo in un tubo metallico come ad Olbia. Gli investigatori: un salto di qualità alla vigilia di una riunione riservata dei sindacati

Attentato al tritolo alla Cisl di Cagliari

Pezzotta: «Sono preoccupato e indignato», Pisanu: «Irresponsabili le aggressioni verbali». Lievi i danni

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo le minacce per posta la bomba e ritorna l'incubo del terrorismo in Sardegna.

La riunione con Cgil e Uil sullo sciopero generale in programma per ieri mattina nella loro sede, i dirigenti della Cisl l'hanno annullata nel cuore della notte. L'ha fatta saltare l'esplosione di una bomba sistemata nella sede regionale del sindacato in un palazzo al centro di Cagliari. Un ordigno di medio potenziale, realizzato inserendo un po' di esplosivo in un tubo metallico. Gli autori, dopo aver scavalcato l'inferriata della recinzione, l'hanno sistemato dietro il pannello pubblicitario della Cisl, situato nel terrazzino del primo piano. Un'ora dopo la mezzanotte l'esplosione. Un boato che ha svegliato le due famiglie, le uniche, che vivono nel palazzo e quelle degli edifici vicini. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri della porta, spaccato le piastrelle dei balconi e provocato una crepa nel sottopiano, nella sala dove proprio alle dieci e mezza si sarebbero dovuti incontrare i sindacati confederali regionali.

Subito sono partite le indagini con gli esperti della Digos e della Scientifica che hanno cercato di ricostruire l'attentato. Un attentato di «matrice eversiva», ha annunciato subito dopo il questore di Cagliari Antonio Pitea, senza però entrare ulteriormente nei particolari. Un attentato «probabilmente vicino alla pista anarco-insurrezionalista», molto simile a quella battuta in precedenza. Un atto che segna il passaggio degli autori dalle minacce, con tanto di pallottole inviate per posta, alle bombe. «Chi ha agito - ha detto Giampaolo Diana della Cgil regionale - ha messo in conto pure di essere scoperto. Questo fatto preoccupa perché segna il salto di qualità di quegli individui che prima si limitavano a inviare lettere minacciose accompagnate con proiettili».

Se gli inquirenti, che dopo aver inviato ai magistrati una prima relazione in cui si ricostruiscono gli ultimi fatti, si mantengono ancora nel vago, ricordando che nei prossimi giorni dovrebbe arrivare in Sardegna il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta, più precisa e netta è, invece, la posizione dei sindacati. «Quando mi hanno fischiate il 25 aprile - ha fatto sapere il segretario nazio-

In mattinata i tre sindacati confederali dovevano incontrarsi per decidere lo sciopero generale

”

Gianni Cipriani

ROMA L'atto d'accusa è durissimo, con toni che mai fino ad ora erano stati utilizzati, tanto da parlare di «disegno eversivo». Segno che la deriva autoritaria del governo Berlusconi è una realtà drammatica con la quale fare i conti senza aspettare altro tempo. Tanto più se, in un settore così strategico e delicato come la sicurezza, i disegni del centrodestra stanno mettendo in moto un processo di vera e propria destrutturazione dello Stato dagli effetti imprevedibili o, forse, fin troppo prevedibili. La chiamano devoluzione, federalismo. Si legge autoritarismo, nuovi sceriffi, milizie regionali e, addirittura, una «privatizzazione» progressiva del controllo del territorio.

Di fronte a questa deriva, la Cgil ritiene che sia giunta l'ora di dire no. Un no a tutto tondo verso la devolution di Bossi e il progetto per creare oltre 20 nuove polizie; un no secco ad assegnare ai privati compiti che dovrebbero essere di esclusiva pertinenza dello Stato. Ma anche tante proposte alternative - che vanno in



ROMA Dal mondo sindacale e politico è corale la condanna dell'attentato che la notte scorsa ha danneggiato la sede della Cisl sarda a Cagliari, l'ultimo di una preoccupante serie che ha preso di mira l'organizzazione guidata da Savino Pezzotta. Al sindacato di via Po e al suo leader è giunta la solidarietà del presidente della Camera Pierferdinando Casini. «Si tratta di un nuovo atto intimidatorio che prende di mira l'azione riformista e il costante impegno della Cisl a tutela dei lavoratori», scrive Casini. «Le forze e i cittadini democratici sono chiamati a respingere, con i fatti e non solo con le parole, questa intollerabile aggressione».

I primi a reagire sono stati i sindacati, la presa di posizione di Cgil Cisl e Uil è dura. «È un fatto gravissimo, la condanna è convinta, senza riserva alcuna», si legge in una nota unitaria delle confederazioni. È «l'ennesimo atto intimidatorio nei confronti delle sedi del sindacato italiano, e in partico-

lare della Cisl». Il sindacato - avvertono - «non si farà intimidire da chi pensa di interloquire nella dialettica democratica e civile con atti di violenza e di oltraggio verso chi rappresenta un simbolo di civiltà, democrazia e tolleranza». Su questi episodi di fatta chiarezza; «tutte le misure opportune per individuare la matrice e gli autori del vile attentato» vanno messe in campo, chiedono alle istituzioni Cgil, Cisl e Uil che fanno appello a tutti gli iscritti e dirigenti sindacali «ad elevare il livello della vigilanza e l'iniziativa politica» perché «il ritorno della barbarie del terrorismo va ostacolato e impedito».

Parole cui hanno fatto seguito quelle di tante strutture territoriali dei sindacati, dalla stessa Sardegna a Milano, quindi quello personale dei leader. «Sdegno e solidarietà» da parte del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, «l'attentato è da condannare fortemente. Il sindacato italiano non si farà intimidire da vili atti di violenza».

L'interno degli uffici della segreteria regionale della Cisl a Cagliari mercoledì notte un ordigno a basso potenziale è esplosivo vicino all'ingresso della palazzina. In basso Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta

male della Cisl Savino Pezzotta - qualcuno ha commentato che i fischi sono democratici e gli insulti una espressione del dissenso. Adesso spero che costoro abbiano il buon senso di non dire che anche le bombe sono espressioni del dissenso. Oggi i commenti non bastano più. Le cose che stanno succedendo sono sconcertanti».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro dell'Interno Pisanu che esprimendo solidarietà alla Cisl ha detto: «spero soprattutto che i responsabili che hanno organizzato le aggressioni verbali si rendano conto della gravità».

Il rappresentante della Cgil sarda ha sottolineato la differenza tra il «caso nazionale» e quello regionale. «Proprio oggi (ieri per chi legge) ci sarebbe dovuto esse-

re un incontro tra Cgil, Cisl e Uil regionali per decidere le modalità dello sciopero generale nell'isola su temi che riguardano la Sardegna e l'occupazione». La contestazione che accomuna i sindacati riguarda infatti la crisi Montefiore di Ottana, quella del settore chimico di Porto Torres e Assemini, quello industriale ed energetico di Portovesme. Secondo il sindacalista l'esplosione potrebbe avere il fine di «spaccare il fronte sindacale, in questo momento particolarmente unito. Gli autori possono essere solo coloro che non vogliono un movimento unito in difesa dei lavoratori».

Un attacco, tutt'altro che dimostrativo, per scardinare un'alleanza sindacale, che almeno in Sardegna non risente delle divisioni che avvengono a livello nazionale.

Posizioni confermate anche dal segretario regionale della Cisl Mario Medda che ha ribadito l'unitarietà delle organizzazioni con una dichiarazione. «Questa azione scellerata attacca tutti, non solo la Cisl. Si tratta di un tentativo per far scorporre la Cisl, ma non ci faremo intimidire. La Cisl proseguirà le battaglie per il rinnovamento e le riforme».

Le indagini degli inquirenti, intanto, continuano e riguardano la composizione dell'esplosivo usato e lo studio degli ultimi episodi di violenza avvenuti negli ultimi mesi. Condamne all'attentato anche dall'assemblea regionale alle prese, in questo periodo, con una profonda crisi. Una parte della maggioranza di centro destra chiede infatti le dimissioni del governatore Pili. Ma questa è un'altra storia.



Corale no all'attacco terroristico che vuole distruggere la dialettica democratica

I sindacati: non ci faremo intimidire dalla barbarie

Per Luigi Angeletti, numero uno della Uil, «il terrorismo è un fenomeno criminale che cerca di sfruttare le tensioni presenti nella società. Per questo bisogna stare attenti ai sostantivi e agli aggettivi usati». Solidarietà alla Cisl e condanna «totale» anche dal presidente della fondazione Di Vittorio Sergio Cofferati «ancora una volta - afferma - si colpisce il sindacato confederale per colpire la civiltà e la democrazia», «contro il terrorismo e la violenza, in qualsiasi forma si esprimano, non ci può essere alcuna tolleranza», conclude. Dal sindacato al mondo delle imprese, il presidente di Confindustria Sergio Billè parla di «gesto esercerabile» e auspica che il «governo prenda subito tutte le misure necessarie».

Sdegno e condanna anche dalle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione che non nascondono allarme. «Non c'è dubbio che ci sono segnali preoccupanti di una presenza del terrorismo a cui si deve opporre l'unità e la mobilitazio-

ne di tutte le forze democratiche», afferma il presidente dei Ds Massimo D'Alema, e la segreteria della Quercia affida ad una nota la manifestazione di «viva apprensione e forte preoccupazione» per le «escalation di atti di intimidazione, di violenza e di vero e proprio terrorismo contro la Cisl». La segreteria dei Ds «esprime piena e convinta solidarietà a tutti i sindacalisti colpiti, a partire dal segretario Savino Pezzotta, confermando la presenza del partito al fianco di coloro che si battono per isolare i violenti, individuali ed assicurati alla giustizia». «Deplorazione», dai Verdi con il presidente Alfonso Pecorella Sciano, dalla Margherita, con Tiziano Treu che parla di «escalation sempre più preoccupante che non ha niente a che fare con il legittimo dissenso sui problemi sociali» e per il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, «un sindacato in un paese democratico di esprimere liberamente il proprio pensiero».

fe. m.

i precedenti

Un anno di minacce e bombe

CAGLIARI La lunga striscia di minacce e attentati, se si escludono le scritte sui muri, è iniziata quasi un anno fa. La rivendicazione è sempre la stessa: «Nuclei proletari per il comunismo».

Nuoro, 26 settembre 2002, due ordigni esplosivi vengono ritrovati a Nuoro davanti alla sede della Confindustria e della prefettura. La rivendicazione, arrivata poco più tardi, è dei Nuclei proletari per il comunismo.

Cagliari, 28 settembre, il ripetitore della rai viene distrutto da un incendio di origine dolosa.

Sassari, il 12 novembre una bomba esplose davanti alla porta della Toro assicurazioni. La rivendicazione è sempre dei Nuclei proletari per il comunismo.

Olbia, 8 dicembre, un candelotto di gelatina esplose nel palazzo che ospita la sede della Cisl. Non ci sono feriti, ma la matrice, secondo gli inquirenti è la stessa.

Sassari, 28 dicembre, una busta con alcuni candelotti di dinamite collegati ad alcuni fili elettrici viene ritrovata nel bancomat della Banca San Paolo.

Cagliari, il 29 dicembre Mario Marchetti, magistrato antimafia di Cagliari riceve una lettera con proiettili e minacce.

Cagliari, 30 dicembre, Mario Medda, segretario regionale della Cisl, riceve una lettera con minacce e due cartucce di kalashnikov. La rivendicazione è dei nuclei proletari per il comunismo.

Cagliari, 3 gennaio 2003, una lettera con munizioni per kalashnikov, arriva nella sede regionale della Uil. La rivendicazione è dei Nuclei proletari per il comunismo. Nello stesso giorno alla sede di Macomer della Banca Intesa arriva una busta con esplosivo.

Nuoro, 5 gennaio, una bomba distrugge la redazione di Nuoro del quotidiano l'Unione sarda. L'attentato non viene mai rivendicato. Per gli inquirenti la matrice è la stessa dei precedenti attentati. Gli autori per portare a segno la distruzione usano esplosivo militare di sintesi.

Convegno Cgil a Bologna

Devoluzione, ordine pubblico in mano agli sceriffi

una direzione opposta a quella del governo - perché siano forniti i nuovi strumenti per una politica integrata della sicurezza.

L'ufficio sicurezza e legalità della Cgil ha organizzato un convegno per oggi a Bologna. Un primo momento di riflessione perché nessuno assista senza far nulla alla realizzazione di questi disegni così pericolosi. Sergio Sinchetto, che dell'area sicurezza e legalità è il responsabile, non usa mezze parole: «Quello che scon-

Destutturazione dello Stato: autoritarismo milizie regionali e sceriffi, privatizzato il controllo del territorio

”

certa è il modo plateale con cui si mette in moto il meccanismo di destrutturazione dello Stato, al punto che c'è da chiedersi se su questo argomento, e il gran parlare che Alleanza Nazionale e Udc hanno fatto circa la salvaguardia dell'integrità nazionale sia solo l'ennesimo bluff in un cinico gioco delle parti in cui sul cadavere della Costituzione ognuno difende i propri interessi elettorali e basta». Un giochetto, insomma, quelle rassicurazioni a mezza bocca con cui gli esponenti del Polo fanno capire che non bisogna dar troppo retta agli eccessi di Bossi, perché alla fine sarà trovata qualche sistemazione. «Purtroppo - aggiunge Sergio Sinchetto - poiché la situazione è tutt'altro che normale essendo la maggioranza di governo assolutamente inaffidabile e del tutto spregiudicata nella gestione dei propri interessi elettorali e politici interni, a scapito di qualsiasi interesse generale del paese, è lecito attendersi non

solo l'ennesima campagna demagogica sulla sicurezza ma anche iniziative di una certa pericolosità per sostanziare posizioni politiche ed equilibri elettorali assolutamente dannosi per tutta la comunità».

Ma, nel particolare, quali sono le linee del governo che alla Cgil appaiono sbagliate e pericolose? Anzitutto lo stesso testo di riforma del titolo V della Costituzione, dove nella prima parte dell'articolo si parla di competenza dello Stato in materia di sicurezza con la sola eccezione della polizia amministrativa locale, mentre nelle competenze delle Regioni viene introdotta quella della «polizia locale», ma la parola amministrativa sparisce. Il motivo? Si è lasciata la norma ambigua, che può far sì che nascano non solo nuovi 20 corpi di polizia, ma che questi svolgono a tutti gli effetti i compiti di sicurezza e non solo amministrativi. Cioè nuova polizia da affiancare a quel-

la già esistenti. Un pasticcio, non solo per la confusione e la concorrenza che potrebbe essere ingenerata, ma anche perché dappertutto sta passando l'idea che per un maggior coordinamento occorre semplificare, mentre in questo caso si stanno creando le condizioni per possibili futuri conflitti istituzionali. Senza poi considerare i costi delle nuove polizie, che sarebbero elevatissimi: o si intraducano nuove tasse e si aumenta la pressione fiscale, o vengono penalizzate le polizie nazionali, che già non navigano nell'oro e dove c'è un problema di riconoscimento della professionalità, anche in termini economici.

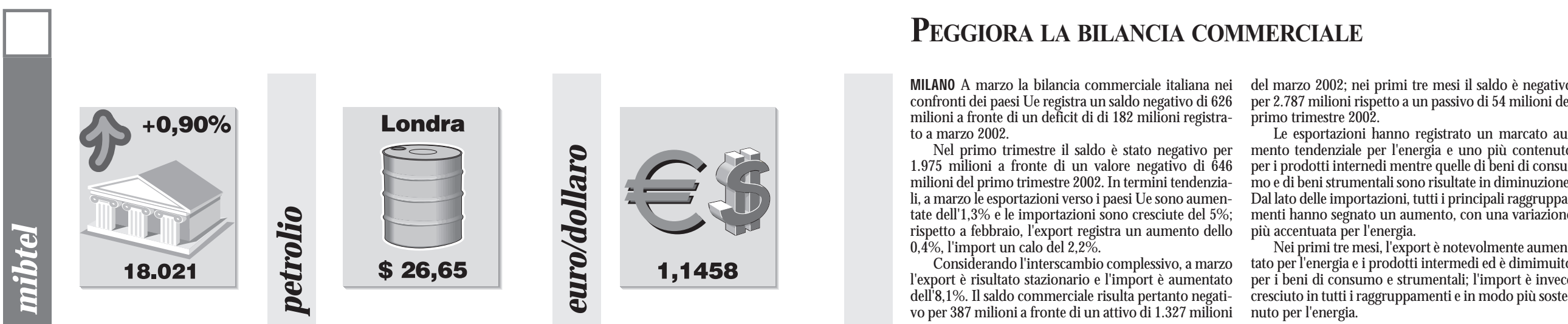
A tutto ciò si aggiunga - sostiene la Cgil - che dal parallelo progetto di legge sulla «sicurezza sussidiaria», che dovrebbe regolare l'attività delle guardie giurate, il governo apre la strada verso la privatizzazione della sicurezza che in concreto significherebbe, nelle regioni ad alto tasso crimi-

nale, far arretrare la legalità e consegnare fette di territorio ai clan e alla cosche. Alle guardie giurate, che svolgono un lavoro difficile e mal retribuito? Nulla. «Tutto ciò - conclude Sergio Sinchetto - dovrebbe convincere ad una seria autocritica anche quegli operatori del settore sia pubblici che privati, che abbagliati dalle roboanti promesse del centro destra in campagna elettorale, oggi si trovano di fronte a proposte di legge inconcludenti, e capaci di ricono-

La polizia locale fra le competenze delle Regioni in contrasto con la norma costituzionale del Titolo V

”

scere e promuovere la professionalità degli operatori e i cui costi economici e sociali sono insostenibili». Ma non si tratta solamente di dire dei no, pur doverosi. Ma di guardare avanti. Perché un ragionamento sulla polizia amministrativa locale e sulla sicurezza locale non solo può essere portato avanti, ma può dare buoni risultati in prospettiva. La Cgil ha indicato due strade. La prima, quella dello studio di «contratti locali per la sicurezza dei cittadini», che vedono il pieno coinvolgimento delle forze locali, del mondo associativo e degli enti locali; la seconda è quella di dare una più precisa e solida «identità» agli operatori di polizia locale, definendone meglio la qualificazione giuridica, i percorsi di formazione e di aggiornamento professionale, le dotazioni. E questione di scelte: o una polizia amministrativa locale che agisca nell'ambito di un patto locale per la sicurezza; o una polizia locale, nelle mani dei governatori, con compiti concorrenziali a polizia e carabinieri con poteri abnormi. Bisogna scegliere. Da una parte la sicurezza. Dall'altra la strada verso il nuovo autoritarismo.



Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Quote latte, la Lega spacca il governo

Il Consiglio dei ministri decide di porre la fiducia. Il decreto si voterà la prossima settimana

Nedo Canetti

ROMA Maggioranza spaccata. Governo in affanno. È stato il decreto sulle quote latte, da giorni all'attenzione della Camera, a far esplodere ieri, tra Montecitorio e Palazzo Chigi, le lacerazioni che attraversano la Cdl. Una giornata convulsa, vissuta dal centrodestra in una continua ricerca di rabberciare un accordo, un compromesso che permettesse alla Lega di votare il provvedimento o, per lo meno, astenersi. Il panorama che si presenta in serata è per il governo e i suoi sostenitori dei più desolanti. Il decreto non è stato votato; la Lega, dopo aver incamerato qualche risultato (tra cui l'enormità di un ex capo cobas come commissario vigilante sull'applicazione della legge), ha dichiarato che, comunque, non avrebbe votato il provvedimento; il Consiglio dei ministri, riunitosi di fretta e furia, ha autorizzato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, a porre la fiducia, su un eventuale maxiemendamento; i lavori che erano proseguiti, solo grazie alla presenza dell'opposizione; il ministro Gianni Alemanno che,

ritenendo un «disastro» la decadenza del decreto, invocava l'Ulivo a restare in aula (il suo gruppo era assente al 90%) pena la mancanza del numero legale. Dopo una serie interminabile di sospensioni della seduta e di riunioni di vario tipo, il presidente Casini, visto come si erano messe le cose, ha deciso di rinviare tutto alla prossima settimana.

La Camera, che aveva già deciso di osservare un periodo di sosta per le elezioni amministrative, sarà riaperta per tentare di votare il decreto, sotto l'usbergo della fiducia, sempre che i deputati del centrodestra si presentino per garantire il quorum. «Oggi abbiamo capito - ha commentato il capogruppo della Margherita, Pier Luigi Castagnetti nel corso di una conferenza stampa di tutti i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione - perché si parla di scioglimento delle Camere: perché abbiamo assistito allo scioglimento della maggioranza, che non aveva nemmeno il numero legale per un decreto così "importante"». «C'è una crisi molto profonda nella maggioranza - incalza il capogruppo ds, Luciano Violante - che non riguarda solo le

quote latte. In ogni caso, il risultato dello scontro politico interno al centro-destra penalizza gli allevatori che si sono comportati regolarmente e le zone montane, premiando gli scorretti». La Lega ha puntato molto su questo provvedimento, in funzione elettorale. Una campagna tambureggiante, l'ostruzionismo parlamentare, dichiarazioni di fuoco. Un lungo braccio di ferro con gli alleati, sostenuto dai Cobas del latte, che sembrava aver raggiunto, tra mercoledì ed ieri, il risultato di far accogliere dal governo alcuni emendamenti, che il Carroccio ritiene irrinunciabili. Berlusconi in persona si era scomodato, tra un'inaugurazione elettorale e l'altra, per assicurare che, avendo lui parlato con Bossi, le cose si stavano aggiustando. Con questo viatico, sembrava ritrovata l'unità nella Cdl. Con ottimismo iun Cdlma riprendeva, nel pomeriggio, a Montecitorio, l'esame degli emendamenti. La Lega ne aveva ritirato alcune centinaia, mantenendo quelli, per il Carroccio, essenziali. Sembrava che si andasse verso il voto finale, ma poi sono successi due fatti, che hanno nuovamente mandato tutto all'aria, con buo-



Un sit-in davanti a Montecitorio degli agricoltori per la questione delle quote latte

Schiavella/Ansa

na pace del Cavaliere, non nuovo a promesse infondate ai produttori.

Primo, la Lega ha ricominciato a tirare la corda (Bossi in persona faceva sapere che il decreto non gli piaceva), inasprando così gli alleati («La Lega sta insultando il Parlamento - è sbottato il capogruppo Udc, Gian Maria Volontè - sta costringendo il governo alla fiducia e questo si commenta da solo»); secondo, i gruppi della maggioranza si davano alla latitanza, mettendo in forse il numero legale. A quel punto la situazione è precipitata, fino al rinvio e alla fiducia, la seconda in pochi giorni, dopo quella sull'ambiente, a dimostrazione del logoramento della maggioranza. Fiducia come unico modo, lo hanno ammesso il ministro Carlo Giovanardi e il capogruppo An, Ignazio La Russa, per tenere insieme gli alleati. Per questo non piace alla Lega («una rappresaglia» ha bofonchiato Bossi). La fiducia in una settimana che precede un'elezione è, per il centrosinistra, un fatto grave, oltre che inusuale. Per questo, annuncia Violante, se sarà posta «ci riserviamo di mettere in atto tutti i comportamenti parlamentari consentiti dal regolamento».

Bossi prepara le elezioni e sale sulla Mucca Ercolina

Carlo Brambilla

MILANO Il ministro Umberto Bossi continua nel suo show da vero e proprio leader dei Cobas del latte. E non rinuncia a giocare la partita politica sulle quote, mandando in tilt la maggioranza, innervosendo il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno, costringendo addirittura il Governo a optare per la fiducia in Parlamento «se e quando fosse necessario». Del resto il «ministro

Cobas», che sul suo giornale, la Padania, aveva annunciato la fine dell'ostruzionismo della Lega essendo stato raggiunto un accordo col Governo (ma la Lega non fa parte di questo Esecutivo?) e la scelta astensionista sul decreto, aveva anche faticato a sapere di non essere comunque per nulla soddisfatto.

Un disagio politico ribadito anche ieri: «Preferirei qualcosa di meglio rispetto a questo decreto sulle quote latte, ma sembra che questo sia il massimo che si possa fare».

Sulla questione della fiducia, Bossi è incavolato nero e basti una sua frase rivolta al capogruppo di An, Ignazio La Russa, per chiarire lo stato d'animo del capo del Carroccio: «Questa si chiama rappresaglia. Quando avevate le palle le sapevate usare».

Ma come mai Bossi si è messo sulle barricate in questa guerra del latte? Come mai ha deciso di trasformarsi in feroce controparte del Governo a cui partecipa direttamente? Come mai si è convinto a scatenare la Lega in mille polemiche contro la

maggioranza? La risposta anzi le risposte vanno inserite in un contesto più generale di insofferenza. La Lega sta vivendo una strana stagione politica. Ora è il momento della sindrome da visibilità che in qualche modo equivale alla sindrome da complesso di inferiorità (elettorale).

Dunque non poteva che essere la faccenda del latte, tema troppo sentito dalla Lega, poiché affonda in una delle poche «questioni sociali» realmente gestite dal Carroccio e che bene si adatta alla cosiddetta dife-

sa del padanismo, a mettere a nudo le tensioni. Questione di voti reali, questione d'immagine e perfino questione ideologica di principio al di là dei contenuti. Non essere riuscito ad ottenere tutto quello che chiedevano i Cobas della «Mucca Ercolina» a cominciare dalla cancellazione delle multe. Il fallimento della missione politico-sindacale ha fatto suonare un campanello d'allarme nella testa di Bossi, che pur predicando intatta fiducia nelle doti taumaturgiche del Premier Berlusconi,

continua a richiamarlo in tutti i modi al rispetto degli accordi. Al fallimento sui contenuti Bossi ha dovuto registrare anche un altro momento «niet» soprattutto di An in merito all'istituzione di un commissario che vigili sulla e abbia poteri sostitutivi per intervenire sulla corretta applicazione del decreto. L'idea di Bossi era di piazzare fra le costole di Alemanno un suo uomo, probabilmente quel Giovanni Robusti, capo storico leghista dei Cobas del latte. Si al commissario ma sul

nome di Robusti sembra che ci sia stata una sollevazione generale degli alleati, in primis della squadra di An.

Dunque se la battaglia del latte è per Bossi una questione vitale di principio, resta pur sempre da capire le ragioni che lo hanno spinto di fatto a mandare in tilt il Governo e a polemizzare su tutto. E qui la ragione politica si allarga alle vicende legate ai boatos di elezioni anticipate. Bossi ragiona così: se Berlusconi vuole il voto davvero, allora è il momento per la Lega di svincolarsi e buttarsi sulla difesa dell'identità. E si sa che il leader della Lega, quando in ballo ci sono manovre di riposizionamento, tende sempre a muoversi con largo anticipo mandando invariabilmente il suo movimento a battere i sentieri di guerra sotto le sventolanti bandiere di «Padania sempre».

Per un pugno di voti e per la sopravvivenza.

Oggi ultimo giorno per aderire alle diverse sanatorie previste, il nord batte il sud quanto a ricorsi. Attesi almeno 8 miliardi di euro di entrate. Già si parla di una nuova riapertura dei termini

Rissa finale per i condoni, «l'estorsione di massa» dell'esecutivo

Laura Matteucci

MILANO Il governo si aspetta almeno 8 miliardi di euro di entrate. Per i commercialisti saranno anche di più, almeno 10-12 miliardi. In realtà, fino a pochi giorni ne erano entrati solo 4 e mezzo. Di certo, per il momento, c'è solo che dopo due proroghe già concesse scade oggi, alla chiusura delle banche, il termine per aderire alle molte sanatorie previste dal governo con la Finanziaria e modificate poi in corso d'opera per renderle più appetibili. O, come le definisce Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, «estorsioni di massa», visto

che l'amministrazione finanziaria «minaccia i cittadini: fate il condono altrimenti vengo a farvi controlli a tappeto». Morale: «A pagare saranno come sempre gli onesti, mentre i disonesti continueranno a farla franca».

Per chi non ce la facesse entro oggi, niente paura: è quasi certa, ormai, una prossima riapertura dei termini per il condono. Nonostante Raffaele Ferrara, direttore generale delire dell'Agenzia delle entrate, osservi che «non è mai stata avanzata l'ipotesi di slittamenti in avanti», fino al 2002, degli anni sanabili. E annunciò, da giugno, «controlli massicci» su bonus fiscali e sommerso.

Nelle ultime ore, intanto, la frenesia da condono è arrivata all'apice: secondo ragionieri e commercialisti, nel complesso, il nord batte il sud quanto a ricorso alle sanatorie, e ad aderire sarà il 50-55% dei contribuenti, una stima che sale fino al 90% tra chi svolge attività di impresa e lavoro autonomo. Il più gettonato sarebbe il condono tombale (60-70% dei contribuenti con redditi di impresa e lavoro autonomo). E i commercialisti sono subsistiti di lavoro, tanto che il presidente dei dottori commercialisti, Antonio Tamborri-no, sostiene sia «indispensabile una riapertura dei termini, di almeno un mese».

Riapertura ormai quasi certa: dopo le nette prese di posizione del governo, che ha più volte parlato di oggi come dell'ultimo giorno utile e improrogabile, adesso l'Agenzia delle entrate indica plausibile una riapertura dei termini, dietro pagamento di una penale del 2,5%.

Nell'attesa, chi è interessato al condono tombale dovrà presentare entro oggi la specifica dichiarazione in banca o alle poste. Stessa scadenza per i versamenti che potranno in certi casi essere rateizzati. «Quanto al gettito, gli indicatori ci fanno essere molto ottimisti - riprende Ferrara - C'è stato e c'è un grande interesse. Ma di numeri, ribadisce, per il mo-

mento neanche a parlarne. Né per i condoni, né sui rimpatri legati allo scudo fiscale 2. Sarà dunque necessario attendere il 16 giugno, termine per la presentazione telematica delle dichiarazioni. Un altro appuntamento significativo sarà, poi, quello del 20 giugno con i versamenti del concordato.

Il pacchetto delle sanatorie contempla anche la chiusura delle liti fiscali pendenti, versando oggi e inviando la domanda di definizione entro il 21 maggio. I pagamenti possono essere rateizzati in sei o dodici volte, se le somme dovute superano i 50mila euro. Forme di rateizzazione sono previste anche per il concordato

relativo agli anni pregressi e per il condono tombale, a seconda dell'importo dovuto al Fisco: non deve comunque essere inferiore ai 3mila euro per le persone fisiche ed ai 6mila per gli altri soggetti, se si vuole ottenere il pagamento diluito del debito.

Il condono tombale mette al riparo da accertamenti, estingue le sanzioni amministrative tributarie ed esclude la punibilità per alcuni reati fiscali. Possono essere regolarizzate tutte le dichiarazioni che andavano presentate entro il 31 ottobre 2002 e l'adesione riguarda le imposte sui redditi, le sostitutive, Iva, Irap e il contributo straordinario per l'Euro-pa.

COMUNE DI CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)
ESITO DI GARA DI APPALTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO
Art. 20 della legge 19.03.1990, n. 55 e s.m.l.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Visto l'art. 20 della legge 19 marzo, n. 55 e s.m.l.

BREVE NOTO
- che in data 28.03.2003 e in data 29.03.2003 è stata esposta, secondo le modalità previste dagli artt. 20 e 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e s.m.l., l'asta pubblica per l'aggiudicazione dei lavori di:
"Ristrutturazione Casa di Riposo G.E. Balduzzi"
per l'importo a base d'asta di Euro 1.486.950,00 di cui Euro 53.361,50 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso;
- che sono pervenute nei termini previsti dal bando di gara n.ro 28 offerte;
- che sono state escluse n.ro 8 offerte;
- che la soglia di anomalia calcolata secondo le disposizioni di Legge contemplate al 13,16%;
- che i lavori sono stati aggiudicati dall'associazione temporanea di imprese tra: TRINLET COSTRUZIONI S.R.L. con sede in Via Kadack n° 32 in Aosta, Codice Fiscale e Partita IVA 0104220079 e LEOGAS ENERGIA S.r.l., che ha offerto il ribasso del 12,87% sul prezzo a base di gara e conseguentemente per il prezzo di Euro 1.302.485,73 oltre IVA;
- che l'avviso integrale degli esiti di gara è pubblicato all'albo pretorio del comune e sul sito: www.castelnuovoscrivialt.it.

Castelnuovo Scrivia 06.05.2003
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Elo Geom. Marco Basiglio

Aziende multate per i test del diabete

MILANO L'Antitrust ha sanzionato il cartello che alcune aziende farmaceutiche hanno fatto sul prezzo di vendita dei test diagnostici domiciliari per la rilevazione del diabete e ha sanzionato tali aziende (Roche, Ortho, Bayer, Menarini e Abbott) a pagare una multa di 30,5 milioni di euro. L'Antitrust ha deliberato che le cinque società «con la partecipazione attiva dell'associazione di categoria Assobiomedica, hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza nel mercato italiano dei test diagnostici per la rilevazione domiciliare della glicemia nel sangue». Tale intesa «in considerazione della sua gravità, è stata sanzionata per complessivi 30,5 milioni di euro». L'istruttoria è stata avviata a seguito di varie denunce con cui alcune Asl e altri soggetti hanno segnalato l'esistenza di comportamenti anticoncorrenziali da parte delle imprese del settore. Dall'istruttoria è emerso che le imprese «hanno definito, in sede associativa, un'unica strategia diretta a eliminare il confronto concorrenziale relativamente al prezzo delle strisce reattive, discutendo e concordando a questo fine i comportamenti da tenere».

Morchio a New York. All'ordine del giorno, l'allargamento della collaborazione industriale con Detroit. In aprile le immatricolazioni del Lingotto scendono in Europa del 13%

La Fiat tratta con General Motors per il Brasile

LE VENDITE DELLE CASE

Auto vendute in Europa dalle case costruttrici nel mese di aprile			
Marche	2003	2002	Var. %
Volkswagen	224.991	251.914	-10,7%
PSA	187.175	196.349	-4,7%
Ford	137.465	147.477	-6,8%
Giapponesi	147.943	140.957	+5,0%
Renault	137.590	147.776	-6,9%
General Motors	112.947	123.275	-8,4%
Gruppo Fiat	88.571	101.773	-13,0%
- Fiat	66.388	77.132	-13,9%
- Lancia	7.930	9.485	-16,4%
- Alfa Romeo	13.876	14.709	-5,7%
DaimlerChrysler	83.800	88.152	-4,9%
BMW	52.048	55.701	-6,6%
Coreane	36.283	34.775	+4,3%
MG-Rover	10.192	12.151	-11,2%

Fonte: ACEA

KRT-P&G Infograph

MILANO Forte calo delle immatricolazioni di automobili, in Europa, in aprile. E per la Fiat - complice la contemporanea caduta dei quattro maggiori mercati del continente (Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia) - è stato un altro mese da dimenticare.

Secondo i dati resi noti ieri dall'Accea, i tre marchi della casa torinese hanno immatricolato 88.571 vetture, il 13 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a fronte di un totale continentale di un milione 219mila unità (meno 6,5 per cento). Un dato in linea con la tendenza dei primi quattro mesi. Il Lingotto, in questo periodo, ha venduto poco meno di 400mila automobili (398.589 per l'esattezza) ed ha fatto registrare una flessione del 13,7 per cento, oltre ad una riduzione ulteriore della quota di mercato, passata dall'8,9 al 7,9 per cento.

Nel dettaglio, il solo marchio Fiat, ad aprile, ha immatricolato in Europa

occidentale poco più di 66mila vetture. Rispetto allo stesso mese del 2002, un calo del 13,9 per cento. E in rosso sono andate anche Lancia ed Alfa Romeo che, con 7.930 e 13.876 «pezzi» venduti, pur mantenendo le rispettive quote di mercato, hanno fatto registrare una flessione del 16,4 e del 5,7 per cento.

In Italia, in particolare, sul mercato ha pesato la fine degli incentivi. Ma la difficile congiuntura economica del dopo Iraq e il clima di fiducia di consumatori ed operatori in costante peggioramento non fanno presagire, nel breve periodo, nulla di buono.

In questo quadro è iniziata ieri a New York la missione dell'amministratore delegato di Fiat Auto. Nell'agenda di Giuseppe Morchio, gli incontri con il numero uno di General Motors, Richard Wagoner, e con il direttore finanziario della casa di Detroit, John Devine. E un paio di argomenti su tutti.

L'aumento di capitale del Lingotto - discorso avviato lo scorso autunno e ancora in sospenso (Detroit potrebbe parteciparvi per due miliardi di euro, ma ha ancora un anno di tempo per decidere) - e l'allargamento della collaborazione industriale. E proprio quest'ultimo punto dovrebbe catalizzare l'attenzione di manager dei due gruppi. All'orizzonte ci dovrebbe essere un rafforzamento della collaborazione in Sud America, in particolare in Brasile, dove sia Fiat che Gm hanno un'importante presenza. E dove potrebbero essere sperimentate strade analoghe a quelle intraprese con successo in Europa nei settori dei componenti e della progettazione.

Sullo sfondo, invece, dovrebbe restare il terzo argomento ancora in sospenso tra le due case automobilistiche, quello del put, cioè il diritto di vendere che il Lingotto ha in mano e che può esercitare dal prossimo gennaio.

«Contratto», la Fiom scende in piazza

Oggi manifestazioni in tutta Italia, Fim e Uilm cercano consensi all'accordo separato

Giampiero Rossi

MILANO Giornata intensa, quella di oggi, per il lavoratori metalmeccanici: la Fiom scende in piazza in tutta Italia, mentre Fim e Uil aprono la caccia, nelle fabbriche, ai consensi all'accordo separato.

Decine di manifestazioni, cortei, assemblee, per un totale di 40 iniziative, cui si aggiungono altre decine di presidi davanti a grandi fabbriche e associazioni industriali. Queste sono le cifre annunciate per la giornata di lotta cui la Fiom-Cgil chiama a partecipare, oggi, le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici. «Un accordo in perdita non conclude la vertenza», «Bisogna continuare la lotta per conquistare un vero e buon contratto» e «I lavoratori devono poter decidere» sono le tre parole d'ordine lanciate dalla Fiom.

Il 5 maggio scorso, il Comitato centrale della Fiom aveva varato un pacchetto di 16 ore di sciopero articolate da attuare entro questo mese. Per oggi, la Fiom ha dato l'indicazione di effettuare, come minimo, 4 ore che, in numerosi casi, sono state portate a 8 a livello di territorio o di fabbrica. Il segretario Gianni Rinaldini concluderà a Milano, davanti alla sede di Assolombarda, la manifestazione interprovinciale cui parteciperanno lavoratori di altri sei comprensori lombardi (Brienza, Lecco, Legnano, Lodi, Pavia, Sondrio). A Genova, si terrà una manifestazione cui parteciperanno anche lavoratori di Savona. A Bologna, corteo fino a piazza Roosevelt dove parleranno Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom, e Cesare Melloni, segretario generale della locale Camera del lavoro. A Firenze, corteo da piazza Indipendenza a piazza Ognissanti dove parlerà Tino Magni, segretario della Fiom. A Napoli, manifestazione in piazza dei Martiri, dove parleranno Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, e Michele Gravano, segretario della Camera del lavoro. In Umbria, Lazio, Campania e Puglia, come in altre regioni, numerosi presidi davanti alle associazioni industriali dei capoluoghi di provincia.

Ad Ancona si terrà una manifestazione regionale dei metalmeccanici, in sciopero per 8 ore. Altre manifestazioni e cortei a Ivrea, Grugliasco, Bergamo, Mantova, Varese, Belluno, Padova, Treviso, Verona, Alte Montecchio Maggiora, Bassano del Grappa, Schio, Vicenza,



Confindustria

D'Amato vuol passare alla Storia: 270mila euro per spiromare l'aquilotto

La prima indiscrezione che filtra da Viale dell'Astronomia sulla prossima assemblea (22 maggio) riguarda l'immagine futura di Confindustria. A quanto pare il presidente Antonio D'Amato, in scadenza, vuole lasciare un segno per le prossime generazioni di imprenditori. Così ha deciso di modificare il logo dell'associazione, ed ha affidato il compito ad una società di comunicazione scelta - dicono i maligni - dal direttore generale Stefano Parisi. Il prodotto è già pronto e sarà presentato a delegati e giornalisti all'assemblea di giovedì prossimo. Tra quelli che l'hanno visto in anteprima, qualcuno ha esclamato: «Hanno speso 270mila euro per spiromare un uccello».

A tanto ammonterebbe, secondo indiscrezioni, il servizio reso dalla società: circa 550 milioni di vecchie lire. Resta l'aquilotto, ma senza i tratteggi del piromaggio. Immagine a parte, è alta l'attesa per la relazione del presidente uscente. Molto probabile che D'Amato torni a chiedere quelle riforme strutturali da sempre invocate. In primo luogo le pensioni. Ma stavolta non sarà facile alzare i toni. Già ieri Parisi ha invitato a rinviare il tema previdenziale al dopo elezioni (altro favore al governo). Insomma, il 22 bisognerà giocare di fioretto, arma che D'Amato non maneggia molto bene. Soprattutto quando c'è da tenere a bada una forte fronda interna.

protesta

Poste Italiane, 24 ore di black-out
In sciopero i 160mila dipendenti

ROMA Lavoratori postali in sciopero oggi per 24 ore, uffici chiusi in tutta Italia, lettere non recapitate, insomma nessun servizio verrà garantito oltre a quelli minimi essenziali imposti dalla legge. E considerato che oggi è anche l'ultimo giorno per aderire ai condoni voluti dal governo i disegni non mancheranno. Lo stop è stato deciso da Sic-Cgil, Slp-Cisl, Uil-Post, Failp-Cisal, Sailp-Confasal e Ugl-Com per protestare contro il mancato rinnovo del contratto scaduto da 16 mesi. Manifestazioni e presidi si terranno in tutti i capoluoghi di regione. Con l'azienda è ormai braccio di ferro, i sindacati non intendono mollare anzi preannunciano uno scioglimento di iniziative che, se messe in pratica, potrebbero gettare un'ipoteca sulla quotazione in Borsa di Poste Italiane, quotazione già

rinvitata più volte e che l'amministratore delegato Massimo Sarmi ora prospetta per la seconda metà del 2004. Non c'è il contratto e neanche il piano di impresa che il governo (azionista unico) non ha ancora firmato. Manca dunque quella che i sindacati definiscono una «strategia aziendale e di sviluppo credibile».

Il negoziato per il rinnovo del contratto segna il passo. Poste Italiane ha giudicato eccessive le richieste salariali che i sindacati hanno avanzato per tutelare il potere di acquisto degli stipendi di circa 160mila dipendenti. In pratica - denunciano i rappresentanti dei lavoratori - l'azienda vuole coprire una parte dei costi contrattuali attraverso «l'aumento dell'orario di lavoro e la riduzione delle ferie». Ma lo sciopero - aggiungono

- è anche per «un inquadramento che riconosca le nuove e cambiate professionalità oltre che per avere progetti seri di sviluppo per recapito e logistica, che non operino solo sul taglio dei costi e del personale». Un'altra denuncia riguarda «i tagli dei trasferimenti per il servizio universale e l'editoria decisi dal governo» i cui costi ricadono sul bilancio con tagli agli investimenti e contrazione del personale, oltre che «una privatizzazione al buio, con pericolo di svendite di aziende del gruppo o di pezzi di poste Spa». Un'analisi cui controbatte l'amministratore delegato: «Il mio impegno personale - afferma Massimo Sarmi - è di aumentare i ricavi e di mantenere inalterata la forza lavoro. E chiaro che per seguire un obiettivo di questo genere in presenza di un processo di informatizzazione e automazione occorrerà un turnover e molta formazione che consenta ai colleghi non più utilizzabili di essere reimpiegati. Questo è il mio impegno. Anche se tutti siamo a conoscenza che ogni nuovo centro di automazione postale porti immediatamente a delle eccedenze».

fe. m.

GRUPPO SFIR

Stop di 4 ore
per la sicurezza

I sindacati nazionali degli alimentaristi hanno proclamato per lunedì quattro ore di sciopero per tutti i lavoratori del gruppo Sfir ed una per tutti i lavoratori del settore saccharifero dopo la morte di un operaio nello stabilimento di Sfir di Forlimpopoli. Fai Cisl, Fiat Cgil e Uila-Uil hanno chiesto l'attivazione di un tavolo nazionale di settore che verifichi le procedure di sicurezza messe in atto dalle società saccharifere per le attività conferite in appalto ed un incontro con la Sfir.

MARIELLA BURANI

In crescita
utili e fatturato

Utli e fatturato in aumento per la Mariella Burani nel primo trimestre dell'anno: il risultato operativo è salito del 16% a 7,3 milioni di euro, mentre il fatturato ha segnato un aumento del 14% a 89,5 milioni. Aumenta anche il margine operativo lordo che, con i suoi 10,8 milioni, risulta più elevato del 15% rispetto al 1° trimestre dello scorso anno.

IVECO

La Cgil si conferma
primo sindacato

All'Iveco Spa Stura la Fiom aumenta dell'1,2% i voti rispetto al 2000 e si conferma primo sindacato con il 27,9% alle elezioni per il rinnovo delle Rsu. Al secondo posto la Fismic con il 24,3% (aveva il 24,7% nel 2000), mentre la Uilm ha ottenuto il 22,1% (23,2%), la Fim il 20,8% (20,9%) e l'Ugl il 4,9% (4,5%). Hanno votato 2.123 lavoratori, oltre il 90% degli aventi diritto.

DATAMAT

Salito a 3,5 milioni
il margine operativo

Crescita del margine operativo lordo, salito a 3,5 milioni dagli 0,7 milioni del primo trimestre 2002, e perdite in calo (1,2 milioni contro i 3,6 del 2002) per Datamat nei primi tre mesi del 2003. Il gruppo ha registrato nel periodo gennaio-marzo un valore della produzione pari a 39,5 milioni di euro ed un valore aggiunto di 28 milioni di euro, in aumento del 6,3% rispetto ai primi tre mesi del 2002.

Il presidente Campaini: «Con i prezzi sotto l'inflazione abbiamo difeso il potere d'acquisto dei nostri soci e dei consumatori toscani»

Unicoop aumenta la quota di mercato

Piero Benassai

FIRENZE L'ingresso tra i soci stabili della Banca Monte dei Paschi, lo sviluppo delle reti commerciali in particolare a Firenze, la diversificazione delle attività della cooperativa. Per l'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumatori italiana, aderente alla Legacoop, il 2002 è stato un anno molto significativo.

Il fatturato del Gruppo Unicoop, compresi gli ipermercati, si è attestato a 1.674 milioni di euro con un incremento di circa il 6% rispetto all'anno precedente. Un dato ancora più significativo - dice il pre-

sidente Turiddo Campaini - se teniamo conto che l'incremento dei prezzi nei nostri negozi è stato solo del 2,6% rispetto all'anno precedente, inferiore di oltre un punto in percentuale rispetto all'aumento dei costi dei prodotti alimentari rilevato dall'Istat. L'incremento del fatturato è quindi imputabile ad un aumento concreto della quota di mercato. L'utile lordo, dopo gli ammortamenti e le svalutazioni di alcune azioni in portafoglio, tra cui quelle del Monte dei Paschi, è stato di 41,932 milioni di euro. Le tasse, Irap ed Irpeg, sono state di circa 15 milioni di euro ed hanno portato ad un utile netto di 26,537 milioni di

euro. E meno male, come in più occasioni ha sostenuto il presidente del consiglio, che le cooperative non pagano le tasse.

«Il 2002 è stato - continua il presidente - un anno molto importante. Abbiamo riaffermato la nostra posizione leader nel settore della grande distribuzione nelle sette province toscane in cui operiamo, abbiamo difeso il potere di acquisto dei nostri soci e dei consumatori toscani, mantenendo una buona redditività. La nostra cooperativa svolge un ruolo fondamentale anche come volano di sviluppo dell'imprenditoria regionale. Ben il 40% dei prodotti che sono venduti nei negozi

dell'Unicoop Firenze provengono da aziende toscane. A fianco di questi risultati economici ne abbiamo raggiunti altri, sul fronte sociale, di altrettanto valore. Stiamo sostenendo, con la collaborazione delle associazioni del volontariato laico e cattolico, progetti di solidarietà che coinvolgono otto paesi del terzo mondo e la campagna di sensibilizzazione che abbiamo lanciato nei confronti dei nostri soci e clienti ha portato a realizzare oltre 2mila adozioni a distanza di bambini svantaggiati».

L'Unicoop Firenze conta quasi 850mila soci e nel 2002 hanno avuto un trend di crescita del 5,6%.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Berlusconi all'attacco**
Contro Ciampi, i magistrati, la Rai. Ma dove vuole arrivare?
- **L'inchiesta**
Il bilancio parallelo di Roma. Le cosche della capitale
- **L'intervista**
Yehoshua: in Palestina intervenga l'Onu

diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castellana, 24 - 40139 Bologna
Tel. 051/251114 - Fax 051/251336
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Azienda USL della Città di Bologna annuncia che è stata indetta una gara d'appalto per la fornitura di...
Per le condizioni più dettagliate e della modalità di partecipazione nonché della dot. incasso e delle dichiarazioni da presentare...
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Giancarlo Mirto)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Piazza Affari ha guadagnato terreno, insieme alle altre Borse europee, sulla scia del mercato americano, ben impostato grazie a una serie di dati macro positivi, con l'indice Mibtel che ha chiuso a +0,9%, sui massimi della giornata. Le scadenze tecniche in calendario per oggi e l'andamento al rialzo di Wall Street hanno dato uno scossone al mercato, assorbito dopo una serie di sedute incolori. Bancari, assicurativi ed energetici hanno guidato il listino, ma anche le Parmalat, che sono balzate al rialzo dopo i dati. Tecnologi in calo, nonostante un Nasdaq positivo, con il Numtel che ha chiuso a quota 1.243 (-0,16%). Leggero calo per e.Biscom dopo i dati trimestrali.

Contrazione del fatturato nel primo trimestre, -12,2%, dovuta soprattutto alle oscillazioni valutarie
Cambio sfavorevole per Parmalat

MILANO In deciso calo, nel primo trimestre di quest'anno, il fatturato consolidato del gruppo Parmalat che è sceso a 1.622 milioni di euro contro i 1.848 dello stesso periodo del 2002 con una diminuzione del 12,2%. E quanto si legge in una nota della società guidata da Calisto Tanzi, secondo cui sull'andamento ha comunque inciso positivamente la crescita interna a valore del 4,4% mentre la crescita in volumi è stata dell'1,8%. Sul risultato ha invece pesato in particolare (-16,6%) l'andamento delle valute di operatività del gruppo, che si sono deprezzate fortemente verso l'euro. In calo inoltre, nello stesso periodo, il margine operativo lordo (-12,4%) a 196,6 milioni di euro, e l'Ebit (utile operativo), sceso da 140,4 a 124,6 milioni di euro.

Stabile, rispetto al 31 dicembre 2002, l'entità del debito finanziario netto che è ammontato a 1.859 milioni di euro contro i 1.862 di fine 2002. «Il cash flow generato dalla gestione - si legge nel comunicato della società - è stato utilizzato a copertura del fabbisogno finanziario determinato dagli investimenti e dalle necessità del capitale circolante». Per quanto riguarda l'esercizio in corso, la società prevede che «il trend di crescita dei volumi dovrebbe essere in linea con gli obiettivi aziendali, mentre non è determinabile la variazione in valore del fatturato consolidato» a causa, ancora una volta, dell'andamento dei cambi. La redditività lorda del gruppo Parmalat, infine, dovrebbe confermarsi «sostanzialmente sui livelli realizzati nel primo trimestre dell'esercizio».

Giorgio Cefis lascia la guida di Smi

MILANO L'amministratore delegato e direttore generale di Smi, Giorgio Cefis, esce dal gruppo. Lo ha annunciato il presidente di Smi, Luigi Orlando, nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio 2002. Cefis, che è nel gruppo dalla primavera del 1996, uscirà il prossimo 19 maggio anche dalla controllante Cim. Le sue deleghe e quelle del presidente, Luigi Orlando (che mantiene la carica), sono state redistribuite fra il vicepresidente esecutivo, Salvatore Orlando e Pier Luigi De Angelis, che assumerà il ruolo di chief financial officer del gruppo.

Via libera del Tesoro al piano della Fondazione per scendere sotto il 50% di Mps
Montepaschi, Tonini direttore generale
Dalla trimestrale utile a 131,6 milioni

MILANO Emilio Tonini è il nuovo Direttore generale della Banca Monte dei Paschi di Siena. Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto. Tonini sostituisce Vincenzo De Bosis, che si era dimesso alcune settimane fa. Emilio Tonini, che già in precedenza ha ricoperto importanti incarichi nella banca e nel gruppo Mps, attualmente era direttore generale (provveditore) della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Carica che ora lascerà; al suo posto dovrebbe arrivare, il 27 maggio, Marco Pargangeli, sempre della Fondazione. L'esecutiva della nomina di Tonini è, come da statuto, subordinata al nulla osta della Banca d'Italia. Ieri intanto dal Ministero dell'Economia è arrivata l'approvazione al programma predisposto dalla Fondazione per scendere sotto il 50% di Mps, programma che prevede la conversione di titoli ordinari in privilegiati così «da consentire che la partecipazione in banca Mps scenda dall'attuale 58,57 al 49%». La riduzione di quota nella banca consente alla Fondazione Mps di adeguarsi «alle prescrizioni del Decreto Legislativo 153/99» - ha affermato Emilio Tonini - perdendo il controllo di diritto sulla banca senza però dover ricorrere ad una vendita di azioni. Fra le varie ipotesi analizzate abbiamo ritenuto che questa fosse l'unica in grado di garantire sia le prerogative della Fondazione e della sua comunità di riferimento, che il rispetto delle norme. Nel primo trimestre il gruppo ha registrato un utile netto di 131,6 milioni di euro contro i 158,9 dello stesso periodo dell'anno scorso. Il Roe si è invece attestato al 10,4% dal 12,1% di fine dicembre.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various indices and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian stocks.

AMERICANA

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various American stocks.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various bonds.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists specialized funds.

OB. AREA EURO

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists Euro area bonds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists dollar area bonds.

OB. AREA YEN

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists yen area bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists emerging market bonds.

OB. AREA EURO

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists Euro area bonds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists dollar area bonds.

OB. AREA YEN

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists yen area bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists emerging market bonds.

AZ. AMERICA

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists American stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists European stocks.

AZ. ITALIA

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists Italian stocks.

AZ. MONDIALE

Table with columns: AZIONE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists global stocks.

08,30 Golf, Uspga Tour Eurosport
11,00 SportStream Motori Stream
12,35 Hockey, Nhl Tele+
13,45 Tennis, Open d'Italia Eurosport
13,45 F1, Gp d'Austria, qualifiche Rai2
15,20 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
16,55 Karate, Europei senior RaiSportSat
17,25 Camp.it. Moto d'Acqua RaiSportSat
20,30 Basket, Play off Lega due Eurosport
22,20 Boxe, Tabbuso-Csicsely RaiSportSat



La Florentia torna Fiorentina: Della Valle ha comprato il marchio

Il Tribunale accoglie l'unica offerta (2,5 milioni di euro). Prossimo obiettivo i trofei della vecchia società

Francesco Sangermano

FIRENZE Lo aveva detto e ha mantenuto la promessa. Diego Della Valle ha ridato a Firenze la "sua" Fiorentina. Le ha reso il nome vero, quello che tutti hanno continuato a pronunciare nei bar, nelle strade, nelle piazze, dentro allo stadio. Perfino sui giornali. Alla faccia di un'ufficialità che la voleva Florentia Viola. Le ha reso definitivamente il giglio e il colore viola. Per la curatela fallimentare sono genericamente "il marchio". Per Firenze e i suoi tifosi sono di più. Un pezzo di storia della città.

L'attesa è finita ufficialmente ieri a mezzogiorno e venti minuti, da quando 24 ore prima Della Valle aveva consegnato la busta in tribunale, nessuno in città nutriva più dubbio alcuno. Rizzuto e Cecchi Gori (ma in molti sospettano siano nomi della stessa facciata) ci hanno provato a colpi di ricorsi. Respinti senza appello. Alle 12.20, dicevamo, il giudice D'Amora ha aperto la busta con l'offerta di Diego Della Valle considerandola efficace a tutti gli effetti. «Abbiamo attribuito il marchio all'unica offerta temporanea in attesa del versamento dei 2,5 milioni di euro. Della Valle avrà tempo 60 giorni per effettuarlo». Versamento che con tutta

probabilità verrà effettuato al più presto per consentire l'utilizzo del nome Fiorentina e di colore viola già da lunedì in occasione della gara al "Franchi" contro gli ex viola di Ranieri. Adesso il prossimo passo, per Mister Tod's, sarà quello di mettere le mani anche su trofei (270 in 77 anni) che la curatela fallimentare ha deciso di separare dal marchio. A proposito, l'assessore fiorentino allo sport Eugenio Giani ha lanciato la proposta di «ristrutturare il sito Maratona del Franchi realizzando la struttura del futuro Museo della Fiorentina dove collocare trofei e cimeli della Fiorentina acquisiti dai prestigiosi enti morali della città e dai singoli cittadini o collezionisti».

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Champions, una coppa piena di euro

Juve e Milan si contenderanno anche un premio da 45 milioni per diritti e merchandising

Aldo Quagliarini

La vittoria sul Real spinge la Juventus verso lidi dorati, dove da qualche ora è già approdato il Milan. Al di là dei sentimenti e delle emozioni, la finale di Champions vuol dire infatti soldi. Tanti, tantissimi. Essere arrivati fin lì significa essersi assicurati enormi introiti, attraverso diritti, sponsor e merchandising, soprattutto. Ieri, i mercati finanziari hanno già premiato la società bianconera, dato a Piazza Affari il titolo è stato molto trattato e ha concluso la sua corsa crescendo del 0,42 (a quota 2,39) dopo però aver toccato il 2,31% e quota 2,435. La Borsa è poca cosa, preda spesso degli speculatori (alla fine il titolo è cresciuto meno del mibtel...), ma anche questo è un segnale.

Si, perché tutto un mondo si sta muovendo verso Manchester, verso l'Old Trafford, per accaparrarsi tutto quello che si può comprare. Per farsi un'idea, basta pensare che nel '99, per la semifinale, la Juventus incassò qualcosa come 17 miliardi di vecchie lire, di cui quattro provenienti dalle televisioni. L'Inter, nella stessa situazione, guadagnò, quattordici milioni di vecchie lire. Cifre di tutto rispetto, ma niente a che vedere con quelle che vengono trattate in queste ore.

Tutto questo volume d'affari è infatti in continua e vorticoso crescita e i numeri di ora fanno impallidire i modesti accordi di qualche anno fa. Con l'introduzione della formula del campionato a trentadue squadre, si sono moltiplicati infatti gli interessi, l'attenzione, i guadagni. In pratica, le cifre si sono raddoppiate e ancora la montagna cresce, tanto che non si è lontani



Edgar Davids (Juventus) e Clarence Seedorf (Milan). I due olandesi si ritroveranno nella finale di Manchester

dalla verità se si dice che il Real Madrid (vincitore della Coppa l'anno scorso) guadagnò intorno ai 40 milioni di euro.

Cifre enormi, gigantesche, che fanno pensare. Come le (apparenti) contraddizioni all'interno di questa bolla. La Juventus, infatti, guadagnerà più del Milan, come base di partenza, al di là del risultato

finale. Paradossi del mercato? No, miracoli del merchandising. Sempre nel '99, la finale premiò (sul piano sportivo) il Manchester United (2-1 sul Bayern Monaco) ma la società inglese venne «penalizzata» sul piano economico. Così, il Bayern incassò 12 milioni di euro (23,2 miliardi di vecchie lire) mezza milione in più dei reds. La spie-

gazione è legata proprio al miglior sfruttamento del merchandising, a tutto quel mondo di diritti e di esclusive legato al marchio ufficiale.

Nello stesso modo, il merchandising juventino è più strutturato, diffuso e organizzato di quello rossonero e questo lascia immaginare un vantaggio economico non indif-

ferente per la società bianconera.

Comunque, al di là delle suggestioni e delle teorie, la squadra vincitrice conquisterà, oltre la Coppa, anche 45 milioni di euro (dieci in più della società sconfitta). Troppi? E pensare che c'è allo studio un progetto per una Champions stile Nba (privata) con un premio di ben 110 milioni per la vincitrice...

vista da lontano

Dai giornali stranieri ancora ironie sull'Italia

Francesco Caremani

«Chi ha in programma di cenare in un ristorante italiano il 28 maggio, è meglio che ci ripensi: il servizio potrebbe essere scadente. Quella sera all'Old Trafford di Manchester due squadre italiane si affronteranno nella finale della Champions League. Una Juventus in gran forma, grazie anche al recente scudetto, ha battuto ieri il Real Madrid guadagnandosi il passaggio alla finale contro il Milan». Bastano poche righe e alcune parole qua e là per capire quanto soffrono gli inglesi nel veder giocare, nella finale della massima competizione per club, due squadre italiane in casa propria, in casa dei maestri del football. Il testo fra virgolette, infatti, è tratto da *The Inde-*

pendent di ieri, uno dei più importanti quotidiani britannici.

Lo sciovinismo britannico è duro da digerire, anche se il titolo del pezzo di Glenn Moore è «Nedved sbriciola il Real Madrid, sintetico ed efficace. Per *The Times* «La Juventus ha riportato i marziani sulla terra», mentre il simpaticone *The Sun*, che chiamarlo giornale è una violenza, titola «I maestri della pasta», tanto per farci capire quanto gli è indigesta questa finale. Più obiettivi i francesi che non hanno potuto non constatare la superiorità della Juventus contro il Real Madrid e la forza del calcio italiano in questa stagione, così per *Le Figaro* «La Juventus domina il Real Madrid».

I giornali portoghesi, invece,

con *A Bola* in testa puntano il dito sull'errore di Figo, non trattando minimamente la parata di Buffon, una delle tante perle bianconere. Anche i tedeschi prendono atto, ma non possono fare a meno d'essere ironici come la *Bild* «L'Italia canta e balla d'allegria», come se fossimo ancora tutti spaghetti e mandolino. E gli spangoli? As se la prende comoda e nel sito titola «In Italia si parla di umiliazione» un modo per dire una cosa che non si può scrivere direttamente. Mentre *Don Balon*, storico settimanale, fa lo gnorri e pensa alla decima coppa sfuggita al Real Madrid, come se il Milan fosse stato una vittima sacrificale. Sulla stessa linea *El Mundo* che fatica ad ammettere la superiorità tattica e tecnica della Juventus.

Alla fine verrebbe proprio da dire «Viva la stampa sportiva italiana» che se ha un difetto non è certo quello di essere sciovinista, anzi. E Juve-Milan sia, alla faccia di Crujff che da allenatore del Barcellona ha perso 4-0 la finale contro i rossoneri di Capello.

Intanto, è già cominciata la lotta per i biglietti. L'Old Trafford contiene 68.000 spettatori ma per la partita del 28 maggio saranno a disposizione solo 63.000. Per ora si parla solo di 18.900 tagliandi alle due società italiane, ma la cifra non è ufficiale. Il comitato organizzativo del Milan è volato ieri a Manchester proprio per trattare questo

aspetto, la stessa cosa farà la Juve nelle prossime ore. Ottomila biglietti sono stati già venduti in Inghilterra e gli abbonati del Manchester hanno tempo fino a dopodomani per prenotare un posto. Naturalmente ci sono moltissimi ospiti Champions, Uefa, Federazioni e Sponsor vari. I prezzi oscilleranno dai 60 ai 120 euro.

L'ANNIVERSARIO Lo stadio romano compie 50 anni. L'inaugurazione il 17 maggio '53 contro i fuoriclasse magiari: Puskas e Hidegkuti sconfissero 3-0 l'Italia allenata da Meazza

Olimpico, atto primo: lezione ungherese davanti ad Andreotti

Massimo Billi

A vederlo alla vigilia del cinquantesimo compleanno, con la sua corona in testa, che ha fatto imbufalire gli ambientalisti e sbaraccare i venditori di trench di plastica a cinque «piotte» il pezzo, lo Stadio Olimpico di Roma ha un aspetto inconfondibilmente regale. Sarebbe piaciuto al Duce che ne ispirò la nascita in vista di una possibile Olimpiade o per l'Esposizione Universale del '42. Sappiamo che non lo ha mai visto finito, ma le basi riuscirono comunque a gettarle, alle pendici di Monte Mario nell'area che dal dopoguerra si chiama Foro Italico e che allora portava naturalmente il suo nome. Nel '32 l'Olimpico in nuce, o meglio in duce, si chiamava Stadio dei Cipressi e, oltre ad essere circondato dagli alberi, avrebbe avuto di lì a poco un solo primissimo ordine di gradinate. Nel '38 fu «abbellito» per la visita del Fuhrer e spuntarono come funghi ben ventiquattro torri,

prodotto della vera arte itlica, quella di arrangiarsi. Si trattava, come ha scoperto lo storico della nostra impiantistica sportiva Livio Toschi, di pannelli in «carpilate», ovvero di un impasto di poco cemento e molta paglia, così definito in onore al suo inventore, l'ing. Carpi. L'imponente ornamento litorale fu installato e rimesso in poco tempo. Insomma fu davvero un fuoco di paglia; non erano ancora maturi i tempi per dotare Roma di un impianto degno della sua storia. Era destino che dovesse essere l'Italia democratica e repubblicana, attraverso il riformato Coni di Onesti, a dare i natali all'Olimpico capitolino. La rinascita e la nuova immagine del Paese sarebbero passate anche per l'organizzazione di una Olimpiade e la prima pietra del nuovo stadio destinato a ospitarle fu posta, sulle precedenti strutture, nel '50. A firma degli architetti Roccatelli, Valle, e Vitellozzi sarebbe stato un gioiello architettonico contemporaneo, dall'ampio ovale scandito da gradoni



Il primo incontro giocato allo stadio Olimpico. È il 17 maggio del 1953 e l'Ungheria batte l'Italia 3-0 con due gol di Puskas e uno di Hidegkuti. Tra gli azzurri Boniperti e Amadei.

in travertino, su cui innestare sedili in legno dipinto di verde; aperto al sole capitolino e al commercio dei succitati impermeabili se Giove Plu-

vio proprio avesse voluto fare i dispetti.

Ma quel 17 maggio 1953, giorno dell'inaugurazione, c'era il sole e

c'era tutta la Roma sportiva e professionalista, ben oltre la taratura dell'impianto, peraltro ottimisticamente stimata in centomila unità. E co-

munque almeno centomila persone quel giorno c'erano davvero per vedere la nostra nazionale di calcio sfidare i maestri ungheresi. Stipati in ogni ordine di posti, prima della gara, si sorbirono tutto il cerimoniale inaugurale in cui fece la parte del leone il giovane sottosegretario del consiglio Giulio Andreotti. Accanto a lui, in tribuna d'onore sedevano i grandi glorie dello sport azzurro, fra i quali il campione del mondo del '38 Amedeo Biavati, la prima medaglia d'oro olimpica della nostra atletica femminile Ondina Valla, la grande schermatrice Irene Camber. L'alfiere della nazionale bismundial, Peppino Meazza, era invece in panchina a guidare gli azzurri e non si divertì. La nostra squadra, zeppa di romanisti per evidenti ragioni geopolitiche, rese il confronto per un tempo, alla fine del quale Carletto Galli, testina d'oro, imbeccato da Amadei, si mangiò un gol fatto e sul capovolgimento di fronte, per la nota legge del contrappasso calcistico, i magiari andarono a

rete con una delle loro star, Hidegkuti. Nella ripresa non ci fu storia, segnò una doppietta la prima stella di quella formidabile Ungheria, la mezzala Puskas, che tre anni dopo sarebbe andato in Spagna a dare inizio alla leggenda del Real Madrid. Fimì 3-0 con i centomila comunque estasiati dal frasteggio ungherese. Tocchi felpati, esterni deliziosi e nel caso di Hidegkuti un ruolo a parte, quello del centravanti arretrato, praticamente un ossimoro, che in realtà simboleggiava l'arte di aprire le difese da lontano, quasi con distacco, l'impareggiabile stile danubiano appunto. Per il nostro calcio, del resto, queste batoste internazionali non erano una novità. Il Grande Torino vestito d'azzurro, nel '48, ne aveva presi quattro dall'Inghilterra. Ma proprio l'Olimpico, quindici anni dopo, diede il segnale che il gap era colmato. Sul suo terreno i gol di Riva e Anastasi ci hanno regalato l'unica Coppa Europa che la nostra federazione può esporre in bacheca.

TU VOIS CE QUE JE VEUX DIRE?

Enrico Ghezzi

Nel popolo dei topi, il cinema è ancora altamente e incredibilmente pregiato. Quello dei 'film', quello dei festival. Non è chiaro cosa ci possa o voglia dire, questo. È certo non lo si spiega con la ricorrente pretesa di analizzare le storie (quasi sempre, si direbbe, di 'persone'; ma fanno giustizia di questa illusione proprio i film più 'personali' e 'estremi' - come, qui cioè, altre, due capolavori improbabilmente 'italiani' e incredibilmente assenti quali gli ultimi di Straub e Huillet e di Cipri e Maresco - che si riportano e ci riportano all'impersonalità assoluta che il cinema ci permette di provare a indossare, alla dispersione/disperazione che anche l'immagine più semplice condensa; le stesse che ci consegna la fin troppo perfetta lezione di filosofia riassunta sinte-

tica di Matrix) che i film sembrano raccontare, magari secondo le immancabili e ovvie coincidenze e rime e allitterazioni che attraversano e (in)determinano testi selezionati e teste selezionanti. E forse ci sembra poco chiaro (o ci fa paura che non lo sia) che in questo ridipandersi del tempo chiamato presente il cinema vivente di milioni di persone in piazza per scongiurare un'operazione di polizia senza mandato spacciata per guerra non la metta infine minimamente in questione. ('Tu vois ce que je veux dire?'; 'vedi/capisci cosa voglio dire? Me lo ripete LN al telefono alla velocità della luce). «La nostra cantante si chiama Josefina. Chi non l'abbia mai sentita non conosce la potenza del canto. Non c'è nessuno che non sia travolto dal suo



canto, cosa che ha un valore tanto più grande in quanto la nostra razza non ama, nell'insieme, la musica. Una quiete silenziosa è per noi la migliore musica; la nostra vita è difficile e, anche dopo aver cercato di scuoterci di dosso tutte le preoccupazioni giornalieri, non sappiamo più innalzarci a cose come la musica, così distanti dal resto della nostra esistenza. Ma non ce ne lamentiamo granché; non arriviamo neppure al punto di lamentarcene; riteniamo che una certa intelligenza pratica, che peraltro ci è indispensabile, sia il nostro pregio maggiore, e con il sorriso di questa intelligenza siamo soliti consolarci di tutto, anche se talvolta - cosa che però non accade mai - dovessimo aver desiderio della felicità che forse emana dalla musica. Solo Josefina fa eccezione; ella ama la musica e sa offrirla agli altri; è la sola; con la sua dipartita la musica - chissà per quanto tempo - sparirà dalla nostra vita. Spero ho riflettuto sulla natura di questa musica.

Noi, infatti, non abbiamo orecchio: come mai, allora, comprendiamo il canto di Josefina o almeno, siccome Josefina nega questa nostra comprensione, crediamo di capirlo? La risposta più semplice sarebbe che la bellezza di quel canto è così grande che anche i sensi più ottusi non sanno resistere, ma non è una risposta soddisfacente. Se davvero fosse così, di fronte a quel canto si dovrebbe avere innanzitutto e sempre la sensazione di un evento straordinario, la sensazione che da quella gola sgorga qualcosa che mai abbiamo udito prima e che neppure siamo in grado di udire, qualcosa che solo quell'unica Josefina e nessun altro ci rende capaci di udire. Ma proprio questo, a mio avviso, non è esatto, io non lo sento, né ho mai osservato qualcosa di simile in altre persone. Nelle cerchie di amici fidati ci confessiamo l'un l'altro, apertamente, che il canto di Josefina, come canto, non rappresenta nulla di straordinario.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CANNES Ma a voi importa qualcosa del concorso di Cannes? Veramente, da qui al 25 maggio, trascorrerete le vostre solitarie serate interrogandovi su chi vincerà la Palma d'oro? Noi siamo convinti di no: avete di meglio da fare nella vita, vero? Per cui, evadiamo tranquillamente dalle secche della competizione, tralasciamo allegramente il primo film in concorso (*Ce jour là* di Raoul Ruiz) ed entriamo nel meraviglioso mondo del blues raccontato da Wim Wenders. Il regista tedesco non azzecca più i bei film per i quali divenne famoso negli anni '70, ma ha conservato un occhio di documentarista davvero notevole e uno straordinario gusto per la musica. Il fenomeno *Buena Vista Social Club* è lì a testimoniare. *The Soul of a Man*, passato fuori concorso, è una splendida conferma. È il primo di una serie di 7 film prodotti e coordinati da un altro grande musicofilo, Martin Scorsese; oltre a Wenders e allo stesso Scorsese (che dirigerà un film dal titolo bellissimo, *From Mali to Mississippi*, per celebrare le origini africane della musica nera), i registi coinvolti sono Charles Burnett, Mike Figgis (che è anche un musicista), Marc Levin, Richard Pearce e, dulcis in fundo, Clint Eastwood. Il progetto ha il titolo complessivo di *The Blues* e, per l'Italia, è stato acquisito dalla Mikado: quindi i 7 film usciranno tutti nei cinema in attesa, c'è da scommetterlo, di diventare un cofanetto Dvd fra i più appetitosi della storia.

Scorsese è veramente un cineasta e un intellettuale generoso. Con i suoi *Journeys*, viaggi, ha reso omaggio alle sue radici cinematografiche ripercorrendo la storia del cinema americano e del cinema italiano. Ora, coordinando questo progetto, risale alle fonti di un altro suo grande amore, il rock'n'roll. Ricordiamo che Scorsese ha diretto uno dei più stupefacenti film-rock della storia, *L'ultimo walzer*. Già in quell'occasione ebbe modo di immortalare, sul palco del Winterland di San Francisco, l'immenso Muddy Waters, uno dei più grandi bluesmen americani venuto a salutare gli amici della Band. «In quel concerto - raccontò successivamente Scorsese - c'erano Bob Dylan, Neil Young, Van Morrison. Tutti giganti. Ma quando è salito sul palco Muddy Waters li ha fatti sembrare tutti ragazzini».

Ecco, *The Soul of a Man* è la storia di tanti ragazzini che vanno alla ricerca dei padri. Beccatevi questo cast: nel film suonano Lou Reed, i Los Lobos, Lucinda Williams, Bonnie Raitt, T-Bone Burnett, Jon Spencer, Nick Cave; e si vedono immagini di repertorio di John Mayall e dei Cream, due autentiche leggende

Non farà più film di grande effetto, ma i documentari, Wim li sa girare: eccone uno da enciclopedia del cinema. «The Soul of the Man» è una bellissima dedica ai padri della musica più bella del mondo...

In alto, il bluesman Sonny Terry (a sinistra) Qui a fianco, Keanu Reeves e Monica Bellucci ieri a Cannes

IL FESTIVAL



il programma di oggi

Grand Théâtre Lumière
PANJ É ASR di Samira MAKHMALBAF. In concorso
VAI E VEM di João César MONTEIRO. Fuori concorso
STRAYED di André TÉCHINÉ. In concorso

Salle Buñuel
THE ADVENTURES OF ROBIN HOOD di Michael CURTIZ, copia restaurata
THE LAST CUSTOMER
IL GRIDO D'ANGOSCIA DELL'UCCELLO PREDATORE TAGLI D'APRILE di Nanni MORETTI
THE SOUL OF A MAN di Wim WENDERS
THIS SPORTING LIFE di Lindsay ANDERSON. Copia restaurata

Théâtre Claude Debussy
ENTRE CYCLONES di Enrique COLINA Sezione parallela

Salle de presse
STRAYED di André TÉCHINÉ In concorso
PANJ É ASR di Samira MAKHMALBAF In concorso
THE SOUL OF A MAN Wim WENDERS Fuori concorso

Théâtre Claude Debussy
LES MAINS VIDES Marc RECHA Certain regard
AMERICAN SPLENDOR Robert PULCINI Certain regard



CANNES È Matrix, sì o no? E quindi la conferenza stampa, la prima tutta «glamour» del festival, si rivela virtuale e surreale. Gli autori del film, i fratellini Andy e Larry Wachowski, non ci sono. Il produttore Joel Silver li scusa: «Sono sepolti al montaggio del terzo film, che deve uscire in tutto il mondo il prossimo 5 novembre. Vi prego di scusarli». Alla faccia delle scuse: pare che il festival ci sia rimasto molto male, al punto di minacciare di annullare la conferenza stampa; che poi è andata in scena con tutti gli attori, da Keanu Reeves a Carrie-Anne Moss, da Hugo Weaving alla coppia franco-italiana Lambert Wilson & Monica Bellucci. La nostra attrice nel film compare per circa 5 minuti, anche se il personaggio è importante ai fini della trama e avrà forse ulteriori sviluppi nel numero 3.

Capitolo «Matrix»: i due registi danno forfait, Keanu e Monica parlano a vanvera Quanto se la tirano i Wachowski?

Certo, la sua assoluta sparizione dal materiale promozionale del film non è un bel gesto da parte della Warner americana: Monica si prende la sua rivincita in Francia e in Italia, soprattutto qui a Cannes dove la diva più diva di Matrix sembra davvero lei. Chissà Carrie-Anne Moss quanto «rosica», come dicono a Roma.

In conferenza stampa, Monica ha dovuto rispondere a pochissime domande; e non

ci crederete, ma ha affermato che «lavorare in Matrix è stata una grande esperienza, incontrare i Wachowski è stato stimolante e il cast era splendido. I fratelli mi hanno scelto dopo avermi visto in Malena. Mi hanno fatto un provino, l'ho passato, eccomi qua». Però! D'altronde, non sono certo queste conferenze stampa le occasioni per approfondire discorsi seri. Pensate che a Keanu Reeves hanno chiesto se il successo planetario di Matrix

ha invaso la sua privacy, e la risposta del bel Keanu è stata un lapidario «No» seguito da una risatina sardonica.

Meglio allora oscillare fra numeri e leggenda. I numeri dicono che Matrix 2 esce su 8.400 schermi americani e punta a battere il record di incassi del primo week-end stabilito da Spider Man con 114,8 milioni di dollari. A voi interessa questa cosa? A noi no, ma ai produttori e a tutti coloro che hanno inve-

stito nel film probabilmente sì. La leggenda circonda i Wachowski. Alcuni dicono che non esistono: pare che molti attori impegnati in ruoli minori non li abbiano mai incontrati sul set. Va bene che un film come Matrix si realizza soprattutto al computer, in post-produzione, però... la verità è che i due fratellini se la tirano, e stanno puntando alla creazione di un piccolo mito da reclusi in stile Kubrick. Pensate che sul press-book la loro biografia

del rock-blues britannico.

Ebbene, tutte queste star sono lì solo per rendere omaggio a tre signori: Skip James, Blind Willie Johnson e J.B. Lenoir. Mai sentiti, vero? Erano tre musicisti blues che sono morti tutti poverissimi, e spesso in circostanze drammatiche: Lenoir, per dire, ebbe un incidente d'auto, in ospedale gli dissero che non si era fatto nulla, lui tornò a casa tutto dolente e morì nella notte per un'emorragia interna. Ma sono tre artisti le cui canzoni hanno influenzato intere generazioni, nonché arricchito i musicisti che le hanno riprese. Se non altro la cover di *I'm So Glad* realizzata dai Cream servì a Skip James per pagarsi, con i diritti d'autore, le spese d'ospedale: aveva un cancro, lo salvarono, visse altri tre anni durante i quali incise due dischi che ci hanno consegnato tutto il suo lavoro, in precedenza sconosciuto. Grazie mille, dal profondo del cuore, a Jack Bruce, Eric Clapton e Ginger Baker (i Cream, appunto) per questa opera buona.

I tre eroi del film di Wenders venivano dal Sud degli Usa, avevano conosciuto sulla propria pelle il razzismo e la crudeltà dei bianchi. Wenders li rievoca in modo poetico e dolcissimo. Il film inizia con la voce fuori campo di Lawrence Fishburne (che ieri, sorprese dei palinsesti festivalieri, era a Cannes come protagonista di Matrix) che, parlando per conto di Blind Willie Johnson, racconta con orgoglio come una sua canzone (*Dark Was the Night*) viaggiò nello spazio a bordo del Voyager, testimonianza dell'ingegno umano che prima o poi incontrerà qualche civiltà aliena. Johnson e James vengono inizialmente raccontati attraverso finti filmati d'epoca, girati benissimo in bianco e nero (splendida la fotografia di Lisa Rinzier). Si respira l'aria di un altro bellissimo «finto documentario» di Wenders, *I fratelli Skladanowsky*. Poi si arriva ai rari documenti in cui James compare in prima persona, e infine alla parte più toccante del film, quella che riguarda J.B. Lenoir.

Qui Wenders ci mette anche un tocco di autobiografia: Lenoir lo ossessionò fin da quando sentì il suo nome nella canzone che John Mayall aveva dedicato alla sua morte. Per anni ha tentato di reperire informazioni su di lui, finché, durante la realizzazione di *The Soul of a Man*, non ha incontrato ad Atlanta una coppia di anziani film-maker svedesi che nel '65 avevano ripreso Lenoir per un film, mai realizzato e mai visto prima d'ora, per la tv di Stoccolma. Wenders ha così potuto utilizzare queste immagini, che sono veramente ironiche e toccanti, e racchiudono il senso stesso di tutto il film: l'amore immenso, sincero e soprattutto disinteressato per musicisti che suonavano veramente con l'anima. *The Blues* è un'operazione culturale straordinaria. Stabilire, in futuro, quale fra i 7 film sarà più bello degli altri sarà inutile e quasi offensivo. Conta lo spirito complessivo, il recupero di una cultura che ci ha regalato la musica più grande del '900 (senza il blues non esisterebbero né il rock né il jazz). Anche se è ovvio che aspettiamo con ansia il lavoro di Eastwood: in *Piano Blues* Clint parlerà di grandi pianisti come Ray Charles, Dr. John, Dave Brubeck, Little Richard e Fats Domino, e sarà coadiuvato dallo storico Peter Guralnick, uno dei più grandi conoscitori e divulgatori della musica popolare americana. È lecito, fin d'ora, scommettere sul capolavoro.

recita: «Sono nati a Chicago, lavorano insieme da 30 anni (ndr: hanno rispettivamente 38 e 36 anni: vabbè, sono due mattacchioni). Prima di realizzare Matrix hanno scritto e diretto il loro primo film, *Bound*. Poco altro si sa di loro».

E no, cari Wachowski: noi sappiamo che prima di *Bound* avete scritto *Assassins*, diretto da Richard Donner e interpretato da Stallone e Banderas, un film talmente brutto e scemo da essere entrato nella galleria degli orrori del Novecento. Che fate, cancellate le prove? Riscrivete la storia come Stalin? Volete vivere in un mondo virtuale alla Matrix? La realtà prima o poi vi scoperà, se non altro per darvi gli incassi del primo week-end: in bocca al lupo.

al.c.

VA VIA, LASARÙN D'UN SCARP DE TENIS!

Alberto Crespi

Un uomo nudo si aggira per la Croisette. Ai «flics», ai poliziotti francesi che lo fermano racconta di essere un giornalista italiano. Si inventa una storia pietosa: mi hanno perso la valigia in aeroporto, non ho biancheria di ricambio, non ho camicie, non ho vestiti, non c'ho una lira.

Gli crederanno? O finirà in prigione, incatenato come Vidocq nei sotterranei del Palais?

Quello che vi abbiamo inscenato è il finale per ora solo virtuale, ma possibile, di una storia vera iniziata lunedì, il giorno prima della nostra partenza per Cannes. Premessa: stufo marcio di abitare in sottoscala alla Jean Valjean (dove, per consolarsi della propria condizione

da miserabile, si inventava penose love-story con Laetitia Casta), il vostro inviato dimora quest'anno in un appartamento condiviso con altri sciagurati cronisti che versano alcune migliaia di euro per «lavorare», cornuti e mazzia-ti, durante il festival.

Lunedì arriva la telefonata di uno dei profughi, arrivato a Cannes quel giorno stesso. «Stai ancora a Roma? Portami tre o quattro t-shirt che non ti servono, perché mi hanno perso la valigia e non ho nulla per cambiarmi». Lo sventurato era rimasto vittima delle raffinate strategie di tortura dell'Air Littoral, la compagnia che gestisce i voli a pedale da Roma a Nizza. La sua valigia era probabilmente finita alle isole



Fiji, o in Nuova Caledonia, o in qualche anfratto del lussuoso aeroporto Nice-Cote d'Azur. Sta di fatto che il poveretto si stava velocemente avviando alla condizione di homeless.

Voi direte: vabbè, sei in Francia, non in Amazzonia. Esci, vai in un negozio e ti compri un vestito in attesa che l'Air Littoral ritrovi il bagaglio. Tè, facile a dirsi. Quando siamo arrivati, con le t-shirt richieste, abbiamo raccolto il grido di dolore del nostro amico. «Ho girato tutti i negozi. Un paio di scarpe costa minimo 2-300 euro. La camicia più schifosa costa 120 euro. Sai qual è l'unica cosa che costa poco, in questa città di ladri? Gli smoking. Saranno tutti usati, oppure li riciclano, dev'esserci uno smercio continuo. Sta di fatto che in proporzione costano meno che a Roma».

Di nuovo, voi direte: le scarpe? Che bisogno ha di un paio di scarpe, non sarà mica partito a

piedi nudi? Tenesse lo stesso paio per tutto il festival. Di nuovo, tsè. Qui a Cannes le scarpe contano. È rimasta storica l'agghiacciante avventura di una collega che si presentò a una soirée in abito da sera, percorse tutta la scalinata insieme con i divi e fu ricacciata dalle maschere perché sotto il vestito scuro indossava un paio di scarpe verdi. E fu costretta, onta e disonore, a percorrere la scalinata in discesa, contromano, con i fotografi che la salutavano e il pubblico che commentava «chi sarà quella pezzente?».

Fatto sta che il nostro amico, partito da Roma con un paio di scarpe da tennis, è stato espulso con disprezzo da tutti i bar della Croisette, dove non si entra con le suole di gomma! Oceano, vendicaci: sommergi questa città (ma prima avvertici, che montiamo in macchina e fuggiamo. Con le valigie, si capisce).

è satira!

Cannes ha paura dell'America (guarda un po'...)

Il festival dedica la giornata al cinema europeo... e son dolori. E intanto onora Ettore Scola

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Com'era prevedibile l'evento Matrix ha monopolizzato la seconda giornata di festival. Folla delle grandi occasioni, riflettori e star in passerella per l'attesissimo ritorno di Neo hanno «offuscato» il resto del programma, a dire il vero ancora deboluccio, fatta eccezione per il sorprendente *The Soul of a Man*, il nuovo film di Wim Wenders - ne parliamo nella pagina accanto - col quale il regista si riconferma dopo *Buena Vista Social Club*, un grande documentarista. E stavolta, ad approfittare di tanta attenzione mediatica, non è stato il cinema, ma la politica, potremmo dire. Cioè la folla di lavoratori in lotta contro la riforma del governo Raffarin sulle pensioni. Ieri mattina, infatti, davanti al Palais hanno sfilato gli insegnanti delle scuole francesi in sciopero dai primi di maggio. Al grido di «Raffarin arrête ton

cinéma» centinaia di manifestanti hanno invaso la Croisette sotto le insegne della Cgt - la Cgil francese - e lo stupore del pubblico festivaliero, «protetto» da lunghi cordoni di poliziotti, quasi più numerosi dei dimostranti.

Ancora politica, ma culturale, ha poi fatto irruzione al festival sotto le bandiere della Ue, per celebrare a Cannes la prima giornata dedicata al cinema europeo. Per l'occasione si sono dati appuntamento dodici ministri della Cultura dei paesi europei dell'Unione - assenti soltanto il nostro Urbani e quello inglese - coordinati dal superministro europeo, la lussemburghese Viviane Reding (commissaria europea per gli affari culturali) che hanno paralizzato per qualche ora il via vai degli operatori al festival e al mercato del film, benché il sommosso e onnipotente servizio di sicurezza abbia fatto di tutto per dare all'evento un'aria di elegante normalità. La giornata europea

Addio Robert Stack

LOS ANGELES È morto a Los Angeles l'attore Robert Stack, noto per aver interpretato la parte dell'agente federale Eliot Ness nella serie tv *Gli intoccabili* e per altri film in cui aveva interpretato il ruolo del duro. L'attore aveva 84 anni ed è morto in seguito ad un infarto. Il suo primo film, nel 1939, fu *Primo bacio* ma la popolarità arrivò nel 1959 quando fu scelto come protagonista della serie tv *Gli intoccabili* che gli valse un premio Emmy. Nel 1957 fu nominato all'Oscar come miglior attore per *Come le foglie al vento* con Lauren Bacall e Rock Hudson. Stack ha interpretato nel corso della sua carriera altri 40 film tra cui *Vogliamo vivere* di Lubitsch, *L'alba del gran giorno*, *Guanto di ferro*, *Parigi brucia?* di Clement e *L'aereo più pazzo del mondo* nel 1980 in cui interpretava la parte del capitano Kramer.

Bertolucci fiesolano

FIRENZE Sarà consegnato a Bernardo Bertolucci il Premio Fiesole ai maestri del cinema 2003. Il prestigioso riconoscimento in passato è stato attribuito a Costa-Gavras, Harold Pinter, Marco Bellocchio, Arthur Penn, Robert Altman, Wim Wenders. Il regista parmense, attualmente impegnato nell'edizione del suo ultimo film *The Dreamers* - sul '68 francese - sarà a Fiesole la sera del 7 luglio per ricevere il premio nel corso di una cerimonia in cui verranno presentate in anteprima alcune sequenze della pellicola. La manifestazione prevede anche un seminario di studi curato dall'università di Firenze, alla presenza di Bertolucci, e una tavola rotonda, l'8 luglio, coordinata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. In agosto la retrospettiva completa dell'opera bertolucciana.

al Festival di Cannes è stata scandita da tavole rotonde, dibattiti e incontri. Il tutto per ribadire il solito problema: lo strapotere del cinema americano sul mercato europeo. «I nostri film sono premiati regolarmente ai festival internazionali - spiega Viviane Reding - . Ne produciamo 600 l'anno contro i 700 degli Stati Uniti, ma al dunque i film europei coprono il mercato soltanto per un 30 per cento mentre il rimanente 70 per cento è dominato da quello americano». La soluzione, dunque, è una migliore promozione, attraverso la ricerca di una posizione comune sulla diversità culturale in tema di cinema nei negoziati dell'organizzazione mondiale del commercio, l'incoraggiamento alle co-produzioni tra paesi del vecchio continente, la ricerca di un nuovo meccanismo di co-distribuzione perché i film circolino simultaneamente sui diversi mercati con l'incoraggiamento europeo del piano Media. Prossimo appuntamento per

discutere del problema tra breve a Salonico, in Grecia. E ancora la «politica», ma stavolta quella di casa nostra, ha tenuto lontano dalla Croisette uno dei pochi italiani presenti a questa edizione numero 56 del festival: Nanni Moretti. Ieri era prevista la proiezione dei suoi due corti, *I tagli di Aprile* e *The Last Customer*, che all'ultimo sono stati spostati ad oggi, poiché il regista ieri sera è rimasto a Roma per la manifestazione sulla giustizia. In compenso, sempre ieri, il festival ha reso omaggio ad un altro grande autore della nostra cinematografia: Ettore Scola. In una piccola sezione, di quelle dedicate al cinema del passato che sempre dovrebbero trovare spazio in ogni festival che si rispetti, è stata proiettata la versione restaurata di *C'eravamo tanto amanti*, esemplare racconto - anche questo «politico» - delle trasformazioni dell'Italia di ieri. Mentre quelle di oggi stiamo ancora aspettando chi sia in grado di raccontarle.

Lassù c'è un porto tv libero che ci guarda

Dopo Teleporto Venezia, ecco quello milanese. E dal satellite piovono programmi alternativi ai grandi network

Silvia Garambois

ROMA Un porto in cielo per chi vuole sfuggire alle maglie sempre più strette della tv via terra e via satellite. Si chiama proprio così: Network Teleport Italia (Nti), ed è un affare tutto italiano, anzi, veneziano. La prima piattaforma satellitare indipendente per dare asilo ai produttori di canali tv indipendenti (ma anche di singoli programmi) e trasmettere nelle case un'alternativa al varietà del sabato sera o all'annunciata invasione di telefilm americani di Sky (fusione di Stream con Telepiù, entrate nell'impero mondiale dei media di Rupert Murdoch). Non per niente tra i primi a salire sulla piattaforma di Teleporto c'è *Global radio e tv*. «Con loro abbiamo fatto sperimentazione; abbiamo mandato in replica la serata di Dario Fo, abbiamo trasmesso alcune iniziative», spiega Andrea Crozzoli, amministratore delegato e presidente di Nti, un veneziano con una carriera tra Messico e Stati Uniti, tra pubblicità, dati di rilevamento e ruoli da manager. Alla fine è tornato in Laguna e ha messo a frutto quello che aveva visto in giro per il mondo, cioè il futuro sul satellite.

Il Teleporto di Milano è stato presentato ieri mattina, qualche mese fa è stato inaugurato quello di Venezia: l'idea è di costruire una serie di teleporti in Italia, con specializzazioni diverse, per un'unica piattaforma di ricerca e sviluppo di nuove applicazioni. Cose da specialisti, con un risvolto pratico evidente ed immediato: il blocco monolitico del mercato tv si incrina, il sistema - proprio nel momento in cui il cerchio si sta chiudendo intorno a un monopolio affaristico - mostra le prime crepe. I primi clienti di Nti sono canali come Gay tv, Sailing Channel, DeeJay tv, Radio Company, Radio Studio Delta. Altri contratti si stanno perfezionando. Ma sono contratti semplici: le tv affittano spazi, salgono sul pullman satellitare di cui Nti è solo il conducente, quello che prima porta il segnale nello spazio e poi lo diffonde nelle case. Certo, a casa poi serve un decoder. «Trasmettiamo sia free che criptato, per noi non è un problema: abbiamo le tecnologie più avanzate - spiegano - puntiamo proprio sulla ricerca e lo sviluppo di soluzioni che rendano l'utilizzo del satellite e delle sue applicazioni sempre più flessibili ed economiche». L'obiettivo è mettere in connessione sistemi altrimenti incompatibili: satellite, fibra, cavo, etere. «Quelli di Sciuscià», per esempio,

Dettaglio di un'opera di Nam June Paik: «Piano piece» del 1993



satellitare, ma per mettere su la piattaforma veneziana sono entrati in partnership il produttore di antenne satellitari Fracarro e Netdish, di Hdpnet. Per il «porto» milanese, invece, concorrono vere potenze come Deutsche Telekom e Milano Logistica (ovvero il Gruppo Gavio e Coop7).

Network Teleport Italia non veicolerà soltanto canali tv, ma si rivolgerà anche - o soprattutto - alle aziende: «Il mercato della tv è cresciuto negli ultimi

anni - spiega ancora Crozzoli - ma non è il mercato del futuro. Serve un valore aggiunto sui contenuti». Sta dicendo che facciamo una brutta tv? «Ho visto di peggio in giro per il mondo, anche se la nostra è più brutta di un tempo, ma non faccio il critico televisivo: sto parlando invece delle aziende, che per ora hanno avuto un rapporto con il satellite un po' casuale, per risolvere problemi immediati di comunicazione: noi invece vogliamo propor-

re soluzioni, è un'idea alla quale stiamo lavorando». Insomma, satellite a basso costo, ma il vero guadagno per la Nti è nell'uso aziendale della comunicazione satellitare. Le cifre, per altro, parlano già da sole: per la realizzazione dei teleporti sono stati spesi 3 milioni di euro, ma la società ha un fatturato con un incremento annuale del 200%. E le previsioni per il 2003 parlano già di un fatturato di 5 milioni e mezzo di euro.

lirica

Né con i maleducati né coi «Due Foscari»

Rubens Tedeschi

I tempi cambiano o, almeno, dovrebbero cambiare. Siamo passati dal Novecento al Duemila: la Scala si è trasferita all'Arcimboldi; il pubblico è diventato più popolare, eppure i verdiani Due Foscari riescono ancora a scatenare le ire di almeno una parte del pubblico. L'ultima edizione, nel 1988, vide gli scaligeri inferociti contro Gavazzoni e gli interpreti, salvati dalla magica presenza di Bruson. Fu una gazzarra, inutile quanto l'odierna che, al termine del primo atto, ha visto i vociamani urlanti contro il soprano e il baritono. Poi il clima si addolcisce e il resto della serata è coronato da ovazioni per Riccardo Muti e per i cantanti, con qualche rassegnato bu-u-u per l'allestimento. Il motivo dei bruschi sbalzi umorali resta oscuro, quanto l'opera che, secondo lo stesso Verdi, era uno di quei «soggetti naturalmente tristi» in cui «si finisce di fare un mortorio» con «una tinta, un colore troppo uniforme dal principio alla fine». La «tinta nera» non impedisce, in realtà, la circolazione dei Foscari. Facile da montare, con solo tre personaggi principali, il lavoro riempie a lungo i buchi nei programmi teatrali dell'Ottocento. In effetti, Verdi cerca di ricavare uno

stile personale dalla funebre tragedia di Lord Byron dove il Doge Francesco Foscari e il figlio Jacopo sono vittime del Consiglio dei Dieci, manovrato dal truce Loredano. Jacopo muore alla partenza per l'esilio cui è stato ingiustamente condannato; la fedele moglie tenta invano di salvarlo, e il Doge - che non può modificare la sentenza - è costretto ad abdicare. Costruito sulle tre figure delle vittime (il Loredano, praticamente, non ha parte), il dramma è uno studio di caratteri, culminanti nell'impotente melanconia dei giovani e nello sdegno del vecchio sovrano cui spetta l'ultima grande aria prima della morte spettacolare. Per scoprire quanto vi sia di nuovo in questa concezione, i tre caratteri debbono trovare interpreti capaci di illuminare la posizione del giovane Verdi, lanciato, nella sua quinta opera, verso un futuro ancora incerto. Ora, alla Scala, Muti combatte arditamente il «mortorio» accendendo i contrasti romantici, senza avere, però, una compagnia e un allestimento di gran livello. Lasciando da parte le esagerazioni dei vociamani, è imbarazzante notare che Leo Nucci (anche se stravince recitando e cantando l'iniqua mercede) sostiene il canuto Foscari con i ripieghi di uno sperimentato mestiere; Francesco Casanova, chiamato a sostituire due tenori ammalati, fa del suo meglio dopo lo sforzo iniziale, mentre Dimitra Theodossiu disegna con qualche asprezza un'apassionata e dolente Lucrezia. Giorgio Giuseppini (Loredano) e gli altri completano, con l'eccellente coro preparato da Bruno Casoni, l'insieme. Dell'allestimento non occorre dir molto: tra le pareti e i finestrini sghebbi di una Venezia soffocante, costruita da Maurizio Balò, la regia di Cesare Lievi non ha né lo spazio né la volontà di svilupparsi. A loro sono toccate le ultime proteste al termine di una serata poco esaltante.

hanno prodotto un reportage che è stato possibile inviare ad una rete di tv locali collegate grazie all'affitto di un'ora di satellite. Voi vi mettetevi sul mercato anche per questo? «Sì, certo. È questo che facciamo», continua Crozzoli.

Se è facile capire cosa succede

quando si schiaccia un tasto del telecomando, se in tanti ormai si destreggiano tra la miriade di canali satellitari che si raggiungono con il decoder, resta invece spesso misterioso scoprire come arriva il segnale, soprattutto da chi parte. Per ora giunge soprattutto da piattaforme pay tv o da aziende con

partecipazioni pubbliche; in questo quadro Teleporto si presenta come la prima piattaforma indipendente, che viaggia nello spazio su *Hot Bird 6* (significa «uccello di fuoco»), lanciato nello spazio nell'agosto 2002 da Eutelsat. I soci sono imprenditori locali insieme alla Satel, prima assicurazione

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 Sala Rubino My little eye 1000 posti 20.55-22.45 (E 7.20) Sala Zaffiro Tentazione mortale 20.50-22.45 (E 7.20)
ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti Rassegna 17.30-20.30 (E 4.00)
ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 291 posti High crimes 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
CIAK CINEHALL Via Faenza, 56r Tel. 055/212178 270 posti lo non ho paura 18.45-20.45-22.45 (E 7.20)
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG Via Cavour, 50r Tel. 055/217428 460 posti Pollock 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
EXCELSIOR CINEHALL Via Cerratali, 4r Tel. 055/212798 456 posti Piazza delle cinque lune 18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 «c. G.» Sala 1 City of God 350 posti 17.45-20.15-22.45 (E 6.71) «c. G.» Sala 2 Il cuore altrove 150 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.20)
FIGLIOLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi Good bye Lenin! 410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala Fiesole La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
FIRENZE C.G. Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 The Eye 400 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 2 Una Hostess tra le nuvole 200 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 3 Nave fantasma 200 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
FLORA ATELIER Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420 Sala A Nove regine 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala B Il posto dell'anima 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 Sala GIOVE La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Mercurio The Eye 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala Nettuno Una Hostess tra le nuvole 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala Venere Confessioni di una mente pericolosa 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti High crimes 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti La destinazione 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
IDEALE Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti Pollock 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
MANZONI C.G. Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 818 posti X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)
MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 The Eye 430 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 2 Maial College 150 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 3 L'intervista 150 posti 17.00-18.25-19.50-21.15-22.45 (E 7.00)
MULTISALA VARIETY Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna The Eye 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala Plutone Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.45 (E 7.00) Sala Saturno La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Sole X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Urano Insieme per caso 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
ODEON CINEHALL Via degli Anselmi Tel. 055/214068 688 posti Insieme per caso 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
PORTICO Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu Star Trek - Nemesis 530 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20) Sala Verde Personal velocity 150 posti 17.00-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)
PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/575891 «c. G.» Sala 1 Il pranzo della domenica 350 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00) «c. G.» Sala 2 Perduto amor 150 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
PUCINI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti Teatro
SPAZIOUNO FESTIVAL Via del Sole, 10 Tel. 055/284642 148 posti Ararat - Il monte dell'arca 16.40-18.40-20.45-22.45 (E)

IL NOSTRO FILM

La vita come viene, illusioni e sconfitte in una pellicola insolita ma poco convincente

Prende forse un po' troppo, *La vita come viene*. Prende di scovare nella vita, di raccontarla da un punto di vista esistenziale, di metterle in luce illusioni e disillusioni, drammi, piccole e grandi sconfitte. Imboccando mille strade senza percorrerne fino in fondo nessuna. Scritto e diretto da Stefano Incerti, il film si caratterizza per la coralità del racconto - un po' alla *Magnolia* ma con meno poesia - che passa attraverso le intime tragedie di Alessandro Haber, Stefania Rocca, Daniele Lottii, Valeria Bruni Tedeschi, Stefania Sandrelli, Lorenza Indovina e Claudio Santamaria. Un esempio di cinema italiano insolito, che si pone molte domande, ma che rischia di non convincere nelle risposte.



lo non ho paura

drammatico
Di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Ailana Sánchez-Gijón, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero

Un paesaggio naturale affascinante, «perduto», splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapultava in un vasto mondo dal sapore irrealizzato visuto dagli occhi «vergini» di un bambino. Visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. *Lo non ho paura* - scritto da Nicola Ammanniti e Francesco Marciano - punta dritto alle emozioni più violente.

lo non ho paura

drammatico
Di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Ailana Sánchez-Gijón, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero

Un paesaggio naturale affascinante, «perduto», splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapultava in un vasto mondo dal sapore irrealizzato visuto dagli occhi «vergini» di un bambino. Visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. *Lo non ho paura* - scritto da Nicola Ammanniti e Francesco Marciano - punta dritto alle emozioni più violente.

X-Men 2

fantascienza
Di Bryan Singer con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen, Halle Berry, Famke Janssen, Rebecca Romijn-Stamos, James Marsden, Anna Paquin

Sequel del fortunato - e ottimamente realizzato - *X-Men*, trasposizione cinematografica di uno dei fumetti di maggior successo della Marvel. Stesso regista, stesso cast (stacolmo delle migliori sventole di Hollywood): l'aspettativa è alta. Anche in questo secondo episodio, i mutanti dovranno respingere la minaccia che proviene dall'intolleranza dell'uomo «normale», stringendo un'alleanza con i nemici di sempre.

a cura di Edoardo Semmola

SUPERCINEMA Via dei Cimatori Tel. 055/217922 1550 posti X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	16	Una Hostess tra le nuvole 14.25-16.25-18.25-20.25-22.35 (E 7.50) My little eye 14.30-16.30-18.30-20.22.40 (E 7.50) The Eye 15.10-17.30-20.20-22.30 (E 7.50)
VERDI ATELIER Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti Teatro	EMPOLI CRISTALLO CINEHALL Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669 624 posti High crimes 20.20-22.30 (E)	FIESOLE UNIONE Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188 144 posti Chicago 21.30 (E)
VITTORIA Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879 680 posti La 25a ora 17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA Via Roma, 15 Tel. 055/951874 Riposo	SALESIANI Via Roma, 20 Tel. 055/9156066 Riposo
WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000	FIGLIOLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi Good bye Lenin! 410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala Fiesole La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)	FIRENZUOLA DON O. PUCETTI Via Villani, 42 Tel. 055/819008 Riposo
WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000	GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 350 posti Confessioni di una mente pericolosa 21.40 (E 5.16)	MODERNO Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 Il posto dell'anima 20.45-22.45 (E 6.71)
Sala 1 La 25a ora 14.05-16.50-19.30-22.15 (E) Come farsi lasciare in 10 giorni 15.00-20.15 (E) Confessioni di una mente pericolosa 17.40-22.50 (E) Una Hostess tra le nuvole 14.10-16.10-18.05-20.05-22.10-00.10 (E)	IMPRUNETI BUONDELMONTI Piazza Buondelmonti, 27 300 posti Riposo	MONTE SAN SAVINO PONTE A POPPI Dante Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164 515 posti Nave fantasma 22.30 (E)
Sala 2 My little eye 14.05-16.05-18.10-20.25-22.35-00.35 (E) Star Trek - Nemesis 14.50-17.20-19.50-22.20 (E)	LA STRA A SIGNA MODERNO Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 Il posto dell'anima 20.45-22.45 (E 6.71)	ROMA ROCCASTRADA Viale Marconi Tel. 0564/564185 Chiusura stagionale
Sala 3 Una Hostess tra le nuvole 14.10-16.10-18.05-20.05-22.10-00.10 (E)	MARRADI ANIMOSI Via della Repubblica Tel. 055/8045166 Riposo	ROVERETO GROSSETO Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 Non pervenuto 475 posti Sala 2 Non pervenuto 144 posti MARRACCINI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 604 posti X-Men 2 MODERNO Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429 1000 posti Insieme per caso 17.00-20.10-22.30 (E 6.20)
Sala 4 My little eye 14.05-16.05-18.10-20.25-22.35-00.35 (E)	CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti 8 mile 21.30 (E)	CASTEL DEL PIANO ROMA Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592 Riposo
Sala 5 Star Trek - Nemesis 14.50-17.20-19.50-22.20 (E)	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	ROCCASTRADA MASSIMO Viale Marconi Tel. 0564/564185 Chiusura stagionale
Sala 6 The Eye 15.30-17.50-20.10-22.30 (E)	ROMITO Piazza Balducci, 6 Tel. 055/476763 190 posti Chiuso per lavori	LIVORNO AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/40988 400 posti Tutto o niente 20.20-22.30 (E)
Sala 7 X-Men 2 14.00-16.55-19.45-22.40 (E)	SALA ESSE Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300 195 posti Chicago 20.30-22.30 (E)	GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 230 posti Ararat - Il monte dell'arca 20.30-22.30 (E)
Sala 8 High crimes 15.25-17.55-20.20-22.45 (E)	CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti 8 mile 21.30 (E)	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
Sala 9 X-Men 2 14.15-19.40 (E)	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 230 posti Ararat - Il monte dell'arca 20.30-22.30 (E)
Sala 10 Perduto amor 14.00-16.55-19.45-22.40 (E)	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
Sala 11 Insieme per caso 14.30-17.05-19.35-22.05 (E)	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	CASTELLO CINETECA DI FIRENZE Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 195 posti 8 mile 21.30 (E)	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	ISTITUTO STENSEN Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	ROMITO Piazza Balducci, 6 Tel. 055/476763 190 posti Chiuso per lavori	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	SALA ESSE Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300 195 posti Chicago 20.30-22.30 (E)	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	PROVINCIA DI FIRENZE ANTELLA C.R.C. Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207 The hours 21.30 (E 3.62)	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 448 posti Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	BORGHO SAN LORENZO DON BOSCO Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	GIOTTO Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658 600 posti Riposo	GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447 Sala 1 X-Men 2 20.00-22.30 (E)
	CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ Via F.lli Cervi Tel. 055/880441 1 Maial College 14.30-16.30-18.30-20.45-22.45 (E 7.50) 2 Nove regine 14.45-17.30-20.10-22.40 (E 7.50) 3 High crimes 15.10-17.40-20.20-22.40 (E 7.50) 4 Nave fantasma 15.00-17.35 (E 7.50) Confessioni di una mente pericolosa 20.15-22.35 (E 7.50) 6 Il libro della giungla 2 14.50-17.40 (E 7.50) 7 La 25a ora 17.00-19.40-22.20 (E 7.50) 8 Tentazione mortale 14.40-17.30-20.20-22.35 (E 7.50) 9 X-Men 2 14.30-15.00 (E 5.50) Perduto amor 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) 11 Insieme per caso 15.00-17.40 (E 7.50) 12 Come farsi lasciare in 10 giorni 20.25-22.50 (E 7.50) 13 Pollock 14.45-17.20-20.20-22.55 (E 7.50) 14 Piazza delle cinque lune 14.45-17.30-20.10-22.45 (E 7.50) 15 Star Trek - Nemesis 15.10-17.40-20.10-22.35 (E 7.50)	

POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 806 posti X-Men 2 Salotto La 25a ora 234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E)	GRAN GUARDIA Via Granda, 119/121 Tel. 0586/885165 1400 posti Piazza delle cinque lune MEDUSA MULTICINEMA Via A. Bacchielli snc Tel. 199.757.757 Sala 1 Star Trek - Nemesis 412 posti 15.20 (E 5.00) 17.45-20.10-22.35 (E 7.00) Sala 2 Perduto amor 140 posti 16.25 (E 5.00) 18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala 3 My little eye 256 posti 16.20 (E 5.00) 18.30-20.35-22.50 (E 7.00) Sala 4 High crimes 308 posti 15.15-17.40 (E 5.00) 20.05-22.30 (E 7.00) Sala 5 Una Hostess tra le nuvole 478 posti 16.15 (E 5.00) 18.20-20.25-22.25 (E 7.00) Sala 6 X-Men 2 216 posti 16.30 (E 5.00) 19.25-22.20 (E 7.00) Sala 7 Personal velocity 140 posti 15.40-17.50 (E 5.00) 20.00-22.10 (E 7.00) Sala 8 The Eye 236 posti 15.30-17.55 (E 5.00) 20.15-22.40 (E 7.00) Sala 9 Come farsi lasciare in 10 giorni 216 posti 15.10 (E 5.00) 19.45 (E 7.00) Nave fantasma 17.40 (E 5.00) 22.15 (E 7.00)
FOIANO DELLA CHIANA APOLLO Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406 Riposo	METROPOLITAN Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 780 posti The Eye 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)
MARCIANA MARINA METROPOLIS Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti La 25a ora 22.00 (E 5.16)	ODEON Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233 900 posti High crimes QUATTRO MORI Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 668 posti Teatro CASTIGLIONCELLO CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti La 25a ora 22.00 (E 5.16)
CECINA MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299 1 X-Men 2 450 posti TIRRENO MULTISALA Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770 1 High crimes 22.00 (E) 2 Come farsi lasciare in 10 giorni 22.00 (E)	
MARCIANA MARINA METROPOLIS Via Vadi, 7/r Tel. 0565/904381 256 posti L'acchiappasogni 21.30 (E)	PIOMBINO METROPOLITAN P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385 875 posti La 25a ora 19.45-22.15 (E)
ORBETELLO ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453 240 posti Shaolin Soccer 16.30-18.00 (E 6.20) The Eye 20.15-22.30 (E 6.20)	ODEON Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525 885 posti X-Men 2 22.00 (E)
SUPERCINEMA Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 X-Men 2 350 posti 18.00-20.15-22.30 (E 5.68) Sala 2 Good bye Lenin! 18.00-20.15-22.30 (E)	LUCCA ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 750 posti Insieme per caso CENTRALE Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405 303 posti Confessioni di una mente pericolosa ITALIA Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264 380 posti Perduto amor 20.30-22.30 (E)
ROCCASTRADA MASSIMO Viale Marconi Tel. 0564/564185 Chiusura stagionale	MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484 810 posti X-Men 2 20.00-22.30 (E)
LIVORNO AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/40988 400 posti Tutto o niente 20.20-22.30 (E)	NAZIONALE Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435 270 posti Insieme per caso BARGA PUCINI Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610 430 posti Lo smoking ROMA Via Carpiuglia, 13 Tel. 0583/711312 450 posti Una vita quasi perfetta FORTE DEI MARMI MULTISALA NUOVO LIDO Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123 Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa Sala 2 Maial College
GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 230 posti Ararat - Il monte dell'arca 20.30-22.30 (E)	PIETRASANTA COMUNALE Piazza Duomo Tel. 0584/795311 570 posti Maial College PIEVE FOSCIANA

OLIMPIA Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038 299 posti Riposo	VIAREGGIO CINEMA TEATRO POLITEAMA Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035 1000 posti X-Men 2 20.10-22.30 (E)
EDEN Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197 790 posti The Eye 20.30-22.30 (E)	EOLO Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068 La 25a ora 20.00-22.30 (E)
GOLDONI MULTISALA S.F. Francesco, 124 Tel. 0584/49832 1 High crimes 400 posti 2 Tentazione mortale 160 posti	ODEON Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070 1 Confessioni di una mente pericolosa 800 posti 16.00-18.15-20.30-22.30 (E) AULLA NUOVO Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205 530 posti X-Men 2
CARRARA GARIBALDI Viale Verdi Tel. 0585/777160 530 posti Perduto amor 20.00-22.00 (E)	MARCONI Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202 1000 posti Come farsi lasciare in 10 giorni SUPERCINEMA Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695 485 posti X-Men 2 19.45-22.15 (E 5.16)
MASSA PISA ARISTON MULTISALA Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407 1 X-Men 2 542 posti 17.30-20.05-22.30 (E) 2 Insieme per caso 198 posti 17.45-20.15-22.30 (E) 3 Perduto amor 201 posti 17.30-19.10-20.50-22.30 (E)	ARNO Via Conte Fazio Tel. 050/43289 230 posti La vita come viene ARSINALE Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640 150 posti A pelle nuda 16.30 (E 3.10) L'uomo che mente 18.30 (E 3.10) Essere e avere 20.30 (E 3.10) A proposito di Schmidt 22.3

gli appuntamenti

in scena
Il mito di Gino Bartali
in «L'uomo intramontabile»

FIRENZE Aprono le porte del Rondò di Bacco per «La commedia di Pinocchio», variazioni sul tema collodiano scritto da Andrea Giannoni (stasera e domani, ore 21.30, prenotazione obbligatoria al 347/8440195). All'Accli di Ponte a Ema da domani sera (ore 21.15) andrà in scena *L'uomo intramontabile*, uno spettacolo dedicato a Gino Bartali (nella foto). Info allo 055/640662.

azione gay e lesbica
A tutto ritmo alla Flog
con «Le Vertigini» sul palco

FIRENZE Di tutto un po' per «maDonnadimaggio», la serata che propone Azione Gay e Lesbica all'Auditorium Flog, a partire dalle 23. Si comincia con Le Vertigini in concerto. A seguire le selezioni musicali di Ravamarah dj, l'area esoterica con Anel, area chill-out con Fabrizio e Aurora e digital photo session by Corpomacchina. Info 055/240397.

l'asta
Il vino del discendente di Dante
per sostenere il Maggio Musicale

FIRENZE L'asta di vini organizzata da Duccio Corsini per raccogliere fondi a favore del Maggio Musicale si arricchisce di un lotto fuori programma: le bottiglie del vicentino Peralvise di Serego Alighieri, ultimo discendente diretto di Dante, che ha recentemente acquisito 80 ettari di vigneti nella d.o.c. toscana di Montecucco. L'appuntamento è per oggi alle 18, al Teatro Goldoni.

il personaggio
Umberto Eco alla Normale
per parlare di traduzione

PISA Tra i molti campi in cui Umberto Eco eccelle, la traduzione forse non è il più conosciuto. Ma proprio di traduzione lo scrittore e semiologo parlerà quest'oggi (ore 17) presso l'Aula Bianchi della Scuola Normale, traendo spunto dal suo volume *Dire quasi la stessa cosa - Esperienze di traduzione* (Bompiani): problemi teorici alla ribalta, dopo le conferenze di Toronto, Oxford e Bologna.

PRATO

STRA	Riposo
ia Milano 73 Tel. 0574/25214	
Perduto amor	
30 posti	21,00-23,00 (E)
ORSI	Riposo
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	
90 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	20,30-22,30 (E)
RISTALL CINEHALL	
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034	
00 posti	Tentazione mortale
	20,35-22,40 (E 6,20)
DEN	
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	
00 posti	X-Men 2
	20,15-22,40 (E 6,20)
XCELSIOR	
ia Garibaldi, 67 Tel. 0574/33496	
	The Eye
60 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)
ERMINALE	
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150	
40 posti	Good bye Lenin!
	20,20-22,30 (E 6,20)
aletta Magnani	Riposo
OGGIO A CAIANO	

AMBRA	Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
	Riposo
VAIANO	
MODENA VAIANO	Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
	Riposo
PISTOIA	
GLOBO	Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1	La 25a ora
350 posti	20,00-22,30 (E)
MULTISALA LUX	
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312	
Sala 1	Perduto amor
336 posti	20,30-22,30 (E)
Sala 2	High crimes
150 posti	20,20-22,30 (E)
Sala 3	Piazza delle cinque lune
150 posti	20,00-22,30 (E)
NUOVO CINEMA PARADISO	
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/61666	
1	X-Men 2
192 posti	17,45-20,10-22,30 (E)
ROMA	
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274	
160 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	Confessioni di una mente pericolosa
	20,20-22,30 (E)

VERDI	Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti	Nove regine
	17,15-20,20-22,30 (E)
MONTECATINI	
ADRIANO	Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti	High crimes
	20,20-22,30 (E 7,00)
EXCELSIOR	
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	
350 posti	Il pranzo della domenica
	20,30-22,30 (E)
150 posti	Lucia y el sexo
	20,30-22,40 (E)
IMPERIALE	
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	
1	The Eye
600 posti	20,40-22,45 (E)
2	X-Men 2
300 posti	20,20-22,45 (E)
QUARRATA	
NAZIONALE	
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	
410 posti	Il pranzo della domenica
	21,30 (E)

SIENA	
CINEFORUM ALESSANDRO VII	
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	
	Il posto dell'anima
	18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
FIAMMA	
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni
330 posti	18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
IMPERO	
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	
700 posti	Insieme per caso
	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)
MODERNO	
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	
400 posti	The Eye
	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)
NUOVO PENDOLA	
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	
280 posti	Piazza delle cinque lune
	18,00-20,15-22,30 (E 6,00)
ODEON	
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	
1	X-Men 2
150 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
CHIANCIANO TERME	
ASTORIA	
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	
410 posti	Il pranzo della domenica
	21,30 (E)

GARDEN	Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti	Riposo
CHIUSI	
ASTRA	Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti	Maial College
	21,30 (E)
COLLE VAL D'ELSA	
S. AGOSTINO	Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti	Riposo
TEATRO DEL POPOLO	
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	
855 posti	L'acchiappasogni
	22,00 (E)
POGGIBONSI	
GARIBALDI	Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti	Io non ho paura
	21,30 (E)
ITALIA	
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	
Sala A	Nave fantasma
	20,30-22,30 (E)
Sala B	High crimes
	20,30-22,30 (E)
RADDA IN CHIANTI	

NUOVO CINEMA	Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
200 posti	The core
	21,30 (E)
SINALLINGA	
MULTIPLEX SINALLINGA	
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	
Sala 1	Shaolin Soccer
108 posti	15,00-16,00 (E 7,00)
	Nave fantasma
	18,55-20,00-22,00 (E 5,50)
Sala 2	Il pranzo della domenica
108 posti	16,05 (E 7,00) 18,00-20,00 (E 5,50)
	Confessioni di una mente pericolosa
	22,00 (E 5,50)
Sala 3	Come farsi lasciare in 10 giorni
133 posti	15,45 (E 7,00) 18,00-20,00-22,00 (E 5,50)
Sala 4	La 25a ora
133 posti	16,10 (E 7,00) 18,10-20,10-22,10 (E 5,50)
Sala 5	Maial College
196 posti	16,10 (E 7,00) 18,00-20,10-22,00 (E 5,50)
Sala 6	My little eye
196 posti	17,00 (E 7,00) 19,00-21,00 (E 5,50)
Sala 7	Piazza delle cinque lune
226 posti	15,40-17,00 (E 7,00) 20,10-22,00 (E 5,50)
Sala 8	High crimes
226 posti	15,50 (E 7,00) 18,00-20,25-22,00 (E 5,50)
Sala 9	X-Men 2
386 posti	15,15-17,00 (E 7,00) 20,15-22,00 (E 5,50)

teatri

Firenze

AMICI DELLA MUSICA	Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440
Riposo	
A GI MUS.	Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Chiesa Evangelica Metodista: domani ore 17.30 Concerto con musiche di Mozart, Vivaldi, Teikovsky, Respighi, L. Matucci, C. Panariello (violini), L. Provenzano (violoncello)	
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE	Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487
Chiesa S. Leonardo in Arcetri: domani ore 21.00 Concerto Ensemble Vocale Opera Polifonica con musiche di da Palestrina, de Victoria, de Rare, Ockeghen, Despres di Lasso	
ARENA TEATRO CINECITTA	Via Ptsana, 57b - Tel. 055/7321035
Domani ore 21.15 Vole Pensione tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Catani, L. Scotti	
CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI	Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Oggi ore 21.00 Ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera	
FLORENCE SYMPHONIETTA	Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: sabato 24 maggio ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta con musiche di Vivaldi, Bruch, Cherubini, Paganini, Rossini	
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA	Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Domenica 25 maggio ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauto con l'Orchestra da Camera Fiorentina, V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)	
SASCHALL	Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112
Sabato 24 maggio ore 21.00 Alberto Fortis in concerto	
CENTRO CULTURALE DI TEATRO	Via Arvidere - Piazza Alberti - Tel. 055/5300382
Teatro Piersici - Piazza di Volterra: domenica 18 maggio ore 16.30 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di P. Bartolini	
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI	Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Venerdì 23 maggio ore 21.00 Il tempo è scorso, si è addensato, è scorso omaggio a Dino Campana	
FABBRICA EUROPA	Borgo degli Albizi, 15 - Tel. 055/2480515
Stazione Leopolda - Porta al Prato: Spettacoli ore 18.00 teatro (ing. libero): Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards	
TEATRO CESTELLO	Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Domenica 18 maggio ore 21.00 Stravaganze di D. Maraini regia di L. Giura presentato da la compagnia Teatro O	
TEATRO COMUNALE	Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211

Sala Convegni: oggi ore 18.30 La città e il Maggio. Incontri con il pubblico

TEATRO DELLA PERGOLA	Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo	
TEATRO DELLE DONNE	Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572
Domani ore 21.15 Il matrimonio... è un affare? di A. Cechov regia di M. Masini presentato da Compagnia Distratti dalle Nuvole	
TEATRO DI RIFREDI	Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Domani ore 21.00 Il pifferaio magico	
TEATRO LE LAUDI	Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831
Martedì 20 maggio ore 21.00 Solitudine: presagi e disagi il ciclo riprenderà dal 20 maggio	
TEATRO PUCCINI	Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Mercoledì 21 maggio ore 21.00 Le nozze di Figaro con M. Sladek	
TEATRO VERDI	Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Mercoledì 21 maggio ore 21.00 Concerto dir. E. Inbal con l'Orchestra della Toscana	
Bagno a Ripoli	
TEATRO ACLI	Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055/640662
Domani ore 21.15 L'uomo intramontabile - Gino Bartali Episodi della vita del campione raccontati dagli abitanti di Ponte a Ema presentato da Compagnia Teatrale L. Mazzoni	
S. Casciano Val di Pesa	
TEATRO NICCOLINI	Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146
Oggi ore 20.00 e 21.30 Arnolfo Maleskine di U. Chiti	
Sesto Fiorentino	
TEATRO DELLA LIMONAI	Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Domenica 18 maggio ore 21.00 Studio su: La guerra di Troia non si farà di J. Giraudoux regia di S. Panichi	
Arezzo	
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA	Via della Bicchierata, 32 - Tel. 0575/323397
Riposo	
TEATRO PETRARCA	Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975

Riposo	
Barga	
TEATRO DEI DIFFERENTI	Via di Mezzo - Tel. 0583/724770
Riposo	
Carrara	
TEATRO DEGLI ANIMOSI	Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425
Riposo	
TEATRO VERDI	Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202
Riposo	
Cascina	
TEATRO POLITEAMA	Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400
Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Metamorfose Festival	
Grosseto	
TEATRO DEGLI INDUSTRI	Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151
Riposo	
TEATRO MODERNO	Via Tripoli - Tel. 0564/422429
Riposo	
Livorno	
TEATRO DELLE COMMEDIE	Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021
Riposo	
TEATRO MASCAGNI	Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586/854163
Riposo	
Lucca	
TEATRO DEL GIGLIO	Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531
Riposo	
Pisa	

TEATRO VERDI	Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111
Abbazia di San Zeno (Pisa): domani ore 21.00 Otto di Kinkaleri con M. Bambi, L. Camilletti, M. Conti, M. Mazzoni, G. Monaco, C. Rizzo	
Tempi difficili per questi tempi liberamente tratto di C. Dickens	
Pistoia	
TEATRO MANZONI	Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609
Riposo	
Poggibonsi	
TEATRO VERDI	Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298
Riposo	
Prato	
FABBRICONE	Via Targati - Tel. 0574/690962
Riposo	
POLITEAMA PRATESE	Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758
Riposo	
TEATRO METASTASIO	Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501
Riposo	
Roccarstrada	
TEATRO DEI CONCORDI	Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086
Riposo	
San Gimignano	
TEATRO DEI LEGGIERI	Piazza Duomo - Tel. 0577/940008
Riposo	
Viareggio	
TEATRO POLITEAMA	Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/966728
Riposo	

giorno & notte

Walter Veltroni al Puccini con il suo nuovo libro sul musicista Luca Flores

— MUSICA Alla stazione Leopolda, a Firenze, Rosso Tancredi Ensemble in concerto (ore 23.30). Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) Tribalgez in concerto. Al cortile dell'ex carcere «Le Murate» (ore 21.30) Instant Karma in concerto. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) Soul & Energy in concerto. Alle Rime Rampanti (rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22) musica popolare della Maremma con il coro degli etruschi. Al Maria Club (Poggio a Caiano, via Galilei, ore 21.30) concerto reading di poesie tratte dai Canti orfici di Dino Campana. Alla Casa del popolo di Pozzolatico, concerto, alle 22, per salutare i nuovi giovani di sinistra d'Impruneta.

— INCONTRI Al Bizzefze (via Pancale 61r, ore 18) presentazione del volume «Palterer 1982-2002. Architettura e altre storie». Intervengono David Palterer e Lara Vinca Masini. Al Teatro Studio di Scandicci (via Donizetti 58, ore 15) convegno dedicato al maestro Mario Lodi con Mario Di Rienzo, Dacia Maraini, Duccio Demetrio e Daniela Lastrì, tra gli altri.

All'ex convento degli Agostiniani di Empoli (ore 21) dibattito dei Ds su «Nuove sfide per la sinistra nell'età globale: le trasformazioni del lavoro». Alla Società Leonardo da Vinci (via Duca d'Aosta 8, ore 17.30) presentazione del libro «Francesco Melzi D'Eril: la grande occasione perduta». A San Domenico di Fiesole (via Badia dei Rocchetti 9) seminario fino a domenica sul tema «L'Italia, la costituzione, la guerra e la pace». Tra i relatori anche Oscar Luigi Scalfaro. Al circolo Arci Isolotto (via Maccari 104, ore 21) presentazione del libro «Afghanistan conteso» a cura di Pia Ranzato. Alla biblioteca di Villa Bandini (via di Ripoli 118, ore 17.30) Giacomo Massetani parla della casa editrice Furetto. Nell'aula magna di Scienze Politiche, a Firenze (via Laura 48, ore 10), seminario sulla politica europea e internazionale dell'Italia del dopoguerra. Alla libreria Edison (piazza della Repubblica 27r, ore 18) tavola rotonda sui «Problemi contemporanei di diritto internazionale». Partecipano, tra gli altri, Roberto Toscano, Guido Sacconi e Marina Spinedi. Al Teatro Puccini presentazione, alle 21, del libro di Walter

Veltroni sulla vita del musicista Luca Flores *Il disco del mondo*. Intervengono l'autore, il sindaco Domenico, Giorgio van Straten, Sandro Veronesi e l'assessore Simone Siliani.

— TEATRO Alla Casa del popolo di Grassina (ore 21.15, ingresso a 21.15) Danza Primavera presenta «Sogno di un angelo» con Spring Dance Group. Presso Anomalia Club (Prato, via Catracci 19, ore 22.30) prima serata della rassegna «Danze e viaggi» con balli ebraici.

— MOSTRE Presso i magazzini del sale del Comune di Siena si svolge fino al 30 maggio la mostra fotografica collettiva degli studenti dell'Università di Siena. Si inaugura oggi presso l'ospedale pediatrico Meyer (via Luca Giordano 13, ore 18) la mostra «Quattro gatti a primavera» di Sophie Fatus. Fino al 14 giugno. Orario: 9-19 tutti i giorni. In Consiglio regionale inaugurazione oggi (ore 17) della mostra di Orazio Nobile. Fino al 24 maggio. Orario: 15-18, 9-12 il sabato.



Antica Gastronomia Palmieri
Via D. M. Manni 48r - 50135 Firenze - Tel. 055/602081

Degustazione vini
Taglieri di formaggi e salumi
Aperto fino alle 01.00...

...e tutto il giorno per il vostro pranzo veloce.

Siamo convenzionati con tutte le società di Ticket Restaurant.

scelti per voi

A CASA, DOPO L'URAGANO
Regia di Vincente Minnelli - con Robert Mitchum, Eleanor Parker, George Peppard. Usa 1959. 150 minuti. Drammatico.

SPECIALE PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Igor Skofic.
Puntata speciale del book game condotto da Neri Marcorè dedicata alla Fiera del Libro di Torino.



ENIGMA - I MISTERI DI BIN LADEN
Condotta da Andrea Vianello.
La vita di Bin Laden, dalla nascita ai primi contatti con la fratellanza musulmana...

NOTE DI UN INQUILINO GALANTUOMO
Regia di Yasujiro Ozu - con Chokko Lida, Hoshi Aoki. Giappone 1947. 72 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 2 PER TUTTI. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO
COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA.
Telenovela. "Mike, il leone cucciolo".
Con Joe Lara, Aaron Seppie

METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2. Serie Tv.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 ENIGMA. Rubrica di storia.

8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.48 DYLAN DOG
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

20.30 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscila Fantin, Reynaldo Giacchini

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3.
Serie Tv. "Minuti contati"

20.30 OTTO E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 SFERA. Rubrica.

cine
13.45 INNOCENZA TRADITA. Film. Con Helen Slater. Regia di Strathford Hamilton
15.30 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica

cinema
14.10 PROSSIMA FERMATA
WONDERLAND. Film (USA, 1998).
Con Hope Davis. Regia di Brad Anderson

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.

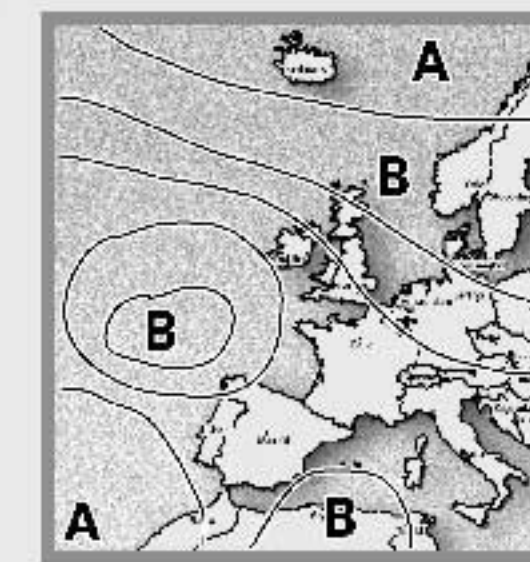
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO.
DEDICA MUSICALE: LA LETTERA RUBATA

TELE +
15.00 THE ORDER. Film.
Con Jean-Claude Van Damme.
Regia di Sheldon Lettich

14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'AUSTRIA DI FORMULA 1.
Preluqifiche
15.00 GRAN PREMIO D'AUSTRIA: STUDIO. Rubrica di sport

14.10 NON TORNO A CASA STASERA.
Film. Con James Caan.
Regia di Francis Ford Coppola

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 20 VERONA 11 20 AOSTA 6 16
TRIESTE 14 20 VENEZIA 10 20 MILANO 13 20
TORINO 7 17 MONDOVI 11 16 CUNEO 9 18

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 16 OSLO 5 10 STOCOLMA 6 16
COPENAGHEN 4 12 MOSCA 14 19 BERLINO 6 15
VARSAVIA 5 12 LONDRA 4 16 BRUXELLES 5 13

OGGI
Nord: poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso per nubi medio-alte. Locali annuvolamenti più estesi sulle zone a ridosso dei rilievi alpini occidentali.

DOMANI
Nord: nuvoloso sul settore occidentale con precipitazioni sui rilievi alpini e Liguria di ponente; parzialmente nuvoloso sul resto del nord.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia la pressione va temporaneamente aumentando, tuttavia infiltrazioni di aria debolmente instabile interessano le regioni orientali.

ex libris

Cara vita che mi sei andata perduta /
con te avrei fatto faville se solo tu /
non fosti andata perduta.

Amelia Rosselli
«Document»

librini

STORIE IN VIAGGIO SULLO SCUOLABUS

Manuela Trinci

Esistono «fiabe a carica realistica», spiegava Italo Calvino, seppure la realtà continui ad apparirvi screziata da quelle ipotesi fantastiche che Rodari correlava all'unica pedagogia per lui possibile: quella della gioia. E «chi riuscirebbe a toglierci la gioia?», - si potrebbe proseguire citando Holderling - anche allorquando, per esempio, una mattina, lo scuolabus si fermasse a pendolo, come un ciuco intestardito, tra una curva e la scarpata dei rifiuti, costringendo all'immobilità tutta la «somaresca» a bordo, visto che - per colpa di freni «oligofrenici» - un solo starnuto sarebbe stato sufficiente a precipitare quel ciuco giallo nell'immondizia. Illustrato dal segno veloce, tondeggiante e ironico di Vauro, il libro della Colotti mescola in un caleidoscopio di storie, le idee e gli accadimenti quotidiani che nascono nei sobborghi di Roma. Attoniti quanto indomiti per l'imprevisto, i ragazzini, sospesi a mezz'aria, nella magica atmosfera di un viaggio senza fine, iniziano, infatti, a

raccontare storie: «il sale della vita», come aggiunge Alvaro, l'autista. A uno a uno, erano saliti sul catorcio i soliti, quelli di tutte le mattine: Agostino, che ha i genitori drogati, Chiara, la secca coi brufoli, Sveva, la bella gitana dalla gonna svolazzante e i riccioli bruni, Saveria che sa di frutta, e ancora Ali il pakistano, Malù il senegalese con l'orecchino e i capelli gialli, e il Trio Somalia, tre cugine somale che cantano le canzoni dei Pitura Freska. Una compagnia allegra e esuberante capeggiata - senza discussioni - da Re-bus, aspirante graffitista, nonché re del deposito degli autobus e dei giochi di parole che inverte, capovolge e stiracchia, perché, in fondo, loro, le parole, somigliano alla vita: «per trovare l'uscita giusta bisogna voltarle come un pedolino». Ma nel silenzio dell'attesa, quella mattina, le storie si fecero personali, ritratti d'infanzia calpestate dai pregiudizi e dalla miseria, eppure, alla fine, vincenti proprio per essere lì: tutti amici e capaci di incon-



trare, senza retorica, il diverso da sé. Così Sveva, racconta di quando i suoi nonni e bisnonni, zingari con la musica nell'anima, furono deportati e bruciati come gli ebrei. Piccole storie, dallo stile fresco e trasparente, come l'altra, quella di Rania, pakistana, che commuove narrando di suo padre, poeta, condannato a morte dagli uomini barbuti che dicevano solo preghiere. Povertà, solitudine, migrazione, come nel racconto di Maya, guatemalteca, vissuta nei cartoni, fra prostituzione e violenza. E mentre incalzano i soccorsi, fra le bugie giocose della cinesina e l'irruzione a sorpresa dei graffitisti che dipingono il bus come fosse un cielo, si scopre che anche Maciste, il bastardo di bordo, ha una storia. Perché, parafrasando PONTALIS, che vita sarebbe mai quella di un cane se non la si raccontasse?

Scuolabus
di Geraldina Colotti
MC editrice, pagg. 63, Euro 16,50

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'INTERVISTA

L'uomo dei sogni e degli incubi

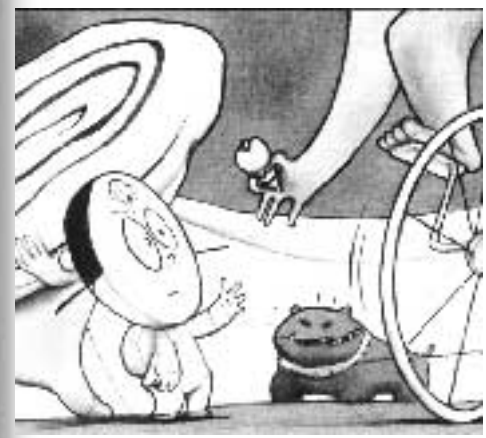
Luca Baldazzi

Neil Gaiman vive a Minneapolis, Stati Uniti, in una casa come quella della Famiglia Addams. «Stile gotico vittoriano, con tanto di veranda e torre a punta: non potrei desiderare di meglio». Forse anche da lì nascono le sue storie, in primo luogo quelle della serie di *Sandman*, che gli hanno valso il soprannome di «Signore dei sogni». E degli incubi, bisognerebbe aggiungere. Come *Sandman*, il suo personaggio più famoso, protagonista di una saga dark-fantasy a fumetti che ha vinto premi letterari e venduto milioni di copie. Inglese, 43 anni, Gaiman scrive anche romanzi horror e libri per ragazzi, privilegiando tutto ciò che ha a che fare con leggende, favole e miti di tutto il mondo. Perché è convinto che raccontare storie può salvarvi la vita, e comunque ci aiuta a superare le nostre paure. Anche di questo parla *Coraline*, il suo ultimo romanzo, da poco uscito in Italia per Mondadori. Lo scrittore lo ha presentato ieri a Bologna, invitato dai docenti Emy Beseghi e Franco La Polla e dalla Facoltà universitaria di Scienze della formazione: oggi farà il bis nella biblioteca Sala Borsa, e domani sarà al Salone del libro di Torino.

Coraline appartiene a quel genere di letteratura per l'infanzia che emoziona anche gli adulti. Racconta di una ragazzina un po' trascurata dai genitori che, aprendo una porta dimenticata del suo appartamento, finisce in una casa parallela del tutto simile alla sua. Dove trova una madre quasi identica alla sua, tranne che per un dettaglio: al posto degli occhi ha due bottoni, cuciti con ago e filo. E capelli che fluttuano come i tentacoli della Medusa. L'Altra Madre vorrebbe tenere Coraline con sé, in un mondo perturbante fatto di nebbia e di spettri bambini: ma la piccola, novella e più gotica Alice, saprà vincere la paura e trovare la via del ritorno. «Non mi sono posto il problema del pubblico mentre scrivevo questa storia - racconta Gaiman - ma l'esito è stato curioso. I lettori adulti mi dicono che si sono spaventati a morte e il libro li ha fatti dormire con le luci accese. I bambini, invece, l'hanno preso come un romanzo d'avventure. Mi chiedono: non potresti scriverne un altro, e metterci la mia maestra al posto della Madre cattiva? Forse succede perché i più piccoli si identificano nella protagonista, che è una ragazzina furba e saggia, mentre i grandi vedono in lei solo una bimba in pericolo». In ogni caso, tutto comincia per colpa dei genitori di Coraline: loro non le prestano attenzione, lei si annoia e va ad aprire la porta che dà sul lato oscuro della casa. «Ma il papà e la mamma non sono figure negative, tanto è vero che lei fa di tutto per tornare da loro. Il fatto è che avevo bisogno di toglierli subito dalla scena, perché la bambina potesse affrontare da sola la sua sfida con la paura. Tutti i migliori romanzi per l'infanzia uccidono i genitori a pagina uno. Gli



Qui accanto un disegno di Dave McKean autore delle copertine della serie «Sandman» di Neil Gaiman. Sopra lo scrittore e, a sinistra, un disegno di Francesca Ghermandi tratto da «Pasticca»



sono decisamente più cattivi. Come si trova un inglese che ama il passato nell'America di George W. Bush? «È un Paese strano - risponde Gaiman - che ha problemi a riconoscere l'esistenza del mondo e trascura la storia. Gli americani sono sempre proiettati verso il futuro. Ecco perché alcuni tra i migliori scrittori di fantascienza vengono dagli States. Di fantascienza, non però di anti-utopie critiche sulle magnifiche sorti e progressive. Libri come *1984* di Orwell o *Il mondo nuovo* di Huxley un americano non li avrebbe potuti scrivere. Per gli Stati Uniti il futuro ha un valore positivo di per sé: gli

Ognuno non possono fare male perché sono il futuro, la tecnologia non deve avere limiti e così via. Noi europei invece teniamo un occhio al futuro e uno al passato. Siamo più cinici: e non penso sia un male essere cinici. È vero, dopo l'undici settembre anche l'America ha dovuto fare i conti con la paura. Ma quella paura è stata strumentalizzata, sfruttata da Bush e i suoi. E in molti si sono convinti di essere l'unico Paese eletto e amato da Dio. Il risultato, lo stiamo vedendo in Iraq».

Servirebbero più storie a quest'America, una nuova capacità di sognare e di ricordare le sue tradizioni? «Non lo so. Però so che le storie sono più importanti di quello che pensiamo. Raccontare e ascoltare può salvarvi la vita, letteralmente. Ho un'anziana cugina che è tra le poche sopravvissute al Ghetto di Varsavia. All'epoca lei era una ragazzina di sedici anni. I nazisti avevano proibito tutti i libri nel ghetto, ma lei teneva nascosto in casa un romanzo di Dumas».

Ogni notte lo tirava fuori da un'intercapedine del muro di casa e ne leggeva un capitolo. Poi il giorno dopo lo raccontava alle amiche. Rischiavano tutte la pena di morte, ma non hanno smesso fino alla liberazione. Abbiamo sempre bisogno di storie per sopravvivere. Nemmeno noi immaginiamo quanto».

e oltre al fidato Dave McKean, onirico illustratore anche di *Coraline*, ha coinvolto nel progetto anche la matita raffinata del nostro Milo Manara. «Ha realizzato il racconto dedicato a Desire, la divinità del desiderio. Avevo letto la sua *Estate indiana* con Hugo Pratt e volevo regalarci una storia, perché è un grande artista e non solo un disegnatore di belle donne sexy».

Miti, divinità, leggende arcaiche rivisitate in chiave moderna. Se lo scrittore è un architetto, Gaiman è uno di quelli che costruisce sempre anche il piano di sopra. E tante porte che aprono verso altre dimensioni. Lo ha fatto anche in *American Gods*, il romanzo che un anno fa lo ha lanciato definitivamente tra i best-seller. Una storia horror «on the road» che attraversa gli States. Mette in scena lo scontro tra gli dei delle antiche religioni, portati in America da tante generazioni di immigrati e poi dimenticati, e le nuove divinità di oggi: il nordico Odino contro la Televisione, fauni e folletti irlandesi contro Internet e il dio delle carte di credito. E i nuovi arrivati

adulti sono l'autorità, la polizia: a volte non ti lasciano crescere».

Coraline diventerà probabilmente un film, in parte d'animazione e in parte con attori in carne e ossa: i diritti sono stati opzionati da Henry Selick, il regista, assieme a Tim Burton di *Nightmare before Christmas*, e si parla di Michelle Pfeiffer nel cast. Intanto Gaiman, non contento di trafficare con le fiabe, sta scrivendo dopo anni di silenzio un nuovo capitolo di *Sandman*. «Un fumetto per intellettuali - lo ha definito Norman Mailer - ed era ora che qualcuno lo facesse». Per questa saga filosofica,

che pesca a piene mani nel mare magnum del folklore citando leggende, favole e miti di tutto il mondo, Gaiman si è inventato un intero Pantheon personale. L'eroe è il dio dei sogni, tormentata icona dark: ma sua sorella è Death, la Morte, raffigurata come una ragazzina impertinente che veste anche lei sempre in nero. E ci sono altri cinque fratelli, gli Eterni: il libro che uscirà a settembre dedica una storia a ciascuno di loro. La casa editrice è la Vertigo, costola «adulta» della Dc Comics (quella di Superman e Batman). Stavolta Gaiman ha potuto scegliersi i disegnatori con cui lavorare:

una fiaba muta firmata da Francesca Ghermandi

Parla Neil Gaiman
scrittore, autore
di un fumetto di culto
come «Sandman»
Il suo nuovo libro
«Coraline»
un horror per ragazzi
in America
è già un best seller

Povera Pasticca, costretta a crescere

Silvia Ballestra

Ma quanti anni ha la povera Pasticca? Pochi pochi, verrebbe da dire, guardando le prime scene del nuovo fumetto (nuovo per l'Italia, perché in Francia è già uscito il seguito dopo una festosissima accoglienza) di Francesca Ghermandi, illustratrice che i lettori dell'Unità ben conoscono da anni per i suoi disegni apparsi frequentemente ad illustrare le recensioni di queste pagine. Pasticca, con la sua faccia tonda e piatta (da qui il nome) è piccola: siede sul seggiolone, si concentra su giocherelli per piccoli, specchietti, palline, oggetti dalle forme e linee grafiche, e, soprattutto, non parla. Da qualche parte, in casa, c'è addirittura una carrozzina, presumibilmente sua. E per questo è un fumetto senza parole: la protagonista non ha, per motivi chiaramente fisiologici, ancora modo di verbalizzare e comunicare. Eppure questo lavoro esce in una collana riservata di solito a romanzi e racconti, Stile Libero Einaudi, che comunque non esclude di confrontarsi con altri tipi di narrazioni. Dunque si potrebbe pensare - se si vogliono trovare delle parentele non sempre necessarie - a un romanzo a fumetti, eppure poiché non v'è una sola parola scritta è esattamente questo: un racconto (di formazione precocissima? un on the road? un tuffo nel sogno, meglio nell'incubo?) di pure immagini-

ni disegnate che si srotolano in un mondo onirico (a un certo punto compare anche un circo) fatto di ombre, paure, solitudini e incontri anche buoni. Perché Pasticca si perde. Dopo aver accidentalmente rotto lo specchio, vengono prospettati i famosi sette anni di disgrazie e cominciano ad apparire dei mostri che spuntano da dietro le porte degli sgabuzzini. Però, dopo averla terrorizzata, c'è ancora la mamma, qui, a fare luce e mostrarle che non c'è niente da aver paura. Fino al quadro successivo, ove, ostaggio di fratelli e amichetti più grandi, Pasticca viene messa in mezzo nella rottura d'un prezioso vaso: stavolta la bambina è lontana dalla mamma e comincia il suo viaggio in solitaria. Caricata su un autobus dagli altri bambini, inizia il suo viaggio nel mondo. Senza denaro, senza parole, senza possibilità di tornare indietro (l'autobus non farà affatto il giro completo: è l'ultima corsa e torna in deposito), Pasticca guarda inorridita adulti sconosciuti e minacciati, fino a trovare un salvifico soccorso nell'autista che la porta a casa con sé. E la casa sembra pronta ad accogliere un bambino che forse non è mai arrivato: come nelle migliori fiabe, ci sono una cameretta deliziosa e una moglie giovane che abbraccia felice questa bambina arrivata dal nulla. E come nelle migliori fiabe, c'è una vicina abbastanza strega che

origlia e appena può si impossessa di Pasticca per metterla al lavoro come una serva: ci sono piatti da lavare, lavori da sbrigare. Così la fuga continua, stavolta volontariamente. Continua il viaggio, continua la scoperta del mondo, l'emancipazione, la crescita. Continuano gli incontri, anche con una coetanea con la quale divertirsi e magari litigare pure, sullo sfondo di nuovi paesaggi, nuovi trastulli, nuovi spaventi. La critica ha sottolineato il miracolo d'un racconto del genere: difficile e ambizioso dare voce a una protagonista così piccola in modo così maturo, esplorando sentimenti e ombre pochissimo frequentati dai lavori, per esempio, diretti ai lettori (ascoltatori?) coetanei di Pasticca. Ma Francesca Ghermandi ci riesce con grande forza e poesia. La forza dei suoi disegni, giustamente definiti innovativi. Inutile ricordare che i nostri disegnatori, dopo la felice stagione degli anni Ottanta, sono oggi costretti ad «emigrare» (la Ghermandi vive comunque a Bologna) per pubblicare in prima battuta i loro lavori: felicitiamoci per l'accoglienza estera, dalla Francia dove c'è il suo editore Seuil, alla Spagna e agli States, dove è stata salutata come una rivelazione, e aspettiamo fiduciosi le prossime traduzioni dei suoi libri. *Pasticca 2* ma anche, si spera, il nuovo *Bang! Tes mort*.

lutto

MORTO IL RITRATTISTA GELENG AMICO DI FEDERICO FELLINI
Il pittore e scenografo Rinaldo Geleng, famoso per la sua lunga amicizia e collaborazione sul set con il regista Federico Fellini, è morto la scorsa notte al Policlinico Gemelli di Roma all'età di 83 anni. Era noto per i suoi ritratti ad olio, i cui committenti sono quasi sempre clienti vip: da Silvio Berlusconi a Mike Bongiorno, passando per Indro Montanelli. L'amicizia con il coetaneo Fellini fu stretta nel 1939 e durò tutta la vita. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, nella Chiesa degli Artisti, in piazza del Popolo, a Roma.

dibattito al senato

ARCHIVI DI STATO. IL GOVERNO RIBADISCE: I SOLDI NON CI SONO

Nedo Canetti

Tutto confermato. I tagli (drastici) delle spese per gli Archivi di Stato e per le Sovrintendenze archivistiche, varianti tra il 40 il 60 per cento, ci sono stati e tali resteranno anche per il futuro. Anzi, potrebbero ulteriormente appesantirsi se interverranno altre manovre per il contenimento della spesa pubblica. Non ha provato nemmeno ad arrampicarsi sugli specchi, il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Cosimo Ventucci, nel rispondere alle interrogazioni che sui tagli erano state rivolte al governo da senatori dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Una risposta che Franco Servello, An, non ha esitato a definire «sconcertante». Nelle scorse settimane i direttori di numerosi archivi avevano lanciato un drammatico Sos. Alcuni avevano annunciato l'imminente chiusura della loro istituzione,

per mancanza di risorse. I Sovrintendenti della Toscana (dove già sono stati tagliati i telefoni), del Piemonte, del Lazio e della Puglia, sostenuti dall'Associazione nazionale archivistica italiana, avevano sottoscritto, con i direttori, un documento, per denunciare il rischio di chiusura e il pericolo di disperdere un enorme patrimonio del nostro Paese. Un allarme che non ha smosso di un millimetro il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il sottosegretario ha annunciato, in Senato, che il ministro per i Beni culturali ha chiesto al collega delle Finanze un'integrazione di 1.800.000 euro, per far fronte agli obblighi contrattuali in essere da parte del settore Beni archivistici. Come dire, se va avanti così, non saremo nemmeno più in grado di pagare gli stipendi. Sembra però non crederci nemmeno lui. Il suo interven-

to è parso, infatti, piuttosto rassegnato. Insoddisfatti, naturalmente, tutti gli interroganti, che hanno rilanciato, nell'aula del Parlamento. Il grido d'allarme degli archivisti, stigmatizzando l'azione di un governo che nega a queste istituzioni, sull'orlo della chiusura, i fondi di cui hanno bisogno per cercare di sopravvivere. «Gli appelli per scongiurare la chiusura - ha spiegato Vittoria Franco, ds - giungono dagli studiosi di tutto il mondo, preoccupati del destino di quelli che vengono chiamati "grani di fatti", senza dei quali il lavoro degli storici è impossibile». In tre anni, con tre finanziarie, gli stanziamenti sono passati da 7 milioni di Euro a poco più di 3 milioni. A questa luce, l'integrazione, comunque ancora tutta da decidere, annunciata da Ventucci, risulta una vera miseria. Briciole. «Ciò che questo gover-

no sta comunicando - incalza Chiara Acciarini, ds - è un senso di estrema precarietà. Le avvisaglie di questo disastro erano già venute dal ministro Urbani quando aveva dichiarato di voler trasformare il suo dicastero da ministero di spesa a ministero di ricavi: manca, da parte del governo, una strategia della gestione dei Beni culturali; ora chiediamo che si faccia fronte almeno alla gestione ordinaria, ma poi servirà una vera svolta». Di «risposte preoccupanti» ha parlato un altro esponente della Quercia, Luciano Guerzoni: «Dalle parole del sottosegretario emerge con chiarezza che il problema non verrà affrontato con la necessaria attenzione». Basterebbero, per Guerzoni, 4 milioni di euro per far fronte all'emergenza. «Spese - aggiunge - che potrebbe considerarsi, almeno in parte, come un investimento».

«Giap!», miti e storie in movimento

Il nuovo libro dei Wu Ming: racconti e articoli on the road da Seattle alla provincia italiana

Tommaso De Lorenzis

L'anticipazione

«Giap» è la rivista telematica dell'atelier narrativo Wu Ming. «Giap!» è il nuovo libro

dei Wu Ming (Einaudi, pagine 308, euro 8,50) che raccoglie gli interventi di autori e lettori che si sono susseguiti in «Giap» dal 2000 a oggi e parte del lavoro narrativo e mitologico del

collettivo: racconti, transiti, pagine di diario, che accompagnano un viaggio nel pianeta, dalla battaglia di Seattle alle manifestazioni contro la guerra in Iraq, passando per più dolci serate letterarie dedicate ai miti e alle storie e interventi politici sul copyright. Alcuni dei brani selezionati nel libro sono stati pubblicati sul nostro giornale, altri arrivano da «Giap» e

dal sito dei Wu Ming (www.wumingfoundation.com). Il collettivo, composto da cinque persone, ha pubblicato «54» (Einaudi, 2000), «Asce di guerra» (Tropea, 2001) e «Havana Glam (romanzo solista di Wu Ming 5, Fanucci 2001). In questa pagina anticipiamo un brano dell'introduzione di «Giap!».

Giap, la rivista telematica dell'atelier, è nata nei primi giorni del gennaio 2000. Ideata come bollettino virtuale a sostegno della nuova campagna di letteratura-guerriglia, Giap eccedette ben presto la funzione di strumento informativo e si ridefinì come vettore di socializzazione stilistica. Potente amplificatore di tecniche, pratiche e moduli di intervento sui linguaggi.

Il coro, emerso dalla progressiva aggregazione dei giapsters, è amministrato con estrema cura, mediante un criterio che coniuga agilità della comunicazione e qualità degli interventi. Una pratica più affine alla buona attività redazionale su carta, che alla presunta orizzontalità comunicativa di molte mailing-list, anche di movimento, ridotte, troppo spesso, ad ingestibili sfogatoi. Rilievi stilistici, libere interpretazioni, contestazioni, apprezzamenti, aperte prese di posizione costituiscono il prezioso patrimonio portato in dote dai giapsters. Niente è stato posto al riparo da un intensissimo feedback sulla forma e la sostanza della scrittura, e su niente l'autore Senza Nome ha fatto valere un giudizio insindacabile.

Molte parole sono state spese e un rilevante deposito di riflessioni, resoconti, reportages, risposte a domande e ulteriori domande che aspettano risposte, è andato costituendosi. Proporne una selezione significa rimettersi in marcia sulla via del racconto. Consapevoli che la scelta di un criterio non può fare a meno di implicare approcci ed obiettivi particolari e che di criteri se ne possono trovare tanti. Tutti legittimi, tutti determinanti, tutti perfettamente complementari. La narrazione risultante assume con serenità e sostiene con convinzione l'usura subita dagli abituali attori del palcoscenico letterario, presupponendo che il ruolo dell'Autore, il mistero della creazione artistica e la lettura, devota e trasognata, hanno perso fascino e sensualità. L'anonimato, il cui valore metaforico chiede di essere misurato rispetto ad un discorso complessivo, non pesato sulla bilancia truccata di coerenze cialtronesche e parolose, si rende condizione ideale al fine di narrare le vicissitudini di un Io multiplo, industrioso e quadroleno, per dirla con gli indimenticabili Who. Anonimato che riflette l'indefinito e sfuggente assenza dei miti, della fantasia popolare, del tribalismo sottoculturale metropolitano, delle saghe pop, del lavoro intellettuale massificato. Possiamo aggiungere del movimento di resistenza alla globalizzazione dei capitali, esploso nel 1999 con la battaglia di Seattle.

Nelle pagine del libro è possibile ricostruire fedelmente la partecipazione del collettivo Wu Ming al movimento dei movimenti. Intima adesione che va rintracciata in uno sforzo costante volto alla produzione di miti di emancipazione, di eroiche cronache di lotta e di archetipiche immagini di ribellione.

(...)Dagli Stati Uniti all'Europa, dal Chiapas all'incendio di Genova, dallo Zocalo di Città del Messico a Piazza San Venceslao registriamo un'impressionante formulazione di simboli: Seattle, dove tutto è cominciato, ed il seguito delle nuove Brigate Internazionali mobilitate contro vertici e summit; il passamontagna zapatista e gli apologeti del Subcomandante Insurgente Marcos, scanditi dalla consueta anafora dice Durruto; la tuta bianca ed un altro mondo è possibile; la fotografia di un ragazzo, ucciso dai carabinieri in un rovente pomeriggio d'estate, e Piazza Carlo Giuliani. Robuste campagne di comunicazione hanno introdotto, amplificato e sviluppato le manifestazioni del movimento, consegnando l'intrapresa politica all'epoca della sua matura riproducibilità simbolica. Qualcosa di molto importante e di molto diverso dall'ordinaria e noiosa propaganda. (...)I membri del collettivo Wu Ming

È il racconto del lavoro narrativo degli ultimi tre anni: si comincia con la serie sulla mitopoiesi già apparsa su «l'Unità»



Un'immagine simbolica dei Wu Ming (in cinese anonimo) tratta dal sito del collettivo di scrittura di Bologna (www.wumingfoundation.com)

L'editoria minore schiacciata tra grandi concentrazioni e giornali. E intanto il governo snobba la Fiera del libro

Piccolo (editore) non è per niente bello

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO In un angolo appartato del Lingotto, per chi sa scovarla, c'è una fotografia dal significato simbolico sconvolgente: Benedetto Croce e Alessandro Casati in un parco di Arcore, entrambi stretti in giacchetta che hanno visto tempi migliori. È stata scattata nell'Italia che usciva dalla guerra, nel 1946, in occasione del viaggio che portava don Benedetto a Milano e Torino a pronunciare il suo discorso sulla *Fine della civiltà*. La fotografia fa parte della mostra su *Croce dalla Costituente alla nascita della Repubblica* portata qui dalla Regione Campania. E il parco di Arcore è proprio quello: quello comprato trent'anni dopo con villa a prezzi stracciati dal Cavaliere per farne la propria reggia. Mettiamola, questa foto, accanto a quelle di ieri mattina, d'agenzia, che documentano, per la prima volta nei diciassette anni di storia della Fiera del Libro, la totale assenza di esponenti di governo all'inaugurazione: nessun ministro di Berlusconi, neppure il sottosegretario Bono che in genere va in trasferta dappertutto. E, sul piano di «fine della civiltà», i conti sono stucchevolmente facili.

La XVII Fiera del Lingotto, con ministri o senza, è dunque cominciata. Ora, siccome è un avvenimento editoriale dalla fisionomia mutevole e mai del tutto definita, chiediamoci anzitutto: quale Fiera? In questo evento culturale, questa del 2003 ha un tema etereo, i «colori»: sotto il quale ogni dibattito è possibile, ma nei prossimi giorni andranno forte soprattutto etica politica, Islam, nuove frontiere della scrittura, romanzi di genere (nero, rosa ecc...). Usciti come siamo (se siamo usciti) da una guerra, e navigando come siamo nel terrorismo, si sarebbe preteso più coraggio: non era meglio premere il piede su questo pedale? Quanto a visitatori è, com'è tradizione, una Fiera dalla fisionomia fortemente regionale (a occhio, ieri meno visitatori del solito, salvo la ressa di adolescenti torinesi alle 17,15 allo stand di Scheiwiler, dove Buffon sponsorizzava un libro sulla storia della sua squadra, *Razza Juve*). Dall'anno scorso la Fiera cerca, poi, di trasformarsi in vero mercato: non solo di volumi, ma di diritti, con lo spazio dedicato ad agenti italiani e stranieri. E di internazionalizzarsi: quest'anno, oltre alla presenza in forze degli ospiti d'onore, i canadesi, uno stand ospita l'editoria di sei paesi europei dell'Est: Albania, Bulgaria, Slovacchia, Croazia, Serbia, Ungheria. Ma il senso vero, della Fiera, suo proprio, resta questo: concedere visibilità alle mille realtà editoriali del nostro paese, in genere, in libreria come nel mercato pubblicitario, schiacciata dai colossi. Più esattamente, 1.200: tanti sono gli editori presenti quest'anno, con un incremento di ben cento nuovi. Geograficamente come sono distribuiti, questi editori? Gli ultimi dati, quelli del Rap-

in rete si scrivono diari nei blog o fan fiction

DALL'INVIATA

TORINO «Se non volete chiamarla musica, chiamatela come volete»: così John Cage rispondeva ai suoi detrattori. E Angelo «Motor» Comino, musicista elettronico e web-romanziera, si è riferito così alla propria ricerca linguistica e narrativa. Sede, l'immanicabile dibattito su *Webmania: nuovi linguaggi e realtà multimediale*, organizzato dal Premio Grinzane Cavour e ospitato nella giornata di esordio della Fiera del Libro. Immanicabile, però qualcosa di nuovo gli esperti ce l'hanno detto. Se «Motor» usa il Web come «un pozzo di immagini, come un deposito dell'inconscio», Loredana Lipperini illustra i risultati linguistici e narrativi dell'ultima frontiera (o moda): «blog» da un lato, e «fan fiction» dall'altro. I blog sono i diari in Rete: diari che, rispetto a quelli su carta, nascono per essere visti e comunicare una propria visione del mondo, e che si connettono ad altri, tramite link. Le «fan fiction» sono scritte «in stile» di testi o autori idolatrati, dal *Signore degli anelli* a, mettiamo, Shakespeare: a scriverle, sembra, sono in prevalenza ragazzini tra gli 11 e i 17 anni. C'è anche un piccolissimo autore di fan fiction che imperverosa su alcuni siti italiani: ha 7 anni. La fan fiction segue regole precise: per esempio, ai giovani autori arriva subito il consiglio di non crearsi alter ego narrativi troppo idealizzati, belli, buoni, coraggiosi. Sono, questi, esempi della condivisione che caratterizza, per definizione, quello spazio comunicativo che è la Rete. Argomenti sui quali ha elaborato già parecchio Wu Ming, autore collettivo, del quale qui ci è l'ultima opera, *Giap!*: per Wu Ming il nuovo autore non è qualcuno che crea storie, ma che le tramanda. Mentre, e qui il gioco si fa durissimo, la Rete fa esplodere il problema del copyright. Che qualcuno pretende di risolvere in modo brutale: il nuovo programma di Adobe per l'editoria elettronica proibisce a chi lo usa di regalare o prestare il libro che si è scaricato. E perfino di leggerlo a voce alta. **m.s.p.**

to di Giuliano Vignini, datato 1999, davano queste cifre: in Italia erano in tutto 3.688, dei quali 1.712 al Nord, 1.449 al Centro, 527 al Sud. Cifre, come si vede, strettamente connesse allo sviluppo economico delle tre Italie. E, salvo verifiche più puntuali, la Fiera ci sembra rispettare le percentuali, quanto a stand espositivi.

E, non è un caso, il dibattito più cruciale ieri è

stato sul tema *I piccoli editori e le concentrazioni*. Rodrigo Dias (Associazione Librai Italiani), Gian Arturo Ferrari (Mondadori), Sandro Ferri (e/o) e Vittorio di Giuro (Sylvestre Bonnard) moderati da Fabio Gambaro, si sono confrontati partendo da un pamphlet pubblicato da Bonnard, appunto, piccola casa milanese, *Editoria condizionata* di Janine e Greg Brémond. I due autori, già dipendenti di Hachette, diventati editori in proprio, denunciano la concentrazione editoriale in Francia, dove si profila la fusione Vivendi-Hachette, (al vaglio della Ue) che porterebbe il nuovo colosso a divorare il 50% del mercato. E, in una linea analoga a quella di André Schiffrin - autore di un altro accessissimo pamphlet uscito negli anni scorsi - parlano della nascita di una nuova editoria rispondente solo alle logiche del profitto, di puro marketing, basata, anche, sulla manipolazione del pubblico.

È vero, ed è vero per l'Italia? Da noi, ha ricordato Ferrari, di concentrazioni ce ne sono quattro, invece di una: Mondadori, Rcs, Longanesi, Feltrinelli (quest'ultima ha puntato anziché sull'acquisizione di marchi editoriali, su quella delle catene di librerie). In quattro si papano il 70% del mercato. Per Ferrari, naturalmente, il tutto «è»: è la realtà, e va pure bene. Dice: le concentrazioni si formano perché c'è chi vende il proprio marchio, e le concentrazioni fanno bene a chi le realizza. Nel 2002 in Germania i tre più grandi gruppi hanno avuto una perdita di esercizio di 150 milioni di euro, mentre gli italiani sono in attivo. Ferri gli controbatte che ai piccoli e ai medi editori, invece, non va bene per niente: molte case editrici nascono e muoiono (non superano la «traversata del deserto», come l'ha chiamata Paolo Boringhieri, cioè l'asestamento che arriva quando un editore ha accumulato un catalogo che gli permette di affrontare le spese correnti di gestione); e, soprattutto, aumenta il tasso di mortalità delle librerie indipendenti, quelle che in teoria possono meglio veicolare l'editoria di nicchia. In più nel 2002 si è abbattuto sul mercato italiano il fenomeno dei «nuovi editori»: *Repubblica* e *Corriere della Sera* che, con le loro serie di romanzi, 38 milioni di copie vendute, un utile presumibile di altrettanti milioni di euro, se non il doppio, hanno eroso il nostro già asfittico mercato. Dias, Ferrari, lo prende di petto: colpa del direttore di Mondadori, battersi - come fa - per la liberalizzazione totale del prezzo del libro (che strangolerebbe i piccoli librai), colpa dei grandi gruppi operare in condizioni di concentrazione non solo editoriale, ma finanziaria, distributiva e pubblicitaria. Insomma, a prevalere è una «logica darwiniana». Una signora dalla platea chiede: voi colossi, visto che guadagnate così bene, perché non spendete qualche soldo in campagne per allargare in Italia il mercato dei lettori? Ottima domanda.

Il mio 25 aprile Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

hanno partecipato a molti degli eventi menzionati, vivendoli sulla pelle e narrandoli successivamente. (...) La storia di un viaggio *intorno al mondo*, che comincia a Praga, il 24 settembre del 2000, per l'assedio al vertice del Fondo Monetario Internazionale, e termina in Piazza San Giovanni, a Roma, dopo la conclusione dell'oceana dimostrazione lanciata dal Forum Sociale Europeo e ripresa dal Forum Sociale Mondiale. Ma la storia è lunga, come il cammino del resto. E c'è il tempo, in una gelida notte di fine inverno, di incontrare il Subcomandante Marcos nei pressi di un caseggiato del paesino di Nurio. In Messico. Che cosa avranno da dirsi un romanziere senza nome giunto dall'Italia e l'emblema del riscatto indigeno?

(...)I registri della narrazione si alternano freneticamente, seguendo il ritmo sincopato di un *improvvisare* insistente. Variazione virtuosa che dimezza il tempo, non risparmiando alcuna ottava. A cominciare dalla più bassa, quella che *suona* la grottesca brutalità esibita dalla polizia israeliana nei confronti di un gruppo di pacifisti italiani. Era la mattina del 4 aprile del 2002. Aeroporto di Tel Aviv. A Ramallah, intanto, gli obiettivi telescopici dei cecchini inquadravano corpi inermi...

(...)Un caleidoscopico universo di maschere anima il racconto di una ribellione che ha il globo come posta ed il tempo, da evocare e prefigurare, come alleato.

(...)Nel labirinto delle narrazioni ci guida il filo dei millenari miti di emancipazione, dei grandi paradigmi di lotta insiti nell'ancestrale memoria dei popoli.

(...)I miti, oltre a essere ripresentati con scarti minimi ma determinanti, oltre a essere riutilizzati su differenti supporti simbolici, non necessariamente arcaici e premoderni - Luther Blissett è stato *trickster*, *guerrigliero* e brigante alla fine del Secolo XX e lo è ancora oggi - sono suscettibili di sfacciate adulterazioni. Di variazioni condotte non in nome di un ribaltamento critico del passato sul presente, bensì secondo le maniere di inattesi *détournement*. L'effetto coincide con quello di una mordace ironia. La scelta iconografica del sito www.wumingfoundation.com fiancheggiava organicamente il procedimento che agisce sul materiale mitico con una vigorosa tensione spiazzante. Il viso di Antonio Gramsci montato sul corpo di un santone indista, il volto barbuto di Marx associato alla muscolatura di uno skinhead, Guevara con una lunga kefia palestinese sono alcuni esempi che illustrano la pratica. Sarcastico contenimento di un'ortodossa iconomania.

Questa forma di mitopoiesi opera attraverso imprevedibili sincretismi, si riferisce a tempi diversi, rappresenta, con una punta di sano associazionismo neo-surrealista, l'idea che tanti altri mondi sono stati e sono possibili. (...)Passato, presente, futuro, realtà, folli ucronie, finzione, altre dimensioni ed universi alternativi... Chi ha detto che la potente creatività delle moltitudini debba rispettare convenzioni logiche e linearità crono-logiche? Così, Võ Nguyen-giap porta tranquillamente a battesimo, nei lavaci telematici del III millennio, un'inedita comunità di lettori, autori e riproduttori di storie, che condivide, insieme a molti altri esseri umani, una centralità iniquamente disconosciuta nei processi della produzione sociale. Perché no? Tanto, come diceva il poeta, *non si sfugge alla selva*, né ieri, né oggi, né mai.

L'immagine, virata a tinte cupe, immortala le cinque sagome vestite di tutto punto. Posa marziale, se è vero che avere stile equivale a conoscere un'arte marziale. L'espressione dei volti sfugge. Gli occhi non si distinguono, confusi dal grigio che cancella i lineamenti.

Una scritta lapidaria chiosa l'immagine: *This revolution is faceless.* È inutile aggiungere altro.

Dai dibattiti al forum della rivista telematica del collettivo al «diario» della partecipazione alle numerose battaglie no global

pillole di medicina

Da «Genes and Development»

Una proteina che attiva le cellule della crescita dei capelli

Le cellule che sono responsabili della crescita dei capelli possono essere attivate di nuovo grazie ad una particolare proteina. Lo rivela uno studio pubblicato oggi sulla rivista «Genes & Development», che è stato realizzato da ricercatori dell'Università del Michigan. Secondo lo studio infatti i follicoli piliferi anche a riposo (quelli cioè delle persone calve) possono reagire positivamente alla stimolazione chimica indotta da una speciale proteina: la beta-catenina. Inoltre i ricercatori avrebbero visto che i peli ricrescono anche se la sostanza viene semplicemente applicata alla cute a mo' di pomata. L'esperimento è stato realizzato su topi geneticamente modificati, proprio per avere una carenza di beta-catenina. Secondo il responsabile della ricerca, David van Mater, i risultati non sarebbero però direttamente applicabili agli uomini.

Ogm

Dal Giappone il riso che cura i diabetici

Alcuni laboratori giapponesi e un istituto pubblico hanno annunciato di essere riusciti a sviluppare una varietà di riso geneticamente modificato attraverso il quale si può sostituire la somministrazione quotidiana di insulina e che, allo stesso tempo favorisce l'auto produzione di questo ormone essenziale alla sopravvivenza dei diabetici. Questa nuova varietà di riso è stata sviluppata dall'Istituto Nazionale di Agrobiologia (NIAS), dalla società privata Japan Paper Industries e dall'Istituto di ricerche Sanwa Kagaku. È la prima volta al mondo che un alimento viene sviluppato come trattamento efficace contro il diabete, ha affermato il responsabile dell'equipe di ricerca del NIAS, Fumio Takaiwa. La nuova varietà di riso contiene un ormone particolare il GLP-1, che aiuta il pancreas a produrre insulina.



Da «Journal of the National Cancer Institute»

Una nuova terapia contro un tumore al cervello

Un gruppo di scienziati dell'Anderson Cancer Center dell'Università del Texas ha messo a punto una nuova terapia contro uno specifico tumore al cervello maligno, il glioma. La terapia, sperimentata sui topi, prevede l'uso di un virus modificato che attacca una proteina chiamata retinoblastoma. Quasi tutti i tipi di glioma presentano una forma difettosa della proteina, che normalmente contribuisce a regolare la crescita cellulare. Il virus, chiamato Delta-24, è stato modificato aggiungendo al DNA la capacità di connettersi alle molecole sulla superficie delle cellule del tumore. Più del 60 per cento dei topi curati con il nuovo virus sono sopravvissuti e alla fine dell'esperimento, durato quattro mesi, il loro cervello non mostrava segni di tumori né del virus. La notizia è stata pubblicata sulla rivista Journal of the National Cancer Institute.

Da «Nature Medicine»

Il vaccino contro la polmonite protegge anche il cuore

Un vaccino utilizzato per la prevenzione della polmonite sembra essere un fattore protettivo anche nei sul sistema cardiovascolare. In una ricerca condotta in alcuni laboratori di California e Finlandia, infatti, topi vaccinati contro Pneumococcus pneumoniae, il batterio che costituisce la causa di una comune polmonite, hanno sviluppato anticorpi in grado di rallentare notevolmente la progressione di patologie cardiache. «Dato l'esito dei test condotti nei nostri laboratori, abbiamo in progetto di proseguirli ma su animali di maggiori dimensioni» ha spiegato Gregg J. Silverman della University of California a San Diego co-autore dello studio. «I risultati della nostra ricerca potrebbero permettere non solo di creare un nuovo farmaco che rallenta le cardiopatie ma anche di sviluppare un apposito vaccino». La ricerca è riportata sulla rivista «Nature Medicine».

Le nuove frontiere della lotta al dolore

Una nuova generazione di farmaci contro il dolore accanto al recupero di vecchie terapie come l'agopuntura

Emanuele Perugini

Antinfiammatori che non danno problemi allo stomaco, oppiacei che non inducono assuefazione e dipendenza, nuove terapie che permettono di intervenire direttamente sull'origine del dolore. Una nuova generazione di farmaci antidolorifici si sta lentamente, ma progressivamente affacciando alla realtà. In certi casi, alcuni prodotti sono già disponibili sul mercato sia negli Usa che in altri paesi dell'UE, tra cui Gran Bretagna e Germania. E presto potrebbero esserlo anche in Italia. Accanto ad essi vengono messe a punto terapie vecchie, come l'agopuntura, e nuove, come quella che cerca di ingannare il sistema nervoso attraverso la produzione di piccoli segnali elettrici in grado di arrivare direttamente nel cervello.

Ma quanto è reale l'avanzamento verso nuovi e più efficaci rimedi contro il dolore? «In realtà - ha spiegato il professor Alessandro Fabrizio Sabato, ordinario di anestesia e rianimazione dell'Università di Roma Tor Vergata - solo in parte si tratta di nuove molecole. In molti casi siamo di fronte a dei perfezionamenti di vecchi farmaci che grazie alle nuove tecnologie riescono ad essere molto più selettivi e quindi, si spera, più efficaci».

Un esempio di questi nuovi farmaci potrebbe essere quello dei cosiddetti inibitori COX-2. «Si tratta di prodotti antinfiammatori - ha spiegato Sabato - che hanno un'azione più o meno simile a quella dell'acido acetilsalicilico o dell'ibuprofen, ma che al contrario di questi due principi attivi sembra non abbiano come effetto collaterale quello di intaccare la mucosa dello stomaco e quindi sono più indicati nelle terapie di lungo periodo». Rimangono tuttavia i rischi relativi alle implicazioni a danno del sistema circolatorio e delle reni. «In questo caso - ha spiegato Sabato - non pare che ci sia differenza tra questi nuovi prodotti e quelli più vecchi. La vera differenza è però che questi nuovi farmaci sono molto più sofisticati degli altri proprio da un punto di vista chimico-molecolare e riescono ad inserirsi perfettamente nel recettore del dolore raggiungendo un grado di selettività che è circa 28mila volte superiore a quello dei vecchi prodotti tradizionali. Un farmaco più selettivo, si spera che sia anche più efficace e



Disegno di Pietro Zanchi

quindi anche più tollerato dall'organismo».

Diverso invece il discorso per quanto riguarda l'altra classe di farmaci usata per la lotta al dolore, quelli cioè direttamente derivati dalla morfina, i cosiddetti oppiacei. Questi farmaci sono stati fino ad oggi al centro di un'aspra battaglia tra le associazioni dei malati e le istituzioni a causa delle restrizioni normative che ne regolano la somministrazione. Proprio ieri, nell'ambito di «Aboliamo i

dolori forzati», una campagna nazionale intesa a promuovere un approccio meno repressivo verso questi farmaci organizzata da Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del Malato, si è concluso un monitoraggio presso l'Ospedale Le Molinette di Torino, che ha lo scopo di verificare il grado di conoscenza da parte dei pazienti della legge italiana in materia di accesso alla terapia del dolore.

«Gli oppiacei - ha spiegato Sabato - fino ad oggi venivano usati solo nell'am-

bito della terapia del dolore oncologica, quella cioè legata alla cura di pazienti terminali di cancro. Ora in molti paesi e piano piano anche nel nostro, si sta diffondendo l'uso di questo tipo di farmaci anche per la cura di patologie cosiddette benigne, anche se rimangono i problemi legati all'assuefazione e alla dipendenza». «Una soluzione per questi problemi - ha aggiunto - potrebbe venire sia dalla diversa modalità di somministrazione di questi prodotti, magari attraverso i cerot-

ti, che dalla possibilità di assumerli insieme ad altri farmaci, questi sì di nuova concezione, ma ancora in fase di sperimentazione, che possono in parte ridurre soprattutto il fenomeno della dipendenza».

Accanto agli oppiacei è allo studio una nuova classe di farmaci, gli antiepilettici, che cercano di bloccare lo stato di eccitazione del sistema nervoso, ma solo ora sono arrivati nella fase di sperimentazione sull'uomo.

Il dolore può essere efficacemente contrastato anche con il ricorso a particolari terapie, sia quelle tradizionali, come l'agopuntura, che alcune del tutto innovative ed ancora sperimentali, come la Scramble Therapy, che viene messa a punto nei laboratori dell'Università di Tor Vergata. «L'agopuntura - ha detto Sabato - soprattutto per quanto riguarda la cefalea, i dolori muscolari e il cosiddetto dolore riflesso sembra essere veramente efficace». «Altre terapie sperimentali - ha aggiunto - sono in corso di studio, ma tutte prevedono più o meno di interrompere o di ingannare il segnale trasmesso dal nervo reciso al cervello. Per esempio la Scramble Therapy, si basa su un principio molto semplice. Attraverso due sensori elettrici sistemati a monte della zona da cui emana il segnale doloroso, cerchiamo di inviare segnali che invece trasmettono segnali di piacere al cervello, isolando così la zona dove si trova la lesione».

derivarne un beneficio per il paziente. Ma occorre, per l'appunto, che lo si sappia e che il futuro medico sia educato a saperlo.

Questa ultima considerazione ci aiuta a comprendere il senso del libro di Cavicchi. Non c'è dubbio che l'autore sia, a suo modo, un pensatore rivoluzionario che non teme di denunciare la concezione del mondo sottesa a tanta medicina contemporanea, suggerendo come abbandonarla per intraprendere il percorso di una buona filosofia. Come tutti gli autentici pensatori rivoluzionari, Cavicchi è però, in buona sostanza, un conservatore che invita non già a rigettare pregiudizialmente procedure e metodi canonici, ma semmai a fare di essi materiale e opportunità per quella libera scelta che dovrebbe essere l'atto medico. Non già sostituire la pratica della medicina con prassi eterodosse, ma affinarla ricorrendo agli strumenti concettuali di uno scaltro pragmatismo. Non è forse un incoraggiare la medicina, tipica disciplina dell'esperienza e del caso, a riappropriarsi di quello che all'alba della civiltà occidentale le fu proprio, prima che da essa nascesse la sua «carnemica», la filosofia?

Franco Voltaggio

Nel suo nuovo libro, Ivan Cavicchi analizza temi complessi come l'ontologia e il ragionamento clinico, ma sempre con un'ottica pragmatica

E se la medicina si riappropriasse della filosofia?

Un vecchio clinico francese soleva dire: «la salute è una condizione che non promette nulla di buono». A prima vista, questa tesi, certamente singolare, sembra rinviare unicamente allo «stato fisico» di un qualsiasi essere umano, che potrebbe definirsi sano non tanto in assenza di qualsiasi malattia, quanto, piuttosto, perché immerso in una situazione di equilibrio instabile tra diversi stati patologici, nessuno dei quali è però tanto grave da farlo star male. Forse, tuttavia, quel medico si riferiva anche e soprattutto allo stato permanente della medicina sempre alle prese con termini di ardua definizione. All'apparenza, una mera «complicazione filosofica». Non è però così per due buone ragioni: una, per così dire, «pedagogica», che investe la formazione del medico; l'altra più decisamente teorica, concernente la medicina come sapere organizzato.

Questa tematica è ora affrontata, tra gli altri, da Ivan Cavicchi in «La filosofia della pratica medica» (Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 324, 126). Per molti aspetti, «La filosofia della pratica

medica» è un'opera decisamente innovativa, nella quale Cavicchi si muove in modo esplicitamente pragmatico. Speculare sui tanti enigmi della medicina equivale per lui infatti a ottenere certezze conoscitive non fini a se stesse, ma pensate per fare. Ma fare che cosa? Buona medicina e buoni medici. Come? Per rispondere a questo interrogativo, scegliamo due tra i tanti temi affrontati da Cavicchi nella Filosofia della pratica medica: l'ontologia medica e il ragionamento clinico.

Il termine «ontologia» appare certamente sospetto, giacché sembra alludere alla metafisica. In realtà «ontologia» è in medicina parola assai meno pretenziosa di quanto appaia, in quanto riassume tutto quello che innegabilmente c'è e il come c'è nella pratica medica. Una realtà estremamente complessa, i cui tratti più rilevanti sono innanzitutto il

medico e il malato. È comunque il malato che taglia la fetta più abbondante di realtà: i segni e i sintomi del male, le componenti fisiche e i processi biochimici dell'organismo, la storia medica e non solo medica, l'ambiente e lo stile di vita, le credenze, gli affetti, il lavoro, il modo di vivere le malattie, i credi religiosi e le istanze etiche, in una parola la persona. Alcune delle cose di questa realtà sono visibili o almeno visualizzabili, altre sono fondamentalmente invisibili. La prima classe di cose rientra in quella convenzionalmente chiamiamo realtà oggettiva, la seconda nella «vaghezza». A un certo punto, ci si è accorti di questa seconda parte della realtà e si è creduto di correre ai ripari operando una sorta di riumanizzazione della medicina introducendo la storia, scomodando la sociologia, riguardando le malattie come metafore del vissuto. Al di là dell'

indubbia abbondanza di verità locali che questa fuga in avanti dallo scienziato puro ha prodotto, si ha però l'impressione che si sia frammentata arbitrariamente una realtà che invece andrebbe colta tutta intera.

Ma come si ragiona per solito nell'esame di uno stato morboso? Per cominciare si prendono le mosse dai «segni», vale a dire da quello che il corpo malato denuncia nelle alterazioni del suo continuum. In una parola, il segno come «effetto». Questo approccio viene poi corretto con la memoria dei «casi simili» in una prospettiva decisamente statistica. Se questo è il ragionamento clinico, assistiamo al ripetersi di un procedimento canonico assai invecchiato. Se, tuttavia, in questo caso si studia con attenzione la cartella clinica del malato, si scopre che (per fortuna) il clinico non si è attenuto realmente al ragionamento tradi-

zionale. La ragione prima del successo sembra garantita proprio dalla circostanza che si sono violate le regole della logica clinica convenzionale, che si sviluppa per argomenti ipotetico-deduttivi e si fonda sull'assunto di base secondo cui i «segni» sono oggetti «naturali». Come evidenzia infatti Cavicchi, i segni sembrano essere indicativi di «cose oscure», che attendono di essere interpretate. «Un segno - osserva l'autore - è comune a due relazioni: quella con il malato cui si riferisce e quella con il medico, il suo interprete che ad esso si riferisce» (p. 191). Dunque un segno, lungi dall'essere un oggetto naturale, è «un oggetto ragionato con tanto di storia» (ibidem). Il vero ragionamento clinico, pertanto, può che per ipotesi dovrebbe procedere per decodificazione e interpretazione.

Per rendere possibile la buona diagnosi, occorre considerare l'intenzional-

ità, una vera e propria nuova categoria logica consistente nella peculiare «direzionalità» che contrassegna l'osservatore nel suo rapporto con le cose e con i segni. Naturalmente l'intenzionalità può essere cattiva, cioè fuorviante. Quella dello sguardo clinico certamente lo è. La sua intenzionalità, che conduce il clinico a riguardare i segni come oggetti naturali dominati da leggi ripetibili in tanti pazienti, separa il «malato», facendone «materiale clinico», dalla persona e da tutto ciò che, pur non visibile, né visualizzabile, tuttavia c'è. Va però detto che una simile intenzionalità può diventare buona se si riesce a portare a livello di consapevolezza l'obiettivo mirato. Infatti se scientemente si interpreta il corpo malato come una macchina i cui pezzi possono essere riparati, per sfruttare tutte le opportunità offerte dallo specialismo medico, allora può effettivamente

Alla ricerca della stabilità perduta

Riflessioni attorno al referendum sull'articolo 18. Il lavoro ha sempre svolto una funzione di «unità sociale»: per questo bisogna diffidare di chi punta alla frammentazione del mondo produttivo

ALESSANDRO GENOVESI

Votare Sì al prossimo referendum sull'articolo 18 è una necessità politica, tappa importante (certo non l'unica) all'interno di una strategia più ampia di lotta alla precarietà. Questa convinzione nasce non in contraddizione con il giudizio (negativissimo) che si può dare sul come e quando questo referendum è stato lanciato, ma a partire da una valutazione politica di merito che chiama in causa proprio la strategia della sinistra italiana. Sicuramente questo referendum ha portato con sé lacerazioni e divisioni all'interno del vasto fronte che a partire dal 23 marzo ha sostenuto le battaglie della Cgil e dei Ds: di questo i promotori porteranno tutte le responsabilità politiche. Oggi però il punto all'ordine del giorno è altro: occorre fare i conti con gli scenari possibili che potrebbero aprirsi a seguito di una scarsa partecipazione al voto o di una prevalenza dei No. È razionalità politica vorrebbe che ci si interrogasse allora su come «riarrivare» questa iniziativa (perché è

chiaro che dieci, dodici milioni di eventuali Sì non coincidono tutti con gli elettori del Prc o gli iscritti della Fiom) all'interno di una più ampia strategia dei diritti, in grado di incanalare le «energie» referendarie verso altri e più avanzati terreni. Questo credo sia anche il cuore della posizione assunta oggi dalla stessa Cgil. Del resto, se è vero che le proposte di legge della Cgil rappresentano «il meglio che c'è sulla piazza», tanto che i Ds ne hanno presentate alcune molto simili, obbiettivo ultimo di una «lunga marcia» che porta con sé un impianto più organico e più attento alla diversità produttive - una cornice strutturata di tutele dentro e fuori il mercato del lavoro (dalla universalità degli ammortizzatori sociali, all'estensione ai co.co.co della definizione di lavoratori economicamente dipendenti) - la domanda politica di fondo allora è solo una: le nostre proposte (Cgil e Ulivo) da domani - stravincesse il No o comunque se a partecipazione bassa corrispondesse un nuovo attivismo (che in realtà non è mai

rallentato) del Governo e di Confindustria - saranno più forti o più deboli in un parlamento (blindatissimo) e nel Paese? In particolare, su questo ultimo punto, sarebbe interessante capire se gli effetti di un'eventuale vittoria del Sì non azzererebbero molti dei tentativi di precarizzazione del mercato del lavoro portati avanti dalla legge 30/03. Mi riferisco alle norme sullo staff leasing, sul trasferimento di ramo d'azienda, ad alcune fattispecie ricondotte, nella volontà del legislatore, alla nuova bilateralità: tutte novità finalizzate al raggio «truffaldino» delle soglie contrattuali e legislative (prima fra tutte proprio l'art. 18) con evidente azzeramento della presenza sindacale (tutta) nei luoghi di lavoro.

Probabilmente sia che vincessero il Sì, con il suo «effetto barriera» sia se la partecipazione fosse alta, le proposte della Cgil e dell'Ulivo potrebbero rappresentare allora da subito una base di partenza e una proposta ancora più utile per ritorcere in un quadro unitario esigenze e interpretazioni articolate. Insomma, io credo che se dovessimo semplificare la strategia (più o meno condivisa dai gruppi dirigenti eletti a Pesaro) della sinistra in questi ultimi due anni, dei vari movimenti della società civile e di tanta parte dei giovani che in questi ultimi due anni si sono mossi nel paese (un nuovo protagonismo giovanile di massa di cui in questo dibattito si sta tenendo pochissimo in conto) e il «messag-

gio-simbolo» con cui tale strategia è stata metabolizzata, potremmo ridurre tutto a un concetto: di fronte alla precarizzazione e frammentazione dei diritti sociali, civili e politici a cui le grandi trasformazioni tecnologiche e produttive portano quando a guidarle è un'interpretazione neo liberista delle relazioni, noi vogliamo ricondurre il lavoro e la sua funzione sociale a «unità», secondo principi solidali e universali, nel rispetto delle leggi e delle istituzioni. E questo perché solo tutele più ampie permettono la «stabilizzazione» di un modello di sviluppo e di competizione in grado, scommettendo sulla qualità e su nuovi beni relazionali, di aumentare il benessere del sistema Paese. Una posizione diversa dal Sì, piac-

cia o no, soprattutto dai tantissimi ragazzi e ragazze che da Genova in poi hanno animato la scena, non sarebbe capita (non commento ipotesi di indicazione tipo «andate al mare», civicamente assai discutibili sempre): molti di loro, che il lavoro a tempo indeterminato non sanno neanche cosa realmente sia, che vivono immersi in una precarietà sociale ancor prima che salariale, si sono mobilitati e hanno rivitalizzato anche tante camere del lavoro e sezioni proprie perché qualcosa di profondo è scattato in loro, nuovi «virtuali» (e alcuni anche materiali) iscritti e militanti della Cgil e del nuovo Ulivo. Queste sono le coordinate politiche entro cui muoverci e trovo quindi quanto mai pretestuose, anche a sinistra, interpretazioni e letture per cui un'eventuale estensione dei diritti sarà foriera di lavoro nero, di crisi occupazionale, di declino del sistema produttivo. Certe idee suonano quasi come il frutto di un «antico riflesso» di falsa modernizzazione a tutti i costi, e soprattutto sono assurde, se

si pensa concretamente a cosa è il nostro Paese. Il nostro sistema ha un problema che si chiama ricerca e innovazione (e come questa penetra nelle piccole e medie imprese), credito e infrastrutture, formazione, qualificazione dei sistemi produttivi oltre la competizione di costo sulle merci mature (questa è la principale causa economica del sommerso, oltre a situazioni di disagio culturale e sociale che accompagnano lo sviluppo duale in Italia da cento anni a questa parte), liberalizzazione di settori strategici, capacità di incidenza su mercati avanzati, incentivazione di una nuova domanda interna, ricostruzioni di reti locali di socialità (molti punti condivisi anche con Cisl e Uil). Che la vittoria del No risolvi la Fiat, aiuti a far scomparire i laboratori clandestini di pelletteria, permetta all'artigiano Mario Rossi di sconfiggere il suo concorrente croato... bè non ci credo proprio. E soprattutto credo non ci presti attenzione più di tanto neanche il giovane di Mc Donald's con la spilletta Cgil o della pace sulla divisa.

Itaca di Claudio Fava

APARTHEID IN SALSA MICCICHÉ

Qualcuno rechi soccorso a Gianfranco Miccichè. Qualcuno gli tappi la bocca, gli offra una canna, un giro per osterie, qualcosa e in fretta purché il viceministro taccia. Per il bene suo, naturalmente. Di Camilleri sapete già tutti, scrittore giudeo e comunista, anche lui sulla lista nera di Miccichè, come Ronconi lo scorso anno e come chiunque altro usi senza previa autorizzazione le armi illecite dell'ironia per far fesso Silvio Berlusconi. Ieri il vice si è ripetuto a dispetto dei sindaci siciliani, alcuni dei quali insistono con molesta perverbia a farsi eleggere dalle liste del centrosinistra. «Il mio ufficio - ha detto Miccichè ai microfoni della Rai - sarà sempre aperto agli amministratori locali del centrodestra. Per gli altri resterà chiuso». In altri termini: «Ai comuni del centrosinistra andrà solo l'ordinario, i

finanziamenti straordinari saranno destinati solo agli enti locali governati dalla Casa delle Libertà». Ora, potremmo anche farci due risate se non fosse che Miccichè, da viceministro per l'economia con delega sul Mezzogiorno, controlla davvero i cordoni della borsa. E che l'idea d'una corsia privilegiata per le spese dei sindaci del centrodestra, più che una provocazione rischia di diventare una prassi che ha già avuto nella gestione di Agenda 2000 il suo primo terreno di dissenata sperimentazione. Ma è chiaro che non di solo denaro si tratta. È quest'idea sempre più manifesta di un nuovo apartheid, la misura di una discriminazione che si fa ogni giorno più impudente e indecente. E che farà pur sorridere, come accadeva con le scritte comparse alla por-

ta dei negozi ariani, nei primi anni di tiepido razzismo. Certo, vietare l'ingresso a negri ed ebrei sembrava uno zelo eccessivo, un cattivo gusto, ecco. Poi diventò legge. E persecuzione. Adesso sono i comunisti, gli ex comunisti, gli scrittori non di regime, i registi non cortigiani, le bandiere non rigorosamente azzurre, i sindaci dell'Ulivo, le canzoni della Resistenza, tutti insieme all'indice in un allucinato auto da fè. Non siamo preoccupati, tanto lo sappiamo che i sindaci siciliani del centrosinistra troveranno comunque risorse, mezzi e buona politica. Siamo indignati, che è cosa diversa. Indignati per il senso di sicura impunità con cui si annunciano leggi speciali, liste di proscrizione, caccia alle streghe. Indignati se questo paese non saprà sbarazzarsi al più presto di codesta classe di governo. Indignati come siciliani. Trattati nelle parole sprezzanti di Miccichè come faceva la Francia di De Gaulle con la colonia algerina: ci sono nativi, i meticci e i figli del viceré.

Maramotti



segue dalla prima

Più sviluppo meno Previtì

Proprio mentre la maggioranza di centro-destra celebra la vittoria elettorale di due anni fa, la nostra economia tocca il fondo e lavoratori, pensionati, imprese provano la consistenza del «miracolo» promesso da Berlusconi, sottoscritto in casa del notaio Vespa. Il presidente del Consiglio passa il tempo a occuparsi del destino giudiziario del suo amico Previtì e dei suoi personali processi, cerca l'impunità e minaccia cittadini contestatori e giornalisti non allineati. Intanto il tessuto produttivo perde competitività, le imprese non investono più, importiamo più di quanto esportiamo e cresce in misura preoccupante il nostro deficit proprio con gli altri Paesi dell'area dell'euro. La congiuntura economica è delicata in tutto il mondo industrializ-

zato e la guerra breve in Iraq, che avrebbe scatenato una formidabile ripresa secondo economisti-marines un po' troppo entusiasti, si è risolta in un nuovo peso finanziario per gli Stati Uniti mentre l'Europa, sull'orlo della recessione, cerca faticosamente la strada della risalita e qualcuno pensa alla scorcio del taglio alle pensioni, alla destrutturazione del Welfare, alla riduzione dei diritti della gente che lavora. Ma proprio perché la situazione è difficile ovunque, il governo avrebbe dovuto tenere un comportamento responsabile nei confronti dei cittadini e dire la verità invece di propagandare un inutile ottimismo. Tremonti ci aveva promesso una crescita del 3% all'anno per ogni anno di legislatura, quest'anno se va bene forse arriveremo all'1%. E la Confindustria? Dov'è D'Amato?

to? Il leader degli industriali prepara la sua relazione all'assemblea degli imprenditori della prossima settimana ed è molto impegnato a cambiare il marchio della sua associazione. Ma il direttore generale della Confindustria, Stefano Parisi, ammette che il dato del Pil «è più negativo del previsto» e che oggi servono «politiche a sostegno degli investimenti». Come sarebbe a dire «politiche per gli investimenti»? Se la memoria non ci inganna ricordiamo la felicità, i gridolini di gioia di D'Amato, Parisi e di tutta la compagnia cantante quando arrivò la Tremonti-bis che avrebbe dovuto trasformare il Paese in un Nirvana industriale. Invece non s'è visto niente. Il deserto, altro che «il turbo nell'economia». Alla luce di questi dati economici oggi possiamo affermare, inoltre, che aveva ragione la Cgil quando si era rifiutata di firmare il leggendario «Patto per l'Italia» che nelle promesse del governo, sottoscritte da Cisl, Uil, Confindustria e altre organizzazioni datoriali,

avrebbe dovuto rilanciare l'economia, riformare gli ammortizzatori sociali, trasformare i sindacati in erogatori di servizi per conto dell'esecutivo, consentire una più veloce creazione di posti di lavoro. Quel Patto, ammesso che ancora esista, è fallito perché si basa, non su un programma coerente di sviluppo condiviso da tutte le parti sociali e rispettoso dei diritti dei lavoratori, ma sulla volontà, nella strategia del centro-destra, di separare i sindacati, per cercare di isolare la Cgil, ammesso che si possa isolare un'organizzazione con 5 milioni e mezzo di iscritti. Ieri sera il segretario della Cisl, giustamente preoccupato, ha chiesto un nuovo patto per lo sviluppo. E quello per l'Italia? Invece il segretario della Uil, Angeletti, di fronte ai dati del Pil, ha detto, testualmente, che «il governo non ha rispettato i patti». Davvero? E che cosa si aspettava da Berlusconi e dalla sua maggioranza?

Sars, dagli all'untore

Tutti quelli che non si sterilizzano le mani con la dovuta frequenza, che danno un baccetto a una fidanzata contaminata e poi non si fanno bollire la bocca e così via. La disrezionalità è assoluta, agghiacciante. E ridicola come una persecuzione tardiva di inconsapevoli «untorelli» nascosti fra un miliardo di persone. È sinistra come la mania ossessiva che sta tirando i pazzi i potenti della terra: di fronte ad una minaccia, a un'emergenza, a un cataclisma, l'unico meccanismo che calma i governi è aprire la caccia, trovare un colpevole, qualcuno da punire. Dare una lezione al destino. Se la Sars fosse stata inoculata dal cugino scemo di Bin Laden, se fosse stata la dottoressa Germe (l'unica donna ad avere l'onore di un posto nel mazzo di carte con cui Bush gioca a Risiko) a mettere a punto, in un laboratorio sotterraneo, con gli alambicchi d'oro, la micidiale polmonite da esportazione, si ricomin-

erebbe, tutti contenti, la guerra. Un bel guerrone sonoro, molto più potente e cazzuto di quello appena finito. E, se la propaganda funziona bene, perfino quei mangiapate dei francesi darebbero una mano. Purtroppo la malattia, per ora, non ha autori, agente patogeno ignoto. Non si può punire l'autore? Allora puniamo il fruitore: cioè il malato. Qualcuno bisogna punire, al nobile scopo di mettere in mostra la muscolatura del Potere. Non vuoi cucurarti? Ti ammazzo io. Da morto, almeno, non andrai in giro a respirare addosso agli altri. Quello che colpisce, in questa deriva surreale, è l'idiozia. Che cosa si crede di sterilizzare con queste sventagliate di paura? La pena di morte non è mai servita neppure a ridurre la criminalità, come dimostrano gli incivillissimi Usa, che, negli Stati dove la sedia elettrica frigge disgraziati con cadenza regolare, non sono riusciti a eliminare né uno stupro né un omicidio né una rapina a mano armata. Anzi. La pena di morte non estirpa il crimine. Estirperà un'epidemia? Quando si metteranno fuori legge i terremoti? Quando si perseguiranno penalmente i nubifragi? La morte, momento della vita

per cui nessuno mostra il minimo rispetto, sembra diventata una faccenda alquanto immanente: sono gli uomini che la comminano ad altri uomini. Non c'è posto né per Dio né per il caso. La morte la decide il governo, e la dispensa come un antibiotico finale, una soluzione curativa eterna. Dicono: priviamo un essere umano del suo diritto alla vita, per salvarne altri. Ma chi vi crede? Chi ha creduto a George W. Bush quando, per purificare le vittime del crollo delle Twin Towers, dal loro potenziale destabilizzante, ha deciso di aggiungere morti a morti, dolore a dolore, invadendo un Paese che, alle ispezioni Onu, continua a risultare alquanto inerte? Che cos'è questa campagna del delirio organizzato? C'è un disegno, sotto l'apparente follia del mondo, e io non lo vedo perché mi fa velo il buon senso, questa ottusa lentezza, questa resistenza alle ultime mode sanguinarie che appaessantisce così spesso le donne e anche i migliori fra gli uomini? Oppure non c'è niente, nient'altro che una progressiva, silenziosa e devastante scomparsa della compassione. La fine della pietà.

Lidia Ravera



cara unità...

Cara Sinistra non fare come i ciechi di Dresda

Franca Rame

Cari dirigenti politici dell'opposizione, possibile che non vi rendiate conto del malessere e del caos che state producendo in tutto lo schieramento della sinistra democratica col vostro costante spazzamento tattico e strategico che andate mettendo in campo in ogni situazione decisionale: ci sto, non ci sto, bisogna valutare, riflettere, considerare, sì, no, ma, chissà! Proprio nel momento in cui il centrodestra con la sua politica dissenata di massacro continuo della ragione e della democrazia, della Costituzione, dell'economia ecc. ecc. sta franando a colabrodo nei consensi. Ecco che invece di unire tutte le forze della base e quelle dei movimenti che sono esplosi straordinariamente in sostegno alla pace e a una nuova morale civile, voi, come i mitici ciechi di Dresda andate brancolando e inzacchandovi l'un l'altro preoccupati solo dei vostri intoccabili spazi di potere. Fate uno sforzo per favore, dimenticate per un attimo i goffi interessi personali e di gruppo. Attenti

che queste forze nuove che spesso disprezzate contano e molto. Il 23 marzo a Roma eravamo in 3 milioni in difesa dell'articolo 18, adesso non vale più? Propongo ai referendari di aggiungere allo Statuto dei lavoratori l'articolo 18 bis per consentire anche a noi cittadini di poter licenziare liberamente e senza preavviso quei dirigenti politici da noi eletti che non hanno mantenuto fede agli impegni precisi. Sono per il Sì, siamo per il Sì.

Un Aventino televisivo per il centrosinistra

Franco Giustolisi

Caro direttore, da tempo mi cautelo dietro questo autologan: sono allergico al chiacchiericcio in generale e a quello televisivo in particolare. Ecco perché ho sempre rifiutato inviti a certi dibattiti - diverso il caso di interviste su argomenti specifici come è accaduto tra l'altro con Biagi ed altri. Una delle ultime volte in cui ho declinato la mia partecipazione è stato quando mi telefonarono da Primo Piano pregandomi di intervenire ad una trasmissione sulla sentenza di condanna degli assassini di Marta Russo.

Dissi di no nettamente, malgrado le insistenze. E non me pentiti dato che, come al solito, ne uscì fuori la tesi perdonar-garantistassolutoria tanto cara ai Berlusconi di ieri e di oggi. Una proposta, quindi: perché, dopo il massimo fulgor di Soccì-Excalibur gli uomini del centro-sinistra (intendo politici, simpatizzanti, ecc. ecc.) non rifiutano in blocco di partecipare a trasmissioni televisive tipo quelle di Bruno Vespa, Luca Giurato, Giuliano Ferrara e com'erati saltellieri di maggioranza. Mi rendo conto che sarebbe una specie di avventinismo televisivo, ma dato il modo in cui gli ospiti avversi di solito vengono incastrati, meglio un onorevole e conseguente rifiuto che apparizioni forzatamente così deludenti. Oltretutto sarebbe un sonoro ceffone ai tanti Soccì che non hanno ancora capito o fanno finta di non capire che il giornalista non deve essere megafono di nessuno tanto meno dei potenti.

La pace non è arrivata: fuori le nostre bandiere

Donatella D'Imporzano, Cinisello Balsamo (Milano)

Carà Unità, in queste ultime settimane mi è sembrato che le bandiere della

pace, numerosissime a Milano come un po' in tutta Italia, siano andate diminuendo. Forse alcuni si sono chiesti perché continuare ad esporre una bandiera quando la pace è stata così brutalmente schiacciata dalla guerra all'Iraq, malgrado le dimostrazioni pacifiste di tutto il mondo. Ebbene, io credo che bisogna mantenere le bandiere iridate esposte, perché la pace è un obiettivo irrinunciabile per tutte le persone oneste e pacifiche del mondo. Questa volta sarebbe stato quasi miracoloso ottenere che dei governanti sordi alle aspirazioni della maggioranza dei popoli rinunciassero ad una guerra brutale e ingiustificabile. Sappiamo tutti, almeno quelli che si sono sentiti in dovere di esprimere chiaramente la propria opinione mettendo al balcone la bandiera, che la pace è un obiettivo difficile, che va costruita e difesa in continuazione. Perciò mi sembra giusto che le bandiere della pace continuino a rallegrare i nostri balconi, per indicare un obiettivo e una speranza che nessuna bomba intelligente e nessuna guerra stupida può cancellare dalle nostre menti e dai nostri cuori. Grazie per il bellissimo giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Mentre il Parlamento europeo approva il principio del «chi inquina paga», il nostro Senato smantella la politica ambientale

Una domanda: che farà il ministro Matteoli quando, per sei mesi, sarà presidente di turno del Consiglio Ambiente della Ue?

Ambiente: l'Italia non è più in Europa?

Il caso ha voluto che nello stesso giorno - mercoledì 14 maggio - a Roma e a Strasburgo si verificassero due eventi politici di segno del tutto opposto: al Senato della Repubblica, con il voto di fiducia, è stata imposta la legge delega destinata a smantellare la legislazione ambientale italiana; al Parlamento Europeo è stata invece approvata, con importanti modifiche rafforzative, una nuova direttiva che istituisce un regime comunitario di responsabilità ambientale. A suggellare questa ormai evidente divergenza dell'Italia berlusconiana da una Unione Europea sempre più impegnata a dare senso concreto all'idea di sviluppo sostenibile, questo «storico» mercoledì ci ha poi regalato anche la posa - rigorosamente blindata - della prima pietra di Mose. Una bella cerimonia, di alto valore simbolico! Destinata, fra l'altro, ad anticipare quanto si stava decidendo al Senato, se è vero che i lavori partono senza valutazione dell'impatto ambientale, procedimento preventivo che - com'è noto - è imposto dalla normativa comunitaria. Ma della legge-delega, e di Mose, si è già molto parlato. Per quanto mi riguarda, vorrei invece dare conto della Direttiva sulla responsabilità ambientale, di cui in Italia non si è parlato affatto. Con questo provvedimento, il principio del «chi inquina paga» diventa una norma vincolante in tutti i Paesi della Ue, anche in quelli neo-entranti. In altri termini, chiamati a riparare il danno non saranno più gli Stati, e quindi i contribuenti, ma gli operatori direttamente responsabili di disastri ecologici come quelli verificatisi a ripetizione nel corso degli anni, da Seveso fino all'affondamento della *Prestige* passando per Priolo. Alla stessa disciplina sarà più in generale assoggettata qualsiasi forma di inquinamento del suolo, delle acque e degli habitat naturali. Un sistema certo ed efficace, naturalmente finalizzato a disincentivare comportamenti irresponsabili e ad indurre al contrario le imprese a prevenire il danno. Punti cardine del voto del Parlamento europeo, destinati appunto a rendere co-

gente il nuovo regime di responsabilità civile, sono:

1. la definizione più puntuale del campo di applicazione della normativa, in particolare per quanto riguarda i danni alla biodiversità e l'inclusione di tutte le attività e sostanze pericolose;
2. la cancellazione di alcune deroghe previste nella proposta della Commissione

esecutiva e che costituivano una sorta di impropria autorizzazione ad inquinare;

3. l'introduzione dell'impegno per gli Stati membri di adottare le misure necessarie per costituire sistemi di garanzia

finanziaria obbligatoria per gli operatori dei settori individuati come più pericolosi, in modo tale da evitare casi di insolvenza di fronte ai costi del risanamento ambientale.

Purtroppo non si è riusciti ad inserire la

contaminazione da Ogm fra i danni coperti dalla direttiva. Questo obiettivo resta però aperto nel quadro della specifica legislazione di settore che è in corso di completamento. Ed è comunque stato approvato un emendamento che impegna la Commissione esecutiva a presentare un provvedimento che istituisca un regime di responsabilità civile ad hoc.

Concludo con due brevi considerazioni politiche. La prima deriva direttamente dal lavoro svolto come relatore per il gruppo Pse nella Commissione Ambiente. Anche in questa, come in altre analoghe occasioni, si è verificata la possibilità di aggregare una maggioranza di centro-sinistra che ha tenuto nonostante le fortissime pressioni lobbistiche ed una posizione della destra addirittura peggiorativa della proposta iniziale della Commissione. Una posizione così chiusa da toccare la stupidità politica. Vorrei chiedere, ad esempio, ai deputati italiani del centro-destra se, dopo essere stati battuti sul punto che annulla le deroghe, si sono accorti di aver anche impedito che fosse approvato un nostro emendamento che intendeva attenuarne l'effetto, consentendo agli Stati membri di mitigare le sanzioni nei confronti di comportamenti ambientalmente diligenti. Di aver, cioè, appesantito e non alleggerito i vincoli della direttiva. Quando insomma, su chiare priorità di contenuto, si realizza una forte unità fra socialisti, verdi e sinistra radicale, allora si creano le condizioni per la convergenza con la parte più avanzata anche dei gruppi politici conservatori. Basti dire che, sul voto finale, tutto il gruppo liberale e 42 popolari si sono rifiutati di seguire l'indicazione del Ppe e cioè di affossare con un voto negativo una direttiva attesa da vent'anni.

La seconda riflessione riguarda il Governo italiano. E la svolgo in forma di domanda al ministro Matteoli. Caro Ministro, lei sa che molto probabilmente questo dossier arriverà sulla sua scrivania di presidente di turno del Consiglio Ambiente dell'Ue. Toccherà quindi a lei istruire la posizione comune del Consiglio. Come intende affrontare gli emendamenti del Parlamento europeo? E che rapporto ci sarà fra questo e quanto lei ha imposto ad un ramo del Parlamento italiano? E con il progetto di depenalizzazione dei reati ambientali?

* Vice-Presidente Commissione Ambiente Parlamento Europeo Delegazione Ds

la foto del giorno



Cosa ha in testa Berlusconi? La domanda, una volta tanto, non riguarda la sua strategia giudiziaria, ma la singolare attenzione verso il «capo» del capo del Governo. Dopo il remake di Panorama (che ha abilmente ritoccato la nuca del premier) ecco spuntare un nuovo, insolito berretto.

Dopo il disastro diplomatico di marzo al Consiglio di Sicurezza, l'amministrazione Bush ha trattato le Nazioni Unite con disprezzo assegnando all'ONU solo un ruolo minimo nella ricostruzione dell'Iraq. Le cose rimarrebbero sostanzialmente invariate alla luce di una nuova risoluzione presentata al Consiglio di Sicurezza la settimana scorsa, ma il piano americano quanto meno rimetterebbe in gioco le Nazioni Unite e potrebbe cominciare a sanare le divisioni prodotte dalla decisione di Washington di entrare in guerra. La risoluzione muove dall'ammissione a denti stretti che gli Stati Uniti hanno bisogno di un po' di aiuto da parte delle Nazioni Unite per sperare di rimettere in piedi l'Iraq e di avviarlo a diventare un modello democratico per il mondo ara-

Se l'America non vede l'Onu

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE *

bo. Solo le Nazioni Unite possono conferire legittimazione all'occupazione americana, porre fine alle sanzioni, aprire la porta a significativi aiuti internazionali per la ricostruzione e confermare la natura rappresentativa del futuro governo dell'Iraq. A giudicare dalle prime reazioni, ivi compresa quella della Francia, un accordo in seno al Consiglio di Sicurezza appare probabile entro la fine del mese. L'approvazione della risoluzione dimostrerebbe che Francia, Russia e Germania, che si sono

opposte alla guerra, sono ora disposte a collaborare con gli Stati Uniti. Washington non vede l'ora che le Nazioni Unite pongano fine alle sanzioni che vietano le esportazioni petrolifere e che ormai non hanno più ragione di essere. Inoltre - e questo è già più discutibile - vogliono che i futuri ricavi petroliferi finiscano temporaneamente in un nuovo fondo di assistenza largamente sotto il controllo americano e britannico. Le Nazioni Unite avrebbero solo un limitato ruolo di

supervisione grazie alla presenza, unitamente alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, nel consiglio del fondo. Alle Nazioni Unite si chiede altresì di accordare alle forze di occupazione americana e britannica l'autorità legale di rimodellare le istituzioni dell'Iraq. Le Nazioni Unite avrebbero un ruolo assolutamente modesto. Un coordinatore speciale che dovrà essere nominato dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, partecipe-

be, insieme ai rappresentanti americani, britannici e iracheni, alla ricostruzione delle istituzioni di governo locali e nazionali. Disgraziatamente gli Stati Uniti sembrano intenzionati ad insediare un governo provvisorio entro la fine del mese prima del probabile arrivo di questo coordinatore dell'Onu. Washington insiste caparbiamente a ignorare le Nazioni Unite in merito alla delicata questione delle armi non convenzionali. A meno di una verifica indipendente

delle eventuali scoperte di armi da parte degli americani, è probabile che prevalga lo scetticismo. Le persone più adatte a verificare gli eventuali ritrovamenti sono gli esperti internazionali di controllo degli armamenti già messi insieme e addestrati dalle Nazioni Unite. Sebbene la risoluzione abbracci molti aspetti, restano molte importanti questioni irrisolte, quale, ad esempio, la misura in cui dovranno essere onorati gli ingenti debiti accumulati dal regime di Saddam Hussein. Non di meno la sua approvazione costituirebbe un gradito passo in vista della ripresa della cooperazione internazionale sull'Iraq. * * *

* editoriale pubblicato 13 maggio © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Una gran sete d'ingiustizia

Le ragioni formali riguardano la necessità di preservare il mandato delle alte cariche dello Stato da incursioni della magistratura. Le ragioni vere, lo sappiamo tutti, riguardano Berlusconi, per evitargli il rischio di una condanna nel semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, dal momento che gli altri partner, anche se volessero chiudere tutti e due gli occhi di fronte a una condanna per corruzione dei giudici, non potrebbero, perché la reazione delle pubbliche opinioni e degli organi di informazione dei rispettivi Paesi sarebbe terribile. È sufficiente, d'altronde, leggere i commenti della stampa internazionale di ogni colore e di ogni tendenza, per rendersene conto. Nella scorsa settimana sono intervenuti sull'argomento i più autorevoli quotidiani e settimanali europei e degli Stati Uniti e solo il *Wall Street Journal* ha parlato di magistratura politicizzata. Tutti gli altri - *El País*, *Independent*, *Liberation*, *Financial Times*, *Economist*, *New York Times*, *Tageszeitung*, *Le Soir*, *Times*, *Guardian*, i quali erano stati anticipati da *Le Monde*, *Daily Telegraph*, *Newsweek* - purtroppo per il nostro Paese, sono stati impietosi e hanno trattato il nostro presidente del Consiglio senza alcun riguardo (vedi Internazionale del 9 maggio).

Il rimedio estremo scelto dalla maggioranza di governo per salvare Berlusconi e, forse, Previti, è peggiore del male. Infatti, costituirà materia per accentuare le polemiche e le porterà all'attenzione di un pubblico nazionale e internazionale molto più vasto, il quale, così, potrà conoscere meglio condizione, unica al mondo, del nostro capo del governo. Attirerà l'attenzione di tutte le istituzioni europee sul conflitto di interesse di Berlusconi e sulle leggi *ad personam* finora approvate. Farà scattare eccezioni di incostituzionalità dal momento che una legge ordinaria viola la Costituzione la quale prevede, e non a caso, l'obbligatorietà dell'azione penale e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, principi costituzionali fondanti che non possono essere cancellati con legge ordinaria. Convincerà partiti e movimenti a raccogliere le firme per convocare, finalmente, i referendum sulle leggi vergogna. Né vale a mitigare l'enormità della decisione la motivazione, diventata una sorta di *leit motiv*, secondo la quale l'immunità per le alte cariche dello Stato è prevista negli altri Paesi europei, perché è una balla e poi, nel nostro caso, servirebbe a bloccare un processo in corso e in fase conclusiva, che si celebra per il reato comune più infamante per qualsiasi

persona che ricopra una carica pubblica. Negli altri Paesi, se esiste qualche forma di immunità, questa sta scritta o nella Costituzione o nelle leggi, ma non riguarda né processi in corso né previsioni di reati comuni gravissimi. Infatti, non esistono precedenti. Se mai, in una qualsiasi democrazia europea, un capo di governo dovesse essere solo sospettato di avere corrotto magistrati, dovrebbe dimettersi e sparire dalla circolazione.

La situazione negli altri paesi europei, come risulta da una ricerca di Galina Cornelisse, ricercatrice presso l'Istituto Universitario Europeo, dipartimento di Giurisprudenza, è la seguente: Spagna, Germania, Bel-

gio e Francia hanno un duplice sistema di immunità che riguarda le opinioni e le dichiarazioni dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. Per potere essere perseguiti, arrestati, condannati, il Parlamento deve dare la propria autorizzazione esattamente come era in Italia prima della legge del 1993. In Belgio, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito è prevista una immunità molto più limitata che riguarda la libertà di espressione. Per cui, ad esempio, i membri dei Parlamenti olandese e britannico, se sospettati di atti criminali, vengono trattati come qualsiasi cittadino. In Svezia i parlamentari possono essere perseguiti e possono essere anche arrestati, in flagranza di reato, se confessano il reato e se

la pena prevista è maggiore di due anni di carcere. Per quanto riguarda il primo ministro, nei Paesi a monarchia costituzionale, essendo prevista l'immunità per i sovrani, egli gode delle prerogative dei parlamentari. Nei Paesi Bassi il capo del Governo e i ministri vengono trattati come i comuni cittadini; in Francia il Capo dello Stato gode delle prerogative di immunità, mentre per il primo ministro la Costituzione non prevede trattamenti particolari né immunità. In Spagna i membri del Governo sono responsabili penalmente per atti commessi fuori della loro funzione. Se perseguiti penalmente, vengono giudicati dalla Suprema Corte ed è necessaria l'autorizzazione parlamentare solo nel caso di alto tradimento o di altro crimine contro la sicurezza dello Stato. In definitiva, il modello spagnolo, tanto citato e chiamato in soccorso, non prevede nessuna garanzia particolare per i membri del Governo. L'articolo 102 della Costituzione recita: «la responsabilità penale del presidente del Consiglio e degli altri membri del Governo sarà fatta valere, se del caso, di fronte alla sezione penale del Tribunale Supremo». In Portogallo i ministri sono perseguibili penalmente e possono essere arrestati per reati che prevedono più di tre anni di carcere. Il Presidente, invece, può essere perseguito solo a mandato concluso.

In Europa, quindi, ci sono Paesi che prevedono una immunità più estesa di altri, ma non sono la maggioranza. In ogni caso l'immunità parlamentare è mediamente più ampia di quella prevista per i membri del Governo dal momento che l'istituto ha segnato la vittoria delle prerogative dei rappresentanti del popolo sul potere del re. Infatti, nei Paesi dove i ministri non possono ricoprire la carica di parlamentari, vedi la Francia, non esiste alcuna immunità particolare per i membri dell'esecutivo, con l'eccezione, in alcuni casi, del presidente del Consiglio. La stessa immunità parlamentare non è mai assoluta.

In conclusione: le immunità non sono state istituite per i reati comuni; nelle grandi democrazie i problemi si risolvono con un accettabile standard medio di etica pubblica; in nessun Paese del mondo democratico fatti di corruzione hanno coinvolto tanti parlamentari e uomini di governo come in Italia e tanto meno si sono avuti casi di collusione o vicinanza con la mafia e la criminalità organizzata. Ricordo che quando a una delegazione del parlamento tedesco, ospite della commissione giustizia della Camera, chiesi come si comportavano in Germania di fronte a casi di corruzione di parlamentari o a rapporti con la criminalità organizzata, venni gelato dalla seguente risposta: appena esiste un sospetto, gli interessati si dimettono.

Elio Veltri

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 146.571 copie</p>	



BAGARRÈ

13° GRAN MERCATO DEI MERCATI DI COLLEZIONISMO E ANTICHITÀ

PARMA, 16 - 18 MAGGIO 2003

orario d'apertura: 10 - 20



SEZIONI SPECIALI

ROSA ROSAE

c'era una volta un giardino...
rose antiche e complementi
da esterno d'epoca, en plein-air

IL TEATRINO DELLE VANITÀ

abbigliamento e accessori
vintage per vestire
sogni metropolitani

CARTA

libri, stampe, cartoline,
filatelia, tutto un mondo ...
di carta

MOSTRA COLLATERALE

"TUTTI AL MARE!

É arrivato un bastimento carico di ... borse da spiaggia d'altri tempi"

a cura di Antique Purse



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA Spa - Via Rizzi 67/a, 43031 Baganzola, Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

